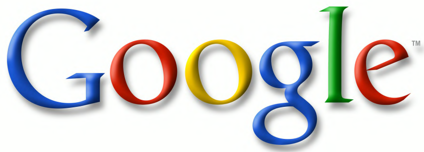

Google



S.R.D. G.R.D.

GRAMMATICA

DELLA

LINGUA EBRAICA

DI

SAMUEL DAVIDE LUZZATTO

DA TRIESTE

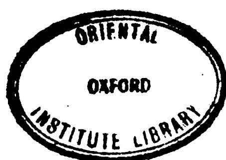
Professore nell'Istituto Rabbinico di Padova, Socio corrispondente dell'I. R. Istituto Veneto, e Membro straordinario dell'I. R. Accademia di Padova.



PADOVA

CO' TIPI DI A. BIANCHI

1853


ORIENTAL
OXFORD
INSTITUTE LIBRARY

PARTE PRIMA

ELEMENTOLOGIA

OSSIA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

E

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

SEZIONE PRIMA

ELEMENTI DELLA SCRITTURA

CAPO I.

LE LETTERE.

1. Le Lettere (אוֹתִיּוֹת Odijod) dell' Alfabeto ebraico sono le seguenti ventidue. La pronunzia di ciascheduna lettera è approssimativamente indicata dal suono iniziale del relativo nome.

Figura.	*Nome.*	*Valore numerico.*
א	Àlef. אָלֶף	1
ב	Bed. בֵּית	2
ג	Ghìmel. גִּימֶל	3
ד	Dàled. דָּלֶת	4
ה	He. הֵי, o הֵא	5
ו	Vau. וָו	6
ז	Zàin. זַיִן	7
ח	Ched. חֵית	8
ט	Ted. טֵית	9
י	Jod. יוֹד	10
כ	Caf. כַּף	20
ל	Làmed. לָמֶד	30
מ	Mem. מֵים	40
נ	Nun. נוּן	50

ס	Sàmech.	סָמֶךְ	60
ע	Ngàin.	עַיִן	70
פ	Pe.	פֵּא	80
צ	Ssàdi.	צָדִי	90
ק	Cof.	קוֹף	100
ר	Resh (a).	רֵישׁ	200
ש	Scin.	שִׁין	300
ת	Tau.	תָּו	400

2. Le parole scrivonsi dalla destra alla sinistra. Così anche i numeri formati di più lettere, per esempio כ״א (Caf Alef) 21, ת״ק (Tau Cof) 500, שס״ה (Scin Sàmech He) 365, התר״ג (He Tau Resh Jod Ghimel) 5613, ט״ו (Ted Vau) 15.

3. Le lettere scrivonsi tutte l'una staccata dall'altra, tranne le due, Alef e Lamed, che talvolta congiungonsi nella figura composta o Nesso ﭏ; p. e. יִשְׂרָאֵל Israel. Il nome divino Tetragràmmato, ossia di quattro lettere (יהוה, che leggesi אֲדֹנָי Adonai), scrivesi talora ײָ; talora, e specialmente nei libri non biblici, ה׳, abbreviatura di הַשֵּׁם *il Nome.*

4. Le lettere Caf, Mem, Nun, Pe, Ssadi (מנצפך Menasspàch), cangiano forma, quando trovansi in fine di vocabolo, e scrivonsi così: ך ם ן ף ץ; p. e. דַּרְכְּךָ *la via tua*, מַיִם *acqua*, שַׁאֲנָן *tranquillo*, מְעוֹפֵף *volante*, צִיץ *fiore*. Talvolta vengono usate

(a) In vece di scrivere (col Calasio, il Medici, il Sisti, il Caluso, il Romanelli, il De Rossi), *Resc*, che potrebbe esser letto Resk, preferisco di esprimere con SH (come in inglese) il suono della Scin, quando, trovandosi in fine di vocabolo, o di sillaba, non può esser seguita da un E, o un I, che ne determini la pronunzia.

ad indicare le centinaja al di là del 400; la ך cioè indica 500, la ם 600, la ן 700, la ף 800, la ץ 900, p. e. אךלד 1534 (numero dei versetti del Genesi).

5. Le parole non dividonsi in fine di linea, ma all'uopo ristringonsi o dilatansi alquanto alcune lettere; ovvero incominciasi a scrivere in fine di linea la parola, che non vi cape per intero, riproducendola poi intera nella linea seguente.

6. La ש ha due diversi suoni, i quali vengono contraddistinti da un punto superiore, che dicesi diacritico. Quando è sul capo destro (שׁ), la lettera ha il suono di SC in *sce*, *sci*, e dicesi יְמָנִית *destra*, o semplicemente שִׁין *Scin*. Quando è sul capo sinistro (שׂ) suona S, come la Samech, e dicesi שְׂמָאלִית o סִין *Sin*. La prima dicesi eziandio שִׁבֹּלֶת, e la seconda סִבֹּלֶת, per allusione alla storia narrata nel libro dei Giudici, XII. 6.

7. La Scin e la Sin sono due distinte lettere rapporto al significato delle parole, p. e. שָׁכַר *si ubbriacò*, שָׂכַר *stipendiò*. Nessun accidente grammaticale può far cangiare una Scin in Sin, o viceversa. Ciò però non toglie che un vocabolo con Scin non possa derivare da altra parola con Sin, e viceversa; poichè in origine la ש era unicamente Scin. Infatti in alcune poesie bibliche acrostiche, p. e. il Salmo 119, ed il Capo terzo dei Treni, trovansi usate promiscuamente la Scin e la Sin. Gli scrittori poi posteriori alla Sacra Scrittura adoperano nei componimenti acrostici la Sin per Samech. Così nell'Inno Sabbatico אל אדון, il verso,

che incominciar doveva per Samech, incomincia colla parola שמחים.

8. Le lettere Bed, Ghimel, Daled, Caf, Pe, Tau (בְּגַד כְּפַת), hanno doppio suono, il quale viene distinto da un punto interno detto דָּגֵשׁ Daghèsh, *puntura*, *punto* (dal verbo caldaico דְּגַשׁ pungere, trafiggere). Daghesciate, hanno il suono iniziale del rispettivo nome; senza Daghèsh, la Bed suona V; la Caf suona C Fiorentino, o CH Tedesco (a un dipresso come la ח); la Pe suona F; e la Tau pronunciasi dagli Ebrei Italiani D, e dai Settentrionali come la Samech. Il doppio suono della ג e della ד è da noi sconosciuto, però in Grammatica le lettere Begàd Kefàd hanno alcune leggi speciali comuni a tutte sei. Una lineetta orizzontale al di sopra delle lettere, detta רָפֶה Rafè, *molle*, indica che la lettera esser non deve daghesciata; e la lettera non daghesciata dicesi rafata (רָפָה, o רְפוּיָה). Una stessa parola può, dietro leggi particolari, essere o non essere daghesciata, senza subire alcuna alterazione nel suo significato; p. e. בֵּן ben *figlio*, לְבֵן levèn *per figlio*.

9. Anche altre lettere possono essere daghesciate, ma esse in tal caso non cangiano suono, bensì pronunciansi doppie; p. e. כַּלָּה callà *sposa*, לָמָּה làmma *perchè?*

10. La lettera daghesciata, sia o non sia di Begàd Kefàd, suona doppia se è preceduta da vocale. Solo nel nome בָּתִּים *case* la Tau benchè daghesciata pronunciasi semplice (§§ 24. 73. 148).

11. Le lettere distinguonsi in cinque classi, secondo che l'uno o l'altro degli organi della fa-

vella sembra maggiormente servire alla pronunzia di esse. Le lettere

אֲחָהַע diconsi gutturali (אוֹתִיּוֹת הַגָּרוֹן),
גִּיכַק » palatali (הַחֵךְ »),
דַּטְלָנַת » linguali (הַלָּשׁוֹן »),
זַסְצַרַשׁ » dentali (הַשִּׁנַּיִם »),
בּוּמַף » labiali (הַשְּׂפָתַיִם »).

Oltracciò sono semigutturali le lettere בָּקַר, diconsi sibilanti זַסְצַשׁ, e liquide לַמְנַר; e diremo gagliarde le sette בַּרַט כַּפַּקְתְּ (§ 32). La grande affinità del suono dell'L con quello dell'R comunica talvolta alla ל qualche proprietà delle gutturali (§ 26) — La צ è detta Tsadi dai Settentrionali.

12. L'Alfabeto ebraico non contiene alcuna vocale, ma

a) Consonanti, quali sono ב, ג, ד ec.;

b) Aspirazioni, e sono le tre di חַהַע;

c) Lettere senza suono, indicanti indeterminatamente una vocale qualunque. Tali sono le lettere di יֶהוּא; ossia tale è sempre l'Alef, e tali sono in molti casi la He, la Vau e la Jod.

Le vocali non furono dimenticate nella scrittura ebraica e sue affini, ma fu posto in fronte all' Alfabeto un Elemento destinato ad indicarle tutte. In quanto alle tre aspirazioni, l'abitudine alle lingue europee, e specialmente all'Italiana, ci rende poco atti ad emetterne i suoni genuini; e solo quegli Asiatici ed Africani, che sono dall' infanzia abituati all'Arabo, danno loro quella pronunzia gutturale, la quale sola può spiegare le leggi grammaticali che distinguono quelle lettere. Gl' Israeliti

d' Italia, come pure quelli d'origine spagnuola, o portoghese, viventi in altre contrade (tranne però quelli del Levante), danno alla ע un suono nasale, imperfettamente indicato nel § 1 col nome Ngain.

13. Le lettere di יְהוא incontransi spesso senza Punto vocale, e non hanno alcun suono; p. e. לִי li *a me*. Diconsi perciò lettere *quiescibili*, cioè suscettive di essere quiescenti. Diconsi poi *quiescenti* quando trovansi effettivamente non puntate.

14. Alle lettere non quiescibili non accade mai di non essere puntate, fuorchè in fine di vocabolo; p. e. יִשְׂרָאֵל. Nelle sole voci יִשָּׂשכָר Issachàr, מַחְצְצְרִים e מְחַצְּרִים *tubatori*, come pure nelle parole caldaiche עָלְלִין *entranti* e עָלַלת *entrò*, lettere non quiescibili trovansi non puntate, e quindi non pronunciansi. Viceversa pronunciasi una Jod non iscritta nel nome יְרוּשָׁלַםִ Jerusciaàim *Gerusalemme*.

15. Dicesi *in moto* una lettera seguita da vocale, e *quieta*, o *quiescente*, una lettera non seguita da vocale. In PER, il P è in movimento (נָע), l'R è in quiete (נָח). Dicesi quindi נָעָה ogni lettera segnata di qualche Punto vocale, ogni lettera vocalizzata; e נָחָה ogni lettera priva di Punto vocale, ogni lettera non vocalizzata. Se la lettera non vocalizzata non si fa sentire nella pronunzia (§ 13), dicesi נָח נִסְתָּר, o נָח נֶעְלָם *quieta occulta*, cioè che non si fa sentire. Se la lettera non vocalizzata non è delle quiescibili, dicesi נָח נִרְאֶה *quieta visibile* (sensibile nella pronunzia). In קִיר *muro* la Cof dicesi נָעָה, la Jod נָח נִסְתָּר, e la Resh נָח נִרְאֶה. La denominazione di נָחוֹת quiescenti, o quiescibili,

che si dà alle lettere di אהוי, deve intendersi nel senso di נָח נִסְתָּר.

16. La Vau vocalizzata è consonante, e suona Va, Ve, Vi, Vo, Vu; però in principio di vocabolo, segnata della vocale *U*, suona semplicemente *U*, p. e. וּמֹשֶׁה umoscè *e Mosè*. Trovandosi senza alcun punto, la Vau suona egualmente *U*, formando dittongo colla vocale antecedente; p. e. יָדָיו jadàu *le mani sue*, שָׁלֵו scialèu *tranquillo*. Tale naturale attenuazione del *V* in *U* viene da molti estesa anche alla Bed in fine di sillaba, pronunciando per esempio גַּנָּב *ladro*, Gannàu, anzichè Gannàv. Gli Ebrei settentrionali invece danno tanto alla Vau, che alla Bed, chiudenti sillaba, il suono di F, ossia del tedesco *Vau*.

17. La Jod vocalizzata è consonante e suona Ja, Je, Jo, Ju. Però segnata della vocale I, suona semplicemente I; p. e. יִשְׂרָאֵל Israël, מַיִם màim. Non puntata, o puntata di Scevà muto, suona I formante dittongo colla vocale antecedente, che non sia nè I, nè E, p. e. גּוֹי goi *gente*, מִצְרַיְמָה missràima *verso l'Egitto*. Quando però sia daghesciata, la Jod segnata della vocale I suona JI; p. e. וַיִּירְאוּ vajireù *e temettero*, שֵׁנִּים scenijìm *secondi* (Veggansi i miei Prolegomeni, §§ 199. 200).

18. La He non è quiescente senonsè in fine di vocabolo. Però anche finale non è sempre quiescente. Un punto interno contrassegna l'He finale non quiescente, ma aspirata; p. e. יָדָהּ jadàh *la mano di lei*. I nomi proprj עֲשָׂהאֵל Ngassaèl, פְּדָהאֵל Pedaèl, פְּדָהצוּר Pedassùr, sono vocaboli

composti, e quindi la He vi è quiescente, come se fosse finale.

Il punto interno della He dicesi מַפִּיק *Mappìk*, voce caldaica, che vale *faciente uscire*. Dicesi che una data parola fa uscire, profferisce una data lettera, per indicare che quella lettera non vi è quiescente; p. e. il vocabolo נָאֲוָה (Salmo 93. 5) è detto מפיק א', cioè che profferisce l'Alef, vale a dire che questa lettera vi è (contro il solito) vocalizzata, anzichè quiescente. Nello stesso senso un vocabolo è מפיק ה', quando la He vi si fa sentire, ossia non vi rimane quiescente. Quindi il punto stesso che indica, la He non essere quiescente, fu detto Mappìk. In molti manoscritti, ed in qualche vecchia stampa, p. e. nella Bibbia di Brescia, 1494, e nel Machazòr tedesco di Venezia 1568, trovasi il Mappìk collocato non entro la He, ma al di sotto della medesima.

19. Una sillaba finiente in vocale, p. e. מֹשֶׁה mo-scè, dicesi semplice (הֲבָרָה פְּשׁוּטָה); quella che finisce in consonante, p. e. אֵל el *Dio*, אוֹר or *luce*, יָם jam *mare*, יוֹם jom *giorno*, dicesi sillaba mista (הֲבָרָה מְרֻכֶּבֶת). In כַּלָּה cal-là, לָמָּה lam-ma (§ 9), la prima sillaba è mista, la seconda è semplice.

CAPO II.

I PUNTI VOCALI.

20. I Punti (נְקֻדּוֹת), che vengono aggiunti sotto, sopra, o dentro le lettere, indicano:

a) vocali, e diconsi תְּנוּעוֹת *Movimenti;*

b) semivocali, e diconsi חֲטָפִים *Rapimenti*, ossia suoni rapidi;

c) l'assenza d'ogni vocale, al quale ufficio serve lo Scevà muto.

21. Le vocali sono le seguenti dieci, di cui cinque maggiori, o lunghe (תְּנוּעוֹת גְּדוֹלוֹת), e cinque minori, o brevi (תְּנוּעוֹת קְטַנּוֹת).

Lunghe				Brevi			
קָמֵץ	p. e.	בָּ	bā	פַּתַח	p. e.	בַּ	ba
צֵרֵי	»	בֵּ	bē	סֶגוֹל	»	בֶּ	be
חִירֶק	»	בִּי	bī	חִירֶק	»	בִּ	bi
חֹלֶם	»	בוֹ, בֹּ	bo	קָמֵץ חָטוּף	»	בָּ	bo
שׁוּרֶק	»	בּוּ	bū	שָׁלֹשׁ נְקֻדּוֹת	»	בֻּ	bu

22. Il Chìrek è lungo, quando è, o esser dovrebbe, seguito da Jod quiescente; ed è breve, quando non è, o esser non dovrebbe, seguito da Jod quiescente (§ 36). Il Chòlem è ugualmente lungo, sia o non sia accompagnato da Vau quiescente. Il Sciùrek non ha luogo che dentro la Vau. Questa può irregolarmente mancare, ed allora l'U, quantunque lungo, è necessariamente espresso dal Scialòsh necuddòd (§ 36). Il Scialòsh necuddòd è

anche detto קִבּוּץ raccoglimento, stringimento (delle labbra). Il Cholem senza Vau omettesi, quando sia seguito da Scin, o preceduto da Sin; p. e. מֹשֶׁה moscè, שֹׂנֵא sonè *nemico*.

23. Il Kamèss con una medesima figura può essere vocale lunga e suonare *A*, nel qual caso dicesi רָחָב *largo*; e può essere vocale breve, e suonare *O*, nel qual caso dicesi חָטוּף *rapido*. L'*O* espresso col Kamèss chatùf pronunciasi chiuso, quello rappresentato col Chòlem suona O largo.

24. Il Kamèss è rachàv

a) quando è in sillaba semplice (§ 19), p. e. שָׁמַרְתָּ sciamàrta *custodisti*, שָׁמְרוּ sciamerù *custodirono*. Il בָּ di בָּתִּים, benchè seguito da Daghèsh, è sillaba semplice (§ 10), quindi il Kamèss vi è rachàv.

b) quando è in sillaba accentata, p. e. אֶחָד echàd *uno*, שָׁמָּה sciàmma *là*, אָנָּא ànnă *deh!* (Vedi però § 143).

25. Viceversa il Kamèss è chatùf ogni qualvolta è in sillaba mista non accentata; p. e. אָרְכּוֹ orcò *la sua lunghezza*, כָּלּוּ collù *furono compiuti*, וַיָּקָם vajjàkom *e si alzò*, כָּל־דָּבָר col-davàr *ogni cosa*.

26. Le vocali lunghe e le brevi hanno le seguenti opposte proprietà:

I. La vocale lunga è propria delle sillabe semplici; e non ha luogo in sillaba mista, senonsè nel caso che sia accentata; p. e. שָׁכַחְתִּי sciachàchti *dimenticai*, יָכֹלְתִּי jachòlti *potei*; יְשַׁבְּחוּנְךָ jesciabbechùncha *loderanno te*, הֵמָּה hèmma *quelli*,

וְכָרַתָּ vecharàtta *e taglierai*. La vocale breve è propria delle sillabe miste; e non ha luogo in sillaba semplice, senonsè ove questa sia accentata; p. e. מֶלֶךְ mèlech *Re*.

Nel solo caso di essere seguita da lettera gutturale la vocale breve può trovarsi in sillaba semplice non accentata, quando cioè la sillaba esser dovrebbe mista, e non lo è a cagione della successiva gutturale; p. e. מְנַחֵם *consolatore*, ove la Ched se non fosse gutturale sarebbe dagheseiata, come מְקַשֵּׁר *legatore*; יַחֲלֹם *sognerà*, che ove non ostassero le leggi delle gutturali suonar dovrebbe יַחְלֹם, come יִקְשֹׁר *legherà*. Nei nomi proprj בְּרַכְיָה, בַּרְכְאֵל, שֶׁלֶמְיָה, la vocale breve non accentata è in grazia dell' R semigutturale, e dell' L, che all' R è molto affine; nella stessa guisa che nel nome רַעַמְיָה (Neemia 7. 7.) vi è Padàch non accentato innanzi alla gutturale ע (Vedi oltracciò § 46).

II. La vocale lunga ama di essere seguita da lettera quiescente, p. e. הוֹשִׁיעֵנוּ נָא *salvaci deh!*; la quale molte volte non iscritta vi si sottintende, p. e. מִשְׁפְּחֹתָם *le famiglie loro*, dove è sottintesa la Vau del plurale femminino וֹת; תֵּרֵד *discenderà*, dove sottintendesi la Jod del verbo יָרַד *discese*. La vocale breve non è mai regolarmente seguita da lettera quiescente, tranne il Segòl accentato, p. e. עֵינֶיךָ *gli occhi tuoi*, תִּרְאֶינָה *vedranno*, נָוֶה *soggiorno*.

27. La Vau puntata di Sciùrek in principio di vocabolo partecipa delle proprietà dell'una e dell'altra classe di vocali, escludendo dopo di sè il Daghèsh, p. e. וּפוּט ufùt *e Put*, e tuttavia formando sil-

laba mista col Scevà successivo, p. e. וּכְנַעַן uchnàngan e *Canaan* (§ 34 A).

28. Quando una delle tre gutturali ה, ח, ע, incontrasi in fine di vocabolo senza essere preceduta dalla vocale A, prende un Padàch, il quale non pronunciasi (come in ogni altro caso) dopo la consonante, ma sì prima di essa, quasi stesse sotto di un'Alef che non è scritta; p. e. רֵיחַ rèach *odore*, אָרִיחַ arìach *fiuterò*, כֹּחַ còach *forza*, רוּחַ rùach *vento*, *aria*, *alito*, *spirito*, *plaga*, che leggonsi רֵיאַח, אָרִיאַח, כֹּאַח, רוּאַח. Così גָּבוֹהַּ *alto*, הַגְבֵּהַּ *alza*, מִתְמַהְמֵהַּ *indugiante*, יוֹדֵעַ *conoscente*, יוֹדִיעַ *farà conoscere*, יָדוֹעַ *conoscere*, יָדוּעַ *conosciuto*.

Tale Padàch fu detto תְּנוּעָה גְנוּבָה vocale rubata, cioè appartenente ad una lettera rubata, ossia non esistente; e dicesi comunemente Padàch furtivo. Da Aben Ezra e dal Balmes apparisce che tale Padàch non si scrivesse propriamente sotto l'ultima lettera, ma tra l'ultima e la penultima, siccome quella che appartiene ad un' Alef o altra lettera da sottintendersi innanzi alla lettera finale; non altrimenti che nella voce יְרוּשָׁלַםִ (§ 14) il Chirek scrivesi tra la Lamed e la Mem, quasi sotto la Jod che non vi è. Del resto, secondo alcuni antichi, tra cui il Kimchì, la lettera sottintesa dal Padàch furtivo non è un'Alef, ma una Jod dopo le vocali E, I, ed una Vau dopo O ed U; רֵיחַ p. e. sarebbe da leggersi rèjach, e רוּחַ rùvach.

29. I pezzi caldaici dei libri di Daniele ed Ezra sono scritti e punteggiati come tutto il rimanente della Bibbia Ebraica. Vi si trovano però vocali lunghe in sillaba mista non accentata; p. e.

מְדִינְתָּא medintà *città*, גְּבוּרְתָּא ghevurtà *prodezza*, שְׁאֶלְתָּא sceeltà *inchiesta*, שֵׁשְׁבַּצַּר Sceshbassàr (nome di un Pascià), dove il Daghèsh successivo al Scevà fa conoscere, questo esser muto, benchè preceduto da vocale lunga. Così in בֵּלְטְשַׁאצַּר Beltesciassàr (nome caldaico di Daniele) il secondo Scevà dimostra, essere il primo muto, benchè preceduto da vocale lunga; poichè altrimenti vi sarebbero due semivocali consecutive (§ 38 *c*). Quindi è che leggesi דָּרְיָוֶשׁ Darjàvesh (nome del re Dario), אָמְרִין amrìn *dicenti*, לְעָלְמִין lengalmìn *per sempre*, e simili con Kamèss rachàv, tuttochè in sillaba mista. — Il Caldaismo biblico distinguesi altresì col non far uso del Padàch furtivo; p. e. שְׁמֵהּ *il nome suo*, che ebraicamente dovrebbe scriversi שְׁמֵהַּ.

CAPO III.

LE SEMIVOCALI.

30. Semivocali, o vocali brevissime (חֲטֵפִים), sono lo Scevà (שְׁוָא), p. e. בְּ, che suona E brevissimo; e i tre Scevà composti, cioè שוא פתח, o חטף פתח, p. e. חֲ, A brevissimo; שוא סגול, o חטף סגול, p. e. חֱ, E brevissimo, meno breve però del Scevà; שוא קמץ, o חטף קמץ, p. e. חֳ, O brevissimo.

31. Lo Scevà invece d'indicare una vocale brevissima, indica talvolta l'assenza d'ogni vocale. Quindi distinguonsi due Scevà: Scevà mobile (שְׁוָא נָע), o che si legge, vale a dire che si fa sentire nella lettura, p. e. שְׁמֹר scemòr *custodisci*; e Scevà muto (שְׁוָא נָח), che non si legge, ossia che non ha alcun suono, p. e. תִּשְׁמֹר tishmòr *custodirai*.

32. Lo Scevà iniziale, ossia quello che trovasi in principio di vocabolo, è sempre mobile; il finale è sempre muto, tranne ove sia preceduto da altro Scevà, p. e. אָמַרְתְּ *dicesti* (tu femmina), וַיֵּשְׁתְּ *e bevette*, וַיַּשְׁקְ *ed abbeverò*, nel qual caso da alcuni si fa mobile. Il Chajùg opina, il secondo Scevà doversi pronunziare unito al vocabolo seguente, p. e. וַיֵּשְׁתְּ מִן הַיַּיִן *e bevette del vino*; accordando che sia muto quando trovasi in fine di sentenza, p. e. וַיֵּבְךְּ *e pianse*. — Scevà finale, preceduto da altro Scevà, non ha luogo senonsè in una delle lettere gagliarde (§ 11).

33. Segue la legge del Scevà finale qualunque Scevà posteriore all'Accento; p. e. יָכֹלְתִּי, יְשַׁבְּחוּנְךָ (§ 26 I). Vedi però § 34 B, e § 86.

34. Entro il vocabolo lo Scevà è mobile, o muto, secondo ciò che lo precede.

A) Preceduto da vocale lunga, è mobile; p. e. שָׁמְרוּ *custodirono*, יֵלְכוּ *andranno*, יְמִינְךָ *la destra tua*, שֹׁמְרִים *custodi*, גְּבוּלְךָ *il confine tuo*. Forma eccezione la ו iniziale (§ 27).

B) Preceduto da vocale breve, è muto; p. e. רַגְלִי *il piede mio*, יֶדְכֶם *la mano vostra*, סִפְרוֹ *il libro suo*, חָכְמָה *sapienza*, גָּדְלוֹ *la grandezza sua*. È però mobile in lettera succeduta da altra simile, p. e. הַלְלוּיָהּ *lodate Dio*, הִנְנִי *eccomi*, וּבְבֹא *e nel venire*; e ciò affinchè una delle due consonanti non venga a perdersi nella pronunzia. Per la stessa ragione in יְכַבְּדָנְנִי jecabbedàneni *onorerà me*, lo Scevà è mobile, benchè posteriore all' accento.

C) Preceduto da altro Scevà, è mobile; p. e. סִפְרְךָ *il libro tuo*. È parimente mobile il Scevà di una lettera dagheessata, siccome quello che può considerarsi quasi preceduto da altro Scevà, p. e. הַסְּפָרִים *i libri*, che è quasi הַסְסְפָרִים has-sefarim.

35. Le leggi di quando il Scevà è mobile furono da Elia Levita indicate, a comodo dei principianti, colle prime cinque lettere dell' Alfabeto. L' א indica primo, ossia iniziale (§ 32). La ב vale secondo, ossia preceduto da altro Scevà (§ 34 C). La ג indica גְּדוֹלָה, ossia vocale lunga (§ 34 A). La ד indica Daghèsh (§ 34 C). La ה significa הַדּוֹמוֹת *le simili*, ossia il caso di due lettere simili (§ 34 B).

36. In quanto al Scevà preceduto da vocale breve, è da notarsi, che la Jod e la Vau quiescenti

molte volte mancano (§ 26 II), benchè l'antecedente vocale sia essenzialmente lunga; p. e. וַיְשִׂמֵהוּ *e lo pose*, per וַיְשִׂימֵהוּ; יְשִׂמְךָ *ponga te*, per יְשִׂימְךָ; וַיַּאֲכִלְךָ *e ti fece mangiare*, per וַיַּאֲכִילְךָ; הַמַּאֲכִלְךָ *quegli che ti fece mangiare*, per הַמַּאֲכִילְךָ; לְהֵטִבְךָ *per farti felice*, per לְהֵיטִיבְךָ; הִשָּׁמֶדְךָ *il tuo distruggere*, per הִשָּׁמְדְךָ; וַיַּעְזְרֶכֶם *e vi ajutino*, per וַיַּעְזוּרֶכֶם; לְלָאֹת *lacciuoli*, per לוּלָאוֹת; לְלָאֹת *lacciuoli di*, per לוּלְאוֹת; גְּבֻלְךָ *il confine tuo*, per גְּבוּלְךָ; יְגֻרְךָ *abiterà teco*, per יְגוּרְךָ. In questi casi l'*I* benchè segnato di Chirek senza Jod, è l'*U* tuttochè segnato di Kibbùss, sono vocali lunghe.

Ciò è provato dal non essere daghesciate la Mem di וַיְשִׂמֵהוּ, la Caf di וַיַּעְזְרֶכֶם, e la seconda Lamed di לְלָאֹת, le quali lettere, essendo precedute da vocale breve, non accentata, esser dovrebbero daghesciate, affinchè la vocale breve si trovasse in sillaba mista (§ 26 I). È quindi fuor di dubbio che anche in יְשִׂמְךָ, וַיַּאֲכִלְךָ, לְלָאֹת e simili, il Chirek ed il Kibbùss sono vocali lunghe, ed il Scevà successivo è mobile.

37. L'assenza d'ogni vocale in lettera non quiescente è segnata con Scevà ogni qual volta tale assenza abbia luogo entro il vocabolo. In fine di vocabolo il Scevà per lo più viene omesso. Esso scrivesi soltanto nella Caf e nella Tau, lettere servili, che con Kamèss esprimono la seconda persona maschile, p. e. אָבִיךָ *padre tuo*, נָתַתָּ *hai dato*, e senza vocale (אָבִיךְ, נָתַתְּ) indicano la medesima persona femminile; e ciò a cagione che trovando אָבִיךְ, נָתַתְ senza vocale nella ultima lettera, il lettore sarebbe facilmente portato a leggere la lettera

finale con Kamèss, supponendolo omesso per pura inavvertenza del copista.

Nella Tau finale il Scevà è comunemente omesso, quando la lettera non è daghesciata, p. e. עָשִׂית *facesti* (femminile); uso privo di ragione, e contrariato qua e là dagli antichi Testi manoscritti, come pure dalla testimonianza dell' Aben Ezra (nel libro צחות).

Il Scevà fu esteso a tutte le Caf finali anche non servili, p. e. הָלַךְ *andò*.

Ha poi sempre luogo il Scevà nell'ultima lettera, ogni volta che questa, non vocalizzata, sia preceduta da Scevà, p. e. אָמַרְתְּ, וַיֵּשְׁתְּ, וַיַּשְׁקְ, וַיֵּבְךְּ (§ 32); o da Padàch surrogato di Scevà, a cagione di lettera gutturale, p. e. שָׁמַעַתְּ ch'è per שָׁמַעְתְּ *udisti* (femminile), וַיִּחַדְּ per וַיִּחַדְ *e giol*.

38. Le semivocali si distinguono per le seguenti proprietà:

a) Non possono trovarsi sole in una parola;

b) Non possono essere accentate, nè semiaccentate (Vedi però § 81);

c) Non ne possono esistere due consecutive,

d) Non possono essere seguite da Daghèsh; tranne la voce שְׁתַּיִם *due* (femminile), e suoi derivati.

39. Oltre a queste proprietà, comuni a tutte le semivocali, il Scevà mobile non può aver luogo nelle lettere gutturali, le quali poco amano anche il Scevà muto.

40. I Scevà composti appartengono essenzialmente, e quasi esclusivamente, alle lettere gutturali, e sono destinati a dar loro un suono alquanto più

aperto, di quello che esigerebbe la forma grammaticale della parola. Usansi sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà mobile; p. e. עֲבֹר *passa*, invece di עֲבֹר; חֲכָמִים *savj*, in luogo di חֲכָמִים: e spesso, benchè non sempre, quando la gutturale aver dovrebbe Scevà muto; p. e. אֶעֱשֶׂה *farò*, in vece di אֶעֱשֶׂה; פָּעֳלוֹ *l'opera sua*, per פָּעֳלוֹ.

41. Il Scevà Padàch incontrasi alcune volte in vece di Scevà anche sotto lettera non gutturale, e ciò

a) in lettera seguita da altra simile; p. e. רִבֲבוֹת *le miriadi di;*

b) in lettera, che aver dovrebbe Daghèsh, p. e. הַמְטַהֵר *il purificatore*, הַצְפַרְדְּעִים *le rane;*

c) dopo ו iniziale, p. e. וּזֲהַב *e l'oro di*, וּשֲׁמָע *e ascolta*, וּשֲׂדֵה *e il campo di*, וּתְבֻקְשִׁי (Ezechiel 26. 21) *e sarai cercata;*

d) dopo qualche vocale sostituita a Scevà, p. e. מִשֲׁכוּ *traete*, נִדֲרוּ *fate voti*, סִבֲכֵי *i macchioni di;*

e) in alcune voci dei verbi אָכַל *mangiò*, e בֵּרֵךְ *benedisse;* p. e. תֹּאכֲלֶנָּה *la mangerai*, אֲבָרֲכָה *benedirò*. Vedi pure § 58.

Intorno a tali Scevà Padàch incontrasi molta discrepanza tra le varie edizioni, come pure tra gli antichi manoscritti.

42. Anche il Scevà Kamèss trovasi, meno frequentemente però del Scevà Padàch, in lettera non gutturale, in vece di Scevà, e ciò

I. Ove questo tragga origine da Chòlem,

a) nella semigutturale ק, p. e. קָדֳקֳדוֹ da קָדְקֹד *sommità del capo*, הַקֳּדָשִׁים da קֹדֶשׁ *santità*, תִּקֳּבֶנּוּ da תִּקֹּב *maledirai;*

b) in altre lettere, p. e. שִׁבֳּלִים da שִׁבֹּלֶת *spica*, צִפֳּרִים da צִפּוֹר *uccello*, אֶכְתֳּבֶנָּה da אֶכְתֹּב *scriverò*.

II. Senza che il Scevà tragga origine da Chòlem, in לֻקְחָה (Gen. 2. 23.) *fu presa*, וּסְעָדָה (I. Reg. 13. 7.) *e pranza*, וְצַעֲקִי (Gerem. 22. 20) *e sclama*.

43. Ove due semivocali dovessero succedersi, questo incontro, che non è tollerato dalla lingua (§ 38 *c*), si evita, cangiando la prima semivocale in una vocale; p. e. בִּדְבָרוֹ *nella parola sua*, per בְּדְבָרוֹ; וּדְבָרוֹ *e la parola sua*, per וְדְבָרוֹ; מִשְׁכוּ *traete*, per מְשְׁכוּ, da מְשֹׁךְ. A siffatta vocale che viene sostituita ad un Scevà, per evitare l'incontro di due semivocali, l'Hanau diede il nome di vocale lene (תְּנוּעָה קַלָּה), e dichiarò mobile il Scevà che la segue, come pure quello di lettera che esser dovrebbe daghesciata.

44. Dai più antichi Grammatici risulta che il Scevà mobile non pronunciavasi E, ma A breve; che venendo seguito da lettera gutturale, acquistava un suono simile alla vocale di essa; e che seguito da Jod, suonava I breve (§ 66).

45. I Scevà Padàch di lettera non gutturale sono unicamente destinati a far conoscere che un dato Scevà deve farsi mobile, e quindi pronunziarsi A breve. Ora, in quanto a רְבָבוֹת e simili (§ 41 *a*), è da sapersi che la legge delle חֲרוּמוֹת (§ 35) non leggesi presso gli antichi Grammatici, anzi il contrario raccogliesi dal Kimchì (Michlòl, fol. 94). Vedi altresì §§ 72. 75. Quando dunque in alcuni casi si è voluto che il Scevà delle חֲרוּמוֹת fosse mobile, vi

si scrisse il Scevà Padàch. In quanto ad הַצְפַּרְדְּעִים e simili (§ 41 *b*), il Scevà composto indica che la צ dovendo regolarmente essere daghesciata, il Scevà è mobile, non altrimenti che se vi fosse il Daghèsh (§ 43). Così il Scevà composto dei casi *c*, *d*, del § 41 indica che l'antica pronunzia accordavasi in quei dati vocaboli colla teoria dell'Hanau (§ 43). Vedi § 80. Quello del caso *e* può attribuirsi alla natura semigutturale delle lettere ב e ר. Vedi oltracciò § 58 *b*.

46. Molte volte i Punteggiatori non giudicarono necessaria l'aggiunta del Padàch per indicare che un Scevà sia mobile, contentandosi di apporre il Semiaccento innanzi al Scevà, giudicando indifferente scrivere p. e. חַֽמְטַהֵר, o חֲמְטַהֵר, poichè nell'un caso egualmente che nell'altro pronunciavasi Hamatahèr. Ciò è chiaramente espresso dal Kimchì, che dice (Michlòl, fol. 187): ופעמים גם בלא אות גרונית תאריך התנועה הקטנה וישתתף פתח עם השוא, כמו רֻטֲפַשׁ בְּשָׂרוֹ מִנֹּעַר, או בבוא מאריך עם החירק, כמו וְנִקֲּף סִבְכֵי הַיַּעַר, ואעפ שאינו נקד פתח עם השוא אתה קורא חשוא כמו שוא ופתח. In oggi ch'il Scevà suona generalmente non A, ma E, sarebbe più ragionevole pronunciare non Hamatahêr, nè Hamtahèr, ma Hametahèr (Vedi § 81). Del resto ogni lettera che alla guisa delle gutturali sia puntata di Scevà composto, può dar luogo innanzi a sè, appunto come le gutturali (§ 26 I), a vocale breve in sillaba semplice non accentata.

CAPO IV.

IL DAGHÈSH.

47. Il Daghèsh è di due specie: Lene (קַל), Forte (חָזָק). Dicesi lene quello delle lettere di Begàd Kefàd (§ 8), e forte quello, che è comune a tutte le consonanti, e che ne raddoppia il suono (§ 9).

48. Il Daghèsh lene ha luogo in principio di sillaba, ogni volta che la sillaba antecedente (nel medesimo vocabolo, o nell'antecedente) sia mista. Così in דַּרְכּוֹ *la via sua*, la Caf è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista דַּר; in עַל בְּנֵיכֶם *sopra i figli vostri*, la Bed è daghesciata perchè preceduta dalla sillaba mista עַל, e la Caf non lo è perchè preceduta dalla sillaba semplice נֵי. In וִימֵי בְנֵיכֶם *e i giorni dei figli vostri*, la Bed è rafata, perchè l'antecedente vocabolo וִימֵי termina in sillaba semplice.

49. Entro la parola le lettere di Begàd Kefàd precedute da Scevà muto non sono sempre daghesciate, p. e. דַּרְכֵי *le vie di*. Rimangono per lo più rafate ove l'antecedente Scevà sia originariamente mobile, p. e. הַמְדַבֵּר *il parlante*, וַיְדַבֵּר *e parlò*, vocaboli che potrebbero stare senza la הַ e la וַ; così פִּרְבָרוֹ, וּדְבָרוֹ (§ 48), e così מִשְׁכֵי da מְשֹׁךְ (ibid.), e דַּרְכֵי che è per דְּרָכֵי da דְּרָכִים *vie*. L'Hanau pretende mobile qualunque Scevà, dopo del quale le lettere di Begàd Kefàd trovinsi rafate. I vocaboli יָקְתְאֵל (Giosuè 15, 38 e II. Reg. 14. 7)

e יְקְדְעָם (Gios. 15. 56) distruggono l'universalità da lui attribuita a quella legge.

50. Ove il vocabolo antecedente sia staccato mediante Accento distinguente (§§ 116. 152), la lettera di Begàd Kefàd iniziale viene daghesciata, anche se l'antecedente vocabolo finisca in sillaba pura; p. e. זָכָר וּנְקֵבָה בָּרָא אֹתָם *maschio e femmina li creò.*

51. La sillaba terminante in Vau, o Jod, formanti dittongo (§§ 16. 17), considerasi mista se è in fine di parola; p. e. יָדָיו תְּבִיאֶינָה *le mani sue porteranno;* non così entro il vocabolo, p. e. בַּיְתָה *a casa,* עָלַיִךְ *sopra di te.* Lo stesso dicasi di קַו־תֹהוּ *filo di desolazione* (Is. 34. 11), dove il Maccàf (§ 90) unisce in uno i due vocaboli; e lo stesso eziandio di שָׁלֵו בָּהּ *tranquilla in essa* (Ezech. 23. 42), אֲדֹנָי בָם *il Signore in quelli* (Salmo 68. 18), dove la seconda voce è monosillaba, e quindi i due vocaboli, benchè senza Maccàf, hanno potuto essere riguardati quasi una sola parola. — È superfluo ricordare che la ה mappicata non è quiescente, ma forma sillaba mista (§ 18); quindi è seguita da Daghèsh lene, p. e. בְּצִדָּהּ תָּשִׂים *al lato suo porrai.*

52. Vien daghesciata la lettera di בגד כפת iniziale anche dopo vocabolo finiente in sillaba semplice, se la lettera iniziale sia בְּ, seguita da altra Bed, o da Pe; o sia כְּ seguita da altra Caf, o da Ched, p. e. נִשְׁכְּבָה בְּבָשְׁתֵּנוּ *giacciamo nella nostra ignominia,* וְאִכָּבְדָה בְּפַרְעֹה *e mi farò onore in Faraone,* הֲלֹא כְּכַרְכְּמִישׁ *non è forse come Carchemis?* (Is. 10. 9), וְחָכְמָה בְּחָכְמַת *e sapienza*

come la sapienza di (Dan. 5. 11). La בּ seguita da Mem, p. e. כִּי בְּמַקְלִי *poichè col mio bastone*, è comunemente rafata; però l'antico grammatico Ben Bileàm, seguito da Mosè Nakdàn e dall'Hanau, la vuol daghesciata. — Il דגש di questo § tende a facilitare la pronunzia delle due lettere simili, non separate da alcuna vocale, ma soltanto da una semivocale. Analoga a questa è la legge di וְבּ, וְמ, che cangiansi in וּב, וּמ. La circostanza, che anche nel caso di וְמ la Vau assume Sciurek, appoggia la sentenza di Ben Bileàm.

Ha probabilmente la medesima destinazione il דגש della ד di גְדָבְרַיָּא דְּתָבְרַיָּא (Daniel III. 2. 3.).

53. Il Daghèsh lene ha luogo in fine di vocabolo nel solo caso di due Scevà finali; p. e. וַיֵּבְךְּ, וַיֵּשְׁתְּ (§ 32), אַל־תּוֹסְףְּ *non aggiungere* (Prov. 30. 6); come pure in שָׁמַעַתְּ, וַיִּחַדְּ e simili, dove il primo Scevà è cangiato in Padàch in grazia della gutturale (§ 37).

54. Il Daghèsh forte ha luogo in tutte le lettere, tranne le gutturali אהחע, e la semigutturale ר. L'Alef trovasi daghesciata in quattro luoghi וַיָּבִיאּוּ *e recarono* (Gen. 43. 26, ed Ezra 8. 18), תָּבִיאּוּ *recherete* (Levit. 23. 17), רֻאּוּ *furono vedute* (Giobbe 33. 21).

Tale Daghèsh è probabilmente destinato a far pronunziare la vocale finale U ben distinta dall'antecedente, vale a dire ad evitare che altri non profferisse *viu*, e *ruù* quasi una sillaba sola. Trovasi in tredici vocaboli daghesciata la ר (I. Sam. 1. 6; 10. 24; 17. 25; II. Reg. 6. 32; Ezech. 16. 3 bis; Prov. 14. 10; Cant. 5. 2; gli altri veggansi

ai §§ 58. 60. 62); e tali ר sono da pronunziarsi a guisa di R doppia.

55. Il Daghèsh forte deve sempre essere preceduto da vocale. È per lo più entro la parola; nè può trovarsi in principio di vocabolo, senonsè ove questo sia in tale circostanza da potersi considerare formante una sola parola coll'antecedente. In fine di vocabolo non ha luogo che nella Tau (§ 57).

56. Il Daghèsh forte è di due specie: Compensativo, ed Enfatico.

57. Compensativo è il Daghèsh che indica l'assenza di qualche consonante finiente sillaba; p. e. מִלַּחְמוֹ *dal pane suo*, che è per מִן לַחְמוֹ; נָתַתָּ *desti*, che è per נָתַנְתָּ; כָּרַתָּ *tagliasti*, per כָּרַתְתָּ; נָתַתְּ, אַתְּ, per נָתַנְתְּ, אַנְתְּ. Così nella lingua latina e sue derivate dicesi *immobile* per *inmobile*, *attendere* per *adtendere*, e simili.

58. È Enfatico

a) il Daghèsh proprio di alcune forme grammaticali, in cui la seconda lettera radicale pronunciasi raddoppiata, per indicare energia, intensità, o frequente ripetizione; quali sono nei verbi le forme פִּעֵל, פֻּעַל e הִתְפַּעֵל, e nei nomi le forme simili a צַדִּיק *giusto*, גַּנָּב *ladro*, שִׁכּוֹר *ubriaco*, גִּבֵּן *gobbo*. Tale דגש è anche detto Caratteristico.

b) il Daghèsh che trovasi entro alcune parole, senza apparente significazione; alle quali però aggiunge una certa enfasi: חָדֵּלוּ *cessarono*, קָמֵּלוּ *languiscono*, יֵחָּרוּ *saranno arsi*, הֲרְאִיתֶם *avete veduto?* הֲרְעִמָּה *cruciarla*, עִנְּבֵי *le uve di*, עִקְּבֵי *le calcagna di*, עִשְּׂבוֹת *le erbe di*, מִקְּדָשׁ *San-*

tuario, תַּצְפִּינוּ *tenerlo celato*. Negli ultimi due esempj il דגש sembra essere stato aggiunto ad oggetto di accrescere la dimensione della parola (rendendo mobile il Scevà), e dar quindi più campo al canto dell'Accento distinguente, il quale in queste due voci trovasi isolato, ossia non preceduto da Accento ministro. Lo stesso dicasi di יִצְחַק־לִי *riderà di me*, הֲתִמְלֹךְ *regnerai tu?* ove il Scevà muto fu pel medesimo motivo cangiato in חטף פתח. Tale dilatazione rinforzando il canto della parola, tende a darle un certo grado di enfasi, ossia a far maggiormente risaltare l'idea espressa da quel vocabolo. Tali דגש sono anche detti Eufonici, o לתפארת הקריאה *ad ornamento della lettura*.

o) il Daghèsh che trovasi in principio di parola, allorchè questa pronunciasi unita all'antecedente finiente in vocale, p. e. מַה־זֶּה *che cosa è questo?* מַה־לָּכֶם *che avete?* che pronunciansi come fosse scritto (e come effettivamente è scritto in Esodo 4. 2 ed Isaia 3. 15) מַזֶּה, מַלָּכֶם. Anche in Italiano l'unione di due vocaboli, di cui il primo finisce per vocale, produce molte volte raddoppiamento di consonante; p. e. dabbene, sebbene, ossia, piuttosto. La Crusca insegna che *A ciascuno*, *A lui*, *A me*, raddoppiano in pronunziando la consonante, e di due dizioni, dalla scrittura distinte, la pronunzia confondendole, ne fa una, *acciascuno*, *allui*, *ammè*.

59. Il Daghèsh enfatico iniziale non ha luogo ove la prima delle due voci sia segnata d'Accento distinguente, poichè due vocaboli divisi da Accento

distinguente non possono riguardarsi quasi una sola parola.

60. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo primieramente dopo Maccàf (90), ove la parola antecedente finisca in ה preceduta da פתח, קמץ, o סגול; p. e. מַה־טֹּבוּ *quanto son belli!*, גְּשָׁה־נָּא *appressati deh!*, זֶה־לִּי *già a me*, מַעֲנֶה־רַּךְ *risposta molle.*

61. Tale Daghèsh non ha luogo se il primo vocabolo finisca in קמץ e sia un Verbo, senza alcuna lettera aggiunta alle radicali, p. e. כִּסָּה־בֶגֶד *coprì di vestito*, עָשָׂה־לוֹ *fece a lui;* o abbia oltre alle radicali la sola וְ copulativa, p. e. וְהָיָה־לְךָ *e sarà a te*; o sia un Sostantivo, p. e. עֶרְיָה־בֹשֶׁת *nudità vergognosa.* L'Infinito con לְ è considerato qual Nome in לְטָמְאָה־בָהּ, וּלְדָבְקָה־בוֹ. I più antichi e più corretti Testi hanno וּלְדָבְקָה־בוֹ senza דגש in amendue i passi del Deut. 11. 22 e 30. 20.

62. Il Daghèsh enfatico iniziale ha luogo altresì senza Maccàf in parola piccola (§ 84), preceduta da voce מִלְּעֵיל (§ 83) terminante per ה preceduta da קמץ, o סגול, o finiente in ךָ, o תָּ; p. e. וְאָעִידָה בָּם *e chiamerò testimonj contro di essi*, וַעֲבָדֶיךָ בָּאוּ *e i servi tuoi vennero*, וְעָשִׂיתָ פֶּסַח *e farai sacrifizio pasquale*, וְעָשִׂיתָ לְּךָ *e farai per te*, אַרְצָה כְּנַעַן *al paese di Canaan*, מְאוּמָה רָּע (Ger. 39. 12) *cosa alcuna di male*, יָלְדָה בֵּן *partorì un figlio*, הִשָּׁבְעָה לִּי *giura a me*, נָטְעָה כָּרֶם *piantò una vigna*, מִי אֵלֶּה לָּךְ *chi son questi a te?* עֲשֵׂה לְּךָ *fa a te*, אִקָּרֶה כֹּה *mi presenterò costà*, לֹא יִנָּקֶה רָּע (Prov. 11. 21) *non andrà impune il malvagio.* Negli esempj simili a יָלְדָה בֵּן le edizioni non sono pienamente d'accordo, e pare che già Ben-Ascèr e Ben-Naftalì

fossero in ciò discrepanti, e che l'opinione adottata in questo § fosse quella di Ben-Ascèr. Vedi S. Bär תּוֹרַת אֱמֶת pag. 30.

63. Tale Daghèsh non ha luogo

a) nelle Particole affisse וְכְלֵב puntate di Scevà, p. e. קְרָאתִיךָ בְצֶדֶק *ti chiamai benignamente*, יְדַעְתִּיךָ בְשֵׁם *ti conobbi per nome*, כִּי תִהְיֶיןָ לְאִישׁ *quando saranno ad un uomo*, נִהְיֵיתָ לְעָם *diventi popolo;*

b) dopo un nudo Verbo, o solo accompagnato a וְ (§ 61), p. e. עָשָׂה לוֹ *fece a lui*, וְעָשָׂה פֶּסַח *e farà sacrifizio pasquale;* o dopo un Infinito con לְ, p. e. לְנַסָּכָה לֵהּ *di versare a lui* (Dan. 2. 46). Nelle parole finienti in קָמֵץ produce דגש la posa primitiva, p. e. וַיֵּשְׁתְּ, o che primitivamente era semiposa, p. e. יָלְדָה, da יָלְדָת; non così עָשָׂה, ch'è da עָשָׂה (S. Bär, ibid.).

64. Alcuni antichi applicavano il דגש del § 62 anche a parole non piccole, ma delle quali la prima vocale abbia Semiaccento; p. e. שָׁמָּה קָּבְרוּ *ivi seppellirono*, וְיָרֵאתָ מֵּאֱלֹהֶיךָ *e temerai del tuo Dio*, לְאָחִיךָ לַעֲנִיֶּךָ *al fratello tuo, al povero tuo.* Le comuni edizioni presentano tre esempj di tale Daghèsh: מִי כָמֹכָה בָּאֵלִם *chi è pari a te fra i potenti?* וְעָשִׂיתָ סִּירֹתָיו *e farai le pentole sue*, וְעָשִׂיתָ קְּעָרֹתָיו *e farai le scodelle sue.*

65. Incontransi oltracciò alcuni Daghèsh iniziali non soggetti ad alcuna legge, tendenti però egualmente ad esprimere una qualche enfasi, o ad evitare qualche cacofonia; e sono כִּי גָאֹה גָּאָה (Esod. 15. 1 e 21), מִי כָּמֹכָה (ibid. ib. 11), עַם זוּ גָּאָלְתָּ (ib. ib. 13), יִדְּמוּ כָּאָבֶן (ib. ib. 16), קוּם צֵּא (Gen. 19.

14. Esod. 12. 31), קוּמוּ סְּעוּ (Deut. 2. 24), עָבִית כָּשִׂית (ib. 32. 15), וַיֹּאמְרוּ לֹּא (Gen. 19. 2. I. Sam. 8. 19), תְּיַסְּרֶנּוּ יָּהּ (Sal. 94. 12), קָרָאתִי יָּהּ (Sal. 118. 5), יַסְּרַנִּי יָּהּ (ib. ib. 18), וְשַׂמְתִּי כַּדְכֹד (Is. 54. 12), וְנִלְאֵיתִי כַּלְכֵל (Ger. 20. 9). Così pure la voce לֵּאמֹר *con dire* ha דגש iniziale enfatico ogni volta che è preceduta dal nome מֹשֶׁה segnato d'Accento non distinguente; non così in Num. 32. 25, dove מֹשֶׁה è segnato d'Accento distinguente.

66. Alcuni antichi applicavano il Daghèsh dopo ogni gutturale puntata di Scevà muto, p. e. לַחְּמוֹ *il pane suo*, יַעַלְּזוּ *esulberanno*, יֶחְּשְׁכוּ *si oscureranno*. Le gutturali, pronunziate come dovrebbero, ossia come si pronunziano dagli Orientali, non sono vere consonanti; quindi la vocale breve che precede la gutturale trovasi quasi a contatto colla consonante che succede alla gutturale, e la raddoppia. Tale Daghèsh trovasi eziandio dopo la semigutturale ר, p. e. בַּרְּזֶל *ferro*, גַּרְּזֶן *scure*. Il Daghèsh di questo § sta in connessione con quanto insegnano gli antichi intorno al suono del Scevà innanzi a gutturale (§ *44*). La gutturale non essendo vera consonante, nè il Scevà vera vocale, la vocale della gutturale si trova quasi a contatto coll'antecedente consonante, e le comunica in parte il proprio suono. Così pure la fluidità della Jod dà naturalmente il suono quasi di *i* al Scevà che la precede.

67. Alcuni antichi Codici presentano anche Daghèsh nella lettera puntata di Scevà innanzi a gutturale, quando quel Scevà sia preceduto da altro Scevà; p. e. יִשְׁמְּעוּ, יִמְלְּאוּ. Tale Daghèsh non può

indicare raddoppiamento della consonante, ma forse una specie di enfasi, occasionata dalla difficoltà di profferire la consonante non preceduta da vocale, e seguita da semivocale e da lettera gutturale.

68. Gli antichi Grammatici esprimevano le principali leggi del Daghèsh iniziale con una formola caldaica, dettata probabilmente da taluni degli autori della Massarà, viventi circa mille anni fa, i quali con lavori di lunga diligenza appianarono la via allo scoprimento delle leggi della Grammatica ebraica. La formola suona così: כָּל־בְּגַד כְּפַת דִּסְמִיךְ לְיֶהוּא רָפֶה בַּר מְמַפִּיק מַפְסִיק דְּחִיק וְאָתֵי מֵרַחִיק; vale a dire: Ogni lettera di Begàd Kefàd vicina a lettera di Jehù è rafata, tranne i casi di Mappìk, Mafsìk, Dechìk, e Adè merachìk. Indicavasi colla voce מפיק la legge del § 51; colla voce מַפְסִיק *distinguente*, quella del § 50; con דְּחִיק *stretto*, *compresso*, quella del § 60, perchè in מַה־זֶּה e simili la He non è quiescente, ma è quasi non esistente (§ 58 *c*), in guisa che la lettera che la segue riguardasi come immediatamente preceduta da vocale breve non accentata, ed è quindi dahesciata; e colle voci אָתֵי מֵרַחִיק *veniente da lungi*, la legge del § 62, perchè in וְאָעִידָה בָּם e simili il Daghèsh è cagionato dalla circostanza che la precedente parola non abbia l'Accento vicino alla lettera di בגד כפת, ma alquanto lontano da essa.

CAPO V.

SEMIACCENTO. ACCENTO RETROGRADO. LINEA D'UNIONE. ACCENTO ABBASSATO.

69. La lingua ebraica ama che i suoi vocaboli abbiano la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza; p. e. קָשַׁר *legò*, קָשַׁרְתָּ *legasti*, קָשַׁרְתִּי *legai*, קְשַׁרְתֶּם *legaste*, תִּקְשֹׁר *legherai*, תִּקְשְׁרֵנִי *legherai me;* דָּבָר *cosa, parola*, דְּבָרִים *cose, parole*, דְּבָרוֹ *parola sua*.

70. Quando un vocabolo non può aver la posa che sulla terza o la quarta sillaba, si fa una semiposa sulla prima o la seconda sillaba, in guisa che la posa finale cada sulla seconda sillaba dopo la semiposa; p. e. הָרִאשׁוֹן *il primo*, הָרִאשֹׁנִים *i primi*.

71. Una lineetta verticale, sottoposta alla lettera vocalizzata, alla sinistra della sua vocale, segna il posto della posa finale, e della semiposa; e dicesi מַאֲרִיךְ *Prolungatore*, o מֶתֶג *Freno*. Siccome però la posa finale suole essere indicata da qualche Accento (טַעַם); così la sola parola che chiude il versetto, la quale trovasi priva d'Accento (poichè il suo Accento consiste in due punti collocati fuori del vocabolo, ossia dopo di esso) ha la posa finale segnata di Maarìch, e l'uffizio di questa lineetta si ristringe comunemente (cioè in tutte le parole, tranne quella che chiude il versetto) a quello d'indicare la semiposa, e dicesi quindi Semi-accento. Nei libri però privi d'Accenti usasi da molti (e da noi pure nella presente Gram-

matica) di segnare col Maarich anche la posa finale. In quanto al nome געיא, vedi § 81.

72. Il Semiaccento ha luogo anche una sillaba e mezza innanzi all'Accento; p. e. קָשְׁרוּ *legarono*, נָחֲלוּ *ereditarono*. Ogni Scevà composto, che non sia iniziale, è preceduto dal Semiaccento. Anche il Scevà mobile non iniziale è sempre preceduto dal medesimo, ogni volta che la sillaba antecedente sia pura; tranne il caso di חֲרוּמוֹת (§ 45).

73. Il Semiaccento non ha regolarmente luogo in sillaba mista, p. e. מִקְדָּשׁוֹ *il santuario suo*, יִבָּנֶה *sarà fabbricato*; nè in lettera puntata di semivocale, p. e. אֲבָרֵךְ *benedirò*, יְבֹרַךְ *sarà benedetto*; nè presso vocale sostituita a Scevà, p. e. וּמשֶׁה, ch'è per וְמשֶׁה (§ 52). Le voci בָּתֵּיכֶם, בָּתֵּיהֶם hanno il Semiaccento, perchè il susseguente דגש non è forte, ma lene (§ 10).

74. Nella stessa guisa ch'il Semiaccento ha luogo due sillabe, o una e mezza, innanzi all'Accento finale, esso ha luogo (nelle parole lunghe) due sillabe, o una e mezza, innanzi ad altro Semiaccento; p. e. בְּשַׁבְּעֹתֵיכֶם *nelle vostre settimane*, וַאֲגָרְשֶׁנּוּ *e lo scaccerò*.

75. Il Semiaccento impedito da sillaba mista, o da semivocale, retrocede da una sillaba all'altra, fino a che trovi un posto che gli convenga; p. e. וָאֶתְחַנַּן *e supplicai*, הָרִמֹּנִים *le melagrane*, הָאֲנָשִׁים *gli uomini*, מֵהַתַּחְתּוֹנוֹת *dalle inferiori*. Così in מַעַלְלֵיהֶם *le azioni loro*, il Semiaccento retrocede, perchè il Scevà di lettera seguita da altra simile fu riguardato muto (§ 45).

76. La Semiposa può essere più, o meno,

lunga. Considerasi più lunga quella che è più lontana dall'Accento finale. Così quella di נֶחֱרָבוֹת *devastate* è più lunga di quella di נֶחֱרֶבֶת *devastata*. La Semiposa di lettera non iniziale è più lunga di quella ch'è in lettera iniziale, ed in certi casi vien trasformata in Accento (§§ 143-147).

77. Il Semiaccento incontrasi spesso negli antichi Codici, e presso gli antichi Grammatici, contro le suesposte leggi; ed in tali casi è probabilmente d'istituzione non primitiva, ma secondaria. Vedi *Prolegomeni*, § 195.

78. Incontrasi primieramente in sillaba mista, quando il vocabolo sia di tre o più sillabe, senza essere atto ad una regolare Semiposa, ed abbia Accento distinguente; p. e. וַיִּשְׁמְעוּ *e udirono*, נִתְחַכְּמָה *studiamoci*, וּמִשְׁנֶה־כֶסֶף *e argento doppio*, יִזַּל־מַיִם *stillerà acqua*. Tale semiposa tende a dar campo di poter meglio cantare l'Accento distinguente.

79. I verbi הָיָה *essere*, e חָיָה *vivere*, quando hanno la ה, o la ח, puntate di Scevà, p. e. תִּהְיֶה *sarai*, תִּחְיֶה *vivrai*, hanno Semiaccento (תִּֽהְיֶה, תִּֽחְיֶה) se il vocabolo è notato d'Accento distinguente (Così l'Heidenheim nel משפטי הטעמים, fol. 57, allegando il עין הקורא).

80. In altri casi fu aggiunto il Semiaccento dopo vocale lene, o innanzi a lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, e ciò per render mobile il successivo Scevà (§§ 43-46); p. e. מִשְׁכְּבֵי, הַֽצְפַרְדְּעִים, הַֽמְטַהֵר, חַרְבוֹת *le spade di* (da חֲרָבוֹת), חַסְדֵי *le misericordie di* (da חֲסָדִים), עַרְבוֹת *le solitudini di* (da

עֲרָבוֹת). Però in מַעֲרָבוֹת, dove la Mem è regolarmente semiaccentata, la ע non lo è; locchè significa che il Scevà preceduto da vocale lene, o da lettera ch'esser dovrebbe daghesciata, era riguardato ancipite, da farsi muto o mobile, secondo che meglio si convenisse alla pronunzia ed al canto dei singoli vocaboli.

81. Anche il Scevà trovasi alcune volte semiaccentato, e ciò in principio di parola di due o più sillabe, non atta a semiposa; p. e. שְׁלַח־נָא *manda deh!*, סְלַח־נָא *perdona deh!*, שְׁלָמִים *pacifici*, מְשֻׁקָּדִים *a foggia di mandorle*, מְסֻבָּלִים *carichi*. Gli Antichi che davano al Scevà mobile il suono di un A brevissimo, davano al Scevà semiaccentato il suono di un A prolungato, e chiamavanlo *Scevà-Muggito* (שְׁוָא גַעְיָא). Per noi che al Scevà diamo il suono di E breve, più ragionevole sarebbe pronunciare il Scevà semiaccentato qual E naturale; e tale è pure l'opinione del Lonzano (nell'חליבות שבא), e dei dotti Muja ed Altaràs (nelle Regole grammaticali premesse alla Bibbia di Venezia, 1678), i quali solo s'ingannarono nel supporre che gli antichi nel dire ch' il Scevà semiaccentato suonava qual Padàch, s'intendessero di dargli il suono E del Segòl detto anticamente פתח קטן. Il passo del Kimchì allegato al § 46 non lascia luogo a siffatta interpretazione. — Discrepavano intorno a questo Semiaccento gli antichi Punteggiatori, collocandolo alcuni alla sinistra, ed alcuni alla destra del Scevà. Il nome di גַּעְיָא venne da molti applicato erroneamente a qualunque Maarìch.

82. Alcuni antichi apponevano Semiaccento

alla destra d'ogni He interrogativa, ogni volta che questa per ragioni grammaticali non ha חטף פתח, ma Padàch o Segòl; p. e. הַהוּא forse egli?, הַעוֹד è ancora?, הֶהָשֵׁב forse far tornare? הֲלְהָרְגֵנִי forse di uccidermi? Non così הַאַחֵיכֶם forse i vostri fratelli? per evitare il contatto di due Semiaccenti. Forse usavasi da taluni di pronunciare tali He con un certo grado di enfasi, che le distinguesse dalla He Articolo, colla quale queste He puntate di Padàch o di Segòl potrebbero confondersi.

83. La posa cade in fondo, ossia in fine del vocabolo, e dicesi essere מִלְרַע abbasso; o sulla penultima sillaba, e dicesi essere מִלְעֵיל in alto; ed il vocabolo stesso è detto מִלְרַע, o מִלְעֵיל, altrimenti acuto o penacuto, tronco o piano.

84. Dicesi מִלָּה זְעֵרָה parola piccola, ogni vocabolo d'una sola sillaba, o d'una sillaba e mezza, o anche di due, o due e mezza, sempre che l'Accento sia sulla prima vocale; p. e. טוֹב buono, מְאֹד assai, צֶדֶק giustizia, כְּנַעַן Canaan. E dicesi parola lunga quella che ha prima dell'Accento tre o più sillabe, o anche sole due e mezza, divise da Semiposa; p. e. אַבְרָהָם Abramo, יָדְךָ la mano tua.

85. Quando un vocabolo מִלְרַע è seguito da מלה זערה, p. e. עָשָׂה לוֹ (§ 61), רֹדְפֵי צֶדֶק seguaci della giustizia, locchè produrrebbe l'immediato contatto di due pose, ossia di due sillabe accentate, l'Accento della voce מלרע retrocede alla sillaba antecedente, p. e. עָשָׂה לוֹ. Se l'ultima sillaba è preceduta da semivocale, o da vocale sostituita a semivocale, l'Accento retrocede alla sillaba terz'ultima, se questa è sillaba semplice; p. e. רֹדְפֵי צֶדֶק,

נֶעֶרְמוּ מַיִם *si ammonticchiarono le acque* (da נֶעֱרַם), נֵעָמְדָה יָּחַד *ci presenteremo insieme* (da נֶעֱמַד). Siffatto Accento retrogrado dicesi נָסוֹג אָחוֹר *retrocesso*.

86. L'Accento retrogrado non è una vera posa, ma una semiposa, poichè il vocabolo è riguardato quasi formasse una parola sola colla susseguente. Ed infatti la retrocessione non ha luogo se i due vocaboli non sono nel senso strettamente uniti; ossia l'Accento è retrogrado se è ministro, e non lo è se è distinguente; p. e. וְהֵיךְ יוּכַל עֶבֶד אֲדֹנִי זֶה לְדַבֵּר עִם־אֲדֹנִי זֶה *E come potrebbe questo servo di mio Signore parlare con questo mio Signore?* (Daniel 10. 17). Quindi è che il Scevà che susségue ad Accento retrogrado (רֹדְפֵי צֶדֶק) è mobile, non considerandosi posteriore all'Accento (§ 33), ma ad un Semiaccento. Egli è perciò che nel § 83 non si sono mentovate le parole sdrucciole, poichè נֶעֶרְמוּ, נֵעָמְדָה non sono propriamente parlando interi, ma mezzi vocaboli. Parole quasi sdrucciole sono soltanto הָאֹהֱלָה *al padiglione*, צֹעֲרָה *a Sòar*, in cui l'Accento è susseguito da una sillaba e mezza. Alcune edizioni hanno un terzo esempio in מַעְלָה מָּעְלָה (Deut. 28. 42).

87. La retrocessione dell'Accento non ha luogo

a) ove la sillaba penultima sia mista, e quindi incapace di Semiaccento (§ 73), p. e. וַיִּקְרָא לָהּ *e la chiamò*, תִּקַּח לָהּ *prenda per sè*;

b) nelle parole coi pronomi כֶם, כֶן, הֶם, הֶן, p. e. אֲבִיכֶם חַי *vostro padre è vivo*;

c) ove la sillaba finale sia mista, ed abbia

vocale lunga, la quale trovandosi in sillaba mista non può rimanere non accentata (§ 26 I); p. e. תָּקִים לוֹ *innalzò a lui*, יָרֵב לוֹ *contenda per sè*, יָשֹׁב נָא *retroceda deh!*, יָקוּם נָא *si alzi deh!*

88. Nel caso *c*) può aver luogo retrocessione d'Accento mediante il cangiamento del Sseri in Segòl, p. e. יָרֶב לוֹ, e del חלם e del שורק in Kamèss chatùf, p. e. וַיָּקָם לָךְ. In שְׁמָרָה נֶצַח *conservolla per sempre* (Amos. 1. 11) fu omesso il Mappìk, affinchè la sillaba cessasse di esser mista, e l'Accento potesse retrocedere.

89. Il cangiamento di Sseri in Segòl non ha luogo nei Verbi passati, o nei Participii; p. e. חָפֵץ *ebbe* (*ha*, o *avente*) *piacere*, נָבֵל *si appassì*, אֹכֵל *mangiante*, מְבָרֵךְ *benedicente*. In questi casi ha luogo molte volte retrocessione incompleta (§ 103).

90. Ove non può verificarsi la retrocessione della posa, la prima delle due parole perde del tutto il proprio Accento, e si annette alla seconda mediante una linea di unione, detta מַקֵּף; p. e. תִּקַּח־לָהּ, וַיִּקְרָא־לָהּ.

La voce מַקֵּף è Participio passivo del verbo caldaico נְקַף *essere attaccato*, da cui nella Mishnà (Jom tov, fol. 32) אין מקיפין *non si congiungono*; e fu applicato al vocabolo congiunto. Indi il nome passò dal vocabolo alla linea, come il nome מפיק (§ 18) passò dal vocabolo al Punto, e come viceversa i nomi מלרע e מלעיל passarono dall'Accento al vocabolo (§ 83).

91. Anche nel caso di Maccàf ha luogo cangiamento di Sseri in Segòl, e di Cholem in Ka-

mèss chatùf; p. e. תִּתֶּן־לִּי *darai a me* (da תִּתֵּן), יִשְׁמָר־עִיר *custodirà la città* (da יִשְׁמֹר).

92. Ove il primo vocabolo finendo per sillaba mista abbia Kamèss, o lettera quiescente, regolarmente non ha luogo Maccàf. Se però il Maccàf si rende necessario, la vocale lunga assume Semiaccento; p. e. כִּי שָׁת־לִי *poichè pose a me*, בֵּית־אֵל Bethèl (nome di città), כְּתָב־הַדָּת *lo scritto della legge*. In questi e simili pochi casi incontrasi vocale lunga in sillaba mista priva di Accento, e soltanto semiaccentata.

93. Nel medesimo scopo di evitare il contatto di due pose (§ 85), ed anche senza questa vista, ed al solo oggetto di rendere la pronunzia più celere e meno pesante, un monosillabo, che sia in istretto rapporto col vocabolo susseguente, congiungesi con Maccàf alla parola successiva; p. e. אֶל־הָאָדָם *all' uomo*, מִן־הַשָּׂדֶה *dal campo*.

94. Congiungonsi per lo più le Particole (Preposizioni e Congiunzioni) אֶל *a*, אֵת *con*, come pure segno dell'accusativo, מִן *da*, עַד *fino*, עַל *sopra*, עִם *con*, אִם *se*. La voce אֵת unita con Maccàf prende Segòl.

95. Le Particole finienti per vocale, אוֹ *o*, כִּי *che*, *poichè*, *quando*, לֹא *non*, מִי *chi?* congiungonsi soltanto ove avrebbe luogo contatto di due Accenti, p. e. אוֹ־אִישׁ *od uomo*, כִּי־דֶרֶךְ *poichè l'uso*, לֹא־טוֹב *non è bene*, וְלֹא־בָאָה *e non venne*, מִי־אַתָּה *chi sei tu?* (Vedi però §§ 97. 98). מַה *che cosa?* può congiungersi soltanto ove la lettera successiva ammetta Daghèsh; p. e. מַה־לְּךָ *che hai?* מַה רָאִיתָ *che vedesti?* מַה עָשִׂיתָ *che facesti?*

96. In כִּי אִם *ma solo*, il Maccàf ha luogo dopo l'אִם, non però dopo il כִּי; p. e. כִּי אִם־בָּנוֹת *ma solo figliuole.* Incontrasi כִּי־אִם con Maccàf in tre soli luoghi (Genesi 15. 4. Numeri 35. 33. Neemia 2. 2), nei quali la parola susseguente all'אִם è strettamente unita alla successiva, e male si sarebbe congiunta all'antecedente.

97. Le voci אֲשֶׁר־לוֹ *che a lui* sono sempre congiunte; non così אֲשֶׁר לֹא *che non*, dove il לֹא uniscesi sempre al vocabolo susseguente, e l'אֲשֶׁר rimane isolato.

98. Le particole כִּי לֹא, quando sono susseguite dall'Accento distinguente Tifchà, congiungonsi se il vocabolo successivo incomincia per semivocale; p. e. כִּי־לֹא בְכֹחַ *poichè non per propria forza.* In caso diverso il לֹא congiungesi alla parola seguente; p. e. כִּי לֹא־בָאתֶם *poichè non perveniste.*

99. Congiungonsi alle voci seguenti i nomi monosillabi, che sono con quelli strettamente uniti nel senso; p. e. בַּת־פַּרְעֹה *la figlia di Faraone*, פְּרִי־עֵץ *frutto di albero*, שַׂר־צָבָא *capo di esercito*, בְּיַד־יוֹסֵף *in mano di Giuseppe*, בְּלֶב־יָם *nel cuor del mare* (da לֵב), בֶּן־אַבְרָהָם *figlio d'Abramo* (da בֵּן), שֵׁם־בְּנוֹ *il nome di suo figlio* (da שֵׁם), חָק־עוֹלָם *statuto di perpetuità, statuto perpetuo* (da חֹק). Così la voce כֹּל *tutto*, *ogni*, uniscesi per lo più al nome seguente, cangiando il Cholèm in Kamèss chatùf; p. e. כָּל־הָאָרֶץ *tutta la terra.*

100. Quando due o più vocaboli dovrebbero succedersi senz'alcun Accento distinguente, uniscesi talvolta con Maccàf anche qualche parola di più sillabe; p. e. קְבֻרַת־רָחֵל *sepoltura di Rachele*,

שָׁאַל־הָאִישׁ *dimandò l' uomo*, בִּנְיָמִן־אָחִיו *Binjamìn suo fratello.*

101. Essendo che due vocaboli uniti con מקף si riguardano siccome una sola parola, così in questi casi la prima delle due voci prende il Semiaccento là, ove l'avrebbe, se realmente le due parole non ne formassero che una; p. e. שְׁאַל־הָאִישׁ, קְבֻרַת־רָחֵל, בִּנְיָמִן־אָחִיו. Il Semiaccento rifugge da רַת, אַל, מִן sillabe miste, e retrocede alle antecedenti sillabe pure (§ 75).

102. In tali casi, se il primo dei due vocaboli finisce in sillaba mista con lettera quiescente, o con Kamèss, il Semiaccento è naturalmente richiesto sulla sillaba finale (§ 92); p. e. הֶעָרִים־הָאֵלֶּה, הָעָם־הַזֶּה, עֶשֶׂר־יוֹם, יָשִׁיר־מֹשֶׁה. Però alcuni antichi Punteggiatori, nella persuasione che il Maccàf abbia a render מלעיל il vocabolo antecedente, scrivevano הַמְּלָכִים־הָאֵלֶּה, הַחַיל־הַזֶּה, הָעָם־הַזֶּה, יָשִׁיר־מֹשֶׁה, תָּקוּם־אַתָּה, הָעִיר־הַהִוא, חֲמֵשׁ־אַמּוֹת ec. Discrepavano intorno a ciò già Ben-Ascèr e Ben-Naftalì. Il mio Pentateuco membranaceo, scritto verso il 1400, ha la seguente nota marginale: ישיר נפתלי טעמא למעלה אשר טעמא למטה vale a dire: In יָשִׁיר secondo Ben Naftalì l'Accento è in alto, secondo Ben-Ascèr è in fondo. — Del resto è evidente che scrivendo הָעָם־הַזֶּה, עֶשֶׂר־יוֹם, il secondo Kamèss diverrebbe chatùf; e che quindi, almeno in questi casi, il Semiaccento deve apporsi alla sillaba finale del primo dei due vocaboli maccafati.

103. Ha luogo talvolta una retrocessione d'Accento incompleta; cioè l'Accento retrocede, ma l'ultima sillaba assume Semiaccento. Ciò accade

a) nei casi di Sseri non mutabile in Segòl (§ 89), p. e. מְבָרֵךְ אָוֶן, עֹרֵף כֶּלֶב (Isaia 66. 3), לִמְתָעֵב גּוֹי (id. 49. 7), טֹרֵף טָרֶף (Ezechiel 22. 25), נָבֵל צִיץ (Is. 40. 7. 8);

b) nel caso che la prima parola finisca colla medesima lettera, da cui incomincia la susseguente; e ciò per evitare l'elisione di una delle due lettere (§ 105); p. e. וַיָּצֵץ צִיץ (Num. 17. 23), הֲשָׁמַע עָם (Deut. 4. 33), שָׁלַח חֹשֶׁךְ (Salmo 105. 28).

104. Incontrasi talvolta trasposizione d'Accento in senso contrario, vale a dire che un vocabolo di sua natura מלעיל si fa מלרע; locchè può nominarsi טַעַם יוֹרֵד *Accento abbassato.*

105. L'Accento si abbassa primieramente nelle parole finienti in A (ה ָ), allorchè sono seguite da voce incominciante per Alef, e ciò ad oggetto che una delle due vocali non venga a elidersi e perdersi nella pronuncia; p. e. סוּרָה אֲדֹנִי סוּרָה אֵלַי, invece di סוּרָה; לָמָּה אֶשְׁכַּל per לָמָּה; הָבָה אֶת־אִשְׁתִּי per הָבָה; וְאָפִיתָ אַתָּה per וְאָפִיתָ; שׁוּבָה אֵלַי per שׁוּבָה; קוּמָה אֱלֹהִים per קוּמָה. Così ogni לָמָּה, קוּמָה, רִיבָה, שׁוּבָה, precedenti il nome Tetragràmmato (§ 3), sono מלרע. In tali casi la Mem di לָמָּה perde il Daghèsh, perchè il Kamèss non divenga chatùf. Ha luogo abbassamento incompleto in פַּדֶּנָה אֲרָם.

106. L'Accento si abbassa talvolta anche innanzi ad He, p. e. וְהִבְדִּילָה הַפָּרֹכֶת (Esodo 26. 33), וְלָמָה הֲבֵאתֶם (Numeri 20. 4), לָמָה הֶעֱלִיתֻנוּ (ib. 20. 5, e 21. 5), מִזְרְחָה הַשָּׁמֶשׁ (Gios. 12. 1. Giud. 21. 19), invece di מִזְרָחָה; come pure innanzi a

ע, p. e. וַהֲבֵאתָ עָלֵינוּ (Gen. 26. 10), וְרָעָה עֵינְךָ (Deut. 15. 9), וְנָחָה עָלָיו (Is. 11. 2), וְלָמָּה עֲלִיתֶם (Giudici 12. 3), לָמָּה עֲלִיתֶם (ib. 15. 10), שַׁתָּ עֲוֺנֹתֵינוּ (Salmo 90. 8). Pel medesimo oggetto di evitare l'elisione di una delle due lettere simili egli è che in Is. 47. 1 e 5 l' Accento è abbassato in תוֹסִיפִי innanzi alla parola יִקְרְאוּ; e che in Is. 5. 2 leggesi חָצֵב בּוֹ con Seeri invece di Padàch, poichè in חָצַב l'Accento dovuto avrebbe retrocedere, e ne sarebbe nata elisione di una Bed. Ben-Ascèr (citato dal Kimchì nel Michlòl) attribuisce al medesimo motivo la puntazione di בְכָתֵף פְּלִשְׁתִּים (Is. 11. 14), ch' è per בְּכָתֵף.

107. Comunemente l' Accento non si abbassa se è distinguente, poichè in due vocaboli l'uno dall'altro staccati è poco presumibile l'elisione della lettera iniziale del secondo per la sua somiglianza colla finale del primo. Così אֵיכָכָה אוּכַל (Ester 8. 6) ed אֵיכָכָה אֲלַבְּשֶׁנָּה (Cant. 5. 3). Hannosi però esempj d' Accenti distinguenti abbassati, tra i quali מִזְרָחָה, וְלָמָּה, לָמָּה, תוֹסִיפִי (§ 106), come pure קוּמָה (II Paralip. 6. 41). Quindi nell' ultimo versetto del Salmo 44, dove קוּמָה ha Accento distinguente, ma di posto fisso al principio della parola (§ 153), il sito della posa non può con certezza determinarsi. Il Norzi, dietro una nota Massoretica nel Salmo 35. 2, la vuole מלרע.

108. Altro caso di abbassamento di Accento è quello dei Passati conversi mediante Vau nella prima e seconda persona singolare; p. e. וְשָׁמַרְתָּ

e *custodirai*, da שָׁמַרְתָּ *custodisti*. Così וְשָׁכַבְתִּי, וְהֵבֵאתָ, וְהִגַּדְתָּ, וְהִקְרַבְתָּ, וְצִפִּיתָ, וְצִוִּיתָ, וְדִבַּרְתִּי, וְדִבַּרְתָּ, וְנִקְדַּשְׁתִּי, וְנִשְׁמַרְתָּ, וְהֵבֵאתִי.

109. Ciò non ha luogo

a) in pausa (§ 118), p. e. וְשָׁבָעְתָּ, וְיָשַׁבְתָּ;

b) nel Kal dei Verbi di ultima quiescente, p. e. וְעָשִׂיתָ, וְרָאִיתָ (quanto a וְאָפִיתָ vedi § 105);

c) ove segua parola piccola, p. e. וְאָכַלְתָּ שָּׁם, וְשִׁלַּחְתִּי אֵשׁ (Amos I. 4. 7. 10. 12. II. 5).

In questo caso può anche aver luogo Maccàf, p. e. וְשִׁלַּחְתִּי־אֵשׁ (id. II. 2); e così deve pur leggersi in Osea 8. 14, come infatti leggesi nella Bibbia di Brescia, o וְשִׁלַּחְתִּי אֵשׁ (come trovò Giovanni Enrico Michaelis in tre codici Erfurtensi); non mai ושלחתי אֵשׁ בְּעָרָיו, come leggesi in tutte le altre edizioni.

CAPO VI.

GLI ACCENTI.

110. Gli Accenti (טְעָמִים, o נְגִינוֹת) sono una specie di Note musicali, o segni destinati a regolare quella foggia di canto, di cui da tempi antichissimi si fa uso nelle pubbliche letture della Sacra Bibbia.

111. Questo canto è strettamente subordinato al senso delle proposizioni, ed alla connessione logica delle parole; e quindi ne risulta che gli Accenti fanno anche l'uffizio delle Interpunzioni (Punto, Virgola ec.).

112. Gli Accenti hanno per la maggior parte un terzo ufficio, ed è quello d'indicare in ciaschedun vocabolo il sito della posa. Alcuni pochi tra essi hanno un posto fisso, ossia collocansi sempre alla fine, o al principio della parola; ed allora il luogo della posa non è determinato dall'Accento, ma deve desumersi da altri testi, ove incontrisi la medesima voce, o da altre parole analoghe grammaticalmente a quella.

113. Hannosi nella Sacra Scrittura due diversi sistemi d'Accenti: Accenti della prosa, ed Accenti poetici. Questi ultimi trovansi usati nei soli libri dei Salmi e dei Proverbj, e nella parte poetica di Giobbe; e diconsi טַעֲמֵי אֱמֶ״ת (ove אמת è un'abbreviatura indicante תְּהִלִּים, מִשְׁלֵי, אִיּוֹב).

114. Gli Accenti non essendo unicamente Interpunzioni, ma il loro essenziale uffizio essendo

quello di Note musicali; così nessun vocabolo può trovarsi senza qualche Accento, tranne le voci unite alle susseguenti mediante Maccàf.

115. Alcuni Accenti sono distinguenti (מַפְסִיקִים), e fanno l'uffizio di maggiori o minori Interpunzioni; altri non sono tali, ma al contrario indicano, essere la parola strettamente connessa colla seguente, e diconsi ministri (מְשָׁרְתִים).

116. I distinguenti sono i dieci seguenti, qui registrati da destra a sinistra in progressione decrescente del loro valore disgiuntivo.

סִלּוּק׃ אַתְנָח סֶגוֹל זָקֵף טִפְחָא רְבִיעַ זַרְקָא פַּשְׁטָא תְּבִיר גֶּרֶשׁ

Vi è oltracciò la linea verticale, collocata tra due parole (§ 133).

117. Il Sillùk, o סוֹף פָּסוּק *fine di versetto*, consiste in due punti perpendicolari, collocati tra un versetto e l'altro. Il luogo della posa della parola finale è indicato dal Semiaccento. Del resto, il versetto non contiene sempre una sentenza finita, ma può contenerne soltanto una parte, come può vedersi in Genesi 7. 8; 23. 17.; Lev. 17. 8; Num. 14. 21. 22; 31. 22; II Sam. 17. 27. 28; Isaia 7. 5. 6; Geremia 7. 9. Esso è però sempre riguardato un tutto, da dividersi nelle sue parti mediante i varj Accenti.

118. L'Adnàch divide il versetto in due parti, o membri; e ciò tanto se il versetto contenga due veri membri, come וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר וַיְהִי־אוֹר׃ *E disse Iddio sia luce, e fu luce;* quanto se il testo consti d'una proposizione semplice, come בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֵת הַשָּׁמַיִם וְאֵת הָאָרֶץ׃ *In principio creò*

Iddio il cielo e la terra. In amendue i casi l'Adnàch dividendo il versetto in due parti, unisce tra loro le parole che hanno tra sè più stretto rapporto, separandole dalle altre che hanno più stretta relazione tra sè che colle antecedenti. Le parole *creò Iddio*, come pure *il cielo e la terra*, sono più strettamente connesse tra sè, di quello che lo siano le parole *Iddio il cielo*. — Le parole segnate di uno di questi primi distinguenti, indicati coll' abbreviatura אָסָף (cioè אַתְנַח סוֹף פָּסוּק), diconsi essere *in pausa*, e subiscono qualche alterazione nelle vocali (§ 168).

119. Il Segòl divide il primo membro in due parti, o incisi, congiungendo così (appunto come l' Adnàch, e lo stesso dicasi di tutti gli altri distinguenti) le parole aventi più stretta connessione tra sè che colle susseguenti; p. e. וַיִּקַּח יוֹסֵף אֶת־שְׁנֵיהֶם֒ אֶת־אֶפְרַיִם בִּימִינוֹ מִשְּׂמֹאל יִשְׂרָאֵל וְאֶת־מְנַשֶּׁה בִשְׂמֹאלוֹ מִימִין יִשְׂרָאֵל וַיַּגֵּשׁ אֵלָיו׃

Giuseppe li prese amendue (Segòl);

Efraimo colla destra alla sinistra d' Israel, e Manasse colla sinistra alla destra d' Israel (Adnàch):

E glieli accostò (Sillùk).

120. Il Zakèf distingue i diversi incisi, sì del primo, che del secondo membro; p. e.

וַיְכַל אֱלֹהִים בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי֔
מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה
וַיִּשְׁבֹּת בַּיּוֹם הַשְּׁבִיעִי֔
מִכָּל־מְלַאכְתּוֹ אֲשֶׁר עָשָׂה׃

E terminò Iddio nel giorno settimo (Zakèf)
L'opera sua che fece (Adnàch);
E cessò nel giorno settimo (Zakèf)
Da tutta l'opera sua che fece (Sillùk).

Il Zakèf del primo membro può essere preceduto da Segòl, distinguente maggiore del Zakèf, e i due incisi posteriori al Segòl sono amendue subordinati al primo, segnato di Segòl; p. e. *Giuseppe li prese amendue* (Segòl); *Efraimo colla destra, alla sinistra d'Israel* (Zakèf); *e Manasse colla sinistra, alla destra d'Israel* (Adnàch). — Il Zakèf non può trovarsi prima del Segòl. Nei versetti piccoli, specialmente ove ve ne sia una lunga serie consecutiva, il Zakèf fa le veci di Adnàch; p. e. nel Capo terzo dei Treni, e nel libro primo dei Paralipomeni, Capo 16.

121. Il Tifchà divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Sillùk, o in Adnàch; p. e. בְּרֵאשִׁ֖ית, הַשָּׁמַ֖יִם (§ 118); nè ha mai luogo fuorchè in vicinanza di questi due Accenti. Esso è sempre meno distinguente del Zakèf (1).

122. Il Reviang divide in due semi-incisi l'inciso finiente in Segòl, Zakèf, o Tifchà; p. e. וַיִּגַּשׁ אֵלָיו יְהוּדָ֗ה וַיֹּאמֶר בִּי אֲדֹנִ֑י *E si accostò a lui Giuda* (Reviang), *e disse Deh! mio Signore* (Segòl). וַיֹּאמֶר אֲנִי יוֹסֵף אֲחִיכֶם *E disse Io sono Giuseppe vo-*

(1) V' è quindi errore in וַיֹּאמֶר אֵלָיו אַבְרָהָם וַיֹּאמֶר הִנֵּנִי׃ (Gen. 22. 1.), poichè posti questi Accenti, il senso sarebbe che le parole da Dio dette ad Abramo fossero: *Abramo, e disse eccomi*. Deve invece leggersi וַיֹּאמֶר אֵלָיו, come hanno varj antichi Codici, e come ha la prima edizione del Machazòr tedesco, coi tipi del Soncino, nella Parascià del secondo giorno del Capo d'anno.

strofratello (Zakèf). וַיֹּאכְלוּ וַיִּשְׁתּוּ הוּא וְהָאֲנָשִׁים אֲשֶׁר־עִמּוֹ *E mangiarono e bevettero* (Reviang) *egli e gli uomini ch' eran con lui* (Tifchà).

123. Gli ultimi quattro Accenti, Zarkà, Pashtà, Tevìr, Ghèresh, dividono in due l'inciso, o semi-inciso, finiente in uno dei quattro antecedenti; il Zarkà cioè precede il Segòl (p. e. ויקח יוסף את־ שניהם § 119), il Pashtà precede il Zakèf (וישבת ביום חשביעי § 120), il Tevìr precede il Tifchà (הוא והאנשים אשר־עמו § 122), ed il Gheresh precede il Reviang (ויגש אליו יהודה ibid.).

124. Il Gheresh, siccome il minimo tra i dieci distinguenti, segna una leggiera separazione anche innanzi agli Accenti minori del Reviang, cioè innanzi al Zarkà, al Pashtà, ed al Tevìr; p. e. אֵינֶנּוּ גָּדוֹל בַּבַּיִת הַזֶּה *Egli non è grande* (Gheresh) *in questa casa* (Zarkà); וַיֹּאמֶר יִצְחָק אֶל־אַבְרָהָם אָבִיו *E disse Isacco* (Gheresh) *ad Abramo suo padre* (Pashtà); לָדַעַת אֶת־אֲשֶׁר בִּלְבָבְךָ *Per conoscere* (Gheresh) *ciò ch' é nel tuo cuore* (Tevìr).

125. Alcuni tra gli Accenti distinguenti hanno in certi determinati casi una figura ed un canto differenti, senza che ne resti alterato il grado del loro valore disgiuntivo. Il Segòl dovendo cadere sulla prima parola del versetto, trasformasi in שַׁלְשֶׁלֶת, che incontrasi sette sole volte nei libri in prosa, e sempre accompagnata da Passèk. — Il Zakèf non preceduto da Accento ministro, e non potendo essere preceduto nella parola stessa da

Munnàch, nè da Cadmà (§ 143), convertesi in Zakèf gadòl, p. e. אֲנִי, אָנֹכִי *io*, וַיֹּאמֶר *e disse.* — Il Pashtà in parola מלעיל si raddoppia (§ 140). Non preceduto da ministro, e cadendo in מָלֵה וְעָרָה senza semivocale, cangiasi in יְתִיב; p. e. כִּי, חֵמָה. — Il Gheresh dovendo trovarsi in parola מלרע, senza potere esser preceduto da Cadmà, cangiasi in שְׁנֵי גְרִישִׁין, o גֵּרְשַׁיִם; p. e. עַל־כֵּן לָכֵן *perciò*, כִּי אָנֹכִי *poichè io.* In altri determinati casi il Gheresh convertesi in תְּלִישָׁה גְדוֹלָה, p. e. רַק *però;* in פָּזֵר, p. e. הָאִישׁ *l'uomo;* o in קַרְנֵי פָרָה, p. e. הָמָן *Amano.* Quest'ultimo Accento incontrasi sedici volte in tutta la Bibbia.

126. Ad esempio dell'ufficio dei dieci distinguenti può servire il testo che segue (Gen. 24. 30):

וַיְהִי כִּרְאֹת אֶת־הַנֶּזֶם וְאֶת־הַצְּמִדִים עַל־יְדֵי אֲחֹתוֹ

וּכְשָׁמְעוֹ אֶת־דִּבְרֵי רִבְקָה אֲחֹתוֹ לֵאמֹר כֹּה־דִבֶּר אֵלַי הָאִישׁ

וַיָּבֹא אֶל־הָאִישׁ וְהִנֵּה עֹמֵד עַל־הַגְּמַלִּים עַל־הָעָיִן׃

E fu poichè (Labano) ebbe veduto il pendente, ed i braccialetti sulle braccia di sua sorella;

E udite le parole di Rebecca sua sorella, cioè: Così mi parlò quell'uomo:

Si recò presso quell'uomo, ed ecco stava presso i cammelli, vicino al fonte.

L'Adnàch divide questo versetto in due membri, dei quali il primo espone i motivi che agirono sulla volontà di Labano, ed il secondo narra l'azione che ne fu la conseguenza.

Il Segòl divide il primo membro in due incisi, esprimenti i due motivi; vale a dire le cose da lui vedute, e quelle da lui udite.

Il primo inciso è diviso in due semi-incisi dal Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente, poichè il Segòl non può avere innanzi a sè nè Zakèf (§ 120), nè Tifchà (§ 121). E siccome l'inciso fa menzione delle braccia di Rebecca, e queste si riferiscono ai braccialetti, e non al pendente, il quale stava sul naso: così fu necessario apporre il Reviang alla parola אֶת־הַנֶּזֶם, in guisa che i braccialetti si trovassero staccati dall'ornamento del naso, ed avvicinati alle braccia. Nel primo semi-inciso וַיְהִי כִּרְאֹת אֶת־הַנֶּזֶם la linea verticale stacca alquanto la prima parola, perchè la seconda è logicamente più connessa colla terza che colla prima, ed è quindi segnata d'Accento ministro. E parimenti nel secondo semi-inciso il Zarkà stacca alquanto il primo vocabolo, perchè עַל־יְדֵי è più strettamente collegato colla parola seguente, che coll'antecedente, ed ha quindi Accento ministro. — Il secondo inciso è diviso in due semi-incisi dal Zakèf, il quale, collocato sulla voce לֵאמֹר, stacca le parole dello storico da quelle di Rebecca. — Nel primo semi-inciso le parole אֶת־דִּבְרֵי רִבְקָה אֲחֹתוֹ לֵאמֹר sono tutte subordinate al verbo וּכְשָׁמְעוֹ, che perciò ha Reviang, il quale è qui il maggior possibile distinguente dopo del Zakèf, poichè il Tifchà non può aver luogo senonsè innanzi a Sillùk, o Adnàch. Se non vi fosse la parola אֲחֹתוֹ, il vocabolo אֶת־דִּבְרֵי sarebbe strettamente collegato con רִבְקָה, ed avrebbe Accento ministro; ma *sua so-*

rella essendo un epiteto di *Rebecca*, e non delle *parole*, il nome רִבְקָה ha dovuto esser più unito alla voce seguente, che all'antecedente, e דִּבְרֵי ha dovuto esser segnato d'Accento distinguente. Ma דִּבְרֵי è più connesso con רִבְקָה אָחִיו, di quello che questi due vocaboli siano connessi con לֵאמֹר; e perciò il Pashtà che suol precedere il Zakèf fu collocato sopra אָחִיו, e רִבְקָה ebbe Accento ministro; e fu assegnato a דִּבְרֵי il distinguente minimo, ch'è il Ghersh. — Nel secondo semi-inciso il monosillabo כֹּה uniscesi al verbo דִבֶּר, ed il Tifchà, che preceder deve l'Adnàch, cade naturalmente sotto אֵלַי, siccome parola più connessa coll'antecedente che colla susseguente; quindi כֹּה־דִבֶּר ebbe Accento ministro. — Il secondo membro è dal Zakèf diviso in due incisi, dei quali il primo finisce naturalmente in הָאִישׁ; e la voce וַיָּבֹא ha il Pashtà, precursore del Zakèf.

L'inciso finale è suddiviso dal Tifchà, precursore del Silhùk e dell'Adnàch. Il Tifchà fu applicato alla voce עַל־הַגְּמַלִּים, la quale è assai più connessa coll'antecedente עֹמֵד, che col seguente עַל־הָעָיִן. Il verbo עֹמֵד, più collegato colla parola seguente che coll'antecedente, ha Accento ministro; e l'avverbio וְהִנֵּה ha il tenue distinguente Tevìr, il quale non ha luogo senonsè innanzi al Tifchà.

127. Il maggiore o minor grado di divisione, indicato da ciaschedun distinguente, suol dai Grammatici esprimersi mediante proporzionato numero di linee, collocate tra le parole; p. e.

וְהִנֵּה ׀ עֹמֵד עַל־הַגְּמַלִּים ׀׀ עַל־הָעָיִן׃ ׀׀׀

וכשמעו ׀׀׀ את־דברי ׀ רבקה אחתו ׀׀ לאמר ׀׀׀׀

Nel primo esempio il Sillùk è accompagnato da tre linee, ossia ha un valore eguale a tre, perchè l'inciso che si è preso ad analizzare non contiene che altri due distinguenti; e nel secondo esempio il Zakèf, tuttochè assai meno disgiuntivo del Sillùk, considerasi = 4, perchè l'inciso contiene altri tre distinguenti minori del Zakèf. Alle linee potrebbe sostituirsi il numero di esse; p. e. והנה (1) עמד על־הגמלים (2) על־העץ (3); ed ai numeri possono sostituirsi le lettere ebraiche; p. e. והנה (א) עמד על־הגמלים (ב) על־העץ (ג). In tal guisa il valore dei varj distinguenti d'un qualunque inciso può esprimersi con una breve formola, p. e. גאבד יאבג.

128. Ogni volta che un distinguente sia due o più volte ripetuto, senza l'interposizione di distinguente maggiore, il valore dell'Accento ripetuto va sempre decrescendo; p. e. נִבְקְעוּ (ב) כָּל־מַעְיְנוֹת (א) תְּהוֹם רַבָּה (ג) *Si spaccarono* (2) *tutte le fonti* (1) *dell'abisso grande* (3).

וַתֵּצֵא יָעֵל לִקְרָאתוֹ (ד) וַתֹּאמֶר לוֹ (ג) לֵךְ וְאַרְאֶךָּ (ב) אֶת־הָאִישׁ (א) אֲשֶׁר־אַתָּה מְבַקֵּשׁ (ה) *Ed uscì Jaele incontro di lui* (4) *e disse a lui* (3) *vieni ch'io ti faccia vedere* (2) *l'uomo* (1) *che tu ricerchi* (5).

Per evitare la troppo vicina ripetizione del Reviang, cangiansi, dietro determinate leggi, il Reviang in Pashtà, ed il Pashtà in Reviang; nei quali casi il Pashtà riesce (contro il § 116) più distinguente del successivo Reviang, o del Zarkà; p. e. וַיַּעַן יִצְחָק וַיֹּאמֶר לְעֵשָׂו הֵן גְּבִיר שַׂמְתִּיו לָךְ וְאֶת־כָּל־אֶחָיו

נְתַתִּי לוֹ לַעֲבָדִים *Rispose Isacco e disse ad Esaù: Ecco signore lo posi a te, e tutti i suoi fratelli diedi a lui per servi.*

וַיִּגַּשׁ אֵלִיָּהוּ אֶל־כָּל־הָעָם וַיֹּאמֶר עַד־מָתַי אַתֶּם פֹּסְחִים עַל־שְׁתֵּי הַסְּעִפִּים *E si accostò Elia a tutto il popolo, e disse: Sino a quando andate saltellando sopra i due rami?*

129. Quando la proposizione principale contiene entro di sè alcune parole intramezzate a guisa di parentesi, l'ultima delle parole interposte assume un distinguente maggiore di quello della parola antecedente alla parentesi; e quando la parentesi è abbastanza lunga, da contenere due o più distinguenti, essa comincia con un distinguente minore di quello della parola antecedente; p. e.

וַיִּתֵּן אֶל־מֹשֶׁה כְּכַלֹּתוֹ לְדַבֵּר אִתּוֹ בְּהַר סִינַי שְׁנֵי לֻחֹת הָעֵדֻת *E diede a Mosè (poich' ebbe terminato di parlare con lui nel monte Sinai) le due tavole della Legge.*

כָּל־הַחַיָּה אֲשֶׁר־אִתְּךָ מִכָּל־בָּשָׂר בָּעוֹף וּבַבְּהֵמָה וּבְכָל־הָרֶמֶשׂ הָרֹמֵשׂ עַל־הָאָרֶץ הַיְצֵא אִתָּךְ *Tutti gli animali che sono con te, d'ogni specie di carne (del volatile, dei quadrupedi, e d'ogni rettile strisciante sulla terra) fa uscire con te.*

וַיֵּצֵא מֶלֶךְ־סְדֹם לִקְרָאתוֹ אַחֲרֵי שׁוּבוֹ מֵהַכּוֹת אֶת־כְּדָרְלָעֹמֶר וְאֶת־הַמְּלָכִים אֲשֶׁר אִתּוֹ אֶל־עֵמֶק שָׁוֵה הוּא עֵמֶק הַמֶּלֶךְ׃ *E uscì il re di Sodoma incontro di lui (dopo ch' egli era di ritorno d'aver battuto Kedorlao-*

mer e i re ch'erano con esso) alla valle detta Sciavè, ora la valle regia.

וְהָיוּ הָעֵצִים אֲשֶׁר תִּכְתֹּב עֲלֵיהֶם בְּיָדְךָ לְעֵינֵיהֶם׃

E saranno i legni (sui quali scriverai) nella tua mano, alla loro vista.

Se הָעֵצִים avesse Reviang (maggiore del susseguente Tevir), la parentesi comprenderebbe anche בְּיָדְךָ, ed il senso sarebbe: *I legni (sui quali scriverai colla tua mano) saranno alla loro vista.*

130. Gli Accenti distinguenti, oltre di essere subordinati alla connessione logica delle parole, obediscono in molti casi ad una legge fonica, ossia ad una naturale tendenza dell'umana pronunzia. Profferita una parola, la voce corre naturalmente a profferire la seconda, indi arrestasi un istante; nè senza una particolare cagione fa pausa al primo vocabolo. Egualmente profferito il primo inciso, la voce (ove qualche speciale circostanza non richieda diversamente) corre a pronunciare il secondo, e là si arresta alquanto, indi maggiormente arrestasi al terzo. Questa legge fonica rende ragione delle seguenti regole dell'Accentuazione:

A) Di tre Nomi o Verbi analoghi, gli Accenti uniscono il primo al secondo, piuttostochè il secondo al terzo; p. e. קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ קָדוֹשׁ *Santo, santo, santo;* אָדָם שֵׁת אֱנוֹשׁ׃ *Adamo, Set, Enos;* בְּחַג הַמַּצּוֹת וּבְחַג הַשָּׁבֻעוֹת וּבְחַג הַסֻּכּוֹת *Nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane, e nella festa delle capanne;* לֹא־אֶחְמוֹל וְלֹא־אָחוּס וְלֹא אֲרַחֵם *Non userò pietà, non userò misericordia, e non userò clemenza.* Uniscesi però il secondo al terzo

ogni volta che questi due abbiano più stretta analogia tra sè, che col primo; p. e. צֹאן וְעֶבֶד וְשִׁפְחָה *Bestiame minuto, e servi e serve*; דָּגָן תִּירוֹשׁ וְיִצְהָר *Grano, vino ed olio*; o il primo abbia qualche prerogativa che lo distingua dagli altri due, p. e. מֹשֶׁה אַהֲרֹן וּמִרְיָם׃, שֵׁם חָם וָיָפֶת, dove Sem è distinto siccome quello, da cui traggono origine gl' Israeliti, e Mosè lo è siccome Arcìprofeta. Così pure di tre incisi il secondo, in parità di circostanze, unisccsi al primo; p. e. Esodo 25. 35. Deut. 28. 31.

B) Nei testi che contengono la relazione di qualche discorso tenuto, o da tenersi, da chicchessia, preceduto dall' indicazione: *Il tale disse*, o *dirà*, gli Accenti non dividono sempre, come la divisione logica esigerebbe, in due parti distinte l'annunzio della parlata, e la parlata stessa. La divisione logica ha luogo solo allora ch' il discorso, o il brano di discorso contenuto nel versetto, consta d'una sola proposizione; p. e. Genesi 24. 34; 3. 12. Dove però il discorso, o il brano di discorso, contenuto nel versetto, consti di due o più sentenze, l'annunzio della parlata assume distinguente minore di quello che chiude la prima sentenza; p. e. וַיֹּאמֶר לֹא יָדַעְתִּי הֲשֹׁמֵר אָחִי אָנֹכִי׃. *E disse: Non so. Forse il custode di mio fratello io sono?* Così Gen. 24. 57; 32. 13; 3. 16; 4. 23; 37. 22. ec.

C) Anche in ogni altro caso, quando una serie di parole, di cui le prime anche senza le ultime esprimerebbero sufficientemente la voluta idea, è tutta egualmente retta da una parola che la precede, gli Accenti amano di congiungere la prima

parola alla prima parte della successiva serie; p. e. וַיִּשְׁמַע יִתְרוֹ כֹהֵן מִדְיָן חֹתֵן מֹשֶׁה *E udì* (1) *Jetro sacerdote di Madian* (2) *suocero di Mosè* (3). La divisione logica avrebbe richiesto וישמע cioè non la Formola אבג, ma באג. Così לָדַעַת הַהִצְלִיחַ יְהוָה דַּרְכּוֹ אִם־לֹא׃ *Per conoscere* (2) *se il Signore aveva fatto prosperare* (1) *il suo viaggio* (3) *o meno* (4). הַכֶּר־נָא הַכְּתֹנֶת בִּנְךָ הִוא אִם־לֹא׃ *Riconosci deh!* (2) *se la tonaca di tuo figlio* (1) *è* (3) *o meno* (4): La divisione logica avrebbe voluto לדעת, הכר-נא; cioè גאבד, anzichè באגד.

L'Accentuazione obedisce alla legge fonica allora soltanto che l'intelligenza del sacro Testo non ne rimanga minimamente offuscata, o alterata.

131. Gli Accenti ministri sono: מֻנַּח, מַהְפָּךְ, יֶרַח, מֵרְכָא כְּפוּלָה, מֵרְכָא, דַּרְגָּא, קַדְמָא, תְּלִישָׁה קְטַנָּה בֶּן־יוֹמוֹ. Possono indicarsi colla parola מִמְּתַקּוּמִי, intendendo per la Vau וְדַרְגָּא.

132. Gli Accenti ministri non hanno gradazione di valore, ma tutti egualmente significano che il vocabolo è subordinato e connesso al susseguente. Essi seguono moltiplici e minute leggi, indipendenti affatto dal rapporto logico delle parole, e relative esclusivamente al canto o declamazione delle medesime.

L'Adnàch, il Segòl, il Zakèf, il Reviang, il Zarkà, il Pazèr e la Telisciá ghedolà, hanno per ministro il Munnàch. Il Sillùk ed il Tifchà hanno il Merchà. Il Pashtà ha il Mahpàch; ed ha Merchà

se i due Accenti cadono in due sillabe consecutive (תְּהִלָּה תְּהוֹ). Il Tevìr è preceduto da Dargà, il quale in certi casi cangiasi in Merchà. Il Ghèresh ha innanzi a sè Cadmà, che in parola piccola cangiasi in Munnàch. La Telìscià ketannà è sempre seguita da Cadmà, ed è cagione ch'esso si conservi anche in parola piccola. Il Jarèach non incontrasi senonsè innanzi a Carnè farà. Il Merchà doppio, detto altresì תְּרֵין חַטְרִין *due bastoni*, trovasi in quattordici testi in luogo di Tevìr. Il Munnàch innanzi al Reviang può essere preceduto da Dargà. Il Mahpàch può essere preceduto da Cadmà, o da Munnàch.

133. La linea verticale, collocata tra due parole, non è mai preceduta da Accento distinguente, tranne il Scialscèled (§ 125), ma da ministro, e produce Daghèsh nella seguente lettera di Begàd Kefàd; p. e. וַיְהִי ׀ כְּרְאֹת אֶת-הַנּוֹם (§ 126). Essa dicesi פָּסֵק *staccante*, פְּסִיק *staccato*, o לְגַרְמֵהּ *a sè*; ossia il ministro che la precede, p. e. il Munnàch, dicesi מֻנַּח לְגַרְמֵהּ *Munnàch a sè*, *Munnàch staccato*.

134. La linea verticale ha luogo

a) tra due Munnàch, seguiti da Reviang (§ 133);

b) dopo due ministri, p. e. וַיֹּאמֶר אֲלֵהֶם ׀ רְאוּבֵן *E disse loro Ruben*, וְאִם-בִּכְלִי בַרְזֶל ׀ הִכָּהוּ *E se con arnese di ferro lo percosse*. שָׁלֹשׁ פְּעָמִים ׀ בַּשָּׁנָה *Tre volte all' anno*.

In questi casi la linea ha un valore disgiuntivo logico, cioè il ministro che la precede acquista un valor distinguente minimo, minore del Ghèresh. Così nella narrazione leggesi con Gheresh וַיִּקְחוּ אִישׁ מַחְתָּתוֹ *E pigliarono ciascheduno la sua paletta*, e nel comando, il quale suol pronunciarsi con maggior fretta, וּקְחוּ ׀ אִישׁ מַחְתָּתוֹ. Così nel comando אֹרֶךְ ׀ הַיְרִיעָה הָאַחַת, e nella narrazione אֹרֶךְ.

135. La linea verticale incontrasi molte volte senza un valore disgiuntivo logico, e serve a produrre una pausa straordinaria, richiesta da qualche particolar circostanza, non tale da richiedere un Accento distinguente. Essa ha luogo, non però costantemente,

a) tra due lettere uguali, ad oggetto di evitare l'elisione di una di esse; p. e. ״ ׀ יִרְאֶה *Il Signore vedrà*, ״ ׀ יִמְלֹךְ *Il Signore regnerà*, שְׁנֵיהֶם ׀ מְלֵאִים *Amendue pieni*, וּבַרְזֶל ׀ לָרֹב *E ferro in grande quantità;*

b) tra due parole identiche, p. e. אַבְרָהָם ׀ אַבְרָהָם, קָדוֹשׁ ׀ קָדוֹשׁ, o quasi identiche, p. e. הִמּוֹל ׀ יִמּוֹל *Circoncidere si circonciderà*; e ciò per temperare la cacofonia dei suoni ripetuti;

c) dopo o innanzi a qualche nome di Dio, ad oggetto ch'il sacro Nome rimanga alquanto staccato da qualunque altro, p. e. וַיִּקְרָא אֱלֹהִים ׀ לָאוֹר יוֹם *E chiamò Iddio la luce giorno*, עַל־מֶה נִאֵץ רָשָׁע ׀ אֱלֹהִים *Perchè oltraggia l'empio, Iddio?*

d) per esprimere un' enfasi, p. e. וַיֹּאמֶר ׀ לֹא *E disse: No*. Così in Ester 9. 7-9 i nomi dei figli d'Amano sono preceduti da Passèk.

In כָּלָה ׀ עָשׂוּ il Passèk staccando il Nome dal Verbo, indica, la voce כָּלָה non essere qui l'accusativo del verbo עָשָׂה (come in Geremia 30. 11; 46. 27), ma un avverbio (come in Esodo 11. 1), e non doversi interpretare *fecero esterminio*, ma sì *fecero onninamente*.

136. Il nome Passèk o Pessìk, originariamente comune ad amendue le specie di linea verticale spiegate nei paragrafi 134. 135, viene più particolarmente applicato a quella del § 135, e sotto quello di Legarmèh intendesi esclusivamente quella del § 134. — Del resto, l' editore della Massarà attesta (nella Massarà finale, in fine della lettera פ), aver trovato molta discrepanza negli elenchi manoscritti dei Passèk del Pentateuco.

137. Il Segòl, il Zarkà, il Pashtà, e la Telisciá ketannà, hanno il loro posto fisso in fine di parola, e quasi fuori della medesima; la Telisciá ghedolà, ed il Jedìv l'hanno fisso al principio, alla destra della lettera iniziale. Gli altri Accenti tutti si collocano al luogo della posa, e diconsi perciò *tonici* (מַטְעִימִים); scrivonsi cioè sempre sotto o sopra la lettera vocalizzata, sulla quale nella pronunzia deve cadere la posa, non mai in lettera quiescente, nè in lettera puntata di semivocale.

138. La posa cade sull'ultima, o sulla penultima sillaba (§§ 83. 86). Essa non può mai essere seguita da tre consonanti, come accadrebbe nelle voci בַּרְזֶל (§ 66), דִּבֵּר *parlò*, תִּשְׁמְרוּ *osserverete*,

ove si pronunciassero מלעיל (*bàrzel*, *dibber*, *tishmeru*).

139. Equivalgono in questo rapporto a tre consonanti due consonanti tramezzate da vocale lunga, p. e. דָּבָר (§ 69), דֹּבֵר *parlante* (§ 26. I); o precedute da Vau o Jod quiescenti, p. e. וַיִּיצֶר *e formò*, וַיִּיקַץ *e si destò*, צוֹעַר *Sòan*, וַיֵּיטֶב *e beneficò*, וַתֵּיטֶב (II Reg. 9. 30) *ed acconciò*, שׂוֹבֶךְ (II Sam. 18. 9) *rami intralciati*, קוֹדֶשׁ (Daniel 11. 30) *santità*, וַיּוֹשֶׁב (Salmo 107. 36) *e fece abitare*, תָּקִימְנָה (Ger. 44. 25) *adempirete*, le quali parole tutte presentano una ortografia eccezionale, contraria a quella che quasi costantemente predomina nella Sacra Scrittura. In מְשִׁיבַת נָפֶשׁ *ristorante l'anima*, מַחְכִּימַת פֶּתִי *rendente savio il malaccorto*, e probabilmente anche in בִּתְשׂוּמֶת יָד *con manomissione*, l'Accento è retrogrado, quindi da riguardarsi qual semplice semiposa (§ 86).

140. Accadendo ch'il Pashtà abbia luogo in voce מלעיל, ne vengono segnati due, uno alla fine della parola, ed uno al sito della posa; p. e. וַיֹּאמֶר. In alcune antiche edizioni e Bibbie manoscritte quest' uso trovasi esteso anche agli altri Accenti di posto fisso; p. e. טֶרֶם יִשְׁכָּבוּ *ancora non eransi coricati*. In alcune edizioni moderne trovasi nel margine l' Accento collocato su quella lettera che deve pronunciarsi accentata, p. e. טָ, כָּ; ovvero leggesi nel margine la nota מְלְעֵיל, o מִלְרַע, ogni dove il sito della posa possa sembrare incerto. Tali indicazioni non sono sempre sicure; trovandosi

p. e. in alcune pregevoli edizioni notato מלרע alla voce וְכָכָה (Esodo 12. 11), ove veggasi il מנחת שי; e מלעיל al vocabolo חֻפָּתַּיִם, intorno a cui vedi § 148.

141. È d'uopo accuratamente distinguere il Pashtà, Accento distinguente, e non tonico (§ 137), dal Cadmà, non distinguente, ma tonico. In אַתָּה p. e. l'Accento è Pashtà; in אַתָּה è Cadmà. È facile l'errore quando si tratti di ךְ, o di תָּ finale. In וְהוֹרַדְתָּ (Ezech. 31. 18) molti editori oltramontani credettero di vedere un Pashtà, quindi applicarono Zakèf al successivo עֵדֶן. Hanno invece, e giustamente, Cadmà sulla prima, e Gheresh sulla seconda parola, l'edizioni italiane. In II Samuel 15. 34. עַבְדְּךָ ha Cadmà, non Pashtà, nè Zakèf.

142. Convien parimenti ben distinguere il Mahpàch, ministro e tonico, dal Jedìv, distinguente di posto fisso; p. e. שֶׁקֶר (Mahpàch), שֶׁקֶר (Jedìv). Quello ch'è immediatamente seguito da Pashtà è comunemente Mahpàch. Può però il Pashtà esser richiesto da due vocaboli consecutivi (§ 128), dei quali il primo sia מִלְּה זְעִירָה, e lo trasformi in Jedìv; p. e. שֶׁקֶר הַנְּבִאִים נִבְּאִים בִּשְׁמִי (Gerem. 14. 14) *Menzogna* (2) *i profeti* (1) *profetizzano in mio nome* (3). Molte, anche delle migliori, edizioni hanno erroneamente שֶׁקֶר. Non così quella di Brescia, di Venezia 1517, e di Pesaro 1520.

143. Incontransi qua e là parole segnate di

due Accenti, ed in tal caso il secondo addita il sito della posa, ed il primo indica una semiposa. Il caso più frequente è quello di Zakèf isolato (non preceduto da Accento ministro) preceduto da Munnàch, p. e. וְאָמַרְתָּ *e dirai*, וְאָמְרוּ *e diranno*, o da Cadmà, p. e. וְאַבְרָהָם, וְאֶתְּנָה *e darò*. Tale Munnàch non ha luogo senonsè in sillaba semplice, ed in lettera non iniziale (§ 76). Viceversa il Cadmà non cade in parola zakefata senonsè sopra sillaba mista (sempre in lettera non iniziale), e quindi non rende rachàv il Kamèss, di cui la lettera fosse puntata, p. e. בְּבָרְחֲךָ *nel tuo fuggire*, שְׁמָר־לְךָ *osserva a te* (*osserva pel tuo meglio*). Vedi il simile al § 154. Incontrasi qua e là qualche Munnàch o Cadmà in lettera iniziale; p. e. בֶּעָנָן (Lev. 16. 2), הַפְכְּכֶם (Is. 29. 16). Secondo alcuni antichi (משפטי הטעמים fol. 14 *b*), nei casi di Maccàf il Cadmà deve sempre collocarsi sulla prima, anzichè sulla seconda parola; p. e. אֶת־כַּסְפְּךָ, אֶת־הַדְּבָרִים (Vedi qualche cosa di analogo al § 148 *b*).

144. La semiposa non iniziale che preceder dovesse il Gheresh non preceduto da ministro, cangiasi in Cadmà, p. e. וְסָלַחְתָּ *e perdonerai*, וַהֲסִרֹתִי *e toglierò*, וְסָמְכוּ *e poseranno*, וְנָתַנְךָ *e renderà te*. Tale Cadmà, al contrario di quello del § antecedente, non cade che in sillaba semplice, e rende quindi rachàv il sottoposto Kamèss. Tale cangiamento del Semiaccento in Cadmà non ha luogo innanzi a Reviang, p. e. וַיֹּאמְרוּ אִישׁ אֶל־אָחִיו

E dissero l'uno al fratello suo; tranne il caso che vi preceda Teliscià, sia ketannà (dopo la quale il Cadmà è indispensabile, § 132), p. e. I Reg. 12. 24; sia ghedolà, come in Deut. 7. 13; 25. 19; o che la parola sia atta a due semipose, p. e. מִמּוֹשְׁבֹתֵיכֶם *dalle vostre abitazioni.*

145. La semiposa non iniziale trovasi qualche volta cangiata in Cadmà anche innanzi a Mahpàch, Merchà, o Dargà, p. e. וּבְאַחֵיכֶם (Lev. 25. 46), הַמַּאֲכִלְךָ (Deut. 8. 16), וָאִמָּלְטָה (Giobbe I. 15. 16. 17. 19).

146. La semiposa cangiasi alcune volte in Munnàch in vocabolo segnato di Reviang, p. e. אַל־תֵּעָצְבוּ *non v'addolorate;* ed in Merchà innanzi a Tifchà, p. e. מוֹשְׁבֹתֵיכֶם (Lev. 23. 21), e secondo Ben-Bileàm anche innanzi a Tevìr, p. e. וַיֵּצְאוּ (Esodo 35. 20) *E uscirono,* יִשְׂתָּרְגוּ *s'intralciano.*

147. La semiposa non iniziale trovasi trasformata in Tifchà innanzi a Sillùk, o Adnàch, privi di Tifchà; p. e. לְהֵחַלּוֹ *in guisa da profanarsi,* בְּשַׁבְּתֹתֵיכֶם (§ 74). Tale Tifchà, che non è distinguente, dicesi מְאַיְּלָא.

148. Incontrasi Munnàch, o altro ministro, anche a immediato contatto colla posa

a) in Kamèss seguito da Daghèsh, che mediante l'Accento ministro rimane rachàv (§ 24 *b*), e ciò nelle parole אָנָּא (Gen. 50. 17), אָנָּא (Esodo 32. 31), הַבָּתִּים (id. 12. 7. Isaia 22. 10. Zaccaria 14. 2), וּבָתִּים (Deut. 6. 11), וְאֶת־בָּתָּיו (I Paral. 28.

11). In quest' ultimo testo la Massarà nota, cinque Tau esser daghesciate fortemente; e Ben-Bileàm aggiunge che negli altri בָּתִּים il Daghèsh non è forte (vedi משפטי הטעמים fol. 49 *b*), ed il Chajùg dice בָּתִּים avere Daghèsh lene nella Tau (vedi il Pentateuco מאור עינים Esodo 1. 21). È senza dubbio erronea l' espressione d' Aben Ezra (Esodo 12. 7), che chiama מלעיל la voce הַבָּתִּים. Meglio l' Archivolti (fol. 19), parlando della voce אָנָּא, dice non doversi pronunziare nè del tutto מלעיל, nè del tutto מלרע, ma בהעמדה קצת *con una qualche fermata*, vale a dire con una semiposa.

b) in sillaba costituente parola a sè, p. e. וְאִילוֹ (Eccl. 4. 10) *e guai a lui*, שֶׁהֵם (Cant. 6. 5) *che essi*. Alla medesima ragione è da attribuirsi il Mahpàch di שֶׁהַנְּחָלִים (Eccl. 1. 7) *che i torrenti*, ed il Munnàch di בֵּלְטְשַׁאצַּר (Dan. 1. 7), ove la prima sillaba è il nome del Dio Belo. Negli ultimi tre esempj la semiposa, tuttochè iniziale, fu, in grazia della sillaba formante un vacabolo a sè, innalzata al grado d' Accento (vedi § 143). Senza questa circostanza la בֵּ non poteva avere nemmeno Semiaccento, poichè la sillaba è mista (§ 29).

149. I libri poetici non fanno uso degli Accenti seguenti: Segòl, Zakèf, Pashtà, Jedìv, Tevìr, Gheresh, Telìscià, Carnè farà, Dargà, Terèn chutrìn, Munnàch legarmèh. Hanno poi di più dei libri in prosa il עוֹלֶה וְיוֹרֵד (p. e. דָּבָר), il Reviang mugràsh (דָּבָר), il דְּחִי o יְמָנִית (דָּבָר), ed il עִלּוּי o

Munnàch superiore (דָּבָר). Il Reviang è detto da taluni מְיֻשָּׁב, ed il Reviang mugràsh è da essi detto כָּתֵף יָמִין וּמְיֻשָּׁב.

150. Il distinguente maggiore, nei libri poetici, è (dopo il Sillùk) il עוֹלֶה וְיוֹרֵד; e l'Adnàch divide in due incisi il secondo membro del versetto, e corrisponde al Zakèf della prosa, colla differenza che questo ha luogo anche nel primo membro, e può essere ripetuto, locchè non è dell'Adnàch dei libri poetici. Ad esempio serva un versetto del Salterio confrontato con uno del libro di Samuel contenente a un dipresso le stesse parole.

Salmo 18. 16.	II Sam. 22. 16.
וַיֵּרָאוּ אֲפִיקֵי מַיִם	וַיֵּרָאוּ אֲפִקֵי יָם
וַיִּגָּלוּ מוֹסְדוֹת תֵּבֵל	יִגָּלוּ מֹסְדוֹת תֵּבֵל
מִגַּעֲרָתְךָ יְיָ	בְּגַעֲרַת יְיָ
מִנִּשְׁמַת רוּחַ אַפֶּךָ׃	מִנִּשְׁמַת רוּחַ אַפּוֹ׃

151. Nei testi piccoli, ma pure contenenti due distinti membri, incontrasi per lo più Adnàch, anzichè עוֹלֶה וְיוֹרֵד. A tale Adnàch corrisponde nella prosa nel suaccennato Capo di Samuele l'Adnàch, e nel libro dei Paralipomeni (Capo 16, corrispondente in parte ai Salmi 96 e 105) il Zakèf. Ne risulta che l'Adnàch preceduto da עוֹלֶה וְיוֹרֵד corrisponde onninamente al Zakèf della prosa, e che quello che non trovasi preceduto da עוֹלֶה וְיוֹרֵד corrisponde ora al Zakèf, ora all'Adnàch. Noi però, avendo già osservato (§ 120), ch'il Zakèf fa molte

volte le voci dell'Adnàch, riguarderemo l'Adnàch dei libri poetici uguale sempre al Zakèf.

152. Gli Accenti disgiuntivi sono i seguenti, collocati a fianco dei loro corrispondenti della prosa.

סלוק = סִלּוּק;
אַתְנַח = עֹלֶה וְיֹרֵד, פָּזֵר;
זָקֵף = אַתְנַח, שַׁלְשֶׁלֶת, רְבִיעַ, זַרְקָא;
טִפְחָא = זַרְקָא, רְבִיעַ, רְבִיעַ מֻגְרָשׁ, לְגַרְמֵהּ;
רְבִיעַ = רְבִיעַ, לְגַרְמֵהּ, קַדְמָא;
פַּשְׁטָא = דְּחִי, רְבִיעַ;
תְּבִיר = לְגַרְמֵהּ, דְּחִי;
גֵּרֵשׁ = פָּזֵר.

Il Segòl ed il Zarkà non hanno Accenti che loro corrispondano nei libri poetici, essendo del tutto erronea l'opinione di taluni che il עֹלֶה וְיֹרֵד corrisponda al Segòl, ed il Zarkà al Zarkà della prosa.

153. Gli Accenti ministri dei libri poetici sono: Munnàch, Mahpàch, Merchà, Munnàch superiore, Cadmà, Tifchà, Jarèach ben jomò, e Scialsceled non accompagnata da Passèk (che incontrasi otto sole volte). — Il Tifchà collocato al luogo della posa è sempre ministro; quello collocato fuori della parola, alla destra della prima vocale, è il Dechi, ch'è distinguente. In caso di Maccàf, anche il Dechi viene apposto al secondo vocabolo, p. e. פַּת־לֶחֶם, יַם־סוּף. — Quando il Mahpàch o il Merchà trovansi preceduti da sillaba semplice questa assume talora un Zarkà; p. e. קִיּמָה. Tale

Zarkà dicesi צִנּוֹרִית, e deve aver avuto un qualche valore musicale.

154. Il Merchà del עֹלֶה וְיֹרֵד collocasi al luogo della posa, ed il Mahpàch sulla lettera vocalizzata (non però puntata di semivocale) che lo precede, anche se la sillaba sia mista; p. e. דַּרְכּוֹ. Se il vocabolo non contiene lettera vocalizzata innanzi a quella su cui cade la posa, il Mahpàch collocasi sull' ultima sillaba del vocabolo antecedente, ove essa non sia già notata di qualche Accento; p. e. יִסְּרַתְ עֹז. Ove l'ultima sillaba sia già accentata, p. e. לִמְחוֹל לִי, alcuni omettono del tutto il Mahpàch, altri (e l'Heidenheim) lo collocano tra l'una e l'altra parola, ed altri lo scrivono sulla stessa lettera segnata di Merchà, locchè sembra più ragionevole, ed è analogo a quanto accade al Reviang mugràsh (§ 155). In caso di Maccàf, p. e. אֶל־חֹק, l' Heidenheim omette il Maccàf, e colloca il Mahpàch tra le due parole, anche ove la prima finisca in Kamèss chatùf, p. e. יַעֲמָס־לָנוּ. Io trovo assai più ragionevole conservare il Maccàf, e collocare il Mahpàch sulla lettera vocalizzata antecedente al Maccàf (יַעֲמָס־לָנוּ). Il Kamèss, tuttochè accentato, rimane chatùf, come in כְּבָרְכֵךְ (§ 143).

155. Il Reviang del Reviang mugràsh scrivesi al luogo della posa, ed il suo Gheresh collocasi sulla prima lettera della parola. In caso di Maccàf, il Gheresh scrivesi sulla lettera iniziale del secondo vocabolo; p. e. כִּי־אֵלֶיךָ. Se la posa cade sulla let-

tera iniziale, questa riceve amendue gli Accenti; p. e. כָּל (Sal. 8. 7).

156. L'accentuazione poetica presenta qua e là qualche maggior parsimonia di quella della prosa; in quanto che

a) vi s'incontrano alcune parole unite da Maccàf, che non lo sarebbero nella prosa, p. e. תִּדְרוֹשׁ־רִשְׁעוֹ (Salmo 10. 15), פִּתְּךָ־אָכַלְתָּ (Prov. 23. 8), תִּשְׁכָּן־עָלָיו (Giobbe 3. 5), מִסְפַּר־חֳדָשָׁיו (id. 14. 5);

b) alcune parole, che nella prosa avrebbero Accento distinguente hanno nei libri poetici Accento ministro; p. e. וְאֶל־אֱלֹהַי אֲשַׁוֵּעַ (Salmo 18. 7) ha il Jareach ministro, là dove il libro di Samuel (II. 22. 7) ha il distinguente Tifchà; e כִּי־אָמְצוּ מִמֶּנִּי׃ (Sal. 18. 18) ha il ministro Merchà, dove in Samuel (II. 22. 18) incontrasi Tifchà. Così בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו׃ (Sal. 105. 6) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 13) trovasi Tifchà, e כִּי־גָדוֹל יְיָ וּמְהֻלָּל מְאֹד (Sal. 96. 4) ha Munnàch, dove nei Paralipomeni (I. 16. 25) si ha Pashtà. Siffatti Accenti ministri, cui nella prosa corrispondono Accenti distinguenti, non cessano di essere ministri, e di lasciare rafate le successive lettere di Begàd Kefàd; p. e. אַל־תִּגְּעוּ בִמְשִׁיחָי (Sal. 105. 15), e nei Paralipomeni (I. 16. 22) אַל־תִּגְּעוּ בִּמְשִׁיחָי. Nella lettura tuttavia il secondo o terzo ministro pronunciasi con alquanto di pausa, quasi fosse distinguente.

157. Il עוֹלֶה וְיוֹרֵד (pari all'Adnàch della prosa) vien preceduto dal ministro Jareach, e questo

dal distinguente Zarkà (= Tifchà, o Zakèf). Quest'ultimo non può aver luogo senza il Jareach, il quale in mancanza d'altro vocabolo può trovarsi nella stessa parola del עוֹלֶה וְיוֹרֵד, ov'essa sia atta a semiposa non iniziale, p. e. יִפְּלוּ מִמֹּעֲצוֹתֵיהֶם. Ove non vi sia luogo al Jareach, il Zarkà trasformasi in Reviang, p. e. מְנַגַּח נֶגְדּוֹ, il quale può essere preceduto da Legarmèh (= Tevìr), p. e. לַמְנַצֵּחַ ׀ לְעֶבֶד יְיָ לְדָוִד, o da Zarkà (= Zakèf), p. e. Salmo 13. 6. Tale Reviang immediatamente vicino al עוֹלֶה וְיוֹרֵד è detto da taluni רְבִיעַ קָטֹן, da altri רְבִיעַ יוֹרֵד.

158. Occorrendo innanzi al Zarkà un distinguente minore, questo è Legarmèh (= Tevìr, o Pashtà); occorrendone un maggiore, è Reviang (= Zakèf); ed occorrendone due, il Zarkà ripetesi, ed è preceduto da Reviang, p. e. Sal. 17. 14.

159. L'Adnàch può trovarsi in un inciso d'una parola sola, quando siavi innanzi a lui עוֹלֶה וְיוֹרֵד; p. e. הֲקִיצוֹתִי (Sal. 3. 6). Non può però aver luogo nella prima parola del versetto; ma ove ciò occoresse, l'Adnàch si trasferisce (malgrado la divisione logica) al secondo vocabolo, p. e. Sal. 72. 20; 102. 8; 119. 18. Ove tale trasferimento riescirebbe troppo sconcio, la parola iniziale assume Pazèr; p. e. Sal. 18. 2; 25. 1; 146. 1. Prov. 1. 10. L'Adnàch non può tampoco trovarsi nella penultima voce del versetto, e ciò dà egualmente luogo al suo traslocamento contrario alla divisione logica, p. e. Prov. 7. 15.

160. Se l'inciso finiente in Adnàch consta di due sole voci, la prima assume il ministro Merchà (= Munnàch, o Pashtà). Constando di tre parole, le prime due possono avere (a norma dell'esigenza del senso) Munnàch e Dechi (= Mahpàch, Pashtà) se l'Adnàch è in parola lunga, p. e. בְּרֹב פִּשְׁעֵיהֶם הַדִּיחֵמוֹ; altrimenti due Munnàch, p. e. יִשְׁמַע מֵהֵיכָלוֹ קוֹלִי; e possono avere Dechi e Munnàch (= Pashtà, Munnàch), p. e. לָמָּה רָגְשׁוּ גוֹיִם. Constando di quattro parole, le prime tre possono avere Munnàch, Dechi e Munnàch (= Mahpàch, Pashtà, Munnàch), o Mahpàch e due Munnàch (= Cadmà, Mahpàch, Pashtà), dei quali il secondo cangiasi in Dechi se l'Adnàch è in parola lunga. Il Mahpàch cangiasi in alcuni casi in Munnàch superiore.

161. L'Adnàch può essere preceduto da Reviang (corrispondente al Reviang della prosa), il quale può essere preceduto da Legarmèh, e questo può esserlo da Pazèr (= Ghevesh), p. e. Sal. 79. 1. Il Pazèr può essere preceduto da Legarmèh, e può ripetersi, p. e. Prov. 30. 4. Nella parola iniziale il Cadmà legarmèh innanzi all'Adnàch fa le veci del Reviang; p. e. לְדָוִד ׀, לִשְׁלֹמֹה ׀, הַלְלוּיָהּ ׀.

162. Se l'inciso rinchiuso tra l'Adnàch ed il Sillùk consta di due sole parole, la prima ha Reviang mugràsh (= Tifchà) se l'ultima è lunga; altrimenti non ha che Merchà, il quale (secondo l'Heidenheim), se la parola è capace di Semiaccento cangiasi in Munnàch preceduto da Tifchà; p. e. יְבַחֲרוּנוּ. Constando di tre, le prime due pos-

sono assumere Merchà e Reviang mugràsh (= Merchà, Tifchà), i quali cangiansi in Tifchà e Munnàch, se l'ultima non è lunga; e possono avere Reviang mugràsh e Merchà (= Tifchà, Merchà). Constando di quattro vocaboli, può avere Merchà, Reviang mugrash, Merchà (= Merchà, Tifchà, Merchà); ed ove il senso richiegga il Tifchà nella penultima parola, e Tevìr nella prima o nella seconda, la penultima ha Reviang mugràsh, o Munnàch, secondo che la finale è o non è lunga, e le prime due non hanno che Accenti ministri. Ove la prima esigesse Zakèf, assume Scialsceled, p. e. עַד־אָנָה ׀ תַּסְתִּיר אֶת־פָּנֶיךָ מִמֶּנִּי׃; e prende Reviang mugràsh, se la seconda esiga Tifchà, al quale in tal caso corrisponde il Legarmèh, e la terza ha Munnàch superiore, p. e. Sal. 3. 1; 18. 31; 119. 69.

163. Il versetto può fare a meno e di עוֹלֶה וְיוֹרֵד e di Adnàch. Quest'ultimo non suole aver luogo, quando sarebbe seguito da due soli vocaboli, dei quali nessuno sia lungo. Osservisi il Salmo 119. Poche sono le eccezioni.

164. Nel versetto privo di עוֹלֶה וְיוֹרֵד e di Adnàch il vocabolo che nella prosa avrebbe Tifchà prende Reviang mugràsh se è immediatamente innanzi al Sillùk, e questo sia in parola lunga; p. e. שִׁיר מִזְמוֹר לִבְנֵי־קֹרַח׃. Se il vocabolo non è lungo, il penultimo assume Accento ministro. Se il Tifchà è richiesto non dal penultimo, ma dal terzultimo vocabolo, questo ha Reviang (= Tifchà), che può essere preceduto da Dechi (= Tevìr), il quale può

esserlo da altro Reviang (= Reviang), p. e. Salm. 79. 3; 119. 48; 121. 6.

Questo Reviang può ripetersi consecutivamente, nel qual caso il primo è più disgiuntivo del secondo (come al § 128), amendue però lo sono meno del terzo, p. e. Giobbe 33. 24, dove per la legge del § 130 B il verbo וַיֹּאמֶר si congiunge alla prima parte della parlata, quindi il Reviang di וַיֹּאמֶר deve disgiungere meno di quello del nome שַׁחַת. — Siffatta irregolarità, che di due Reviang il secondo distingua più del primo (come in Salm. 79. 3 ec.), e di tre il terzo sia maggiore dei primi due (come in Giobbe 33. 24), avvalora la sentenza dell'Heidenheim e del Bär, che tutti i Reviang vicini al Sillùk siano altrettanti Reviang mugràsh, dai quali gli antichi copisti abbiano arbitrariamente omesso il Gheresh nei testi privi d'Adnàch (1).

(1) Altri molti particolari, concernenti le leggi dell'Accentuazione, che troppo avrebbero complicato l'insegnamento elementare di questo quanto interessante, altrettanto poco o male coltivato ramo della Letteratura ebraica, si daranno, se a Dio piace, in fine della presente Grammatica. Un mio elenco di 155 vocaboli, i cui Accenti trovansi sbagliati in parecchie, o anche in tutte, le moderne edizioni troverassi nel Kèrem Chèmed, volume ottavo, ch'è attualmente sotto i torchi in Berlino.

SEZIONE SECONDA

LEGGI GRAMMATICALI

COMUNI A TUTTE LE PARTI DEL DISCORSO

CAPO I.

LE LETTERE GUTTURALI.

165. Le lettere אהחע, in conseguenza della loro pronunzia gutturale (§ 12), hanno le seguenti due proprietà:

I. Non ammettono דגש, il che è comune anche alla ר (§ 54). Ciò cagiona alcuni cangiamenti di vocali, i quali diconsi avvenire in compensazione del דגש.

II. Amano in sè, o innanzi a sè, i suoni aperti. I cangiamenti di vocali da ciò prodotti diconsi לְהַרְחָבַת אות הַגָּרוֹן *in dilatazione della lettera gutturale.*

166. In quanto alla prima proprietà delle gutturali, la lettera di אהחער, o אֲהֻעֶרֶת, che aver dovrebbe דגש, suol cangiare l'antecedente Padàch in Kamèss, il Chirek in Sseri, ed il Kibbùss in Cholem; p. e. הָעִיר *la città*, invece di הַעִּיר, וָאֲדַבֵּר *e parlai*, per וַאֲּדַבֵּר (con Alef daghesciata); מֵחָכְמָה *da sapienza*, per מִחָּכְמָה; מְבֹרָךְ *benedetto*, per מְבֻרָּךְ.

167. Trovasi non di rado non mutata la vocale

innanzi a ח e ה, e talvolta anche innanzi a ע; nei quali casi il דגש rimane senza compensazione, e dicesi *implicito*; p. e. הַהֹלְכִים *gli andanti*, הַחָכְמָה. Ciò si verifica spesso nel caso di דגש caratteristico (§ 58 *a*), p. e. מְמַהֵר, מְנַחֵם, יִחַלְתִּי *sperai*, נֻחֲמָה *fu confortata*, תְּבַעֲרוּ *accendereste*, תְּתַעֵב *aborrirai*; non così però nel caso di דגש compensativo (§ 57), p. e. מְחַכְּמָה (§ 166), יֵהָרֵג *sarà ucciso*, יֵחָשֵׁב *sarà calcolato*.

168. Il Padàch antecedente ad ה, ח, o ע, puntate di Kamèss rachàv, convertesi in Segòl; p. e. הֶהָרִים *i monti*, וַיִּנָּחֵם *e si pentirà*, מֶה עָשִׂיתָ (§ 95). Così הַחַי *il vivo*; ed in pausa (§ 118) הֶחָי; אַחַי *fratelli miei*, ed in pausa אֶחָי. Così in Geremia 29. 22 il nome אֶחְאָב *Accabbo* essendo scritto senza la seconda Alef, ed il suo Kamèss essendo passato sotto la ח, l'antecedente Alef ha dovuto cangiare il proprio Padàch in Segòl (אֶחָב).

169. Per la seconda proprietà delle gutturali hanno luogo i seguenti cangiamenti di vocali:

a) L'Imperativo ed il Futuro del Kal prendono A invece di O sotto אחהע, o innanzi ad אחהע; p. e. שְׁאַל *chiedi*, קְרָא *chiama*, יִנְהַג *guiderà*, יִבְחַר *sceglierà*, בְּרַח *fuggi*, זְעַק *sclama*, תִּשְׁמַע *udrai*.

b) Ogni Segòl finale non accentato convertesi in Padàch sotto אחהע, o innanzi אחהע; p. e. תֹּאַר *aspetto*, גֹּבַהּ *altezza*, רֹחַב *larghezza*, שֹׂבַע *sazietà*, מֵצַח *fronte*, פֹּעַל *opera*. Sono irregolari אֹהֶל *padiglione*, בֹּהֶן *pollice*.

c) Due Segòl, di cui il secondo esser dovrebbe sotto gutturale penultima lettera della parola, cangiansi in Padàch; p. e. בֹּרַחַת *fuggente*, יֹדַעַת *cono-*

scente, קַחַת *pigliare*, לִנְגֹּעַ *a toccare*. Sono irregolari לֶחֶם *pane*, רֶחֶם *utero*.

d) Di due Scevà finali, di cui il primo cader dovrebbe sotto חחע, il primo cangiasi in Padàch; p. e. שָׁמַעַתְּ, וַיִּחַד (§ 37).

e) Il Padàch furtivo (§ 28).

f) Invece delle vocali E, o I, seguite da Padàch furtivo, la lettera antecedente a ח, o ע, prende talvolta Padàch; p. e. וַיִּבַּקַע *e spaccò* per וַיְבַקַּע, חוֹשַׁע *salva* per חוֹשִׁיעַ.

g) Il Padàch del § 178.

h) Il Segòl dei §§ 174. 175.

170. La medesima proprietà delle gutturali dà luogo al cangiamento del Scevà in Scevà composto (§§ 39. 40). E primieramente il Scevà mobile trasformasi

a) comunemente in חטף פתח, p. e. חֲכָמִים, עֲבֹר (§ 40), בָּחֲרוּ *elessero*, יִבְחֲרוּ *eleggeranno*, נִאֲצוּ *oltraggiarono*, שִׁחֲתוּ *guastarono*;

b) spesso in חטף סגול in Alef prima lettera della radice, p. e. אֱהַב *ama*, אֱמוּנָה *costanza*, *lealtà*; e raramente in ח, p. e. יֶאֱחָזוּךָ *ti prenderanno*;

c) in חטף קמץ nella prima radicale dei nomi plurali, il cui singolare incomincia per Cholem, p. e. חֳדָשִׁים *mesi*, עֳמָרִים *manipoli* (da חֹדֶשׁ, עֹמֶר); e raramente in altri casi.

171. Il Scevà muto conservasi alcune volte in lettera gutturale, specialmente se sia seguita da Jod, da Lamed, o da lettera di בגד כפת; locchè verificasi più spesso nella ח, e nella ע, più di rado nella ה, e rarissimamente nell' א. Conservasi sem-

pre il Scevà muto posteriore all'Accento; p. e. שָׁמַעְנוּ *udimmo*. Vedi però § 86.

172. Il più delle volte il Scevà muto di lettera gutturale cangiasi in Scevà composto, e produce anche spesso una dilatazione nella vocale antecedente.

173. Il Scevà muto preceduto da Chirek cangiasi comunemente in Chatèf Padàch preceduto da Padàch; p. e. יַעֲבֹר *pàsserà*, ch'è per יִעְבֹר, צַעֲקָתוֹ *il suo sclamore*, per צִעְקָתוֹ. Rimane il Padàch, anche se la gutturale ritenga il Scevà muto; p. e. תַּחְבֹּט *abbachierai*, יַחְגֹּר *cingerà*, יַחְתֹּם *suggellerà*, תַּחְלְפֵהוּ *lo passerà*, יַעְכֹּר *turberà*, תַּעְדִּי *ti ornerai*, יַעְלְזוּ (§ 66).

174. Nei Verbi, quando la gutturale sia seguita da Padàch, in guisa che tre A verrebbero a succedersi, il Chirech cangiasi in Segòl, ed il Scevà muto fassi Chatèf Segòl; p. e. יֶאֱהַב *amerà* יֶחֱזַק *s'infortirà*, יֶחֱלַשׁ *infiacchirà* (viceversa in יַחֲלֹשׁ *fiaccherà* il Chòlem è cagione che si conservino i due A), נֶעֱזָב *abbandonato*. Rimane il Segòl anche conservandosi il Scevà muto, p. e. יֶחְדַּל *tralascerà*, יֶחְכַּם *diverrà savio*, נֶחְבָּא *ascoso*, נֶעְלָם *occulto*, נֶהְפַּךְ *si voltò*.

175. Il Chirek cangiasi spesso in Segòl (anche senza i tre A) innanzi ad Alef prima radicale, la quale prende Chatèf Segòl (come al § 170 *b*), p. e. יֶאֱסֹף *adunerà*, יֶאֱסֹר *legherà*, תֶּאֱגֹר *raccoglierai*. Conservasi anche qui il Segòl innanzi al Scevà muto, p. e. וַיֶּאְפֹּד *e assettò*.

176. Il Chirek conservasi in תִּחְיִת *sanai*, תִּחְיֶה *vivrai*, ed altre voci di questi due verbi, a cagione

della sua omogeneità alla Jod. Conservasi irregolarmente in תְּחַלֵּךְ (Esod. 9. 23. Salm. 73. 9); שְׁחֲדוּ (Giob. 6. 22). Non vi è irregolarità in שָׁתֲתוּ (§ 170) è simili, ove il Chatèf Padàch fa le veci non di un Scevà muto, ma d'un Scevà mobile.

177. Il Scevà muto preceduto da Kamèss cangiasi in Chatèf Kamèss; p. e. פָּעֳלוֹ (§ 40), יָעֳמַד *sarà fatto stare (sarà presentato)*, בָּחֳרִי *il mio scegliere*, מָאֳסָם *il loro rigettare.* In questi casi il Kamèss che avrebbe dovuto trovarsi in sillaba mista ed essere chatùf, trovasi a cagione della gutturale in sillaba semplice e diventa rachàv. Fuor di ragione il Bustorfio, e dietro a lui molti Grammatici non israeliti, lo vogliono chatùf. Le gutturali che tante dilatazioni producono nelle vocali che le precedono, debbono potere altresì trasformare in Kamèss rachàv l'antecedente Kamèss chatùf. — Raramente incontrasi Cholem e Chatèf Padàch, anzichè Kamèss e Chatèf Kamèss; p. e. פֹּעֲלוֹ (Isaia 1. 31. Ger. 22. 13).

178. Il Scevà muto preceduto da Padàch, o Segòl, indipendenti dalla gutturale, cangiasi nel Chatèf analogo alla vocale che lo precede; p. e. אֶעֱבֹר *passerò*, del calibro di אֶשְׁמֹר *custodirò*, תַּעֲבִירוּ *farete passare*, della forma di תַּזְכִּירוּ *farete ricordare (pronunzierete).*

179. Quando il Scevà muto è seguito da altro Scevà, in guisa che cangiandosi in Scevà composto ne risulterebbero due semivocali consecutive, il Chatèf perde il proprio Scevà, e rimane vocale lene; p. e. יַעַבְרוּ *passeranno*, invece di יַעֲבְרוּ,

פָּעָלְךָ *opera tua*, per פָּעָלְךָ. Così נַעַמְדָה ; נֶעֶרְמוּ (§ 85).

180. Le lettere gutturali hanno oltracciò la particolarità di fare alcune volte perdere il דגש alla lettera antecedente puntata di Scevà (§ 287); p. e. תִּקְחוּ *piglierete*, וַיִּסְעוּ *e partirono*, וַיִּשְׂאוּ *ed alzarono*, מִלְאוּ *empirono*.

181. Altre volte le gutturali fanno perdere il דגש alla lettera successiva, assumendo esse Scevà muto, e rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. לַעְשֵׂר (Deut. 26. 12) *di decimare*, בַּעְשֵׂר (Neemia 10. 39) *nel decimare*, per לְעַשֵּׂר, בְּעַשֵּׂר; מַחְלְמִים (Ger. 29. 8) *sognanti con frequenza*, מַעְזְרִים (II. Paral. 28. 23) *ajutanti vigorosamente*, per מְחַלְּמִים; מְעַזְּרִים; בָּהְשַׁמָּה (Lev. 26. 43) *essendo deserta*, per בְּהָשַׁמָּה.

182. La He iniziale ha la proprietà di cangiare costantemente il proprio Ghatèf Padàch in Padàch, quando è seguita da altra gutturale; p. e. הַחִלֹּתִי *cominciai*, הַחֲטִא; הַעֲוֹד (§§ 82. 307).

183. L'Alef iniziale trasforma talvolta il proprio Scevà composto in qualche vocale; p. e. אֵפוּ *cuocete*, per אֱפוּ; אֵתָיוּ *venite*, per אֱתָיוּ; אֵמוּן *verità, lealtà*, per אֱמוּן; אֹהָלִים *padiglioni*, per אֳהָלִים. Così nel linguaggio rabbinico אימורים, cioè אֵימוּרִים, per אֲמוּרִים *le cose dette*, cioè le parti dei sacrifizi, prescritte da ardersi (1); come pure איברים cioè אֵבָרִים *membri*, per אֲבָרִים, o אֳבָרִים, dal bi-

(1) Così il Maimonide nel Commento della Mishnà, Introduzione al Trattato זבחים, scrive: וכל אלו נקראים אימורים, ה״ל הדברים שצוה לשרוף אותן.

blico אֵבֶר *ala*, usato nel linguaggio rabbinico a significare un membro qualunque.

184. La semigutturale ק, la quale alla guisa delle gutturali ha קמץ חטף in הַקֳּדָשִׁים da קֹדֶשׁ *santità, cosa sacra* (§ 170 *c*), cangia il חטף in קמץ רחב in קָדָשִׁים (Ezech. 36. 38), קָדָשַׁי (id. 22. 8), קָדָשֶׁיךָ (Deut. 12. 26). Alcuni antichi Grammatici attestano, קָדָשִׁים senza He aver sempre קמץ רחב. Vedi מנחת שי e עין הקורא in Esodo 29. 37. — L'altra semigutturale ר produce קמץ רחב invece di Scevà, o di חטף קמץ, nella lettera antecedente nelle voci שָׁרָשָׁיו, שָׁרָשֶׁיהָ *le sue radici*.



CAPO II.

LE LETTERE QUIESCIBILI.

185. Le lettere di יֶהוּא, altrimenti אֱהוִי, diconsi quiescibili (נָחוֹת, o אוֹתִיּוֹת נָחוֹת), perchè trovansi spesso non vocalizzate, e senza alcun suono (§§ 13. 15), nel qual caso non fanno che rendere alquanto lunga la vocale che le precede. Furono anche dette אוֹתִיּוֹת הַסֵּתֶר *lettere di occultazione*, in quanto chè nella pronunzia rimangono occulte, e אוֹתִיּוֹת הַמֶּשֶׁךְ *lettere di prolungazione*, in quanto prolungano la vocale.

186. La Vau e la Jod non puntate sono quiescenti dopo le vocali omogenee al loro suono, cioè la Vau dopo U ed O, e la Jod dopo I ed E; ossia quella quando è puntata di Sciurek, o di Cholem, e questa dopo Chirek e Sseri, come pure dopo Segöl nelle desinenze *echa*, *ena*, p. e. עֵינֶיךָ תִּרְאֶינָה (§ 26. II), e secondo il Kimchi anche nel nome גֵיא *valle* nel solo testo d'Isaia 40. 4 (1). Dopo vocali non omogenee la Vau è la Jod non sono quiescenti, ma formano dittongo (§§ 16. 17). — La Vau puntata di Sciurek, o di Cholem, e preceduta da lettera non puntata, è lettera quiescente; poichè il Punto vocale, benchè segnato entro o sopra la Vau, considerasi appartenere alla lettera antecedente. Così in יָעודו *attruppansi*, il Cholem

(1) Le Bibbie di Brescia e di Pesaro, e quella di Venezia 1678, hanno גֵיא con Sseri, come pure un mio antico codice, il quale contiene la Massarà, e non ha alcuna nota intorno a questo vocabolo.

appartiene alla ג, il Sciurek alla ד, e le due Vau sono quiescenti; in עָוֹן *peccato* il Cholem appartiene alla Vau, poichè la ע ha già la sua vocale. — Quanto alla Jod di עֵדַי e simili vedi § 203.

187. La He finale quiescente (§ 18) può essere preceduta da Kamèss, Sseri, Segòl e Cholem; e dovendo esser preceduta da Padàch, questo si cangia in Kamèss, p. e. עָשָׂה *fece*, del calibro di קָשַׁר *legò*. Intorno a מַה vedi § 203.

188. L'Alef trovasi quiescente dopo tutte le vocali, tranne il Kamèss chatùf; però in fine di vocabolo cangia anch'essa il Padàch in Kamèss, p. e. בָּרָא *creò*, מָצָא *trovò*.

189. La sola Alef trovasi quiescente e dopo e prima d'altra quiescente, p. e. נָבִיא *profeta*, נָשִׂיא *principe*, קָרוּא *chiamato*, וּבִמְלוֹאת *e nel compiersi*, חַטֹּאות *i peccati di*. Tali Alef non necessarie per la pronunzia delle parole, sono scritte per indicarne la radice, e quindi la significazione.

190. Le lettere quiescenti talora sono tali originariamente, p. e. בָּרָא, לִי, לוֹ, ove l'Alef, la Jod e la Vau non hanno mai avuto altro uffizio che quello d'indicare la vocale dell'antecedente consonante; e talora sono tali accidentalmente, ossia per un cangiamento avvenuto nella primitiva pronunzia della parola. Così תֵּינִיק *allatterà*, תּוֹצִיא *farà uscire*, suonavano primitivamente תַּיְנִיק, תַּוְצִיא, del calibro di תַּזְכִּיר, e i dittonghi AI, AU, si cangiarono (come nella lingua francese) nelle vocali E ed O. Così la He finale era in origine sempre aspirata (come quando ha Mappìk), indi la difficoltà di esprimere quell'aspirazione in fine di vocabolo fece sì che

la He perdesse il suo suono. Rimasta nella scrittura in grazia dell' etimologia, divenne lettera quiescente. Non altrimenti nella lingua tedesca l'H, che seguito da vocale (*Hand*, *haben*) suona aspirato, ha perduto ogni suono quando non è seguito da vocale, e non serve che a prolungare la vocale antecedente (roh, froh, Stroh), ricordando nel tempo stesso l'etimologia e l'antica pronunzia del vocabolo.

191. Il passaggio delle lettere Jod e Vau allo stato di quiescenza entro la parola non suole aver luogo, senonsè quando dovrebbero avere Scevà muto, come in תֵּינִיק, תּוֹצִיא (§ 190).

192. L'Alef, siccome lettera priva di qualunque suono, rimane talvolta quiescente anche

a) quando esser dovrebbe preceduta da Scevà, il quale allora trasformasi nella vocale dell'Alef; p. e. מָאתַיִם *duecento*, per מְאָתַיִם, קֹרְאִים *invocanti*, per קֹרְאִים, יִשְׁמָעֵאל *Ismael*, per יִשְׁמְעֵאל, ossia יִשְׁמַע אֵל;

b) nel caso dei due Segòl del § 169 c, p. e. נֹשֵׂאת *portante*, per נֹשֶׂאֶת.

193. Anche la Jod puntata di Chirek, siccome quella che non suona JI, ma I (§ 17), può rimaner quiescente quando dovrebb' essere preceduta da Scevà, il quale allora trasformasi in Chirek; p. e. וִילְלַת *e l'ululato di*, per וִיְלְלַת. Così secondo Ben-Naftalì לִישְׂרָאֵל per לְיִשְׂרָאֵל, וִיתֵּן *e darà*, per וְיִתֵּן, e simili; ortografia non adottata da Ben-Ascèr, perchè il Chirek seguito da Jod verrebbe ad essere seguito da Scevà muto, o da דגש, oppure il Scevà muto verrebbe fatto mobile. Però Ben-Naf-

tali sembra che riguardasse quelle Jod non siccome quiescenti, ma oziose. Le nostre Bibbie hanno conservato l'ortografia di Ben-Naftalì nelle voci בִּיקְּרוֹתֶיךָ (Salmo 45. 10), לִיקְּהַת־אֵם (Prov. 30. 17), בְּיִתְרוֹן (Eccl. 2. 13); e va senza dubbio errato il Norzi, che vuol mobile il Scevà di quest' ultima voce. Quel Scevà fu (per licenza poetica) usato qual semivocale da Giuda Levita (בתולת בת יהודה pag. 38).

194. L'Alef essendo oltre che lettera quiescibile anche gutturale, cangia talvolta il proprio Scevà muto in Chatèf composto, p. e. לֶאֱכֹל *a mangiare*, בֶּאֱמֹר *nel dire*, לַאֲדֹנֵיהֶם *al loro padrone*; e talvolta rimane quiescente, p. e. לֵאמֹר *a dire*, לֵאלֹהִים *a Dio*, וַאדֹנָי, בַּאדֹנָי, לַאדֹנָי, בַּאדֹנָיו, לַאדֹנָיו, לַאדֹנֶיהָ, וַאדֹנָי, לַאדֹנָי, e così in וַיְיָ, בַּיְיָ, כַּיְיָ, לַיְיָ (§ 319). Sparito il Chatèf Segòl, il Segòl è regolarmente cangiato in Sseri innanzi alla lettera quiescente; ed è strana la conservazione del Padàch (senza cangiarsi in Kamèss), dopo sparito il Chatèf Padàch.

195. La He, non potendo essere quiescente entro la parola (§ 18), talvolta dovendo essere preceduta da Scevà, omettesi del tutto, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente; p. e. בַּשָּׁמַיִם *nel cielo*, per בְּהַשָּׁמַיִם, יוֹנָתָן *Gionata*, per יְהוֹנָתָן, עָשׂוּ *fecero*, per עָשְׂהוּ.

196. La stessa cosa accade talvolta all'Alef, p. e. מָלוּ *empirono*, per מָלְאוּ, וַתַּזְּרֵנִי *e mi cingesti*, per וַתְּאַזְּרֵנִי, שֵׁלָתֵךְ *la tua dimanda*, per שְׁאֵלָתֵךְ.

197. Viceversa alcune volte l'Alef, o la Jod, ch' esser dovrebbe quiescente, assume la vocale

della lettera antecedente, la quale prende Scevà; p. e. מְצֵאת *trovante*, per מֹצֵאת (come נֹשֵׂאת § 192 *b*), יֵדַע *conoscerà*, per יֵידַע, יְיֵלִיל *urlerà*, per יְלִיל, יֵיטִיב *beneficherà*, per יֵטִיב.

198. Le lettere quiescenti incontransi talvolta scritte l'una in cambio dell'altra, p. e. אָהֳלֹה *il padiglione suo*, per אָהֳלוֹ, תֹּאסְפוּן *seguiterete*, per תּוֹסְפוּן, תֹּבֵא *acconsentirai*, per תֹּאבֶה.

199. Le lettere, ch'esser dovrebbero quiescenti entro la parola, trovansi spesso omesse (§ 36). Un vocabolo dicesi מָלֵא *pieno*, o חָסֵר *mancante*, *difettivo*, secondo che una lettera quiescente, che vi dovrebbe aver luogo, è, o non è scritta.

200. L'Alef quiescente è quasi sempre radicale, e rarissima è la sua deficienza; p. e. מָצָתִי (Num. 11. 11) *trovai*, לְחַטַּת (ib. 15. 24) *in sacrifizio di aspersione*. La Vau e la Jod quiescenti sono per lo più lettere servili, e la loro deficienza è frequentissima; non lasciano però di mancare anche se radicali.

201. La deficienza della Vau, o della Jod, è frequente quando due sillabe consecutive dovrebbero amendue contenere una lettera quiescente. Quindi

a) di due Vau omettesi più spesso la prima, p. e. תְּמֻתוּן *morrete*, גְּדֹלוֹת *grandi*, קְרֹבוֹת *vicine*, נְתֻנוֹת *date*;

b) di due Jod omettesi più spesso la seconda, p. e. צַדִּיקִם *giusti* תְּמִימִם *immacolati*, *integri*, שְׁלִישִׁת *un terzo*, רְבִיעִת *un quarto*;

c) di Vau seguita da Jod, omettesi più spesso

la Vau, p. e. גְּדֹלִים *grandi*, קְרֹבִים *vicini*, כְּרֻבִים *Cherubini*, שְׂרֻפִים *abbruciati*.

202. La Vau manca regolarmente nei Nomi finienti in Segòl o Padàch non accentati, p. e. קֹדֶשׁ, שֹׁלַחַת, פֹּעַל; e ciò per la legge del § 139. Manca per la stessa ragione nei Nomi monosillabi puntati di Cholem, di radice geminata (§ 215), p. e. חֹק *statuto*, ch'è per חֹקֶק, da חָקַק *intagliò, scrisse, decretò*. E finalmente manca spesso nei Participj del Kal, p. e. אֹמֵר, אֹמֶרֶת *dicente*, אֹמְרִים, אֹמְרוֹת *dicenti*.

203. Le lettere quiescenti hanno finalmente la proprietà di essere talvolta scritte, benchè ridondanti ed insignificanti; p. e. לוֹא *non* per לֹא (veggasi la Massarà in Lev. 5. 1), לוּא *se*, per לוּ (I Sam. 14. 30. Isaia 48. 18; 63. 19), יָדְכָה (Esodo 13. 16) *la tua mano*, per יָדְךָ, תֵּיעָשֶׂה (id. 25. 31) *sarà fatta*, per תֵּעָשֶׂה. Tali lettere ridondanti trovansi talvolta anche in sillaba mista non accentata, p. e. עֲרוּמִּים (Gen. 2. 25) *ignudi*, תְּלוּנֹּת (Esod. 16. 12) *mormorazioni*, יוּלַּד *nacque* (Giud. 18. 29. Giob. 5. 7), וְהֵמִיתִּיו (I Sam. 17. 35) *e lo feci morire*; e siccome il Sciurek, ed il Chirek seguito da Jod, non accentati, non possono trovarsi in sillaba mista (§ 26 I), così tali Vau e Jod diconsi non *quiescenti*, ma *oziose*. Sono parimenti *oziose*, anzichè *quiescenti*, l'Alef in מְלַאכְתּוֹ (§ 120), לִקְרַאתְכֶם *incontro di voi*, e la He nella voce מַה seguita da Maccàf (§ 58 *c*); perchè la vocale breve non accentata non può esser seguita da lettera quiescente (§ 26 II). Anche la Jod di בָּנָיו *figli suoi*, יָדָיו *mani sue*, e simili,

non è quiescente (il Kamess non essendo vocale omogenea alla Jod, § 186), ma ridondante, e scritta nei tempi anteriori alla puntazione, ad oggetto d'indicare ch' il nome è plurale, o duale, e che la parola trae origine da פָּנִים, יָדַיִם e simili, con Jod. Trovasi egualmente ridondante nei nomi plurali la Jod nei pezzi caldaici di Daniele ed Ezra, dopo Kamèss e Padàch; p. e. לְעַבְדָיךְ *ai servi tuoi*, שִׁנַּיהּ *i denti di lei*. E finalmente è oziosa, anzichè quiescente, l'Alef in חֵטְא *peccato*, שָׁוְא *vanità*, *falsità*, צַוְּארֵי *colli* (o *collo*) *di*; poichè la prolungazione, che la lettera quiescente dovrebbe produrre nella vocale antecedente, non può aver luogo qui, dove la lettera precedente all'Alef non ha che Scevà.



CAPO III.

LA RADICE, E LE LETTERE SERVILI.

204. Le lettere ch' entrano nella formazione delle parole ebraiche, altre servono ad esprimerne l'idea fondamentale, in guisa che questa non sarebbe più la stessa, ove una di esse si togliesse; p. e. יָד *mano*, שָׁמַר *custodire*, זָכַר *ricordarsi*; ed altre servono ad aggiungere all'idea fondamentale del vocabolo alcune altre idee, dimanierachè venendo tolte, la voce conserva la sostanza del significato che aveva; p. e. בְּיָדוֹ *nella mano sua*, לְשָׁמְרְךָ *per custodir te*, זִכָּרוֹן *ricordo*, *memoria*. Le prime costituiscono la *base*, il *fondamento* (יְסוֹד), o, come più comunemente dicesi, la *radice* (שֹׁרֶשׁ) della parola, e diconsi *radicali* (שָׁרָשִׁיּוֹת); le seconde diconsi *servili* (מְשַׁמְּשׁוֹת, o שִׁמּוּשִׁיּוֹת).

205. Delle ventidue lettere dell' Alfabeto ebraico le undici חֵט סֵפֶר גֵּזַע צֶדֶק non sono che radicali, le altre undici מֹשֶׁה וְכָלֵב אֵיתָן possono essere e radicali e servili. La ט trovasi servile in sostituzione della Tau, in נִצְטַדָּק *ci giustificheremo*, e simili. La stessa cosa accade alla ד nell' Ebraismo seriore (posteriore alla Bibbia), p. e. לְהִזְדַּיֵּף *ad essere falsificato*.

206. Tra le lettere servili le sette di מֹשֶׁה וְכָלֵב esprimono altrettante Particole (Articoli, Preposizioni, Congiunzioni), e le sei di חַכְּנוּיִם esprimono i Pronomi. Le prime aggiungonsi in principio di parola, e diconsi Prefissi; le ultime aggiungonsi in fine, e diconsi Affissi, o Suffissi.

207. Le sette lettere di הֶאֱמַנְתִּיו non esprimono parole a sè, ma servono alla declinazione dei Nomi ed alla conjugazione dei Verbi; cioè:

a) le lettere יְמוֹת aggiunte in fine servono per la formazione del plurale dei nomi, ים ־ִ pel maschile, ות pel femminile;

b) ה, o ת, sono nei Nomi la desinenza femminile;

c) una Jod finale forma i Nomi patronimici;

d) תְּתִימֶן sono le desinenze dei Verbi passati;

e) אֵיתָן iniziali, } sono proprie dei Futuri;
f) יְנָה finali, }

g) Mem iniziale è caratteristica di varj Participj, sì attivi, che passivi;

h) Vau, o Jod, dopo la seconda radicale, sono proprie di alcuni Participj passivi;

i) תְּהִין sono caratteristiche di varie Forme verbali (בִּנְיָנִים).

208. Le medesime lettere הֶאֱמַנְתִּיו formano i Nomi derivati dai Verbi, p. e. ון in זִכְּרוֹן (§ 204), מ, ה, e ת in מִלְחָמָה e מִלְחֶמֶת *guerra*, da לָחַם *combattè;* Jod in שַׁלִּיט *dominante*, da שָׁלַט *dominò;* Alef in אָסוּךְ *ampolla*, da סוּךְ *ungersi*. Trascurando la Vau, i Grammatici dicono comunemente הֶאֱמַנְתִּי, e dicono *heemantici* i nomi formati coll'aggiunta d'alcuna di queste lettere. Queste diconsi *preformative*, quando sono iniziali, ed *afformative* quando sono finali.

209. La Radice delle parole, sì dei Verbi, che dei Nomi e delle Particole, consta ordinariamente di tre lettere: quella dei Verbi non ne ha mai meno di tre; quella dei Nomi e delle Particole

può essere billittera, p. e. דָּם *sangue*, שֵׁם *nome*, כִּי (§ 95), גַּם *anche*, זֶה *questo*. I vocaboli che presentano più di tre lettere radicali sono esotici, p. e. אֲחַשְׁדַּרְפְּנִים *Satrapi*, o composti (§§ 289. 291), o hanno qualche lettera aggiunta alla loro vera radice (§§ 279. 281. 283).

210. Le tre lettere della Radice dei Verbi, e della maggior parte dei Nomi e delle Particole, non sempre conservansi tutte, ma or l'una or l'altra ne viene talvolta a mancare. Così נָפַל *cadde* fa יִפֹּל *cadrà*, senza Nun; יָשַׁב *stette* fa תֵּשֵׁב *starai*, senza Jod; קוּם *alzarsi* fa קָם *si alzò*, senza Vau. Così da יָעַץ *consigliò*, si ha il Nome עֵצָה *consiglio*, senza Jod; da גּוּר *pellegrinare*, גֵּר *pellegrino*; da חָנַן *aggraziò*, חֵן *grazia*.

211. Le Radici quindi si distinguono in tre classi, dette גְּזָרוֹת, da גְּזֵרָה *taglio*, *forma*, *figura* (da גָּזַר *tagliò*); le quali diconsi:

I. Perfette (שְׁלֵמִים), delle quali nessuna lettera viene giammai a mancare; p. e. פָּעַל *operò*, פָּקַד *visitò*, שָׁמַר *custodì*;

II. Quiescenti (נָחִים), che contengono alcuna delle quattro lettere quiescibili, la quale vi rimanga qualche volta quiescente, p. e. עָשָׂה (§ 187), בָּרָא, מָצָא (§ 188), o anche vi venga talvolta a mancare, come קוּם in קָם (§ 210);

III. Deficienti (חֲסֵרִים), nelle quali qualche lettera non quiescibile venga talora a mancare, p. e. נָפַל, חָנַן (§ 210) (1).

(1) Gli antichi, p. e. il Ben-Saruk, Rasci, Aben-Ezra, seguiti in parte dal Balmes, ammisero le radici bilittere, ed anche monolittere. Il Chajug scoprì le leggi delle radici quiescenti e deficienti, e dichiarò dovere ogni

212. Le radici deficienti distinguonsi dalle quiescenti in quanto che nelle prime la lettera assente vien compensata da דגש nella lettera successiva, mentre nelle seconde viene per lo più indicata da vocale lunga nella lettera antecedente. Quindi è che יָצַג e qualche altra radice, in cui, contro le leggi delle lettere quiescibili, la Jod mancando vien compensata da דגש, diconsi non già quiescenti, ma deficienti.

213. Avendo gli antichi Grammatici adottato (ad imitazione degli arabi) per paradigma delle conjugazioni il verbo פָּעַל, si è conservato il costume di denominare la prima lettera d'ogni radice *Pè* (פֵּא הַפֹּעַל), la seconda *Ngain* (עַיִן הַפֹּעַל), e la terza *Lamed* (לָמֶד הַפֹּעַל).

214. Quindi le radici quiescenti, o נָחִים, dividonsi in

a) נָחֵי פֵּא אָלֶף (altrimenti (נָחֵי פּ״א, o semplicemente פ״א) quiescenti di prima radicale Alef, p. e. אָכַל *mangiò*, אָמַר *disse;*

Verbo avere tre lettere radicali; e fu seguito dalla maggior parte dei Grammatici. La prima sentenza portò molta confusione ed oscurità nella scienza della lingua ebraica, e produsse gravi errori nell'uso pratico di essa. La seconda portò a credere le parole tutte originariamente trilittere, e ciò ritardò la scoperta di molte etimologie vere, e ne fece immaginare gran numero di assurde. Io ammetto nella lingua *formantesi* radici bilittere e monolittere, e non riconosco nella lingua *formata*, almeno pei verbi, senonchè radici trilittere. Credo, a cagion d'esempio, che דּוּחַ, דָּחָה, נָדַח — דָּחַק, דָּכָא, דָּכָה, דָּכַךְ — צוּר, יָצַר, צָרַר — שׁוּחַ, יָשַׁח, שָׁחָה, שָׁחַח — fossero primitivamente radici bilittere (דח, דך, צר, שח), dalle quali poscia si diramarono i suddetti verbi trilitteri, che nella lingua formata e grammaticale sono altrettante radici distinte e non confondibili. Vedi Prolegomeni, § 55.

b) נָחֵי פֵּא יוֹד (פ״י, o נָחֵי פ״י), come יָרַד *discese*, יָדַע *conobbe*;

c) נָחֵי עַיִן וָו (ע״ו), come רוּץ *correre*, שׁוּב *tornare*;

d) נָחֵי עַיִן יוֹד (ע״י), come דִּין *giudicare*, שִׁיר *cantare*;

e) נָחֵי לָמֶד אָלֶף (ל״א), come בָּרָא *creò*, קָרָא *chiamò*;

f) נָחֵי לָמֶד הֵא (ל״ה), come בָּנָה *fabbricò*, קָנָה *acquistò*;

g) נָחֵי עַיִן וָו וְלָמֶד אָלֶף quiescenti di seconda radicale Vau, e terza radicale Alef, come בּוֹא *venire*;

h) נָחֵי עַיִן יוֹד וְלָמֶד אָלֶף, come קִיא *vomitare*;

i) נָחֵי הַקְּצָווֹת quiescenti agli estremi, cioè di prima e terza radicale quiescenti, come יָצָא *uscì*, יָרָה *conficcò, saettò*.

215. I חֲסֵרִים dividonsi in

a) חַסְרֵי פ״נ deficienti di prima radicale Nun, come נָדַר *fece voto*, נָטַע *piantò*;

b) חַסְרֵי פ״י, come יָצַת *arse*;

c) חַסְרֵי פ״ל, quale non è che לָקַח *pigliò*;

d) חַסְרֵי עַיִן, quali sono le radici finienti in due lettere simili (dette perciò *geminate*, o כְּפוּלִים *doppie*), come גָּלַל *rotolò*, סָבַב *girò*;

e) חַסְרֵי לָמֶד, quali sono le sole radici finienti in Nun, o in Tau, p. e. טָמַן, צָפַן *nascose*, כָּרַת *tagliò*;

f) חַסְרֵי הַקְּצָווֹת deficienti agli estremi, quale non è che נָתַן *diede*.

216. Vi sono radici deficienti di prima radicale, e quiescenti di terza, p. e. נָשָׂא *alzò*, נָטָה *inclinò, distese*.

217. La parola veramente radicale in ogni Verbo è l'Imperativo, siccome quello che suole in tutte le lingue essere vocabolo brevissimo. Così volendo esprimere la radice dei verbi ebraici si dovrebbero pronunciare le tre lettere radicali colle vocali che assumono nell'Imperativo, p. e. קְשֹׁר, קוּם. Ma l'Imperativo, appunto per la sua naturale brevità, consta spesso di due sole lettere, p. e. רֵד *discendi*, קַח *piglia*, סֹב *gira*; e non presenta tutte le lettere servienti di base e norma nella conjugazione. Perciò l'uso più generale nelle Grammatiche e nei Dizionarj antichi e moderni, sì della lingua ebraica, che delle altre a lei affini, è di prendere per radice d'ogni Verbo la terza persona singolare maschile del tempo passato, p. e. קָשַׁר, יָרַד, נָפַל. Nei עו״ן נחי, dove il Passato è bilittero (קָם, דָּן), si prende la voce trilittera, ch'è propria tanto dell'Imperativo che dell'Infinito (קוּם, דִּין) (1).

218. Anche ai Nomi non heemantici, ed alle Particole, almeno a quelle che hanno più di due lettere, o che essendo bilittere, ma declinabili, presentano nella declinazione le tracce d'una terza lettera, si suole assegnare una radice, sia poi che

(1) Il Balmes ed il Ben Zeèv adottarono per Radice l'Infinito assoluto, p. e. קָשֹׁר, יָרֹד, נָפֹל, קוּם, דִּין. Questo metodo ha l'inconveniente di non poter essere applicato alle altre lingue affini all'ebraica, poichè tanto in caldaico e siriaco, quanto in arabo, l'Infinito assume qualche lettera oltre alle radicali.

questa trovisi usata in qualche Verbo, o sia inusitata; sia che trovandosi usata abbia poi una significazione analoga al Nome, o alla Particola, o l'abbia del tutto diversa. Così p. e. אֲבַטִּיחַ *cocomero* dicesi della Radice בָּטַח *confidò*, שְׁתִי *ordito* dicesi da שָׁתָה *bevette*, מְלָאכָה *opera* dicesi da לָאַךְ radice inusitata, עַם *popolo* e עִם *con* traggonsi da עָמַם *oscurò*, *offuscò*. È chiaro che tali Radici non sono che apparenti, e che in tali casi o il vocabolo è primitivo e non derivato da alcuna radice, o è di origine esotica, o ha subìto alcuno degli accidenti accennati al § 251.

CAPO IV.

VOCALI PRIMITIVE, E NON PRIMITIVE. CANGIAMENTI DI VOCALI.

A

219. Le parole ebraiche erano primitivamente più scarse di vocali di quello che attualmente appariscono, ed avvicinavansi alla forma, che conservarono poi nella lingua aramea, parlata già dalla famiglia d'Abramo, conservatasi sotto i nomi di caldaica e siriaca, in molte opere scritte da antichi autori ebrei e cristiani. In vece p. e. di קָשַׁר, קָשַׁרְתְּ, תָּקוּם, בָּשָׂר, la lingua ebraica diceva, come dicesi tuttavia in caldeo, קְשַׁר, קְשַׁרְתְּ, תְּקוּם, בְּשַׂר. In grazia di una maggior dolcezza della pronunzia, e per la tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba (§ 69), l'ebraico sostituì una vocale ad un Scevà, evitando così la durezza di parole incomincianti da una consonante non seguita da vocale, ma da semivccale, e di parole finienti per due consonanti.

220. Chiameremo vocali primitive l'A di קְשַׁר, di קְשַׁרְתְּ, di בְּשַׂר, e l'U di תְּקוּם, e così tutte quelle vocali ch' esistettero originariamente nelle parole ebraiche, e che incontransi ancora nelle corrispondenti caldaiche; e chiameremo non primitive quelle vocali che l'ebraico ha sostituito all'antico Scevà, p. e. il Kamèss di קָשַׁר e תָּקוּם, i due di קָשַׁרְתָּ, ed il primo di בָּשָׂר.

221. Qualunque vocale seguita

a) da Scevà muto,

b) da Daghèsh, o

c) da lettera quiescente,

esser deve primitiva; poichè ogni Scevà muto, ogni Daghèsh, ed ogni lettera quiescente, hanno sempre dovuto avere innanzi a sè una qualche vocale, e non hanno mai potuto esser precedute da Scevà. È eziandio primitiva

d) ogni vocale ch'esser dovrebbe seguita da Daghèsh, ma che non lo è, per essere la lettera successiva indaghesciabile.

222. La medesima tendenza della lingua ebraica ad avere la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), fa sì, che ove una parola debba allungarsi assumendo alla fine una o più lettere servili, in guisa che l'accento venga a passare dalla seconda alla terza sillaba, la lingua rigetti, se vi è, qualche vocale non primitiva, riponendo in suo luogo il primitivo Scevà. Così da קָשַׁר e בָּשָׂר fassi קְשַׁרְתֶּם, בְּשָׂרִי, rimettendo il Scevà delle forme primitive קְשַׁר, בְּשַׂר, perchè dicendo קָשַׁרְתֶּם, בָּשָׂרִי, la posa sarebbe passata alla terza sillaba; e conservasi il Kamèss in קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתִּי, קָשַׁרְנוּ, perchè l'accento non vi abbandona la seconda sillaba. Così il Kamèss di תָּקוּם conservasi in תָּקוּמוּ, תָּקוּמִי, תָּקֹמְנָה, e sparisce in תְּקוּמוּן, תְּקוּמֶינָה. Non ha però luogo cangiamento nella prima sillaba delle parole הִשְׁלַכְתֶּם *gittaste* da הִשְׁלִיךְ, דִּבַּרְתֶּם *parlaste* da דִּבֶּר, סוֹבַבְתֶּם *circondaste* da סוֹבֵב, חָרָשִׁים *artisti* da חָרָשׁ, ch'è per חָרַשׁ, per-

chè le vocali iniziali di tutti questi vocaboli sono (pel § 221) vocali primitive.

223. La vocale finale, benchè primitiva, è mutabile in Scevà, allora quando l'ultima lettera, che prima non era vocalizzata, viene ad acquistare una vocale; p. e. תִּקְשְׁרוּ da תִּקְשֹׁר, תֵּדְעוּ da תֵּדַע.

224. Qual parola allungata vien riguardato eziandio un Nome, che sia connesso ad altro Nome seguente, in guisa da esprimere unitamente a quello un'idea composta, alla maniera dei nomi composti delle lingue greca, latina e tedesca. Così il nome דָּבָר ripiglia il primo Scevà in דְּבַר אֱלֹהִים *parola di Dio*, come se i due vocaboli non ne formassero che uno, non altrimenti di quello che accade nel vocabolo allungato דְּבַרְכֶם *paròla vostra*.

B

225. Oltre al sostituire una vocale ad un Scevà, l'ebraico per rendere la pronunzia più piena ed aperta, ha molte volte cangiato in Kamèss l'antico Padàch, dicendo p. e. דָּם *sangue*, יָד *mano*, בָּשָׂר, דָּבָר, invece di דַּם, יַד, בְּשַׂר, דְּבַר. Quindi il Kamèss è talvolta primitivo, p. e. quello di כְּתָב *scrittura*, יְקָר *onore*, שְׁאָר *avanzo*, voci egualmente camessate in caldaico e siriaco; e talvolta è d'istituzione secondaria, quali sono amendue i Kamèss di בָּשָׂר. Chiameremo *aramaico* il Kamèss primitivo, ed *ebràico* quello di secondaria istituzione.

226. Ogni Kamèss avente luogo in parola ebraica, il quale incontrisi altresì nel corrispondente

vocabolo arameo, o in altre parole aramee di forma grammaticale analoga a quella di essa parola ebraica, non ammette mutazione nè in Scevà, nè in Padàch. Esso può soltanto venir trasposto dalla penultima all' ultima lettera, nel qual caso la lettera primitivamente camessata assume Scevà; p. e. in arameo סִפְרָךְ *libro tuo*, תִּקְטְלֻן *uccideranno*, גְּלָת *emigrò*, in ebraico סִפְרְךָ, תִּקְטֹלְנָה, גָּלְתָה. Il Kamèss aramaico cangiasi molte volte nell' ebraico in Cholem, p. e. דָּר, in ebraico דּוֹר *generazione*. Siffatto Cholem è parimenti immutabile.

C

227. Oltre alla riduzione delle vocali al loro stato primitivo, la lingua ebraica usa una seconda maniera d'accorciamento nel caso che un vocabolo debba allungarsi in fine. Tale accorciamento consiste in ciò, che la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta. Così da מָנוֹס *rifugio* מְנוּסִי *rifugio mio*, da מָתוֹק *dolce* מְתוּקִים *dolci*.

228. Accade talvolta che l'allungamento della parola produca un effetto contrario, vale a dire il cangiamento d'una vocale in altra più aperta; p. e. הֶאֱכַלְתִּי *feci mangiare*, וְהַאֲכַלְתִּי *e farò mangiare*, נֶחֱרֶבֶת *devastata*, נֶחֱרָבוֹת *devastate*, יֶאְסֹר *legherà*, יַאַסְרֵנִי *mi legherà*, נֶעְלָם *occulto*, נֶעֱלָמִים *occulti*. Appunto come la vocale che perde l'accento si trasforma in altra meno aperta, ragion vuole che una vocale che acquista la posa che prima non aveva, o che acquista una semiposa più lun-

ga di quella che aveva, si trasformi in altra più aperta. Nel nostro caso la semiposa della He di הֶאֱכַלְתִּי e della Nun di נֶחֱרֶבֶת, distante soltanto una sillaba e mezza dall'Accento finale, è meno lunga di quella di וְהַאֲכַלְתִּי, נֶחֱרָבוֹת, ch' è lontana dalla posa due sillabe e mezza (§ 76). Tale allungamento della semiposa è la cagione del cangiamento della vocale in una più aperta. A più forte ragione il Segòl di נֶעְלָם, privo d'ogni posa, si fa Padàch in נַעֲלָמִים, ove ha una lunga semiposa.

D

229. Abbondando nella primitiva pronunzia ebraica le parole contenenti un gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo, come קְשַׁר, la pronunzia successiva, la quale in grazia della dolcezza ne fece talora קָשַׁר (come nei verbi) e talora קָשָׁר (come nei nomi), usò molte volte un'altra foggia di raddolcimento, trasformando קְשַׁר e קְשֶׁר, in קֶשֶׁר, e קְשֹׁר in קֹשֶׁר. Così invece dell'antico גְּבַר *uomo*, si disse גֶּבֶר; di כְּסַף *argento*, כֶּסֶף; di צְלַם *immagine*, צֶלֶם; di קְשֹׁט *verità*, קֹשֶׁט; come pure invece di מִשְׁמְרַת *custodia di*, si disse מִשְׁמֶרֶת. Una stessa parola ha talvolta ricevute due maniere di raddolcimento, questa, e quella del § 219; p. e. dal primitivo יְרַךְ *coscia* fu fatto יֶרֶךְ e יָרֵךְ.

230. Alcuni nomi ebraici invece di due Segòl hanno Sseri e Segòl, e sono perciò detti di cinque punti (חֲמֵשׁ נְקֻדּוֹת), laddove i primi diconsi di sei

punti (שֵׁשׁ נְקֻדּוֹת). I Nomi di cinque punti traggono probabilmente origine da forme primitive aventi Scevà e Sseri, come צְלֵם; benchè questo Nome abbia in ebraico non già cinque, ma sei punti, e סֵפֶר *libro*, che ne ha cinque, suoni in arameo סְפַר, non סְפֵר. La corrispondenza delle due lingue non è sempre esatta; mentre, a cagione d'esempio, l'arameo ha כְּתַל *muro*, e l'ebraico ha non כְּתֶל, ma כֹּתֶל. Tutte siffatte forme, finienti in Segòl non accentato, diconsi Forme segolate.

E

231. Quando il primitivo gruppo di tre consonanti con una sola vocale in mezzo assume un incremento, per cui la terza consonante divenendo vocalizzata, passa a formar sillaba a sè, staccandosi dalle due antecedenti, p. e. קְשַׁרוֹ, בְּשַׂרוֹ, accade una delle seguenti quattro cose:

a) Il gruppo dividesi in due sillabe, senz'alcuna alterazione delle vocali. Ciò ha luogo ove stavi lettera quiescente, p. e. גְּבִיר *signore*, plurale גְּבִירִים; גְּבוּל *confine*, גְּבוּלוֹ *confine suo*; גְּדוֹל (forma primitiva di גָּדוֹל), plurale גְּדוֹלִים; o Kamèss aramaico, come יְקָר, יְקָרוֹ; come pure molte volte ove la vocale sia Sseri, p. e. יְרֵךְ (§. 229) יְרֵכוֹ.

b) Cangiasi il Padàch in Kamèss, p. e. קְשָׁרוֹ *lo legò*, בְּשָׂרוֹ *carne sua*, גְּבָרִים *uomini*.

c) La vocale retrocede dalla seconda alla prima consonante. Ciò accade molte volte al Padàch, p. e. כְּסַף, כַּסְפּוֹ, ed al Chòlem, che in tal caso cangiasi in Kamèss chatùf, p. e. שְׁמֹר *custo-*

disci, שְׁמָרַנִי *custodiscimi*, כְּתַל (forma primitiva di כֹּתֶל) כָּתְלֵנוּ *muro nostro*. Così in arameo da גְּבַר dicesi גַּבְרָא; da קְטַל, קַטְלֵהּ; da קְשֹׁט; קֻשְׁטָא.

d) La vocale cangiasi in Scevà, ed il Scevà iniziale mutasi in Chirek vocale lene (§ 43); p. e. שְׁמַע *odi*, שִׁמְעוּ *udite*; שְׁמֹר, שִׁמְרוּ; בְּגַד (forma primitiva di בֶּגֶד) *abito*, בִּגְדוֹ.

232. Ove l'incremento non incomincia per vocale, p. e. nel caso di Nome connesso al susseguente (§ 224), o nel caso dei Suffissi כֶם, כֶן, la forma primitiva conservasi; p. e. בְּשַׂרְכֶם *carne vostra*. Quei Nomi però, che hanno cangiato la forma primitiva in segolata, subiscono la retrocessione della vocale (§ 231 *c*); p. e. בְּסִפְּכֶם.

F

233. La lingua aramea ama l'eliminazione delle sillabe non miste e non lunghe, ossia ama cangiare in Scevà qualunque vocale di sillaba semplice, che non sia seguita da lettera quiescente, e non sia Kamèss; p. e. בַּר, בְּרָא *figlio*, שֵׁם, שְׁמָא *nome*. E così in Ebraico, anche senza che l'incremento finale facesse discendere la posa al di là della seconda sillaba, vale a dire anche nei monosillabi, la vocale cangiasi talvolta in Scevà; p. e. בֵּן *figlio*, בְּנִי *figlio mio*; שֵׁם *nome*, שְׁמִי *nome mio*; רֵד *scendi*, רְדוּ *scendete*; תֵּן *dà*, תְּנוּ *date*; דַּע *sappi*, דְּעוּ *sappiate*; רֵשׁ *conquista*, רְשׁוּ *conquistate*. Ciò però non è costante; mentre in alcuni casi l'Ebraico ama di conservare la vocale primitiva, o di sostituire al Scevà arameo un Kamèss;

seguendo in ciò la propria tendenza ad avere la posa sulla seconda sillaba; p. e. שֵׁמוֹת *nomi*, בָּנִים *figli*. Ad ogni modo la vocale non cangiasi in Scevà, se vi sia scritta o sottintesa lettera quiescente, p. e. עוֹר *pelle*, עוֹרוֹ e עֹרוֹ *pelle sua*; עֵד *testimonio* (della radice עוד) עֵדִי *mio testimonio*; nè se la vocale sia Kamèss, p. e. דָּמִי, יָדִי.

234. La lingua aramea ama conservar mista nelle radici quiescenti e deficienti quella sillaba che tale sarebbe se la radice fosse perfetta; p. e. תִּנְדַּע *saprai* (da יָדַע) in vece di תֵּדַע; הַנְעֵל *fece entrare* (da עָלַל) per הֵעֵל, o הַעֵל (§ 182); הַדִּקוּ *sminuzzarono* (da דָּקַק) in vece di הֵדֵקוּ. L'Ebraico dice regolarmente יָסֹב *girerà*, con Kamèss sostituzione di Scevà, come יָקוּם, primitivamente יְקוּם; e dice יִתֹּם *finirà*, con דגש insignificante, tendente soltanto a conservar mista la sillaba, che tale sarebbe se la radice fosse perfetta (יִתְמֹם).

G

235. Le parole, che allungandosi acquistano un דגש forte non posteriore all'Accento, cangiano (viceversa di quello che accade nei casi del § 166) il Kamèss in Padàch, il Sseri in Chirek, ed il Cholem in Kibbùss, o in Kamèss chatùf; p. e. יָם *mare*, יַמִּים *mari*; שֵׁן *dente*, שִׁנַּיִם *denti*; חֹק *statuto*, חֻקִּים; רֹן *canta*, רָנִּי *cantate*; חֹן *miserere*, חָנֵּנִי *miserere di me*; תָּסֹב *girerà*, תְּסֻבֶּינָה *gireranno*. Conservasi la vocale lunga in יָפָּה, שָׁמָּה, רָנִּי, סֹבִּי, e simili ove il דגש è posteriore alla posa, e la vocale lunga trovasi in sillaba mista sì, ma ac-

centata (§ 26 1). Il Padàch cangiasi talvolta in Chirek pel § 231 *d*, p. e. צַד *lato* (da צֶדֶד § 276) fa צִדּוֹ = צִדְדוֹ.

236. Il דגש non posteriore all' accento ama innanzi a sè i suoni più stretti, quindi U piuttosto che O; laddove il Scevà muto è più spesso preceduto da O che da U; p. e. חֻקּוֹ, חקקה, חקקים; הָגְלָה *fu fatto emigrare*, הֻכָּה *fu percosso*. Raramente accade il contrario, p. e. כָּלּוּ *sono compiuti*, כֻּסּוּ *furono coperti*, עֻזִּי *la mia forza*, מְאָדָּם *tinto in rosso*, מֻפְקָדִים *depositati*, מֻשְׁלָךְ *gittato*.

237. Similmente il medesimo דגש vuole innanzi a sè il suono I, e non tollera l'E senonsè in אֶאָסֵר *sarò legato*, e simili, perchè אֵאָסֵר sarebbesi nella pronunzia confuso con יֵאָסֵר *sarà legato* (§§ 17. 310). Egli è perciò che hassi Chirek anzichè Segòl in בִּן־נוּן *figlio di Nun*; perchè le due Nun equivalgono ad una Nun daghesciata (בִּנּוּן).

H

238. La parola che chiude la proposizione, e che perciò dicesi essere in pausa (§ 118), pronunciasi con una qualche enfasi, e quindi riceve nelle sue vocali qualche dilatazione, in quanto che qualche Scevà si cangia in vocale, o qualche vocale mutasi in altra più aperta.

239. Seguono comunemente le leggi della pausa le parole segnate di Sillùk o di Adnàch nella prosa, e di Sillùk o di עוֹלֶה וְיוֹרֵד nei libri poetici. Ma un versetto può contenere più di due pro-

posizioni, senza che perciò vi possa aver luogo più di un Adnàch. In tali casi un vocabolo segnato di qualunque siasi accento distinguente può esigere enfasi, e dilatazione di qualche vocale. Per esempio il versetto: *Dietro il Signore Iddio vostro andrete — e lui temerete — e i suoi precetti osserverete — e alla sua voce darete ascolto — e lui servirete — e a lui sarete attaccati* (Deut. 13. 5) presenta sei sentenze, ed altrettante parole pronunciate con enfasi, e con qualche vocale dilatata, cioè תֵּלֵכוּ. תִּירָאוּ, תִּשְׁמֹרוּ, תִּשְׁמָעוּ, תַּעֲבֹדוּ, תִּדְבָּקוּן. Altri esempj possono vedersi in Genesi 11. 3; 27. 36; 44. 17. Lev. 5. 23; 17. 4; 20. 13; 21. 10. Numeri 3. 47. Isaia 9. 9; 40. 24; 43. 6; 64. 9; 65. 1. 13; 66. 2. Geremia 50. 5. Ezechiel 3. 21; 18. 6. 8. 12. 15. 16. 17; 34. 3. Osea 5. 7. L'enfasi può anche essere richiesta da vocabolo segnato d'accento ministro, p. e. *Potrà egli prosperare? — potrà egli andar salvo chi commette azioni tali?* — dove הֲיִצְלָח segue le leggi della pausa, benchè non abbia che Mahpàch.

240. La pausa cangia in Kamèss il Padàch accentato, cangiando p. e. שָׁמַר in שָׁמָר, שָׁמַרְתָּ in שָׁמָרְתָּ, שָׁמַרְתִּי in שָׁמָרְתִּי, אֶבְטַח *confiderò* in אֶבְטָח, שַׁחַר *alba* in שָׁחַר, שָׁמַיִם *cieli* in שָׁמָיִם, דְּבָרַי in דְּבָרָי. Il Sseri accentato mutasi talvolta in Padàch, p. e. וַיִּגָּמַל *e fu spoppato* per וַיִּגָּמֵל, הֵפַר *ruppe* per הֵפֵר, תֵּרָמַסְנָה *saranno calpestate* per תֵּרָמַסְנָה, תְּנָאַפְנָה *commetteranno adulterio* per תְּנָאֵפְנָה. Incontrasi non di rado conservato nei Verbi il Padàch malgrado la pausa, p. e. דִּבַּרְתָּ *parlasti*, דִּבַּרְתִּי *parlai*, שִׁבַּרְתָּ *rompesti*, שִׁבַּרְתִּי *ruppi*, חֵרַפְתָּ

oltraggiasti, זָקַנְתִּי *invecchiai*, מֵתִּי *e morrò*, הֶחֱרַמְתִּי *distrussi*, הִשְׁבַּתִּי *feci cessare*, הִגַּדְתָּ *narrasti*, הָאֳבַדְתָּ *facesti perire*, הִצַּלְתָּ *salvasti*. È però da notarsi che in tutti questi vocaboli l'A non è primitivo, ma derivato da E, o da I (דִּבֶּר, שִׁבֵּר, הֶאֱבִיד, הִגִּיד, הִשְׁבִּית, הֶחֱרִים, מֵת, זָקֵן, חֵרֵף, הִצִּיל); quindi ha potuto bastare che la pausa avesse Padàch, come in דִּבֵּר e simili (1). Vere eccezioni sono le voci נִשְׁבַּרְתִּי *fui rotto*, יִצָּתוּ *arderanno*, ed alcune altre; come viceversa sono anomali per avere Kamèss in vece di un Padàch proveniente da Sseri le voci פִּלָּלְתִּי *giudicai*, חָפָצְתִּי *desiderai*, חָפָצְנוּ *desiderammo*, ed alcune altre. Conservano il Padâch בַּז *bottino*, *saccheggio*, בַּת *figlia*, גַּת *tino*, e nome di città, מַס *tributo*, עַד *perpetuità*. Il nome סַף *bacile*, e *soglia*, ha Kamèss in pausa nel primo significato (Esodo 12. 22), e Padàch nel secondo (Giud. 19. 27).

241. Cangiasi per la pausa anche il Cholem in Kamèss nelle voci אֶחְפָּץ *desidererò*, יֶחְפָּץ, תֶּחְפָּץ *desidererà*, יִטְרָף *rapirà*, יֶחְבָּשׁ *fascerà*, che fuori di pausa hanno sempre O (אֶחְפֹּץ, יַחְפֹּץ, תַּחְפֹּץ, יַחֲבוֹשׁ). Non è però da ammettere (con Ewald) che in Genesi 49. 3 עָז equivalga a עֹז, mentre questo nome trovasi in parecchi altri luoghi con Cholem in pausa. Intorno a שָׁכָלְתִּי vedi § 250.

242. In alcuni Futuri la pausa fa passare la posa dalla penultima all'ultima sillaba, cangiando il Segòl

(1) Quest'osservazione è del dotto amico e consanguineo mio, il fu Samuel Vita Lolli, di Gorizia. Molte poi di quelle parole, ch'il Kimchi (al principio del Michlòl) adduce quali anomalie per avere Padàch in Atnàch non sono menomamente irregolari, poichè appartengono ai libri poetici, ove l'Adnàch equivale al Zakèf della prosa.

in Padàch, ed il Kamèss chatùf in Cholem; p. e. וַיֵּלֶךְ *e andò* in vece di וַיֵּלֵךְ, אַל־תּוֹתַר *non devi avere superiorità*, אַל־תּוֹסַף *non proseguire*, וַיָּמָת *e morì* per וַיָּמֹת.

243. I nomi di forma segolata cangiano in pausa il primo Segòl in Kamèss, p. e. רֶגֶל *piede*, רָגֶל; פֶּסַח *Pasqua*, פָּסַח; גְּבֶרֶת *signora*, גְּבָרֶת; תִּפְאֶרֶת *gloria*, תִּפְאָרֶת. Sono invariabili i finienti in Alef o He, p. e. כֶּלֶא *prigione*, קֶצֶה *fine*; ed alcuni altri, p. e. בֶּטַח *sicurezza*, מֶלַח *sale*, מֶלֶךְ *re*, קֶדֶם *est*, נֶגֶב *sud*, נֶגֶד *rimpetto*, *contro*, צֶדֶק *giustizia*, קֶרֶב *ventre*, תֶּבֶן *paglia*, אִוֶּלֶת *stoltezza*, קֶדֶשׁ nome di città. Il nome proprio עֶזֶר fa עָזֶר (Neemia 12. 42), come pure ha Kamèss in alcuni composti, non però in אֱלִיעֶזֶר, אֲבִיעֶזֶר.

244. Nei segolati di cinque punti il Sseri non cangia per la pausa. Senonchè alcuni hanno, o avevano, amendue le forme, di cinque cioè e di sei punti, e non è il Sseri che cangiasi in Kamèss, ma il Segòl. Così trovandosi נֵבֶל e נֶבֶל *arpa*; סֵמֶל e סֶמֶל *figura*, *idolo*, le voci נָבֶל e סָמֶל che si trovano in pausa appartengono alla seconda, non alla prima forma. Trovandosi שֵׁבֶט *bastone*, *capo di tribù*, si suppone che oltre a שֵׁבֶט siasi detto anche שֶׁבֶט.

245. La pausa cangia il Scevà in vocale nelle voci verbali finienti in A, in I, o in U, le quali di מלרע fannosi מלעיל, e ripigliano la vocale primitiva, mutatasi in semivocale per l'allungamento della parola, cangiando però il Padàch in Kamèss; p. e. יָרְאָה *temette*, יָרְאוּ *temettero*, da יָרֵא, fanno in pausa יָרֵאָה, יָרֵאוּ; יָכְלוּ *poterono* da יָכֹל, יָכֹלוּ;

יָלַדְתְּ *partorì*, יָלְדוּ *partorirono*, *generarono*, da יָלַד, fanno יָלָדְתְּ, יָלָדוּ; יִצְעֲקוּ *sclameranno*, da יִצְעַק, fa יִצְעָקוּ; תֵּלְכִי *andrai*, da תֵּלֵךְ, fa תֵּלֵכִי; תֵּדְעִי *saprai*, da תֵּדַע, fa תֵּדָעִי. Nei casi, in cui il Scevà trovasi preceduto da semivocale, allo sparire per la pausa il Scevà sparisce anche la vocale lene, e ritorna in sua vece il primitivo Scevà; p. e. שִׁמְעוּ *udite*, da שְׁמַע, fa שְׁמָעוּ; עִמְדוּ *state*, *soffermatevi*, da עֲמֹד, fa עֲמֹדוּ.

246. Nei nomi della forma di פְּרִי *prodotto*, *frutto*, il Scevà cangiasi in Segòl accentato; p. e. פְּרִי, פֶּרִי, כְּלִי *vase*, *arnese*, כֶּלִי. In quelli della forma di חֳלִי *malattia*, il Chatèf Kamèss fassi Cholem accentato, p. e. חֹלִי, עֳנִי *miseria*, עֹנִי, צֳרִי *balsamo*, צֹרִי. Il Chatèf Padàch si fa Kamèss in אֲנִי *io*, e Segòl in חֲצִי *metà*, עֲדִי *ornamento*.

247. Il Suffisso ךָ, o ךְ cangiasi nella pausa in ךָ; p. e. סוּסְךָ *cavallo tuo*, סוּסֶךָ; יְלָדְךָ *ti generò*, יְלָדֶךָ; בִּלְתְּךָ *fuori di te*, בִּלְתֶּךָ. Esso prende in pausa la forma primitiva ךָ (§ 226) nelle seguenti Particole בָּךְ *in te*, לָךְ *a te*, אֹתָךְ *te*, אִתָּךְ, עִמָּךְ *con te*, e nelle seguenti voci verbali צִוָּךְ *ti comandò* (Deut. 6. 17), פֵּאֲרָךְ *ti glorificò* (Is. 55. 5), הִשָּׁמְדָךְ *l' esser tu distrutto* (Deut. XXVIII. 24. 45. 52. 61), הִבָּרְאָךְ *l' esser tu creato* (Ezech. 28. 15), חֹנָךְ *il tuo assediante* (Salmo 53. 6). Questa desinenza aramaizzante trovasi anche fuori di pausa in מֶה עָנָךְ יי *Che ti rispose il Signore?* Essa è poi frequentissima nell' Ebraismo seriore, o rabbinico, secondo la puntazione dei più antichi testi, confermata dai più antichi componimenti rimati delle nostre Preci, p. e.

כְּהוֹשַׁעְתָּ אֵלִים בְּלוּד עִמָּךְ
בְּצֵאתְךָ לְיֵשַׁע עַמָּךְ

dove non può leggersi nel secondo verso עַמֶּךָ, non potendosi nel primo leggere עִמְּךָ, la particola עם essendo di quelle che nella pausa assumono esclusivamente il suffisso ךְ ָ. Questa desinenza fu anche adottata dai più distinti antichi poeti spagnuoli, p. e. dal Gheviròl, il quale nel כתר מלכות ha:

וְעָלִיתָ עַל־כֻּלָּם תַּעֲצוּמָךְ
וְאִישׁ לֹא־יַעֲלֶה עִמָּךְ

e da Giuda Levita, nei cui limatissimi versi leggesi לְצֳרִיךְ per tuo balsamo (בתולת pag. 43), עַרְשֵׂךְ il tuo letto (ibid. pag. 47), לְדַרְכָּךְ pel tuo viaggio (ibid. p. 70), בְּקָרְבָךְ nell'avvicinarti, בְּרָחְקָךְ nell'allontanarti (ib. p. 83), ed altri simili vocaboli. La medesima terminazione fu adottata eziandio dagli stessi Caraiti, tanto avversi alle cose rabbiniche; mentre nel Formulario delle loro Preci, stampato in Eupatoria, nel 1836, leggesi (Tomo I, foglio 69):

אֵיךְ קַרְנִי מִמָּרוֹם הִשְׁלַכְתָּ
וְנִגְרַשְׁתִּי מִגְּבוּלָךְ
וּבֶן־נֵכָר בָּא בְהֵיכָלָךְ
אֱלֹהִים אַל־דֳּמִי לָךְ

Il suffisso maschile ךְ ָ, in uso in tutti i dialetti aramei, quindi originariamente anche in Ebraico; usato anche nell'Ebraismo biblico parecchie volte nella pausa; rientrato nell'Ebraismo dei bassi tempi; conservatosi per tradizione nella lettura della Mishnà e delle Preci quotidiane; e adottato qualche volta da insigni poeti; non è un errore: ed il togliere questa desinenza dalle nostre Orazioni non è nè necessario,

nè ragionevole; appunto come nol sarebbe il togliere tutte le voci e locuzioni non bibliche, che caratterizzano i tempi, in cui furono redatte.

248. La pausa dà anche luogo alcune volte ad un דגש enfatico, p. e. קִטְּלוּ, חִדְּלוּ, יִצְּתוּ (§ 58 *b*), וַיְחַלּוּ (Giob. 29. 21) *e aspettano*, נָתְּנוּ (Ezech. 27. 19) *diedero*, נָשַׁתָּה (Is. 41. 17) *è inaridita*, מֹרָטָּה (Ezech. 21. 15. 16) *fu lustrata*. Tale דגש incontrasi spesso nei Verbi di tempo futuro, p. e. יְהַלְלֶךָּ *ti loderà*, יֶאֱהָבֶךָּ *ti amerà*; ed ha luogo eziandio nelle seguenti Particole: אַיֶּכָּה *dove sei?* הִנֶּךָּ *eccoti*, מִמֶּךָּ *da te*.

I

249. Accade alcune volte che una vocale sia cangiata ad oggetto di appajare le parole (לְוַיַּת הַמִּלּוֹת), cioè affinchè due parole che immediatamente si succedono, analoghe l'una all'altra nel loro significato, non però composte delle medesime lettere, si rassomiglino anche nelle loro vocali; p. e. וּמוֹצָאָיו וּמוֹבָאָיו (Ezech. 43. 11), dove וּמְבוֹאָיו ha subito un'alterazione nelle sue vocali, per uniformarsi al vocabolo che lo precede. La stessa cosa leggesi in II. Sam. 3. 25.

250. Viceversa quando due parole del tutto uguali si succedono, accade talvolta che la prima subisca qualche leggiera modificazione nelle sue vocali, per evitare la ripetizione di suoni identici; p. e. אָנֶה וָאָנָה (I Reg. II. 36. 42. II Reg. V. 25) *qua e là*, שָׁכֹלְתִּי שָׁכָלְתִּי (Gen. 43. 14) *sono orbato sono orbato*.

CAPO V.

ACCIDENTI DELLE LETTERE E DELLE PAROLE.

251. Le lettere ebraiche vanno soggette a quattro specie d'alterazioni, o accidenti, che sono: Permutazione, Trasposizione, Sottrazione, e Addizione. Le parole poi sono suscettive di Composizione, ossia unione di due in una.

252. Ha luogo Permutazione, quando una lettera usasi in cambio d'un'altra di consimile suono; p. e. וַיִּסָּכְרוּ *e si chiusero*, per וַיִּסָּגְרוּ.

253. La Permutazione fu assai frequente nei primordj della lingua, innanzi che questa venisse fissata colla scrittura. Dopo che, a cagione d'esempio, fu adottato il verbo סָגַר nel senso di *chiudere*, fu questo verbo da taluni leggiermente modificato, e cangiato in סָכַר. Fissata che fu la lingua, tali trasformazioni non si sono ulteriormente moltiplicate, e raramente se ne introdussero delle nuove. Quelle però ch'erano già invalse nell'uso si conservarono, ed un vocabolo diversamente pronunciato diede origine a due o più sinonimi, ossia a due o più termini diversi nel suono, e identici o consimili nella significazione. Tali permutazioni sono *lessicali*, appartengono cioè al Dizionario, piuttosto che alla Grammatica.

254. Altre permutazioni sono semplici varietà d'ortografia, o leggierissime varietà di pronunzia, non alteranti le radici, e che non danno origine a sinonimi. Tali sono le permutazioni delle lettere

quiescenti (§ 198), quelle di ס e שׂ (§ 261), e quelle di Mem e Nun finali, p. e. מְלָכִים e מְלָכִין *Re*. Queste possono dirsi *Permutazioni grammaticali.*

255. Di grande importanza è la conoscenza delle permutazioni lessicali, a cagione della luce che sparge sulla derivazione, e quindi talvolta sul significato delle parole. Il sapere p. e. che la ג fu talvolta cangiata in כ, fece scoprire che da רִגֵּל *esplorò* (verbo formato da רֶגֶל *piede*, e significante propriamente *girare qua e là*) sono derivati i nomi רָכִיל *delatore*, e רֹכֵל *mercadante*. Vedi Rascì in Levitico 19. 16. Così il conoscere la permutabilità delle lettere שׂ, שׁ, e ס, fece scoprire la derivazione di מִשְׁאֶרֶת *madia* da שְׂאֹר *lievito*; di סָרִיס *eunuco* da שֹׁרֶשׁ *radice*, שֵׁרֵשׁ *sradicò* (come עָקָר e עֲקָרָה *sterile* da עִקָּר *radice*, עָקַר *sradicò*); e di מִשְׁפָּחָה *famiglia*, e שִׁפְחָה *serva*, da סָפַח *aggregò*.

256. Le permutazioni lessicali sono poi della massima importanza per lo studio comparato della lingua ebraica colle sue affini, egualmente che in generale per lo studio filosofico di qualunque lingua, o famiglia di lingue.

257. Le permutazioni lessicali hanno luogo

a) tra le lettere d'uno stesso organo (§ 11),

b) tra le quiescibili non quiescenti,

c) tra le lettere liquide,

d) tra le sibilanti e le linguali,

e) tra le palatali e le linguali,

f) tra le sibilanti e le gutturali o semigutturali,

g) tra le gutturali e le semigutturali.

258. Tra le lettere d'un medesimo organo permutansi in primo luogo le gutturali

a) א ed ה, p. e. כָּאָה e כָּהָה *divenne languido*, אֵיךְ ed הֵיךְ *come* (§. 86);

b) א e ח, p. e. תַּאְרֵעַ (I. Paral. 8. 35) e תַּחְרֵעַ (id. 9. 41) nome proprio;

c) א e ע, p. e. גָּעַל e גָּאַל *ributtò*, תָּעַב e תָּאַב *abborrì* (1); e nell'ebraismo seriore הִתְעַכֵּל *esser digerito*, da אָכַל *mangiò, consumò;* e גָּמַע *assorbì*, a cui nel biblico corrisponde גָּמָא;

d) ה e ח, p. e. קָשָׁה e קָשַׁח *fu duro;*

e) ה e ע, p. e. פָּדָה e פָּדַע *riscattò*, קָצַע e קָצָה (Lev. 14. 41 e 43) *raschiò*. Così all'ebraico קָרָה *incontrò, accadde*, corrisponde il caldaico עֲרַע.

259. Permutansi le palatali

a) ג e כ, p. e. סָגַר e סָכַר *chiuse;*

b) ג e ק, p. e. הִצִּיג e הִצִּיק *collocò*, e nell'ebraismo seriore קִמְעָא *un tantino, un sorso*, da גָּמַע *assorbì;*

c) כ e ק, p. e. כּוֹבַע e קוֹבַע, כֹּבַע e קֹבַע *cimiero*.

260. Permutansi le linguali

(1) La lingua coptica (egiziana) dice UAB e ETHUAB *esser puro, santo*, e SUAB e TUBO *purificare* (Champollion, Grammaire égyptienne pag. 440, e Peyron, Lexicon linguae copticae, pag. 140 e 235). In arameo סאב significa *impurità*, ed in ebraico תעב e תאב *abbominazione*. È probabile, che per antipatia religiosa usassero i Semiti in senso tutto contrario quelle voci che presso gli egizi valevano purità e santità; tuttochè possedessero già di proprio fondo la radice תאב con tutt'altro valore che di abborrimento, con quello cioè di *desiderio*. Quest'ultimo תאב è affine a שָׁאַף, che vale *attrarre col fiato, assorbire*, e per traslato *desiderare;* ed affine altresì alla radice אוה *desiderare*, cui s'accosta il latino *aveo*, da cui *avido*, e *avaro*.

a) ד e ת, p. e. בֶּדֶק fessura, בָּתַק tagliò;

b) ט e ת, p. e. תָּעָה e טָעָה errò; עָתָר fumo, in siriaco e nel targumico palestinese עֲטַר fumò;

c) ל e נ, p. e. לִשְׁכָּה e נִשְׁכָּה camera.

261. Permutansi le dentali, o piuttosto le sibilanti

a) ז, ס, e צ, p. e. זָעַק e צָעַק *sclamò*, עָלַז, עָלַס e עָלַץ *esultò*;

b) צ e שׂ, p. e. צָחַק e שָׂחַק *rise*;

c) שׂ e שׁ, p. e. שָׂעַר *inorridì*, שַׁעֲרוּרָה *cosa orribile*; e ciò oltre alla permutazione ortografica di ס e שׂ (§ 254), p. e. כַּעַס e כַּעַשׂ *rabbia*, סָתַם e שָׂתַם *turò*.

262. Permutansi le labiali

a) ב e ו p. e. עָוַת e עָבַת *ritorse*;

b) ב e פ, p. e. פָּזַר e בָּזַר *sparse, disperse*;

c) ב e מ, p. e. מְרֹאדַךְ e בְּרֹאדַךְ nome di re babilonese, זְמַן *tempo*, in siriaco זְבַן;

d) מ e פ, p. e. מָלַט e פָּלַט *scappò, si salvò*.

263. Permutansi le quiescibili non quiescenti, o almeno una quiescente ed una vocalizzata,

a) Alef e Vau, p. e. נְוֹת e נְאוֹת *luoghi*;

b) Alef e Jod, p. e. דּוֹאֵג e דּוֹיֵג nome proprio;

c) He e Vau, p. e. מוּל e מָהַל *tagliò, circoncise*, e per traslato *adacquò il vino* (Is. 1. 22). Nell'ebraismo seriore מוֹהֵל *circoncisore*, מָהוּל *circonciso*. Così in arameo all'ebraico רוּץ *correre* corrisponde רְהַט.

d) Vau e Jod, p. e. הָיָה e הָוָה *fu*; e ciò oltre alla permutazione delle gutturali א ed ה (§ 258).

264. Permutansi le liquide

a) ל e ר, p. e. מַזָּלוֹת e מַזָּרוֹת *pianeti*; שַׁרְשֶׁרֶת *catena*, nell'ebraismo seriore שַׁלְשֶׁלֶת;

b) מ e נ, p. e. מוט e נוט *vacillò*, *tentennò*;

c) נ e ר, p. e. בֵּן e בַּר (Prov. 31. 2) *figlio*, בָּחַן e בָּחַר (Is. 48. 10) *sperimentò*; טָמַן *nascose*, in arameo טְמַר.

265. Permutansi le sibilanti colle linguali, cioè:

a) ז e ד, p. e. גָּדַע *tagliò*, *troncò*, e גֶּזַע *tronco*;

b) ס e ת, p. e. נָסַךְ e נָתַךְ *colò*, *fuse*, *versò*;

c) צ e ט, p. e. נָצַר e נָטַר *custodì*, *serbò*;

d) ש e ת, p. e. חָרַת e חָרַשׁ *scolpì*.

Così l'arameo usa per lo più ד, ט, e ת, ove l'ebraico ha ז, צ, e ש; p. e. דְּהַב corrisponde a זָהָב *oro*, יְעַט a יָעַץ *consigliò*, תּוֹר a שׁוֹר *bue*.

266. Permutansi le palatali colle linguali, cioè:

a) ג e ד, p. e. דַּבֶּשֶׁת *gibbosità*, per גַּבֶּשֶׁת, da cui nell'ebraismo seriore גַּבְשׁוּשִׁית *prominenza*. Il greco *Glossocomon* trovasi espresso nei libri rabbinici per גלוסקמא e דלוסקמא *cassa*; e la lingua italiana dice promiscuamente *vedo* e *veggo*, *ghiaccio* e *diaccio*.

b) ק e ת, p. e. פָּתַח e פָּקַח *aprì*, שָׁתָה *bevette*, e הִשְׁקָה *fece bere*, *abbeverò*.

267. Permutansi le sibilanti colle gutturali o semigutturali, cioè:

a) ס e ע, p. e. נוֹעַד e נוֹסַד *si congregò*, אֶפֶס ed אֶפַע *nulla*;

b) צ e ע, p. e. הֵצִיק e הֵעִיק *angustiò*, צַר e עָר *nemico*. L'arameo usa spesso ע, ove l'e-

braico ha צ; p. e. ארץ, ארע *terra*, צאן, עאן *bestiame minuto*.

c) צ e ק, p. e. צָלָה *arrostì*, קָלָה *abbrustolò*.

268. Permutansi le gutturali colle semigutturali, cioè:

a) ח, כ, e ק, p. e. אָנֹכִי *io*, אֲנַחְנוּ *noi*; חָשַׁל e כָּשַׁל (Salmo 31. 11. Treni 1. 14) *fu debole*; מָכַר *vendè*, e מְחִיר *prezzo*; חָסָה *si ricovrò*, e כִּסָּה *coprì*; לָקַק, לָחַךְ *leccò*, *lambì*;

b) ע e ק, p. e. nel caldaismo biblico אַרְעָא e אַרְקָא (Ger. 10. 11). Così in alcuni dialetti aramei עֲטַר corrisponde all'ebraico קָטַר *fumò*, da cui nell'ebraismo seriore ed in siriaco עִטְרָן (in arabo קַטְרַאן) *catrame*. Così קָרַח e עָרַע (§ 258).

269. Havvi oltracciò la permutazione di אַתְבַּשׁ, ossia della prima coll'ultima lettera dell'alfabeto, della seconda colla penultima, e così di seguito. Sembra che al tempo della guerra di Nabucodonosor gl'Israeliti usassero qualche volta questa specie di gergo nel parlare dei loro nemici; dicendo שֵׁשַׁךְ invece di בָּבֶל *Babilonia*, e לֵב קָמַי invece di כַּשְׂדִּים *Caldei* (Ger. 25. 26; 51. 1. 41).

270. Chiamasi *Trasposizione*, o *Metàtesi*, l'alterazione dell'ordine delle lettere d'un vocabolo. Come l'italiano dice indifferentemente *palude*, e *padule*, *fracido* e *fradicio*, *sucido* e *sudicio*, così l'ebraico dice כֶּבֶשׂ e כֶּשֶׂב *agnello*, שַׂלְמָה, e שִׂמְלָה *drappo*, יָעֵף e עָיֵף *stanco*, אָנַק e נָאַק *gemè*, רָעַף e עָרַף *stillò*, חָלַשׁ e חָשַׁל *fu fiacco*, זְוָעָה e זַעֲוָה *orrore*, קְהִלָּה e לַהֲקָה (o לַהֲקַת) *congrega*. Così (secondo Giuseppe Zark nel רב פעלים) בְּרִית *patto*,

alleanza, trae origine dal verbo בָּתַר *tagliò in due*, perchè il passare fra i brani d'un animale fu anticamente maniera usata a convalidare i patti e le alleanze (Gen. 15, e Ger. 34. 18). Così l'ebraico שַׁעַר *porta* corrisponde all'arameo תְּרַע. Il verbo arameo תְּרַע vale *rompere*, *far breccia*, *demolire*; quindi il nome תְּרַע significò prima *breccia*, indi *porta*. Così (secondo il dotto Samuel Vita Zelman, di Trieste) אַבְנֵט *cintola* è tratto da בֶּטֶן *ventre*. — È Metatesi divenuta legge grammaticale la trasposizione della Tau dell' הִתְפַּעֵל nei verbi di prima radicale sibilante.

271. La sottrazione di una lettera può aver luogo al principio, nell'interno, o alla fine delle parole.

272. Dicesi *Afèresi* quando viene omessa la lettera iniziale, p. e. נַחְנוּ *noi* per אֲנַחְנוּ, נָשִׁים *donne* da אֲנָשִׁים *uomini*, כִּילַי *ingannatore*, *furbo*, per נְכִילַי, da נֵכֶל *artifizio*, *macchinazione*, עֵצָה *consiglio*, שֵׁנָה *sonno*, da יָעַץ *consigliò*, יָשֵׁן *dormì*. L'Aferesi ha frequentemente luogo nella conjugazione dei deficienti e dei quiescenti.

273. Nell'interno delle parole una lettera può omettersi per *Assimilazione*, vale a dire una consonante finiente sillaba viene omessa, e la lettera seguente raddoppiasi mediante דגש; p. e. נָתַתָּ, כָּרַתָּ (§ 57). Il דגש si omette se la lettera è finale non vocalizzata, p. e. יַךְ *percoterà*, da יַכֶּה, ch'è per יַנְכֶּה; יַז *spruzzerà*, da יַזֶּה, per יַנְזֶה. Sola la Tau ammette דגש forte senz'essere vocalizzata, p. e. אַתְּ, נָתַתְּ.

274. Comunemente la sola Nun suole assimi-

larsi. Assimilasi la ל nella sola radice לָקַח pigliò; la ר in שֶׁ per אֲשֶׁר (§ 300); e la Tau terza radicale innanzi a Tau servile, come כָּרַתָּ. L'arameo assimila talvolta anche le gutturali ח e ע.

275. Una lettera può anche essere omessa nell' interno del vocabolo per *Contrazione*, o *Sincope*; ossia una lettera preceduta da Scevà sparisce, rimandando la propria vocale alla lettera antecedente, come si è veduto accadere alla He ed all' Alef (§§ 195. 196). Ciò accade anche alle altre gutturali p. e. בֵּל *Belo*, per בְּעֵל, corrispondente all' ebraico בַּעַל *Baal*, *Signore*; זֶרֶת *mignolo*, per זְעֶרֶת (1).

276. La *Sincope* ha luogo anche in lettere non gutturali

a) quando il vocabolo dovrebbe terminare per due lettere identiche, p. e. סב *gira*, per סְבַב, חק *statuto* per חֲקַק, מְשָׁרֵת *servente* per מְשָׁרֶתֶת, da cui poscia (pel § 229) מְשָׁרֶתֶת, שַׁבָּת *Sabbato* da שַׁבְּתַת, altrimenti שַׁבֶּתֶת;

b) quando il vocabolo dovrebbe terminare in דת, e ciò nelle sole due voci אַחַת *una* per אַחַדְתְּ, altrimenti אַחֶדֶת, e לַת *partorire* da לְדַת, da cui לֶדֶת;

c) quando la penultima lettera esser dovrebbe Nun, p. e. בַּת *figlia* per בְּנַת, מַתַּת *dono* da מַתְּנַת, תֵּת *dare* per תְּנַת, altrimenti תֶּנֶת;

(1) זֶרֶת nel significato di *mignolo* non incontrasi nella Sacra Scrittura, ma sì nei libri rabbinici. Nella Scrittura vale *spanna*, cioè la dimensione della mano aperta dall' estremità del pollice a quella del mignolo. Questo significato non è che secondario. Il primario, quello di *dito minore*, si è conservato nella bocca del popolo, sinchè fu scritto nel Talmud.

d) in יָקֻם, יִתֵּן ec. per יִנְקֻם, יִנְתֵּן (non per יִנְקֻם, יִנְתֵּן). — Una Sincope alquanto diversa ha luogo in יִכַּת, ch'è per יִכָּתֵת.

277. Dicesi *Apòcope* l'omissione di una lettera finale; p. e. וַיַּעַשׂ *e fece*, da וַיַּעֲשֶׂה; יְדֵי *mani*, per יָדַיִם (Ezech. 13. 18); אֲבַדֹּה *perdizione* (così scritto in Prov. 27. 20, leggesi però אֲבַדּוֹן) per אֲבַדּוֹן. I nomi אֶתְנָה e אֶתְנַן significano egualmente *dono*, ed il primo probabilmente non è che un accorciamento del secondo. Così i nomi proprj לַעְדָּה (I Paral. 4. 21) e לַעְדָּן (id. 7. 26; 23. 7; 26. 21), non sono che uno stesso nome. Così il padre di Boaz è detto (in fine del libro di Rut) שַׂלְמָה e שַׂלְמוֹן. Forse i nomi di città שִׁילֹה e גִּלֹה, da cui gli aggettivi שִׁילֹנִי, גִּלֹנִי, sono accorciati da שִׁילוֹן, גִּילוֹן; ed il nome d'uomo שֵׁלָה, da cui שֵׁלָנִי, è accorciato da שֵׁלָן; e la così detta Nun di compagine, o di agglutinazione, non è una lettera aggiunta, ma una lettera che troncata, trovandosi finale, ricompare trovandosi nell'interno della parola. Forse tutti i nomi proprj desinenti in וֹ, e tutti i maschili in ה ָ, tranne i finienti in יָה (sillaba rappresentante il Nome divino יָה), terminavano originariamente in וֹן, o וֹ ָ. Il caldaismo biblico presenta l'Apocope d'una ר in כְּנֵמָא *come diremo*, per כְּנֵמַר. Gli altri dialetti aramei, ed in particolare il talmudico, abbondano di parole apocopate.

278. Dicesi *Prostesi* l'addizione di una lettera al principio di un vocabolo, p. e. אֶזְרוֹעַ *braccio*, che dicesi eziandio זְרוֹעַ. L'Alef prostetica è frequente nell'ebraismo seriore, in siriaco ed in arabo, nelle parole esotiche incomincianti da S im-

pura, p. e. אִסְפְּלָנִית *cataplasma*, dal greco e latino *splenion*, *splenium*. Di tali Alef hassi un esempio nel caldaismo biblico nella voce אִשְׁתִּיו (Dan. 5. 4) *bevettero*. Così l'ebraica voce שְׁתַּיִם leggevasi da Ben-Ascèr ed altri orientali אֶשְׁתַּיִם, locchè toglieva l'anomalia del דגש della Tau (§ 38).

279. È prostetica la ש in שַׁלְהֶבֶת *fiamma*, che dicesi anche לַהֶבֶת; e forse in שְׁקַעֲרוּרֹת *cavità*, dalla radice קער; che in arabo vale *esser cavo*, *profondo*, da cui קְעָרָה *scodella*, e nell'ebraismo degli scrittori del medio evo קְעִירוּת *concavità*, opposto a גַּבְנוּנִית *convessità*. L'ebraismo seriore e la lingua aramea hanno una forma verbale con ש prostetica, p. e. שִׁעְבֵּד *assoggettò*, שִׁחְרֵר *pose in libertà*, שִׁרְבֵּב *prolungò*. Anche la Tau trovasi aggiunta in qualche verbo, in caldeo, in principio della radice, p. e. מַתְנְחֵי (Talmud עירובין fol. 53) *pongono*, da cui il nome dell'Accento אַתְנָח, o אַתְנַחְתָּא *riposo*, *pausa*. Così in ebraico תִּרְגַּל *esercitò a camminare*, da רֶגֶל *piede*.

280. Dicesi *Epentesi* l'inserzione d'una lettera entro la parola. La più frequente è quella della Nun nei Suffissi, p. e. יְכַבְּדָנְנִי (§ 34 B), יְבָרְכֶנְהוּ *lo benedirà*, אֶתְּקֶנְךָּ *ti staccherò*.

281. Le lettere liquide trovansi epentetiche sì nei Nomi, che nei Verbi; p. e. שַׁלְאֲנָן *tranquillo*, che dicesi altresì שַׁאֲנָן; נִמְבְזָה *spregevole*, per נִבְזָה; פַּרְנֵס nell'ebraismo seriore, ed in caldaico e siriaco, *alimentò*, *amministrò*, da פָּרַס *ruppe*, *divise* (alcuna cosa, e più specialmente) *franse il pane*; שַׁרְבִיט *scettro*, da שֵׁבֶט. In caldaico trovasi

epentetica la ע in שְׁעָמַם desolò (in senso fisico; ed in senso morale) *cagionò desolazione*, *stupore*, da שָׁמַם; indi nell'ebraismo seriore שְׁעָמוּם *stupidità*, מְשֻׁעְמָם *stupido*. In quanto alla Nun di compagine, vedi § 276. La Tau di עֲזָזְתָה (§ 314) e simili, detta egualmente di compagine, non è altrimenti lettera aggiunta, ma è la primitiva terminazione caratteristica del femminino, sì nei Nomi che nei Verbi.

282. Dicesi *Paragòge* l'aggiunta d'una lettera in fine di vocabolo; p. e. תִּשְׁמְרוּן *osserverete*, per תִּשְׁמְרוּ; קוּמָה *sorgi*, per קוּם; מְקִימִי *rialzante*, per מֵקִים; חַיְתוֹ־אֶרֶץ *fiera della terra*, per חַיַּת־אֶרֶץ.

283. L'addizione di una, e anche di due lettere, accade spesso per ripetizione, o duplicazione. È ripetuta la terza radicale in נַאֲפוּפִים *adulterj*, da נָאַף *commise adulterio*; la seconda in זְנוּנִים *fornicazioni*, da זָנָה *fornicò*; la seconda e la terza in אֲדַמְדָּם *rossiccio*, da אָדֹם *rosso*; la prima e la seconda in יָפְיָפִיתָ *sei bellissimo*, da יָפֶה *bello*; la prima e la terza in גִּלְגֵּל *rotolò*, da גָּלַל. La ripetizione suole esprimere ripetizione nell'azione, o intensità nell'attributo. Però nei colori (אֲדַמְדָּם, יְרַקְרַק, שְׁחַרְחֹר), la duplicazione sembra indicare una tinta piuttosto meno che più carica di quella che è indicata col semplice aggettivo (V. Gesenio, Thesaurus, pag. 26).

284. Nel caso di duplicazione di prima e terza lettera accade talvolta che la prima sillaba venga apocopata, in guisa che la sola prima lettera trovisi duplicata. Così בָּבֶל *Babilonia*, sta per בַּלְבֵּל, duplicazione di בָּלַל *confuse*; כִּכָּר *pianura*, è da

כִּרְכֵּר, duplicazione di כָּר pianura. Così in siriaco שִׁישַׁלְתָּא *catena*, שׁוּשְׁמָא *sesamo*, *giuggiolena*, dove l'ebraismo seriore ha שַׁלְשֶׁלֶת (§ 264) e שֻׁמְשְׁמִין.

285. Ha luogo talvolta duplicazione in fine di parola, in vece del דגש che avrebbe dovuto raddoppiarne la seconda radicale. Così da רוּם *essere alto* la forma daghesciata פִּעֵל, invece di רִיֵּם, ha רוֹמֵם.

286. Altre volte il דגש della seconda radicale vien sostituito da una Nun paragogica; p. e. שַׁלְמֹנִים (Isaia 1. 23) *pagamenti*, da שִׁלֵּם *pagò*, שִׁלּוּם *pagamento*; מָעֻזְנֶיהָ (id. 23. 11) *le sue fortezze*, per מָעֻזֶּיהָ. Così l'ebraismo seriore usa la forma di גַּזְלָן *ladrone*, עַסְקָן *frugatore*, invece della forma biblica daghesciata נַגָּח *cozzatore*, גַּנָּב *ladro*.

287. Il raddoppiamento di una lettera mediante דגש rimane talvolta senz'alcuna sostituzione, o compensazione, specialmente ove la lettera abbia Scevà, p. e. יְבַקְשׁוּ *cercheranno*, וַאֲמֻשְׁךָ *e tasterò te;* e massimamente ove la lettera susseguente sia gutturale (§ 180), o una delle lettere successive sia già daghesciata, p. e. וַיְדַבֵּר *e parlò*, הַמְדַבֵּר *il parlante*.

288. La composizione di due parole in una ha raramente luogo in ebraico. È frequente soltanto nei nomi proprj, p. e. נְתַנְאֵל, נְתַנְיָה, יְהוֹנָתָן, יוֹנָתָן *Dio diede* (cioè dono di Dio, Teodoro), בִּנְיָמִין *figlio della destra*, עִמָּנוּאֵל *Dio è con noi*, יְרֻבַּעַל da יָרֶב בַּעַל *contenda il Baal* (*contro di lui*).

289. Vi sono alcuni pochi nomi appellativi composti, p. e. צַלְמָוֶת *ombra di morte;* פִּלֶּגֶשׁ

concubina, secondo Elia Levita e Schultens da פֶּלֶג אִשָּׁה *semi-moglie*; אֲרִיאֵל *leone di Dio* (eroe), בְּלִיַּעַל *senza utilità*, vale a dire il contrario del buono, cioè malvagio.

290. Hannovi alcune Particole composte, p. e. לוּלֵא *se non*, da לוּ *se*, e לֹא *non*; מְאוּמָה *alcuna cosa*, da מָה או מָה.

291. Pochissimi ed incerti sono i verbi composti, p. e. רֻטֲפַשׁ *rammorbidì*, da רָטַב *fu umido*, e טָפַשׁ *fu pingue*.



PARTE SECONDA

ETIMOLOGIA

O

DELLE PARTI DEL DISCORSO

E LORO FLESSIONI

SEZIONE PRIMA

PARTICOLE INSEPARABILI

CAPO I.

I PREFISSI.

292. Il Discorso, nella Grammatica ebraica, suol dividersi in tre parti:

I. Verbo (פֹּעַל *azione*),

II. Nome (שֵׁם),

III. Particola (מִלָּה *parola*, o מִלַּת הַטַּעַם *parola del senso*, ossia che completa il senso delle altre parole componenti la proposizione).

293. Le Particole, altre sono separate, ossia costituiscono vocaboli di per sè, p. e. אֲשֶׁר *che*, עַל *sopra*; altre sono inseparabili, ossia si connettono al principio, o alla fine d'altra parola (§ 206), p. e. הַסֵּפֶר *il libro*, סִפְרִי *libro mio*. Queste ultime vogliono essere conosciute innanzi di passare alle flessioni delle altre parti del discorso; siccome quelle che assai di sovente trovansi congiunte all'una, o all'altra di esse.

294. Delle Particole inseparabili le sette indicate colle parole מֹשֶׁה וְכָלֵב diconsi Prefissi, perchè affiggonsi in principio d'altri vocaboli. Le tre di מֹשֶׁה distinguonsi dalle quattro di וְכָלֵב, in quan-

to che sono essenzialmente vocalizzate, e seguite da דגש forte; laddove la puntazione essenziale e primitiva delle lettere di וְכָלֵב non è che Scevà.

295. La מ, equivalente alla particola separata מִן, vale *da*, *di*, *tra*, *per*, *più di*, ed è puntata di Chirek, e innanzi אֶהֱעָרָה di Sseri; p. e. מִתְּמוֹל *da jeri*, מֵחַטֹּאת *per i peccati di*, מִדְּבַשׁ *più del mele*. Conservasi irregolarmente il Chirek innanzi a gutturale in מִהְיוֹת *dall' essere*, מִחוּץ *di fuori*, מִחוּט *da filo*, ed innanzi a ר in וּמִרָגְזְךָ (Is. 14. 3) *e dalla tua inquietudine*, מִרְדֹף (I. Sam. 23. 28. II. Sam. 18. 16) *dall' inseguire*.

296. Ove alla מִ succeda יְ, questa rimane quiescente, p. e. מִירוּשָׁלַםִ *da Gerusalemme*. Conservansi irregolarmente il Scevà ed il דגש in מִיְּשֵׁנֵי (Dan. 12. 2) *tra i dormienti di*, מִיְרֻשָּׁתְךָ (II. Paral. 20. 11) *dalla tua eredità*.

297. Il דגש richiesto dalla מִ trovasi alcune poche volte omesso in lettera puntata di Scevà (§ 287); p. e. מִלְאֹם *più di nazione*, מִבְצִיר (Giud. 8. 2) *più della vendemmia di*, מִגְבוּרָתָם (Ezech. 32. 30) *della loro prodezza*.

298. La ק è rafata in מִקְצֵה e מִקְצָת. In quest' ultima voce, propria dell' ebraismo seriore e dei libri biblici scritti dopo l' emigrazione, la Mem ha quasi perduto il suo valore, poichè invece di significare *dall' estremità di*, vale per lo più *parte di* (non però sempre, poichè in Daniel 1. 15. מִקְצָת equivale a מִקֵּץ *alla fine*), e perciò la lettera successiva fu pronunciata senza raddoppiamento. Da מִקְצָת l' omissione del raddoppiamento fu estesa anche a מִקְצֵה, e la ק si pronunziò senza

דגש, tuttochè l'antecedente Mem conservi manifesto il suo valore, p. e. מִקְצֵה גְבוּל מִצְרַיִם וְעַד קָצֵהוּ (Gen. 47. 21) *dall' estremità del confine dell' Egitto sino all' (altra) estremità sua.* Quest' ultimo testo dimostra l' insussistenza dell' asserzione del Dubno (id. ibid. 2), il quale pretende la מִ di מִקְּצֵה non essere servile, perchè la seguente ק non è daghesciata.

299. La מ non è seguita da דגש nell' avverbio מִלְמַעְלָה *in alto* (benchè lo sia in מִלְּמַטָּה *abbasso*), forse per evitare la cacofonia di *millemala.*

300. La שׁ, accorciamento di אֲשֶׁר *che*, conserva per lo più il Segòl di questa particola, p. e. שֶׁלֹּא *che non*, e ciò anche innanzi a gutturale, p. e. שֶׁאֲנִי *che io*, שֶׁעָמַלְתִּי *che faticai.* Ha Padàch in שַׁקַּמְתִּי (Giud. 5. 7) *che sorsi*, שַׁלָּמָה (Cant. 1. 7) *affinchè non*; Kamèss in שָׁאַתָּה (Giud. 6. 17) *che tu*, e Scevà in שְׁהוּא (Eccl. 2. 22) *ch' egli*, שְׁהֵם. (id. 3. 18) *ch' eglino.* Trovasi seguita da דגש nella semigutturale ר in שֶׁרֹּאשִׁי *chè la mia testa* (Cant. 5. 2).

301. La ה ha varia puntazione, secondo che è dimostrativa, ovvero interrogativa.

302. La He dimostrativa esprime l'articolo definito di tutti i generi e numeri, e dicesi הֵא הַיְדִיעָה *He della conoscenza*, vale a dire indicante che l'oggetto è noto e determinato; e trovasi unita talvolta anche ai verbi ed alle particole, e vale *che.* Esprime talora il vocativo, e dicesi הֵא הַקְּרִיאָה *He della chiamata.*

303. La He dimostrativa ha Padàch, p. e. הַבֵּן *il figlio*, הַיָּם *o mare*, הַנִּמְצָאִי (I Paral. 29.

17) *che si trovarono.* Assume Kamèss innanzi alle lettere di אָעָר (§ 166), p. e. הָאָדוֹן *il padrone*, הָעֶבֶד *il servo*, הָרָשָׁע *il malvagio*; e Segòl innanzi החע puntate di Kamèss rachàv (§ 168), p. e. הֶחָכָם *il savio*, הֶעָרִים *le città*, הֶהָלְכוּא (Giosuè 10. 24) *che andarono.* Annessa a parola piccola (§ 84), la ה prende Segòl soltanto innanzi חָ, p. e. הֶחָי *il vivo*, הֶחָג *la festa*, הֶחָרֶס *il sole*; però innanzi הָ e עָ prende Kamèss, p. e. הָהָר *il monte*, הָעָם *il popolo*, הָעֶרֶב *la sera.* Ha Segòl anche innanzi חֳ p. e. הֶחֳרָבוֹת (Ezech. 36. 33) *le rovine*, הֶחֳדָשִׁים (Neem. 10. 34) *i novilunj*; non però se la ח abbia Kamèss chatùf, p. e. הַחָכְמָה. Innanzi ה, o ח non puntate di Kamèss, conservasi per lo più il Padàch; p. e. הַהֶבֶל *la vanità*, הַחֶבֶל *la corda*, הַחֹמֶר *l'argilla*, הַחַלּוֹן *la finestra*, הַהֹלְכִים *gli andanti*, הַחֲכָמִים *i savj.* È raro il Padàch innanzi a ע, p. e. הַעֹזֶבֶת *colei che abbandona*, הַעִוְרִים *i ciechi* (הָעִבְרִים *gli Ebrei* ha Kamèss); come pure il Segòl innanzi Alef camessata, p. e. הֶאָמַר (Giob. 34. 31) *che disse.* Così secondo alcuni הֶאָמוּר *o tu detto* (*chiamato*). Vedi però § 308 nota.

304. Il דגש successivo alla He manca spesso in lettera puntata di Scevà (§ 287), p. e. הַצְפַרְדְּעִים (§§ 41. 80), הַלְוִיִּם *i Leviti*; e specialmente

a) nei Participj daghesciati, p. e. הַמְדַבֵּר *il parlante*, הַנְשַׁמָּה (Ezech. 36. 34. 35. 36) *la deserta*;

b) nei Nomi incomincianti per יְ, p. e. הַיְאֹר *il Nilo*, הַיְלָדִים *i fanciulli*, הַיְשׁוּעָה *la salvezza.* La Jod è però daghesciata in הַיְּהוּדִים *i Giudei*,

הַיְעֵלִים *le gazzelle (o altra specie di capre selvatiche)*, הַיְעֵפִים *gli stanchi.*

305. La He interrogativa esprime

a) una vera interrogazione, e dicesi הֵא הַשְּׁאֵלָה *He della dimanda;*

b) una interrogazione apparente ed oratoria, e dicesi הֵא הַתִּמָּה *He dello stupore;*

c) il *se* dubitativo (il latino *num*, *utrum*, *an*, ed il tedesco *ob*).

306. La puntazione ordinaria della He interrogativa è Chatèf Padàch, p. e. הֲרָאִיתָ *hai veduto?* הֲשֹׁמֵר אָחִי אָנֹכִי *forse il custode di mio fratello io sono?* הֲטוֹבָה הִיא *se è buona.*

307. Il Chatèf della He cangiasi in Padàch innanzi a Scevà (§ 43), e innanzi a gutturale (§ 182), p. e. הַיְדַעְתֶּם *conoscete?* הַשְׁכַחְתֶּם *avete dimenticato?* הַבְרָכָה *forse benedizione?* הַעוֹד *è ancora?* הַהוּא *fors' egli?*

308. Tale Padàch cangiasi in Segòl innanzi ad חהע camessate (§ 168), p. e. הֶחָזָק הוּא הֲרָפֶה *se è forte, o debole*, ed anche innanzi ad Alef camessata, p. e. הֶאָנֹכִי (Num. 11. 12) *forse io?* הֶאָמֹר תֹּאמַר (Ezech. 28. 9) *forse dire dirai?* (1)

309. La He interrogativa, cui segua Scevà, incontrasi talora seguita da דגש, p. e. הַכְּתֹנֶת בִּנְךָ הִיא *se la tonaca di tuo figlio è*, הַדְּרָכַי *forse le mie*

(1) Così in הֶאָמוּר (Michà 2. 7) la He è interrogativa, secondo il Targùm, Rasci, Ben Bileàm, ed il libro חסידים, nel quale (§ 808) leggesi: Nella Keduscià del Sabbato mattina deve dirsi כַּדָּבָר הָאָמוּר *come la paròla detta*, (con Kamès) come הָאָחֻז (Num. 31. 47), non già הֶאָמוּר (con Segòl), poichè הֶאָמוּר בֵּית יַעֲקֹב è in senso di stupore (בתמיה הוא).

vie? הַלְּבֶן מְאָה־שָׁנָה *forse ad uno di cent' anni?* הַכְּצַעֲקָתָהּ *se come lo sclamore (contro) di essa;* הַרְאִיתֶם *avete veduto?*

310. La He interrogativa trovasi puntata di Padàch seguito da דגש, senza che la lettera abbia Scevà, in הַיִּיטַב (Lev. 10. 19) *forse piacerà?*; come pure trovasi puntata di Kamèss innanzi a gutturale (quasi che questa richiedesse .דגש) in הָאִישׁ (Num. 16. 22) *forse un uomo?* הַאַתֶּם (Giud. 6. 31) *forse voi?* הַאֶפְרָתִי אַתָּה (id. 12. 5) *sei tu efraimita?* — Il דגש di הַיִּיטַב è probabilmente destinato a far sentire la Jod, e togliere che il vocabolo potesse confondersi con הַאֵיטַב (§§ 17. 237. 363).

311. La He è eziandio particola suffissa. Si aggiunge, preceduta da Kamèss, alla fine dei Nomi e degli Avverbj indicanti luogo, e vale *a*, *verso*, e dicesi He locale; p. e. צָפוֹנָה *verso settentrione*, הַחוּצָה *al di fuori*, הַבַּיְתָה *a casa*. È preceduta da Segòl in אָנֶה וְאָנָה (§ 250), ed in נֹבֶה (I Sam. 21. 2; 22. 9).

312. La He locale non cangia il sito della posa della parola, quindi nei vocaboli מִלְּעֵיל, i quali per l'incremento d'una vocale diverrebbero sdruccioli (§ 86), l'ultima vocale del Nome cangiasi in Scevà; p. e. שַׁעַר *porta*, הַשַּׁעְרָה *alla porta*, שָׁמַיִם *cielo*, הַשָּׁמַיְמָה *verso il cielo*. La gutturale prende Chatèf in צֹעֲרָה, הָאֹהֱלָה (ibid.).

313. La He locale non produce altra alterazione nelle vocali, e se il Nome è in istato di connessione ad altro Nome (סָמוּךְ), conserva la puntazione propria dello stato di connessione, p. e. בֵּיתָה פַּרְעֹה *alla casa di Faraone*, da בֵּית *casa*

di, non da בַּיִת *casa;* מִדְבַּרָה דַּמָּשֶׂק (I Reg. 19. 15) *al deserto di Damasco*, da מִדְבַּר *deserto di*, non da מִדְבָּר *deserto.* In מִזְרְחָה הַשָּׁמֶשׁ l'Accento fu abbassato pel § 106, quindi pel § 223 il Padàch si è cangiato in Scevà. In Deut. 4. 41 quantunque la voce שֶׁמֶשׁ sia senza He, fu puntato מִזְרְחָה, in analogia cogli altri due testi che hanno הַשָּׁמֶשׁ, e ciò forse ad oggetto di far comprendere che anche qui la He, benchè non iscritta, deve sottintendersi (1). Da צַד *lato* si direbbe colla He locale צַדָּה *verso un lato, in banda.* In צִדָּה אוֹרֶה (I Sam. 20. 20) l'Accento è abbassato in grazia dell'Alef, quindi il Padàch è cangiato in Chirek, come in צִדּוֹ (§ 235). Gionata si studiò di non colpire nel segno, ma di lanciare le frecce di qua o di là del bersaglio, perchè non vi rimanessero infisse, nel qual caso non avrebbe potuto aver luogo il segnale ch'egli si proponeva di dare a Davide.

314. Dovendo aggiungersi la He locale ad un Nome finiente in ה ָ, il Nome cangia la sua He in Tau, detta di compagine (§ 281); p. e. עַזָּה *Gaza (città dei Filistei)*, עַזָּתָה *a Gaza.*

315. I Prefissi וְכָלֵב hanno i seguenti valori:

ו *e;*

כ *come, circa;*

ל *a, per, di;*

ב *in, con, per.*

316. Questi quattro Prefissi, la cui puntazione

(1) L'Heidenheim (הבנת המקרא Deut. 4. 41) dice non essersi puntato מִזְרָחָה per la legge del § 168, nè מִזְרְחָה, perchè il Segôl non avrebbe indicato il Nome essere סָמוּךְ. Egli ha dimenticato פַּדֶּנָה אֲרָם

essenziale non è che Scevà (§ 294), p. e. וְאַבְרָהָם, כְּאַבְרָהָם, לְאַבְרָהָם, בְּאַבְרָהָם, prendono Chirek se la parola incomincia per Scevà, tranne la Vau che in tal caso ha Sciurek; p. e. כִּשְׁלֹמֹה *come Salomone*, בִּשְׁלֹמֹה, לִשְׁלֹמֹה, וּשְׁלֹמֹה. Se la voce comincia da י, questa rimane quiescente, p. e. לִיהוּדָה *a Giuda*, כִּיהוּדָה; ed in tal caso anche la Vau ha Chirek, p. e. וִיהוּדָה.

317. La Vau cangia il suo Scevà in Sciurek, innanzi a lettera labiale, p. e. וּבָנָיו *e i suoi figli*, וּמֹשֶׁה, וּפַרְעֹה (§ 52). Non si ha esempio scritturale di Vau prefissa a vocabolo incominciante da Vau; però non è da dubitarsi che anche in tal caso la Vau servile assumer deve Sciurek, e che si dirà וּוַשְׁתִּי *e Vastì*, non già וְוַשְׁתִּי.

318. Innanzi a Chatèf composto le lettere di וְכָלֵב prendono quella vocale, di cui è composto il medesimo Chatèf, p. e. וַאֲנִי *ed io*, בֶּאֱמֶת *in verità*, וָחֳלָיִים *e malattie*. Anche ove invece del Chatèf composto la gutturale ritenga il Scevà muto, la lettera di וְכָלֵב prende la vocale del Chatèf che dovrebbe trovarsi sotto la seguente gutturale (come ai §§ 173. 174. 175); p. e. וַעְיָרִים *e polledri* (da וַעֲיָרִים), וַעְצֹר *e trattenere* (da וַעֲצֹר), וֶהְיֵה *e sii*, וֶחְיֵה *e vivi* (da וֶחֱיֵה וֶהֱיֵה). Però per l'omogeneità della Jod alla vocale I (§ 176) la Vau ha Chirek in וִהְיוּ *e siate*, וִחְיוּ *e vivete*.

319. Nelle voci אֲדֹנָי, אֲדֹנִים e loro derivate, l'Alef rimane quiescente, e la particola prefissa ha Padàch, come se l'Alef avesse il suo Chatèf Padàch; p. e. וַאדֹנָי, לַאדֹנָי, וַיהוָה, לַיהוָה, che leggonsi וַאדֹנָי, לַאדֹנָי (§ 194). Anche la He interrogativa prefissa

al' sacro Nome ha Padàch seguito da lettera quiescente (Ger. 8. 19). L'Alef conserva però il suo Chatèf dopo la Mem (מֵאֲדֹנָי, e così מֵיְהוָה, cioè מֵאֲדֹנָי), dopo la Scin (שֶׁיְהוָה, cioè שֶׁאֲדֹנָי), e dopo la He dimostrativa (הָאֲדֹנִים). Egualmente in אֱלֹהִים, אֱלֹהֵי ec. l'Alef rimane quiescente dopo le lettere di וְכָלֵב, le quali però cangiano in Sseri, in grazia della lettera quiescente, il Segòl che aver dovrebbero se fossero seguite da Chatèf Segòl, p. e. לֵאלֹהֵי, invece di לֶאֱלֹהֵי. Conservasi il Chatèf dopo le lettere di מֹשֶׁה, p. e. מֵאֱלֹהֵי, הָאֱלֹהִים, anche dopo la He interrogativa, come הַאֱלֹהִים (II Reg. 5. 7), הַאֱלֹהֵי (Ger. 23. 23). L'Alef di אֲדֹנִים e derivati ritiene il Chatèf dopo la lettera di וְכָלֵב nei sette testi seguenti: Gen. 40. 1. Deut. 10. 17. I Reg. 1. 11. Amos 4. 1. Salmo 135. 5; 136. 3. Neemia 8. 10 (1).

(1) Ben Bileàm esprime le regole di questo § colla seguente formola massoretica מֹשֶׁה מַפִּיק א׳ בּוּכָל לָא מַפִּיק א׳ *Le lettere di* מֹשֶׁה *fanno proferire la susseguente Alef, non così quelle di* בוכל. In quanto a questo valore della voce מַפִּיק, vedi § 18. Il Kimchi (Michlòl, fol. 50) disse in senso più generale מֹשֶׁה מַפִּיק וְכָלֵב לָא מַפִּיק, significando, le prime tre esser seguite da דגש, non così le altre quattro. Ciò fu poi indicato dal Zark (nel רב פעלים) coll'espressione talmudica (Badrà, fol. 141) וּבַכֹּל שְׁמָהּ e *Baccòl era il suo nome*. Un antico Dottore osservando con meraviglia ch' il sacro Testo dica (Gen. 24. 1) Dio aver benedetto Abramo in tutto (בַּכֹּל), e tuttavia non leggersi aver egli generato alcuna figliuola, disse che il Patriarca ebbe una figlia, di nome בַּכֹּל; insegnando sotto il velame della strana interpretazione, che la nascita di una figlia è anzichè no una benedizione, e che la domestica felicità non può dirsi completa ove nella figliuolanza manchi il sesso femminile; e ciò disse contro il troppo invalso pregiudizio, che riguarda siccome una sventura la nascita d'una femmina. Il Zark prende le parole וּבַכֹּל שְׁמָהּ quali simboli mnemonici, corrispondenti a מֹשֶׁה וְכָלֵב, poichè שְׁמָהּ con-

320. Anche fuori dei nomi אֲדֹנָי ed אֱלֹהִים, l'Alef incontrasi talvolta quiescente dopo qualche Prefisso. È quiescente dopo Vau copulativa in וָאְעַנֶּה (I Reg. 11. 39) *ed affliggerò*, per וָאֲעַנֶּה; dopo ב nelle voci caldaiche bibliche בֵּאדַיִן *in allora*, e בָּאתַר (Daniel 7. 6. 7) *dopo* (da בְּאֲתַר *in luogo*); dopo ל in לֵאמֹר *a dire*; ed anche dopo He dimostrativa in הָאסַפְסֻף (Num. 11. 4) *la turba straniera*, הָאזִקִּים (Ger. 40. 4) *le catene*, e dopo He sottintesa nella ב (§ 326) in בָּאזִקִּים (id. ibid. 1) *nelle catene*. L'Alef rimanda il suo Padàch all'antecedente Vau in וָאעְשִׁר (Zacc. 11. 5) *ed arricchirò*, per וָאַעְשִׁיר, dove la sillaba essendo mista, l'Alef non può dirsi quiescente, ma oziosa (§ 203). Lo stesso accade secondo alcuni Grammatici in כְּאבִּיר (Isaia 10. 13), che sarebbe per כְּאַבִּיר *come forte*. È però più verisimile, la Caf esser qui radicale, e כַּבִּיר יוֹשְׁבִים significare (come ha la Parafrasi caldaica, e come interpreta Aben Ezra) *gli abitatori di luogo forte*. La Caf è radicale anche secondo Rascì, il quale interpreta: *numerosi abitanti*. Gli Accenti sono errati nelle Bibbie stampate, e la voce ואוריד aver deve Tif-

tiene le tre lettere di מֹשֶׁה, e וּבָבֶל le quattro di וְכָלֵב. Basta quindi osservare che la parola שְׁמָה contiene una He mappicata, non così la voce וּבָבֶל, per ricordarsi la sentenza kimchiana משה מפיק וכלב לא מפיק. L'autore del שיח יצחק espresse colla formola seguente le regole di questo § מֹשֶׁה מוֹצִיא וְכָלֵב מַכְנִיס *Mosè fa uscire, e Caleb fa entrare*; le quali parole, letteralmente prese, significherebbero che Mosè trasse gl' Israeliti dall' Egitto, e Caleb (con Giosuè) li condusse nella terra promessa, e qui indicano che le lettere di מֹשֶׁה, non così quelle di וְכָלֵב, fanno pronunziare l'Alef successiva.

chà, e כּאבִיר Merchà, come leggesi nei Profeti in pergamena da me posseduti. L'Alef manca in הַסּוּרִים (Eccl. 4. 14) *i carcerati*, per הָאֲסוּרִים, e la He è camessata, come lo sarebbe se l'Alef fosse scritta.

321. La Vau cangia spesso il Scevà in Kamèss quando sia unita a parola piccola segnata d'Accento distinguente; p. e. וָלֵכוּ (Esodo 12. 32) *e andate*, וָלֵךְ (II Reg. 4. 24) *e va*. Così

וְקֹר וָחֹם וְקַיִץ וָחֹרֶף וְיוֹם וָלַיְלָה (Gen. 8. 22).

322. La ל prende Kamèss trovandosi unita a parola piccola

a) nei Nomi ripetuti, p. e. בֵּין מַיִם לָמָיִם *tra acque ed acque*, וּבֵין נֶגַע לָנֶגַע *e tra piaga e piaga*, פֶּה לָפֶה *da un capo all' altro*;

b) negl' Infiniti, p. e. לָבֹא לָרֶשֶׁת *per venire a ereditare*;

c) nelle Particole, p. e. לָכֵן *perciò*, לָעַד *per sempre, perpetuamente*. Così לָנֶצַח (equivalente a לָעַד), לָשֹׂבַע *a sazietà*, לָבֶטַח *in sicurezza*, sostantivi, i quali colla Lamed hanno forza di avverbj, hanno Kamèss, quasi fossero Particole.

L'infinito ha Scevà se è connesso (§ 354), p. e. לְשֶׁבֶת אַבְרָם *dello stare di Abramo*, לְצֵאת בְּנֵי יִשְׂרָאֵל *dell' uscire dei figli d' Israel*.

Lo stesso dicasi delle Particole, p. e. לְפִי *secondo*, לְמַעַן *affine di, affinchè*.

323. Le tre lettere di כָּלֵב hanno Kamèss unendosi a parola piccola

a) nelle Particole בָּזֶה *in questo (luogo)*,

qui, כָּזֶה *come questo, così*, כָּזֹאת *come questa (cosa), così;*

b) nei Pronomi בָּכֶם *in voi*, כָּכֶם *come voi*, לָכֶם, לָכֵנָה *a voi*, בָּהֶם, בָּהֵמָּה *in essi*, בָּהֶן, בָּהֵנָּה *in esse*, כָּהֶם, כָּהֵמָּה *come quelli*, כָּהֵנָּה *come quelle*, לָהֶם, לָהֵמָּה *ad essi*, לָהֶן, לָהֵנָּה *ad esse.*

324. La Vau, oltre all'esprimere la Congiunzione *e*, ha eziandio la proprietà di convertire i Passati dei Verbi in Futuri, ed i Futuri in Passati. Quando non è che copulativa è detta וָו הַחִבּוּר *Vau di unione*, o con termine arabo וָו הָעֲטֶף; quando è insieme conversiva, dicesi וָו הַהִפּוּךְ *Vau di conversione.*

325. La Vau conversiva del Passato in Futuro conserva la puntazione propria della Vau copulativa (§§ 316-320); p. e. וְאָמַר *e dirà*, וּשְׁמַרְתֶּם *e osserverete*, וּבָאתֶם *e verrete*, וִידַעְתֶּם *e conoscerete*, וַאֲמַרְתֶּם *e direte*, וְהֱשִׁיבְךָ *e farà tornare te*, וִהְיִיתֶם *e sarete*, וִחְיִיתֶם *e vivrete*, וָמֵתוּ *e morranno.* Quando poi converte il Futuro in Passato ha Padàch seguito da דגש, p. e. וַתֹּאמֶר *e dicesti;* e innanzi all'Alef prende Kamèss, p. e. וָאֹמַר *e dissi.* Il דגש omettesi sempre nella ׳, p. e. וַיְדַבֵּר *e parlò.*

326. Quando una lettera di בְּכָלֵב esser dovrebbe seguita da He dimostrativa, questa per lo più viene omessa, e la lettera di בְּכָלֵב cangia il proprio Scevà nella vocale della He (§ 195); p. e. בַּדָּבָר *nella cosa*, לָאִישׁ *all'uomo*, כֶּעָרִים *come le città.* Sono rare le voci, ove la He sia conservata dopo lettera di בְּכָלֵב, p. e. בְּהַשָּׁמַיִם (Salmo 36. 6), בְּהַיּוֹם

(Gen. 39. 11) *come il giorno*, כֶּחָכָם (Eccl. 8. 1) *come il savio*.

327. Accadendo di dover attaccare ad un vocabolo due Prefissi, si vocalizza il secondo in modo che la parola possa sussistere anche togliendone il primo, indi si vocalizza il primo subordinatamente al secondo; p. e. וְלִשְׁלֹמֹה, non וּלְשְׁלֹמֹה, poichè tolta la Vau, il vocabolo verrebbe a cominciare per due Scevà. Così וְלִיהוּדָה (non וּלְיְהוּדָה), וְלַאֲבֹתֶיךָ *ed ai padri tuoi* (non וּלְאֲבֹתֶיךָ), וּבַחֲגֹרָתוֹ *e nella sua cintola* (non וּבְחֲגֹרָתוֹ), כְּבַחֲצִי *circa nella metà di* (non כְּבְחֲצִי), הֲבִנְהָרִים *Forse contro fiumi?* (non הַבְנְהָרִים), הֲלִדְרֹשׁ *Forse per cercare?* (non הַלְדְרֹשׁ).

328. Incontrasi un vocabolo formato di tre particole inseparabili, ed è בְּשֶׁל (Eccl. 8. 17) *ad oggetto*, *affine*, composto di בְּ, שֶׁ, לְ, simile al caldaico בְּדִיל *in grazia di*, *affine*, composto di בְּ, דִּי (equivalente all'ebraico שֶׁ) e לְ. Tale בְּשֶׁל trovasi unito ad un Suffisso in בְּשֶׁלִּי (Giona 1. 12) *a causa di me* (equivalente al caldaico בְּדִילִי), ed alla Particola מִי *chi?* in בְּשֶׁלְּמִי (id. 1. 7) *a causa di chi?* — Il שֶׁל è frequentissimo nell'ebraismo seriore, p. e. שֶׁל אַהֲרֹן *d'Aronne*. In questo significato le lettere שֶׁל trovansi nella Bibbia congiunte al Nome o al Pronome, p. e. שֶׁלִּשְׁלֹמֹה (Cant. 3. 7) *di Salomone*, שֶׁלִּי (id. 8. 12) *di me*; non mai in forma di vocabolo a sè. Ciò però non toglie che la lingua ebraica, mentr' era tuttavia lingua parlata, non abbia usato, almeno nel parlar popolare, il שֶׁל, come il בְּשֶׁל; nè vi è ragione di scrivere שֶׁלְּאַהֲרֹן, שֶׁלִּזְבָחִים, come leggesi in molte

moderne stampe oltramontane, contro moltissimi antichi codici, contro tutte le più antiche edizioni, e contro l'uso universale di scrivere e leggere il שֶׁל qual vocabolo a sè (1). La lingua caldaica, oltre il suaccennato בְּדִיל, ha anche l'avverbio כַּד *allorchè*, composto di due particole כְּ e דְ. Così in Deut. 32. 6. secondo la Scuola babilonese di Nehardeà deve scriversi הל יהוה in due parole, formando un vocabolo a sè dei due Prefisssi He e Lamed; e secondo la Scuola pure babilonese di Sorà la He deve scriversi isolata, e la Lamed unita al sacro Nome (2).

(1) Vero è che varj Machazorim di rito italiano, ed alcuni altri libri rabbinici, scritti in pergamena nel duecento e nel trecento, presentano il שֶׁל unito al vocabolo susseguente. Non vi si legge però שֶׁלִּזְבָחִים, ma שֶׁלְזְבָחִים. Questa puntazione, tuttochè erronea (§ 327), prova che anche scrivendo il שֶׁל congiunto alla parola successiva, gli antichi non cessavano di pronunziarlo come vocabolo staccato e indipendente; altrimenti avrebbero dovuto scrivere e pronunziare שֶׁלִּזְבָחִים, o שֶׁלַּזְבָחִים.

(2) La Puntazione ebraica essendo originaria non della Palestina, ma dei Paesi transeufratensi, gl'Israeliti babilonesi, i cui Testi avevano le lettere הל, o la lettera ה, divise dal sacro Nome, dovettero (pel § 38 *a*) cangiare il Chatèf della He in Padàch. La Lamed poi, se era unita alla He, non doveva esser puntata (e non lo è nel mio Pentateuco membranaceo, e nel codice 2 di Erfurt), o tutt'al più poteva avere per esuberanza un Scevà muto (e lo ha al dire del Kimchi); se poi era unita al sacro Nome, poteva avere, come di regola, Padàch, e lo ha nel codice 3 erfurtense. Finalmente la Jod dev'essere quiescente, se preceduta da Padàch; altrimenti aver deve Scevà mobile, e lo ha al dire del Kimchi. Le comuni edizioni hanno qui due Scevà iniziali, stravaganza che non può esser nata sennonsè dall'essere stata portata nella scrittura con He isolata quella puntazione ch'era propria dell'altra scrittura con He e Lamed unite in parola a sè. L'Heidenheim evitò i due Scevà iniziali, scrivendo הַ לַיהוָה, con Jod non puntata, ed insegnando doversi la seconda parola leggere senz'Alef לַדֹנָי; locchè è una inaudita assurdità. Del resto, l'uso di scrivere la He separata è confermato da Ben-Bileàm, Samuel Naghid, ed alcuni altri antichi, indi dal Leo-

CAPO II.

I SUFFISSI.

329. Particole suffisse, ossia attaccate in fine d'altra parola (oltre la He locale, § 311) sono le sei lettere di חַכְּנוּיִם, che esprimono il genitivo e l'accusativo dei Pronomi personali.

In Giobbe 32. 21. 22 il verbo כִּנָּה vale *usare circonlocuzioni*, e nel linguaggio rabbinico כִּנּוּי significa una parola pronunciata invece d'un'altra, p. e. אֲדֹנָי in luogo di יְהוָה, קוֹנָם invece di קָרְבָּן; ed in arabo כניה *cunja* significa cognome. I Grammatici quindi chiamarono כִּנּוּי il Pronome, e trovarono per singolare combinazione che le lettere, che la lingua ebraica aggiunge alle parole per esprimere i Pronomi, sono precisamente quelle di cui è composta la parola הַכִּנּוּיִם.

330. I Pronomi suffissi sono possessivi, esprimenti il genitivo, p. e. סוּסִי *cavallo mio*, cioè *di me*; o obbiettivi, esprimenti l'accusativo, p. e. יִשְׁמָרְךָ *custodirà te*.

331. Prospetto dei Suffissi possessivi.

sano e dal Norzi, ed è quindi generalmente adottato; benchè lo stesso Lonzano attesti di aver trovato nei codici spagnuoli הליהוה in un solo vocabolo, ed iu uno di quelli aver trovato una Nota massoretica attestante quella essere una sola parola secondo gli Occidentali, cioè i Palestinesi, ed in altri due aver letto la Nota seguente « הליהוה è scritto in una sola parola; secondo Rab Giuda figlio di Ezechiello (talmudista neardeese) הל יהוה; secondo i Sorensi ה ליהוה; ed in altri testi הליהוה tutto unito » colla quale ultima Nota s'accorda nel senso, se non nelle parole, la Massarà marginale stampata.

Suffissi uniti a Nome singolare.

סוּס *Cavallo, e Cavallo di.*

Suffissi singolari.

Maschile		*Femminile*
סוּסִי	Cavallo mio	סוּסִי
סוּסְךָ	Cavallo tuo	סוּסֵךְ
סוּסוֹ	Cavallo suo	סוּסָהּ
	Suffissi plurali.	
סוּסֵנוּ	Cavallo nostro	סוּסֵנוּ
סוּסְכֶם	Cavallo vostro	סוּסְכֶן
סוּסָם	Cavallo loro	סוּסָן

Suffissi uniti a Nome plurale.

סוּסִים *Cavalli*, סוּסֵי *Cavalli di.*

Suffissi singolari.

סוּסַי	Cavalli miei	סוּסַי
סוּסֶיךָ	Cavalli tuoi	סוּסַיִךְ
סוּסָיו	Cavalli suoi	סוּסֶיהָ
	Suffissi plurali.	
סוּסֵינוּ	Cavalli nostri	סוּסֵינוּ
סוּסֵיכֶם	Cavalli vostri	סוּסֵיכֶן
סוּסֵיהֶם	Cavalli loro	סוּסֵיהֶן

332. I Nomi di genere femminino prendono i medesimi Suffissi dei Nomi maschili, senonchè quando terminano in ה ָ prendono nello stato di connessione una Tau, la quale conservasi innanzi a tutti i Suffissi. Nel plurale di questi Nomi il Suffisso di terza persona plurale può dirsi in due maniere.

333. Prospetto dei Suffissi uniti a Nome di forma femminile.

Suffissi uniti a Nome singolare.

גַּנָּה *Giardino*, גַּנַּת *Giardino di.*

Maschile		*Femminile*
גַּנָּתִי	Giardino mio	גַּנָּתִי
גַּנָּתְךָ	Giardino tuo	גַּנָּתֵךְ
גַּנָּתוֹ	Giardino suo	גַּנָּתָהּ
גַּנָּתֵנוּ	Giardino nostro	גַּנָּתֵנוּ
גַּנַּתְכֶם	Giardino vostro	גַּנַּתְכֶן
גַּנָּתָם	Giardino loro	גַּנָּתָן

Suffissi uniti a Nome plurale.

גַּנּוֹת *Giardini, e Giardini di.*

גַּנּוֹתַי	Giardini miei	גַּנּוֹתַי
גַּנּוֹתֶיךָ	Giardini tuoi	גַּנּוֹתַיִךְ
גַּנּוֹתָיו	Giardini suoi	גַּנּוֹתֶיהָ
גַּנּוֹתֵינוּ	Giardini nostri	גַּנּוֹתֵינוּ
גַּנּוֹתֵיכֶם	Giardini vostri	גַּנּוֹתֵיכֶן
גַּנּוֹתֵיהֶם, גַּנּוֹתָם	Giardini loro	גַּנּוֹתֵיהֶן, גַּנּוֹתָן

334. Prospetto dei Suffissi obbiettivi.

Suffissi singolari.

שָׁמַר *Custodì.*

שְׁמָרַנִי	Custodì me	שְׁמָרַנִי
שְׁמָרְךָ	Custodì te	שְׁמָרֵךְ
שְׁמָרוֹ	Custodì lui, lei	שְׁמָרָהּ

Suffissi plurali.

שְׁמָרָנוּ	Custodì noi	שְׁמָרָנוּ
שְׁמַרְכֶם	Custodì voi	שְׁמַרְכֶן
שְׁמָרָם	Li, le custodì	שְׁמָרָן

335. Lo stile poetico aggiunge talvolta una Jod dopo la ךְ, ed una Vau dopo la ם, p. e. עֲוֹנֵכִי *il tuo peccato*, תַּחֲלוּאָיְכִי *le tue infermità*, חֶלְבָּמוֹ *il loro adipe*, כִּסָּמוֹ *li coprì*, invece di עֲוֹנֵךְ, תַּחֲלוּאַיִךְ, חֶלְבָּם, כִּסָּם. Nei Nomi plurali l'ag-

giunta della Vau è accompagnata dall'omissione della He, p. e. זִבְחֵימוֹ *i loro sacrifizi*, per זִבְחֵיהֶם. Questo מוֹ trae origine dal caldaico הִמּוֹ *quelli*. Il Suffisso femminino כִי incontrasi anche nel caldaismo, p. e. nel Targum in Gen. 3. 16, e nello stile notarile (negl' Istrumenti di matrimonio e di divorzio). Nel dialetto siriaco la Caf del suffisso femminino è seguita da una Jod, che non si pronunzia, che deve però essere stata anticamente pronunciata.

336. Il Suffisso ו trovasi talora mutato in הוּ (rappresentante il Pronome הוּא *egli*, *quello*), di cui la ו non è che un accorciamento. Ciò accade frequentemente nei Verbi, e di rado nei Nomi e nelle Particole. È pretto caldaismo תַּגְמוּלוֹהִי (Salmo 116. 12) per תַּגְמוּלָיו.

337. I Suffissi ם e ן, che non sono che accorciamenti di הֵם *eglino*, *quelli*, הֵן *elleno*, *quelle*, ripigliano qualche volta (come sempre in Caldaico) la He; p. e. בָּהֶם (e בָּם) *in essi*, אֶתְהֶם, אֶתְהֶן (e אוֹתָם, אוֹתָן) *quelli*, *quelle*, *li*, *le* (accusativo), לְבַדְּהֶן *da per loro*, מִלִּבְּהֶן (Ezech. 13. 17) *dal loro cuore* (*di propria mente*); la quale ha Padàch in כֻּלְּהַם (II Sam. 23. 6) *essi tutti*. La He trovasi talvolta aggiunta dopo la Nun, p. e. לְבַדְּנָה *da per loro*, כֻּלָּנָה *esse tutte*, קִרְבֶּנָה *il ventre loro*, dove il Segòl appartiene ad una He sottintesa (קִרְבְּהֶנָה). Incontransi le due He senza il Segòl in לְכֻלְּהֵנָה (I Reg. 7. 37) *ad esse tutte*, בְּתוֹכְהֵנָה (Ezech. 16. 53) *tra di esse*. La He paragogica incontrasi anche dopo i Suffissi כֶן, ־ֵיהֶם, ־ֵיהֶן in Ezech. 13. 18. 20; 40. 16; 1. 11.

338. I Suffissi obbiettivi sono talvolta preceduti da una Nun epentetica (frequente nei Suffissi del Caldaismo biblico), p. e. יִצְּרֶנְהוּ *lo custodirà*, אֶתְּקֶנְךָּ *ti staccherò*, יְכַבְּדָנְנִי *mi onorerà*. Tale Nun trovasi anche daghesciata, con omissione della He, p. e. יִשְׁמְרֶנּוּ *lo custodirà;* e trovasi omessa, ma rappresentata da דגש, p. e. יְחַלְּלֶךָּ (§ 248). Quanto al Suffisso caldaizzante ךָ veggasi § 247.



SEZIONE SECONDA

IL VERBO

CAPO I.

VERBO. FORME. TEMPI.

339. Il Verbo è

a) transitivo, o attivo (יוֹצֵא, o נוֹדֵד), p. e. אָכַל *mangiò;*

b) intransitivo, o neutro (עוֹמֵד, o בּוֹדֵד), p. e. יָצָא *uscì.*

Il verbo passivo (מְקַבֵּל הַפְּעֻלָּה), ed il neutro passivo, reciproco, o riflessivo (פּוֹעֵל בְּעַצְמוֹ, o פֹּעַל חוֹזֵר), vengono comunemente compresi sotto la denominazione di verbi intransitivi. Il verbo passivo è anche detto dagli antichi פֹּעַל שֶׁלֹּא נִזְכַּר שֵׁם פָּעֲלוֹ (§ 346) *azione, della quale l'agente non è nominato*, e ciò perchè la costruzione passiva coll'agente espresso coll'ablativo non è in uso nella lingua ebraica.

340. Il Verbo non significa sempre azione, o passione; ma talora esprime una qualità del soggetto, p. e. גָּדַלְתָּ *sei grande*, יָפִית *sei bella*, מָתְקוּ *sono dolci*. Tali Verbi possono anche significare l'acquisto delle relative qualità; p. e. גָּדַל significa

egualmente è *grande*, e *divenne grande*; מָתַק è, o *divenne dolce*.

341. L'idea fondamentale del Verbo può venire in più sensi modificata, mediante l'aggiunta di qualche lettera o d'un דגש; p. e. שָׁבַר *ruppe*, שִׁבֵּר *spezzò*, נִשְׁבַּר *si ruppe*, *fu rotto*; שָׁבַת *cessò*, הִשְׁבִּית *fece cessare*; רָאָה *vide*, הֶרְאָה *fece vedere*, *mostrò*; לָמַד *imparò*, לִמֵּד *insegnò*, לֻמַּד *fu istruito*; גָּלָה *emigrò*, הִגְלָה *fece emigrare*, הָגְלָה *fu fatto emigrare*; פָּתַח *aprì*, נִפְתַּח *si aprì*, *fu aperto*; פִּתַּח *sciolse*, הִתְפַּתַּח *si sciolse*.

342. Il Verbo quindi in ebraico è suscettivo di varie forme che diconsi בִּנְיָנִים *edifizi*, *costruzioni*: una semplice e primitiva, detta lene (בִּנְיָן הַקַּל), la quale nella terza persona singolare maschile del Passato presenta la pura radice (§ 217), senza l'aggiunta di alcuna lettera, o di דגש forte; e sei Forme derivate, che dividonsi in due attive, due passive, e due reciproche.

343. La Forma lene esprime l'idea significata dal Verbo, nella maniera, in cui la medesima più facilmente e più comunemente suole effettuarsi. Il suo valore può essere indifferentemente transitivo, p. e. אָכַל, intransitivo, p. e. יָצָא, o reciproco, p. e. קָרַב *si avvicinò*, רָחַק *si allontanò*. Questa Forma è anche detta בִּנְיַן פָּעַל, perchè nella suddetta terza persona singolare maschile del Passato è più di sovente puntata di Kamèss e Padàch, come la voce פָּעַל.

344. La prima Forma derivata attiva distinguesi per un דגש nella seconda radicale, ed ha comunemente (nella suaccennata persona del Pas-

sato) Chirek e Sseri, p. e. שִׁבֵּר, per cui dicesi בִּנְיַן פִּעֵל. È anche detta Forma daghesciata (בִּנְיָן דָּגוּשׁ), o Forma grave (בִּנְיָן כָּבֵד). Il דגש, ossia il raddoppiamento della seconda radicale, dà a questa Forma un valore intensivo, per cui essa esprime un'azione fatta con energia, un'operazione faticosa, un atto continuato, o frequentemente ripetuto (מוֹרֶה עַל חוֹזֶק הַפְּעֻלָּה וְהַתְמָדָתָהּ). Il פִּעֵל esprime talvolta in modo transitivo una idea che il קַל esprime intransitivamente; p. e. יָשֵׁן *dormì*, יִשֵּׁן *addormentò* (*altrui*); חָכַם *fu*, o *divenne savio*, חִכֵּם *istruì*, *rendette savio*; כָּלָה *finì* (neutro), כִּלָּה *finì* (attivo).

345. La seconda Forma derivata attiva ha una He aggiunta al principio, ed una Jod tra la seconda e la terza radicale, p. e. הִזְכִּיר *fece ricordare*, *nominò*, e dicesi בִּנְיַן הִפְעִיל, oppure בִּנְיָן הַכָּבֵד הַנּוֹסָף *costruzione grave accresciuta*. Questa Forma esprime il più sovente un'azione fatta fare ad altri, quindi in certi casi dicesi יוֹצֵא לַשְּׁלִישִׁי *transitiva ad un terzo*. Mentre p. e. in אָכַל *mangiò* l'azione passa al solo oggetto mangiato, in הֶאֱכִיל *fece mangiare* essa passa all'uomo mangiante ed all'oggetto mangiato. È evidente che ove il קַל è intransitivo, l'הִפְעִיל non può essere יוֹצֵא לַשְּׁלִישִׁי, ma semplicemente יוֹצֵא, ossia יוֹצֵא לַשֵּׁנִי, p. e. קָצַף *si adirò*, הִקְצִיף *irritò*, *mosse a sdegno*.

346. I due בִּנְיָנִים passivi sono:

a) il פֻּעַל, passivo del פִּעֵל, daghesciato com'esso, ma colla prima lettera puntata di Kibbuss; p. e. לֻמַּד, passivo di לִמֵּד; הֻלַּל *fu lodato*, da הִלֵּל *lodò*, קֻלַּל *fu maledetto*, da קִלֵּל *male-*

disse. Questa Forma fu anche detta שֶׁלֹּא נִזְכַּר שֵׁם פּוֹעֲלוֹ מֵחַדְגּוּשׁ.

b) l' הָפְעַל, passivo dell' הִפְעִיל, contraddistinto come quello da una He iniziale, però senza Jod, e colla He vocalizzata di O, od U, anzichè di I; p. e. הָפְקַד *fu depositato,* da הִפְקִיד *depositò*. Questa Forma fu detta eziandio שֶׁלֹּא נִזְכַּר שֵׁם פּוֹעֲלוֹ מֵהַכָּבֵד הַנּוֹסָף.

347. I due בִּנְיָנִים reciproci sono:

a) il נִפְעַל con Nun iniziale, reciproco del קַל, p. e. נִשְׁמַר *si guardò*, da שָׁמַר *custodì*;

b) l' הִתְפַּעֵל con He e Tau al principio, e דגש nella seconda radicale, reciproco del פִּעֵל, p. e. הִתְגַּלַּח *si rase*, da גִּלַּח *rase*.

La Nun del נִפְעַל manca in alcuni tempi, supplita da דגש preceduto da הִ, p. e. הִשָּׁמֵר *guardarsi* (§ 380). La ה omettesi dopo le Preformative (come al § 195), tanto nel נִפְעַל che nell' הִתְפַּעֵל; p. e. תִּקָּשֵׁר e תִּתְקַשֵּׁר per תְּהִקָּשֵׁר e תְּהִתְקַשֵּׁר; ed egualmente la He dell' הִפְעִיל e dell' הָפְעַל, p. e. יַקְשִׁיר per יְהַקְשִׁיר, e יָקְשַׁר per יְהָקְשַׁר. Tale He trovasi alcune poche volte conservata, p. e. יְהוֹשִׁיעַ *salverà*; locchè è più frequente nel caldaismo biblico.

348. Il נִפְעַל, tuttochè originariamente ed essenzialmente abbia valore reciproco, pure trovasi non di rado adoperato in significato passivo, p. e. נִבְנָה *fu fabbricato*, נַעֲשׂוּ *furono fatti*, נִבְרְאוּ *furono creati*. Il קַל non avendo una Forma passiva a lui propria, la Forma reciproca non daghesciata, propria del קַל, fu usata ad esprimere anche il suo passivo; come la lingua aramea, la quale è

priva delle due Forme passive, usa amendue le Forme reciproche (אִתְפְּעֵל e אִתְפָּעַל) anche in significato passivo. L'uso frequente del נִפְעַל in senso passivo, e la mancanza di un passivo del קַל, indussero la maggior parte dei Grammatici a riguardare il נִפְעַל qual passivo del קַל, ed a collocarlo immediatamente dopo di esso. Lo collocheremo anche noi vicino al קַל, senza però lasciare di riguardarlo qual Forma essenzialmente reciproca, e solo accidentalmente passiva. Vedi § 353 (1).

349. L'azione indicata dal Verbo può essere espressa

a) unitamente a qualche indicazione di tempo, cioè sotto la forma di Passato (עָבָר), o di Futuro (עָתִיד);

b) nel modo Imperativo (צִוּוּי *comandamento*);

c) nel modo Infinito, detto מָקוֹר *sorgente*, ed anche שֵׁם הַפֹּעַל *nome dell'azione*;

(1) Già l'Efodèo (al Capo XI della sua Grammatica) sostenne contro il Kimchi, il valore del נִפְעַל essere non già passivo, ma reciproco; opinione recentemente riprodotta da Ewald. Elia Levita (nel בָּחוּר) dice il נִפְעַל essere I. passivo del קַל, II. reciproco; e questo valore essere più frequente del primo. Anche il Chajûg non può aver riguardato il נִפְעַל qual forma essenzialmente passiva; poichè dice che i verbi passivi hanno sempre la prima radicale vocalizzata di U, od O; locchè ben si verifica nel פֻּעַל e nell' הָפְעַל, non però nel נִפְעַל. Ecco le sue parole, secondo la traduzione di Mosè Cohèn Gecatilia, esistente presso di me: וכן כל פועל שלא הוזכר פועלו ראשית אותיותיו לעולם מִיָּנַע בְּשֻׁרֶק או בקמץ חטף או בְּחֹלֶם כמו וְהֻשְׁכַּב בתוך ערלים. שֻׁדַּד מואב. הָכְרַת מנחה. שָׁדְּדָה נינוה. גֹּרְשׁוּ ממצרים. ויְגֹאלו מן הכהנה. Nella traduzione d'Aben-Ezra, pubblicata dal Dukes, il passo è accorciato, e suona così (pag. 41): כִּי כל פועל שלא נקרא שם פּוּעלו תחלת אותיותיו בקבוץ לעולם.

d) sotto la Forma di Aggettivo, ossia qual Participio presente (בֵּינוֹנִי *medio*, o הֹוֶה Participio del verbo *essere*), o qual Participio passato (פָּעוּל) Quindi ciaschedun בִּנְיָן contiene le seguenti, o alcune delle seguenti parti, dette impropriamente זְמַנִּים *Tempi:* 1. Passato, 2. Futuro, 3. Imperativo, 4. Infinito, 5. Participio presente, 6. Participio passato.

350. Il Passato ed il Futuro conjugansi per tre Persone:

I. מְדַבֵּר בַּעֲדוֹ *parlante per sè*,

II. נִמְצָא *presente*, o לְנֹכַח *dirimpetto*,

III. נִסְתָּר *ascoso*;

due Numeri:

Singolare, יָחִיד *unico*, *solo*,

Plurale, רַבִּים *molti*;

e due Generi:

Maschile, זָכָר *maschio*,

Femminile, נְקֵבָה *femmina*.

351. Prospetto della conjugazione del Passato.

Maschile	*Singolare.*	*Femminile*
קָשַׁר	legò	קָשְׁרָה
קָשַׁרְתָּ	legasti	קָשַׁרְתְּ
קָשַׁרְתִּי	legai	קָשַׁרְתִּי
	Plurale	
קָשְׁרוּ	legarono	קָשְׁרוּ
קְשַׁרְתֶּם	legaste	קְשַׁרְתֶּן
קָשַׁרְנוּ	legammo	קָשַׁרְנוּ

La terza persona singolare maschile non contiene alcuna lettera servile, poichè il soggetto della proposizione è per lo più espresso mediante qual-

che Nome, quindi superflua l' aggiunta d' alcuna lettera per indicare la persona. Quindi è che per passare dal semplice al composto si comincia la conjugazione del Passato dalla terza persona, e da questa si passa alla seconda che ha una lettera afformativa, indi alla prima che ne ha due.

352. Prospetto della conjugazione del Futuro.

Maschile		*Femminile*
אֶקְשֹׁר	legherò	אֶקְשֹׁר
תִּקְשֹׁר	legherai	תִּקְשְׁרִי
יִקְשֹׁר	legherà	תִּקְשֹׁר
נִקְשֹׁר	legheremo	נִקְשֹׁר
תִּקְשְׁרוּ	legherete	תִּקְשֹׁרְנָה
יִקְשְׁרוּ	legheranno	תִּקְשֹׁרְנָה

Qui le tre persone singolari maschili hanno una sola preformativa; ma nel maschile plurale, mentre la prima persona ha una sola preformativa, la seconda e la terza assumono una preformativa ed una afformativa. Per passare quindi dal meno al più composto, si comincia la conjugazione del Futuro, non dalla terza persona, come nel Passato, ma dalla prima, indi (seguitando l'ordine inverso da quello del Passato) si passa alla seconda, e finalmente alla terza.

353. L'Imperativo non ha luogo nelle Forme passive פֻּעַל e הָפְעַל. Esso ha luogo nella Forma נִפְעַל, siccome quella ch'è essenzialmente non passiva, ma reciproca. L'Imperativo ha la sola seconda persona, ed assume le afformative del Futuro, senza alcuna preformativa, p. e. קְשֹׁר, קִשְׁרִי, קִשְׁרוּ, קְשֹׁרְנָה.

354. L'Infinito essendo una specie di Nome,

ha due forme: quella del Nome isolato e indipendente da altro Nome successivo, detto perciò *assoluto* (נִפְרָד), p. e. קָשׁוֹר; e quella del Nome connesso al susseguente (§§ 224. 313. 322), p. e. קְשׁוֹר. Non ammette però a guisa dei Nomi, il numero plurale.

355. I Participj non si conjugano per persone; ma si declinano, come gli Aggettivi, per Numeri e Generi; p. e. קוֹשֵׁר *legante*, קֹשְׁרִים *leganti*, femminile קֹשְׁרָה, o קֹשֶׁרֶת, plurale קֹשְׁרוֹת. Anch' essi, come i Nomi, sono capaci delle due forme, assoluta, e connessa; p. e. בָּרוּךְ *benedetto*, בְּרוּךְ יְיָ *benedetto del* (ossia *dal*) *Signore*, בְּרוּכִים *benedetti*, בְּרוּכֵי יְיָ *benedetti del* (ossia *dal*) *Signore*.

356. Ogni Participio unito ad un Pronome personale, o ad un Nome, esprime il Presente; p. e.
אֲנִי קֹשֵׁר, o קֹשֶׁרֶת *io* (*sono*) *legante*, *io lego*;
אַתָּה קֹשֵׁר, o אַתְּ קֹשֶׁרֶת *tu* (*sei*) *legante*, *tu leghi*;
הוּא קֹשֵׁר, o הִיא קֹשֶׁרֶת *egli*, *o ella*, (*è*) *legante*; *egli*, *o ella*, *lega*;
אֲנַחְנוּ קֹשְׁרִים, o קֹשְׁרוֹת *noi* (*siamo*) *leganti*, *noi leghiamo*;
אַתֶּם קֹשְׁרִים, o אַתֶּן קֹשְׁרוֹת *voi* (*siete*) *leganti*, *voi legate*;
הֵם קֹשְׁרִים, o הֵן קֹשְׁרוֹת *eglino*, *o élleno*, (*sono*) *leganti*, *essi*, *o esse*, *legano*.

357. Ogni בִּנְיָן ha il suo Participio. Nel נִפְעַל dicesi p. e. אֲנִי נִקְשָׁר *io mi lego*, o *io vengo legato*; il פִּעֵל ha מְקַשֵּׁר *legante strettamente*, il פֻּעַל ha אֲנִי מְקֻשָּׁר *strettamente legato*, l' הִפְעִיל dà אֲנִי מַקְשִׁיר

io fo legare, l' הָפְעַל ha מָקְשָׁר *fatto legare*, e l' הִתְפַּעֵל fa מִתְקַשֵּׁר *collegantesi*.

358. Il קַל solo ha due Participj: il presente קֹשֵׁר, ed il passato קָשׁוּר; p. e. אֲנִי קָשׁוּר *io sono legato*.

Nella lingua aramea, ch' è priva delle due Forme passive, ciascheduna delle tre Forme attive ha due Participj, attivo e passivo: il קַל cioè ha קָטֵל *uccidente*, e קְטִיל *ucciso*; il פַּעֵל ha מְקַטֵּל e מְקַטַּל, e l' אַפְעֵל ha מַקְטֵל e מַקְטַל. Dando sviluppo ai due Participj passivi מְקַטַּל e מַקְטַל, l' ebraico ha formato le due conjugazioni passive פֻּעַל e הָפְעַל, che mancano all' arameo, e lasciò al קַל i suoi due Participj, contentandosi (invece di fabbricargli un' apposita Forma passiva) di usare in significato passivo il reciproco נִפְעַל (1).

359. La Tau afformativa della seconda persona singolare del Passato rappresenta il pronome אַתָּה, femminino אַתְּ *tu*. La He di אַתָּה manca per lo più, trovasi però qualche volta scritta, p. e. נָתַתָּה (Gen. 3. 12) *desti*, גַּרְתָּה (id. 21. 23) *pellegrinasti*, זָקַנְתָּה (Gios. 13. 1) *sei vecchio*, נָטַשְׁתָּה (Is. 2. 6) *abbandonasti*, בָּגַדְתָּה (Malachì 2. 14) *fosti infedele*, ed in altri בִּנְיָנִים: נִכְסַפְתָּה (Gen. 31. 30) *desiderasti*, אִמַּצְתָּה (Salm. 80. 16) *fortificasti*,

(1) Alcuni Grammatici danno due Participj al פֻּעַל ed all' הִפְעִיל, cioè מְקֻשָּׁר e מֻקְשָׁר al primo, מַקְשִׁיר e מַקְשֵׁר al secondo, assegnando poi al פֻּעַל il Participio קֻשָּׁר, ed all' הָפְעַל la voce הָקְשֵׁר. Ma quest' ultima forma non ha alcun esempio in tutta la Sacra Scrittura; e se il Participio del פֻּעַל trovasi alcune rare volte senza la preformativa, incontrasi egualmente omessa la Mem anche in quello del פֻּעַל (§ 374).

הֶעֱמַדְתָּה (Salm. 30. 8) *facesti stare*. Il femminino trovasi alcune volte scritto con una Jod che non leggesi, p. e. וְיָרַדְתִּי *e discenderai*, וְשַׂמְתִּי *e porrai* (Rut 3. 3), אָכַלְתִּי *mangiasti* (Ezech. 16. 3), נָתַתִּי *desti* (id. ib. 18), יָלַדְתִּי *partoristi* (id. ib. 20), זָכַרְתִּי *ricordasti* (id. ib. 22). Egualmente il pronome אַתְּ trovasi in sette luoghi scritto אַתִּי (Giud. 17. 2. I Reg. 14. 2. II Reg. 4. 16. 23; 8. 1. Ger. 4. 30. Ezech. 36. 13). In siriaco tanto nel pronome quanto nel verbo la Tau è seguita da una Jod che non si pronunzia.

360. La terza persona singolare femminile termina qualche volta in Tau, p. e. אָזְלַת (Deut. 32. 36) *andò, mancò*, וְנִשְׁכַּחַת (Is. 23. 15) *e sarà dimenticata*. Questa desinenza è la più usitata in arameo.

361. La terza persona plurale finisce qualche rara volta in Nun, p. e. יָדְעוּן (Deut. 8. 3. 16) *conobbero*; terminazione frequente in qualche dialetto arameo, e derivante probabilmente dal pronome arameo אִנּוּן *eglino*.

362. La desinenza תֶּם, proveniente dal Pronome אַתֶּם *voi*, suona in arameo תּוּן, come il relativo Pronome è אַתּוּן. La vocale U comparisce in ebraico nel Verbo unito ai pronomi affissi, p. e. צַמְתֻּנִי (Zacc. 7. 5) *mi digiunaste*, הֶעֱלִיתֻנוּ (Num. 20. 5; 21. 5) *faceste salir noi*. L'arameo usa la vocale E per distinguere il genere femminino (אַתֵּין, קְטַלְתֵּין); l'ebraico che termina il maschile in Mem ed il femminile in Nun, ha potuto usare in ambi i generi la vocale medesima, adottando anche pel maschile quel suono, che siccome più gentile, era origi-

nariamente destinato al genere femminino. Il Pronome אַתֵּן trovasi qualche volta con He paragogica אַתֵּנָה (Gen. 31. 6. Ezech. 13. 11. 20; 34. 17), e così nei verbi bassi וְהִשְׁלַכְתֶּנָה (Amos. 4. 3) *e getterete.*

363. Nel Futuro le tre preformative Jod, Nun, Tau, hanno Chirek; la sola Alef ha Segòl; locchè (come osserva il Kimchì) tende ad impedire che la prima persona (אקשר) potesse confondersi colla terza (יקשר) Vedi §§ 17. 193. 237. 310 (1).

364. Le persone finienti in afformativa Jod, o Vau, hanno talvolta (come in arameo) una Nun paragogica, p. e. תִּדְבָּקִין (Rut 2. 8) *ti unirai*, תִּשְׁמְרוּן *osserverete*, יִשְׁמְרוּן *osserveranno*.

365. La voce תִּקְשֹׁרְנָה è spesso senza He, p. e. וַתֹּאמַרְןָ *e dissero*. Questa Forma, comune alla seconda ed alla terza persona plurale femminile, appartenne primitivamente alla sola seconda, la quale in arameo suona תִּקְטְלָן (§ 226), ove la Tau indica (come nel singolare) la seconda persona, e la desinenza ן‎ָ indica il plurale femminile, come nei Nomi, p. e. מְדִינָה *città*, plurale מְדִינָן. La terza persona plurale femminile sembra essersi anticamente espressa in due maniere:

(1) Elia Levita dice, l'Alef avere Segòl, siccome lettera gutturale. Ma la He, egualmente, anzi più dell'Alef, gutturale ha Chirek nelle Forme הִפְעִיל e הִתְפָּעֵל, e nell'Imperativo ed Infinito del נִפְעַל (הִקָּשֵׁר). E mentre tutto il Passato dell'הִתְפָּעֵל ha sempre Chirek, le due voci אֶתְחַבַּר (II Paral. 20. 35), אֶשְׁתּוֹלְלוּ (Salm. 76. 6), dove la He è (per aramaismo) cangiata in Alef, hanno Segòl. Ciò vuol dire che fu detto אֶתְחַבַּר con Segòl, perchè la parola non si confondesse con יִתְחַבַּר, con cui non era confondibile הִתְחַבַּר incominciante dalla lettera aspirata He.

I. יִקְשְׁרָן, ove la ו del plurale maschile (יִקְשְׁרוּ) fu cangiata in ־ָן, terminazione dei Nomi plurali femminili; e questa forma rimane in uso nella lingua aramea;

II. תִּקְשְׁרוּ, ove la Jòd del maschile fu (come nel singolare) cangiata in Tau.

Combinando insieme יִקְשְׁרָן e תִּקְשְׁרוּ si fece anche per la terza persona תִּקְשְׁרָן, che (al pari della seconda persona) fu raddolcito e ridotto a תִּקְשֹׁרְנָה. La Sacra Scrittura conserva tre esempj dell'antica forma יִקְשְׁרָן raddolcita in יִקְשֹׁרְנָה; e sono: וַיֵּחַמְנָה (Gen. 30. 38), וַיִּשַּׁרְנָה (I Sam. 6. 12), יַעֲמֹדְנָה (Dan. 8. 22); vocaboli detti dalla Massarà אנדרוגינוס *androgini*, *ermafroditi*, siccome quelli che riuniscono la preformativa Jod, propria del genere maschile, e le afformative נָה, proprie del femminile. E conserva quattro esempj dell'altra antica forma תִּקְשְׁרוּ nelle voci תִּבְטְחוּ (Ger. 49. 11) *confideranno*, וַתִּקְרְבוּ (Ezech. 37. 7) *e si avvicinàrono*, תַּחְשְׁבוּנִי (Giob. 19. 15) *mi calcolano*, תּוֹבִיחֻךְ (Ger. 2. 19) *ti rimprovereranno*.

366. Il Futuro e l'Imperativo del קַל amano la vocale A invece dell'O nei Verbi intransitivi, p. e. שְׁכַב *giaci*, יִשְׁכַּב *giacerà*. Così יַחֲרֹשׁ *arerà* (transitivo), יֶחֱרַשׁ *sarà sordo*, *tacerà*, *sarà inerte* (intransitivo), יִקְצֹר *mieterà*, יִקְצַר *sarà breve*; יַחֲלֹשׁ e יֶחֱלַשׁ (§ 174). È anomalo תִּקְצֹרְנָה (Prov. 10. 27) *saranno brevi*.

367. Il Futuro prende molte volte una He paragogica nelle prime persone, e ne acquista un valore ottativo, p. e. אֵלְכָה *penso*, *desidero di andare*, *lascia ch' io vada*, נֵלְכָה *lascia che andia-*

mo. Tale He trovasi raramente nella terza persona singolare, p. e. יָחִישָׁה *faccia presto*, וְתָבוֹאָה *e venga.*

368. Nelle Radici non perfette, e specialmente nelle quiescenti, il Futuro assume molte volte nel singolare una forma accorciata; p. e. יְהִי da יִהְיֶה *sarà*, יְחִי da יִחְיֶה *vivrà*, יַעַל da יַעֲלֶה *salirà*, יָרֵם e וַיָּרֶם da יָרִים *alzerà.*

369. Il Futuro accorciato viene usato ad esprimere la terza persona dell'Imperativo, ottativo, o semplicemente soggiuntivo, p. e. יְהִי *sia*, יְחִי *viva*, יַעַל *salga*, יָרֵם *alzi*; o la seconda dell'Imperativo negativo, p. e. אַל־תַּעַשׂ *non fare*; e finalmente usasi nel caso di ו conversiva, p. e. וַיְהִי *e fu*, וַיַּעַל *e salì*, וַיָּרֶם *ed alzò.*

370. L'Imperativo singolare maschile ha spesso la He paragogica, che gli dà un tuono di preghiera, o di esortazione, o almeno dà al comando un tuono affettuoso; p. e. שִׁמְעָה *ascolta deh!*, שְׁבָה וֶאֱכֹלָה *siedi e mangia*, קְחָה־לִּי *piglia per me.* Il plurale femminile trovasi qualche volta privo della He, p. e. שְׁמַעַן *udite*, קְרָאןָ *chiamate*, o privo della Nun, p. e. רְגָזָה *costernatevi*, פְּשֹׁטָה *spogliatevi*, חֲגוֹרָה *cingetevi* (Is. 32. 11). Amendue questi accorciamenti sono in uso nell'uno o nell'altro dei varj dialetti aramaici. Nei quiescenti di terza radicale He la seconda persona singolare maschile trovasi non di rado priva della He, p. e. צַו invece di צַוֵּה *comanda*, הַעַל per הַעֲלֵה *fa salire.*

371. L'Infinito è spesso usato in unione al Passato o al Futuro del medesimo Verbo, p. e.

הָלוֹךְ הָלַכְתָּ *andare andasti*, הָלוֹךְ אֵלֵךְ *andare andrò*. Isolato, equivale spesso all' Imperativo, p. e. שָׁמוֹר *osserva*, o *osservate*; e talora fa le veci del Passato, o del Futuro, ossia il Verbo espresso in modo indefinito deve intendersi nel tempo espresso dal Verbo antecedente, p. e. *Gridarono innanzi a lui Avrèch, e preporlo* (וְנָתוֹן) *a tutto il paese d' Egitto* (Gen. 41. 43), cioè *e lo preposero*. In tutti questi casi l' Infinito ha la forma assoluta.

372. Altre volte l' Infinito trovasi connesso a guisa di Nome ad altro Nome susseguente, p. e. בְּיוֹם בְּרֹא אֱלֹהִים *nel giorno del creare di Dio*, cioè *quando Dio creò*; o a qualche Pronome affisso, p. e. בְּיוֹם שָׁמְעוֹ *nel dì del suo udire*, cioè *quando udì*, o *quando udrà*; o finalmente è congiunto ad una delle quattro Particole בְּ, כְּ, לְ, מִ (בכל״ם), p. e. בִּשְׁמֹעַ *nell' udire*, כִּשְׁמֹעַ *come l' udire* (*avendo udito*), לִשְׁמֹעַ *a*, o *per udire*, מִשְּׁמֹעַ *da udire*, o *in guisa da non udire*. In tutti questi casi l' Infinito prende la forma connessa. Da שְׁמֹעַ si fa שָׁמְעוֹ pel §. 231 *c*.

373. L' Infinito connesso assume talvolta la forma di Nome femminino, p. e. לְקָרְבָה *ad avvicinarsi*, בְּקָרְבָתָם *nel loro avvicinarsi*, לְדֵעָה e לָדַעַת *per sapere*. La forma femminina è più frequente nelle Radici quiescenti e deficienti. Qualche rarissimo esempio si ha d' Infinito colla preformativa Mem, come לְמִקְרָא *per convocare*, וּלְמַסַּע *e per far muovere* (Num. 10. 2). La lingua caldea usa la Mem nell' Infinito del קַל: nelle altre Forme l' Infinito non ha preformativa, ma assume l' afforma-

tiva ה ָ-, o א ָ- (לְאִתְקְטָלָה, לְקַטָּלָה ec.), la quale afformativa cangiasi in ות innanzi ai Pronomi affissi (לְקַטָּלוּתָהּ). Il siriaco adopera in tutti gl' Infiniti la preformativa Vau (quest' ultima però raramente nel קַל), p. e. לְמֶתְקְטָלוּ, לְמְקַטָּלוּ. La lingua ebraica conserva un unico esempio d' Infinito in Vau nella voce לְכַהֲנוֹ *ad essere sacerdote* (Esod. 28. 1. 3. 4), dove la Vau non può essere Pronome (*lui*), poichè il Verbo si riferisce non al solo Aronne, ma anche ai figli suoi. Incontrasi l' Infinito con Jod paragogica in לְהוֹשִׁיבִי (Salm. 113. 8) *per far sedere*.

374. Il Participio attivo del קַל, ed il Participio dell' הִפְעִיל, ha talvolta nello stile poetico una Jod paragogica nel singolare maschile, p. e. שֹׁכְנִי, מְקִימִי, הַמַּשְׁפִּילִי, הַהֹפְכִי. In תּוֹמִיךְ (Salm. 16. 5) la Jod finale (תֹּמְכִי) e l' antecedente Chirek hanno fatto una retrocessione, ch' è frequente nel dialetto talmudico, p. e. אָמוּר *dissero* per אָמְרוּ. Ha Chirek il Participio in הִנְנִי יוֹסִף (Is. 29. 14; 38. 5) *ecco io aggiungo*. Qui non havvi Jod, e la pronunzia in I può appartenere non allo Scrittore, ma ai Puntatori, i quali temettero che le parole הִנְנִי יוֹסֵף potessero suonare agli orecchi del volgo: *ecco io sono Giuseppe*. Il Participio del פִּעֵל, e quello del פֻּעַל, trovansi alcune poche volte privi della Mem, p. e. מָאֵן *ricusante*, אֻכָּל *consumato*, per מְמָאֵן, מְאֻכָּל.

375. Anche il singolare femminile dei Participj ha talvolta nello stile poetico una Jod paragogica dopo la Tau; p. e. אֹהַבְתִּי (Osea 10. 11) *amante*, per אֹהֲבָה, o אֹהֶבֶת. Così רַבָּתִי *grande*,

שָׂרָתִי *principessa*. La Jod talvolta non si legge, p. e. יֹשַׁבְתִּי (Ger. 22. 23), שֹׁכַנְתִּי (id. 51. 13) *abitante*, מְקֻנַּנְתִּי (id. 22. 23) *annidata*. Anche l'arameo termina in Jod qualche aggettivo femminino, p. e. nel caldaismo biblico אָחֳרִי *altra*, e nel talmudico אחריתי *altra*, זוטרתי *piccola*. Hassi senza Jod וְיֹלַדְתְּ (Gen. 16. 11. Giud. 13. 5. 7), dove però la parola si riferisce a persona presente, e poteva egualmente pronunziarsi וְיֹלֶדֶת Participio, e וְיָלַדְתְּ Passato converso, e le due forme vennero riunite in וְיֹלַדְתְּ. In altri testi (Gen. 17. 19. Is. 7. 14. Ger. 15. 9; 31. 8), dove il יָלַדְתְּ non potrebbe aver luogo, poichè si tratta di terza persona, è puntato non già יֹלַדְתְּ, ma יֹלֶדֶת.

376. Il פָּעִיל trovasi alcune volte alla caldaica, con Jod, anzichè Vau; p. e. אָסִיר *legato*, *carcerato*, יָלִיד *nato*, מָשִׁיחַ *unto*. L'uso della lingua approfittò di queste due poco diverse maniere di pronunziare il Participio passivo, l'una di origine aramea, l'altra ebraica, per contraddistinguere due valori che il Participio può indifferentemente avere, cioè il valore verbale ed il valore nominale. Quando diciamo *un carcerato* il Participio rappresenta un Nome, ossia una condizione non del momento, ma abituale, o di qualche durata. Quando diciamo *un tale è carcerato nel tal luogo* il Participio rappresenta un Verbo, ossia la condizione attuale di quell'individuo, e nulla più. Ora il פָּעוּל fu più particolarmente usato nei casi ove il significato è verbale, ed il פָּעִיל ove il valore è nominale; p. e. מְקוֹם אֲשֶׁר אֲסִירֵי הַמֶּלֶךְ אֲסוּרִים *luogo dove i carcerati del re erano carcerati*.

377. Anche nel Participio attivo, ma solo nel genere femminino, una tenue diversità di pronunzia distingue il valore nominale dal verbale, in quanto che il Participio rappresentante un Nome conserva il Sseri, anzichè cangiarlo in Scevà; p. e. בֹּגֵדָה *infedele*, צֹלֵעָה *zoppicante*, נֹצֵרָה *custode*, זוֹלֵלָה *abbietta*, שׁוֹמֵמָה *desolata*, מְכַשֵּׁפָה *strega*, מְשַׁכֵּלָה *orbata* (*della prole*). Il Sseri è talvolta conservato in grazia della pausa, senza che il Participio abbia valore nominale; p. e. אֵשׁ אוֹכֵלָה *fuoco divorante* (Is. 29. 6; 30. 30; 33. 14), בֹּעֵרָה *ardente*, מְרַקֵּדָה (Nahum 3. 1) *saltante*, מִתְנַכֵּרָה (I Reg. 14. 5. 6) *trasfigurata*.

378. La Tau dell' הִתְפַּעֵל vien collocata dopo la prima radicale nei Verbi incomincianti per שׁ, o ס (§ 270), p. e. וָאֶשְׁתַּמֵּר *e mi guardai*, מִסְתַּתֵּר *nascondentesi*. Essa si cangia in ט nei Verbi di prima radicale צ (§ 205), e nell'ebraismo seriore mutasi in ד dopo ז (ib. e 379). Nell' ebraismo biblico trovasi la Tau non cangiata in ד, ma omessa e supplita da דגש, in הִזַּכּוּ *purificatevi*. La Tau omettesi innanzi a ד, ט e ת, p. e. אֶדַּמֶּה *mi farò simile*, מִטַּהֵר *purificantesi*, תִּתַּמָּם *ti mostrerai sincero*; e talvolta anche innanzi a Nun, e qualche altra lettera. Incontrasi la Tau innanzi a Scin nella sola voce וְהִתְשׁוֹטַטְנָה (Ger. 49. 3) *e andate vagando*, dove וְהִשְׁתּוֹטַטְנָה con tre T consecutivi avrebbe prodotto cacofonia.

379. L'ebraico seriore usa spesso il Passato dell' הִתְפַּעֵל con Nun invece di He, p. e. נִתְעָרֵב *si frammischiò*, נִתְעַכֵּב *si trattenne*, נִשְׁתַּמֵּשׁ *si servì*, נִזְדַּמֵּן *si presentò*, נִתְגַּלָּה *si scoprì*, נִתְעַבְּרָה *diven-*

ne incinta, נִתְגָּרְשָׁה *fu scacciata* (*ripudiata*), נִתְחָרֵשׁ *divenne sordo*, נִסְתַּמָּא *divenne cieco*, נִשְׁתַּטָּה *divenne pazzo*, נִצְטָרַע *divenne lebbroso*, נִתְרַפָּא *è guarito*; e nelle Preci הַיָּד שֶׁנִּשְׁתַּלְּחָה *la mano che fu portata*. Di questa Nun hannosi anche tre esempj biblici: וְנִכַּפֵּר (Deut. 21. 8) *e sarà espiato*, וְנִוַּסְּרוּ (Ezech. 23. 48) *e prenderanno ammaestramento*, נִשְׁתָּוָה (Prov. 27. 15) *è uguale*. Questo non è (come qualche Dotto ha scritto) un Passivo del פִּעֵל, poichè il suo significato è per lo più reciproco, e raramente passivo. Non è nemmeno un בִּנְיָן a sè, poichè non ha che il Passato. Ma la lingua che possedeva le due Forme reciproche נִפְעַל e הִתְפָּעֵל, le ha qualche volta confuse in una, facendone נִתְפָּעֵל.

380. Viceversa si ha He invece di Nun in הוּסְּדָה (Esod. 9. 18) *fu fondata*, per נוֹסְדָה. Egualmente si hanno le voci הִתְפָּקְדוּ, וַיִּתְפָּקְדוּ, וַיִּתְפָּקֵד (Giud. 20. 15. 17; 21. 9), colla ק non daghesciata, per cui non appartengono all' הִתְפַּעֵל, ma all' הִתְפְּעֵל (in arameo אִתְפְּעֵל), da cui si fece הִנְפְּעֵל, e da cui finalmente ebbe origine la Forma נִפְעַל (§ 347).

CAPO II.

CONJUGAZIONE DEI VERBI PERFETTI

381. Conjugazione del Verbo קָשַׁר nel קַל.

Passato.

קָשַׁר קָשַׁרְתָּ קָשַׁרְתִּי קָשְׁרוּ קְשַׁרְתֶּם קָשַׁרְנוּ
קָשְׁרָה קָשַׁרְתְּ קָשַׁרְתִּי קָשְׁרוּ קְשַׁרְתֶּן קָשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקְשֹׁר תִּקְשֹׁר יִקְשֹׁר נִקְשֹׁר תִּקְשְׁרוּ יִקְשְׁרוּ
אֶקְשֹׁר תִּקְשְׁרִי תִּקְשֹׁר נִקְשֹׁר תִּקְשֹׁרְנָה תִּקְשֹׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֶקְשְׁרָה נִקְשְׁרָה תִּקְשְׁרוּן יִקְשְׁרוּן
אֶקְשְׁרָה תִּקְשְׁרִין נִקְשְׁרָה

Imperativo.

קְשֹׁר קִשְׁרוּ
קִשְׁרִי קְשֹׁרְנָה

Infinito.

קָשׁוֹר
קְשׁוֹר

Participio presente.

קוֹשֵׁר קוֹשְׁרִים
קוֹשֶׁרֶת (קוֹשְׁרָה) קוֹשְׁרוֹת

Participio passato.

קָשׁוּר קְשׁוּרִים
קְשׁוּרָה קְשׁוּרוֹת

382. Nel Passato alcuni verbi intransitivi hanno nella terza persona singolare maschile (קָשַׁר) Sseri, anzichè Padàch, p. e. זָקֵן *invecchiò*, חָמֵץ *fermentò*, חָפֵץ *ebbe piacere* (quindi *desiderò*); conservando il Padàch nelle altre voci, p. e. זָקַנְתִּי, חָפַצְתִּי. La terza persona plurale (קָשְׁרוּ), e la terza femminile (קָשְׁרָה), prendono Sseri soltanto in pausa (§ 245), p. e. חָפֵצוּ, חָפֵצָה. Hanno Sseri גָּבֵרוּ *furono prodi* חָדֵלוּ *cessarono*, עָצֵמוּ *sono forti*, שָׂבֵעוּ *si saziarono*, שָׂמֵחָה *fu allegra*, benchè nel singolare maschile dicasi con Padàch גָּבַר, חָדַל, עָצַם, שָׂבַע, שָׂמַח. Intorno a חָצֵב veggasi § 106.

383. Altri pochi verbi hanno Cholem nella seconda radicale in tutte quelle voci del Passato che aver sogliono Padàch; p. e. קָטֹנְתִּי *sono piccolo*. Così יָכֹל *potè*, יָכֹלְתִּי; יָגֹר *temè*, יָגֹרְתִּי. Quanto a וִיכָלְתָּ veggasi § 384, e quanto a שָׁכֹלְתִּי § 250. Le tre forme פָּעַל, פָּעֵל, פָּעֹל incontransi in un medesimo versetto (Esodo 40. 35), nelle voci שָׁכַן, יָכֹל, מָלֵא.

384. Le voci קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתִּי diventano מלרע assumendo la ו conversiva (§ 108), p. e. וְקָרַבְתָּ *e ti avvicinerai*; וְשָׁמַעְתִּי *e ascolterò*. Però la prima persona plurale (קָשַׁרְנוּ) rimane sempre מלעיל, p. e. וְשָׁמַעְנוּ. Il Cholem comportato dalla sillaba mista accentata in יָכֹלְתָּ (§ 26 I), cangiasi in Kamèss chatùf in וִיכָלְתָּ *e potrai*, analogamente a חֹן, חָנֵּנִי (§ 235).

385. Nella seconda persona singolare femminile (קָשַׁרְתְּ) il primo Scevà cangiasi in Padàch se la lettera sia ח, ע, o He mappicata (§ 169 *d*);

p. e. לָקַחְתְּ *pigliasti*, שָׁמַעַתְּ *udisti*. Così da גָּבַהּ *fu alto*, si dirà גָּבַהַתְּ.

386. Il Futuro e l'Imperativo cangiano l'O in A

a) sotto, o innanzi a lettera gutturale (§ 169 *a*).

L'O cangiasi in A innanzi ad He nel solo caso che sia mappicata, p. e. יִגְבַּהּ *sarà alto;* in caso diverso il verbo appartiene ai quiescenti.

b) nei verbi intransitivi (§ 366).

Alcuni pochi verbi hanno doppio futuro, in O, e in A; p. e. יִדֹּר *farà voto*, e וַיִּדַּר (Numeri 21. 2), יִשְׁבֹּת *cesserà*, e תִּשְׁבַּת (Neemia 6. 3), יִבְגֹּד *sarà infedele*, e נִבְגַּד (Malachì 2. 10), יִפְעַל *opererà*, e תִּפְעָל־בּוֹ (Giob. 33. 6). La seconda radicale ha O tuttochè gutturale in וַתִּמְעֹל *e commise infedeltà*, אֶזְעֹם *imprecherò*, יִנְהֹם *fremerà*, וַתִּשְׁחֳדִי *e pagasti*, e nel testè citato תִּפְעָל־בּוֹ; come pure negl' Imperativi סְעָד־נָא (Giud. 19. 8) *sostenta deh!* וּטְבֹחַ (Gen. 43. 16) *e macella*. Tale O in gutturale è frequente nell'ebraismo seriore, p. e. יִשְׁחוֹט *scannerà*, יִנְעוֹל *calzerà*, e *chiuderà;* אֱהוֹב אֶת־הַמְּלָאכָה *ama il lavoro;* ove il leggere, come alcuni fanno, אֱהַב, יִשְׁחַט ecc., malgrado la Vau esistente negli antichi testi, è tutt'altro che ragionevole.

387. Hanno Sciurek invece di Scevà i Futuri יִשְׁפּוּטוּ (Esodo 18. 26) *giudicheranno*, תַּעֲבוּרִי (Rut 2-8), *passerai;* ed hanno egualmente Vau, però preceduta da Chatèf Kamèss, i Futuri paragogici אֶשְׁקוֹטָה (Isaia 18. 4) *che io stia tranquillo*, וָאֶשְׁקוֹלָה (Esdra 8. 25) *e pesai* (1).

(1) Sembra che la pronunzia usata regolarmente in pausa venisse anticamente usata talvolta anche fuori di pausa, e che queste quattro Vau sieno state scritte perchè si avesse a leggere יִשְׁפֹּטוּ, תַּעֲבֹרִי, אֶשְׁקֹטָה.

388. Invece di יִרְדֹּף *insegua*, leggesi nel Salmo 7. 6. יִרַדֹּף. La Bibbia di Brescia, ed alcuni antichi codici (תורת אמת pag. 33), hanno יִרַדֹּף. È probabile che il vocabolo sia stato in origine puntato regolarmente יִרְדֹּף, indi il Scevà muto sia stato da alcuni cangiato in Chatèf Padàch (יִרֲדֹּף), come in יִצְחַק־לִי, תַּחְמְלֹךְ (§ 58 *b*), ad oggetto di accrescere la dimensione della parola, in grazia del canto. Indi altri per indicare la varietà delle lezioni scrissero יִרֲדֹּף, ove il Daghèsh significa che alcuni testi avevano יִרְדֹּף. Altri che ciò non compresero, e che trovarono il Chatèf incompatibile col Daghèsh, punteggiarono la ר di Padàch, e ne nacque una parola mostruosa, cui il Chajug giudicò appartenere all'הִתְפָּעֵל (quasi יִתְרַדֵּף), ed il Kimchì riguardò qual voce composta di Kal e פִּעֵל, ossia di יִרְדֹּף e יְרַדֵּף.

389. Nella pausa la seconda radicale ripiglia la sua vocale primitiva (§ 245). Egualmente nel Futuro paragogico אֶשְׁכֹּנָה *mi stanzierò* da אֶשְׁכֹּן, תִּבְרֹתוּן *taglierete* da אֶבְרֹת, וְנִשְׁמָעָה, תִּשְׁמָעוּן da אֶשְׁמַע. Il Futuro plurale con Nun paragogica ha Kamèss anche fuori di pausa, però in lettera gutturale, in יִשְׁאָלוּן (Giosuè 4. 6) *chiederanno*, תִּבְעָיוּן (Is. 21. 12) *ricercherete*, תֶּאֱהָבוּן (Salmo 4. 3) *amerete*. Nel Futuro femminino in Nun si ha תִּדְבָּקְןָ (§ 364) con Kamèss fuori di pausa, e fuori di

וְאֶשְׁקוֹלָה. La stessa cosa indicano le Vau dei seguenti quattro Imperativi מָלוֹכִי, מָלוֹכָה (Giud. 9. 8. 12), קָסוֹמִי (I Samuel 28. 8), צָרוֹפָה (Salmo 26. 2), la cui ortografia suppone che si pronunciassero מְלוֹכָה, מְלוֹכִי, קְסוֹמִי, צְרוֹפָה.

gutturale; e così nell' הִתְפַּעֵל hassi תִּתְחַמָּקִין (Ger. 31. 22) *andrai girovaga;* e non avendosi alcun esempio di tale Futuro paragogico femminile con Scevà nella seconda radicale (תִּקְשְׁרִין), sembra che il Futuro in ־ִין amì di conservare la vocale primitiva, ed è perciò che si è scritto nel Paradigma תִּקְשֹׁרִין con Cholem. Nei Futuri in A si dirà תִּשְׁמָעִין e simili, come תִּדְבָּקִין da יִדְבַּק.

390. Gl' Imperativi קִשְׁרוּ, קִשְׁרִי hanno Chirek nella prima radicale, tanto nei verbi di Futuro in O, che in quelli che l'hanno in A, p. e. זִכְרוּ *rammentate* da זָכַר, קִרְבוּ *avvicinatevi* da קָרַב, ed anche in gutturale, p. e. אִסְפוּ, חִרְדוּ, עִזְבוּ. Però l'Imperativo paragogico (§ 370) suol avere Kamèss chatùf nei verbi di Futuro in O, e Chirek in quelli che l'hanno in A; p. e. זָכְרָה *rammenta*, שָׁמְרָה *osserva*, מָלְכָה *regna*, da זָכַר, שָׁמַר, מָלַךְ; שִׁכְבָה *giaci*, שִׁלְחָה *manda*, da שָׁכַב, שָׁלַח. Scostansi da queste leggi le voci מִכְרָה *vendi*, נִצְּרָה *custodisci*, da מָכַר, נָצַר; קָרְבָה da קָרַב; come pure מָלְכִי (Giud. 9. 10), קָסֳמִי (I Sam. 28. 8), עָלְזִי *esulta* (Sofonia 3. 14), חָרְבוּ (Ger. 2. 12), שָׁדְדוּ (id. 49. 28) (1);

(1) Questo Kamèss pronunciasi chatùf, come quello degli altri analoghi Imperativi קָרְבָה, מָלְכִי, עָלְזִי, חָרְבוּ. Il Scevà poi della ד di שָׁדְדוּ è per noi mobile, per la legge delle due letterc simili (§ 34 B). Altri casi di Kamèss chatùf seguito da Scevà mobile per la medesima cagione di due lettere simili si hanno nelle voci שָׁרְרֵךְ (Cant. 7. 3) *il tuo ombelico*, חָנְנֵנִי (Salmo 9. 14) *miserere di me*, יְשָׁדְדֵם (Ger. 5. 6) *li depre derà*. Egualmente ragion vuole che facciasi chatùf, come opinò già il Lonzano (nell' חליכות שבא) il Kamèss nelle voci שָׁמְרֵנִי (Salmo 16. 6) *custodiscimi*, שָׁמְרָה (Salmo 86. 2) *custodisci*, רָדְפִי־טוֹב (Salmo 38. 21) *il mio seguire il bene*, לְהָרְגְךָ (I Sam. 24. 10) *di ucciderti*,

alle quali suole aggiungersi eziandio חָשְׂכוּ (Ezechiel 32. 20), dove però tre codici Erfurtensi, l'edizione di Brescia, e quella di Venezia 1517, hanno מָשְׁכוּ terza persona del Passato, come ha pure qualche antico interprete. In prima gutturale si ha אֱסֹפָה *raduna*, עֱרֹכָה *schiera*, חֱשֹׂפִּי *denuda*, con Segòl, e חֳרָבִי *asciùgati* (in pausa) con Kamèss.

391. In caso di seconda radicale gutturale, gl'Imperativi קִשְׁרִי, קִשְׁרוּ assumono Padàch e Chatèf Padàch (§ 173), p. e. בַּחֲרוּ *scegliete*, שַׁחֲטוּ *scannate*, רַחֲקִי *allontanatevi* (con Kamèss בָּחֲרוּ, רָחֲקוּ, שָׁחֲטוּ appartengono al Passato). Conservasi irregolarmente il Chirek in שִׁחֲדוּ (Giob. 6. 22) *fate doni*. Il paragogico זָעֲמָה *impreca*, è da זְעֹם (in O, come אֶזְעֹם § 386), da cui senza la gutturale sarebbesi fatto זָעְמָה (come זָכְרָה), da cangiarsi per la gutturale in זָעֳמָה (§ 177), cui equivale זַעֲמָה, come פָּעֳלוֹ e פָּעֳלוֹ (ibid). Gl'Imperativi צַעֲקִי, סַעֲדָה (§ 42. II), regolarmente צְעָקִי, סְעָדָה, da צְעַק, סְעַד, hanno nella prima radicale Scevà Kamèss indicante (come i Scevà Padàch del § 45), il Scevà esser mobile, e qui essendo seguito da gutturale segnata di Kamèss, aver avuto anticamente un suono simile al Kamèss (§ 44).

392. L'infinito ha O anche nei verbi di Futuro in A, p. e. לִשְׁאוֹל, בִּקְרֹב, לִשְׁלוֹחַ, לִשְׁמוֹעַ. Le

---

עָמְדְךָ (Obadia 11) *il tuo stare*, sebbene in grazia del canto il successivo Scevà sia stato fatto mobile col semiaccento. Il medesimo Lonzano è d'opinione che nei due testi (Salmo 35. 10; Prov. 19. 7), ove la voce כָּל trovasi puntata di Kamèss, senz' essere maccafata, il Kamèss debba, come in tutti gli altri כָּל־, pronunciarsi chatùf.

due ultime voci hanno Padàch furtivo pel § 28. Il dittongo O A è contratto in A per la stretta connessione col Nome susseguente in בִּגְוַע אַחֵינוּ (Num. 20. 3) *nel perire dei nostri fratelli*, שְׁלַח אֶצְבַּע (Is. 58. 9) *il porgere del dito*. Hanno l'Infinito in A il verbo שָׁכַב *giacque* (שְׁכַב, לִשְׁכַּב, בִּשְׁכַּב), il verbo חָמַם in לַחְמָם (Is. 40. 14) *da scaldarsi*. L'Infinito di forma femminina (§ 373) ha per lo più Kamèss chatùf nella prima radicale, p. e. לְרָחְצָה *per lavarsi*, וּלְדָבְקָה *e per istare attaccato*; il quale cangiasi in Kamèss rachàv se sia seguito da gutturale puntata di Scevà Kamèss (§ 177), p. e. לְרָחֳקָה *per allontanarsi*. Rare volte ha Chirek, p. e. לְיִרְאָה, לְרִבְעָה, לְשִׁמְצָה. In gutturale, e innanzi a gutturale, ha spesso Padàch, p. e. לְאַשְׁמָה, לְאַהֲבָה, לְדַאֲבָה. La prima gutturale ha qualche rara volta Kibbùss, p. e. לְחֻמְלָה *per avere pietà*, חֻמְצָתוֹ *il suo fermentare*.

393. Amendue i Participj singolari maschili prendono Padàch furtivo se l'ultima lettera sia gutturale (§ 28), p. e. יֹדֵעַ, יָדוּעַ. In istato di connessione (§ 355) hassi שֹׁסַע שֶׁסַע, נֹטַע אֹזֶן, רֹקַע הָאָרֶץ, con contrazione di E A in A. Incontrasi Sseri cangiato in Padàch nel Participio connesso, in lettera non gutturale, in אֹבַד עֵצוֹת *perduto (privo) di consigli*.

394. I verbi intransitivi sogliono nel קַל esser privi di Participj, specialmente del passivo, possedendo invece un aggettivo della forma פָּעֵל; p. e. יָשֵׁן *dormiente*, רָעֵב *affamato*, שָׂבֵעַ *sazio*, עָמֵל *faticante*, יָגֵעַ *stanco*, עָשֵׁן *fumante*. Di שָׁכַן *abitò*, e בָּטַח *confidò*, hannosi i Participj attivi שֹׁכֵן, בֹּטֵחַ,

ed una sola volta il passivo שָׁכוּן (Giud. 8. 11), e due volte בָּטוּחַ (Is. 26. 3; Salmo 112. 7).

395. Conjugazione del verbo קָשַׁר nel נִפְעַל.

Passato.

נִקְשַׁר נִקְשַׁרְתָּ נִקְשַׁרְתִּי נִקְשְׁרוּ נִקְשַׁרְתֶּם נִקְשַׁרְנוּ
נִקְשְׁרָה נִקְשַׁרְתְּ נִקְשַׁרְתִּי נִקְשְׁרוּ נִקְשַׁרְתֶּן נִקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אֶקָּשֵׁר תִּקָּשֵׁר יִקָּשֵׁר נִקָּשֵׁר תִּקָּשְׁרוּ יִקָּשְׁרוּ
אֶקָּשֵׁר תִּקָּשְׁרִי תִּקָּשֵׁר נִקָּשֵׁר תִּקָּשַׁרְנָה תִּקָּשַׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֶקָּשְׁרָה נִקָּשְׁרָה תִּקָּשְׁרוּן יִקָּשְׁרוּן
אֶקָּשְׁרָה תִּקָּשֵׁרִין . נִקָּשְׁרָה

Imperativo.

הִקָּשֵׁר הִקָּשְׁרוּ
הִקָּשְׁרִי הִקָּשַׁרְנָה

Infinito.

נִקְשֹׁר
הִקָּשֵׁר

Participio.

נִקְשָׁר נִקְשָׁרִים
נִקְשֶׁרֶת (נִקְשָׁרָה) נִקְשָׁרוֹת

396. Il Kamèss distingue il נִקְשָׁר Participio dal נִקְשַׁר Passato, che ha Kamèss soltanto in pausa. Il Participio poi prende Padàch nello stato di connessione, p. e. נִלְעַג לָשׁוֹן *balbettante di lingua.* Nel femminile נִקְשָׁרָה Participio è sempre מלרע, p. e. רוּחַ נִשְׁבָּרָה *spirito contrito*, laddove quando sia Passato con Kamèss per la pausa, p. e. וּזְרֹעוֹ נִשְׁבָּרָה (Ger. 48. 25) *ed il suo braccio fu rotto*, è sempre מלעיל.

397. La terza persona singolare fem. (נִקְשְׁרָה) non trovasi con Tau (§ 360) senonsè in verbi di terza gutturale: וְנִשְׁכַּחַת (ibid.), וְנֹכַחַת (Gen. 20. 16) *e fu ammonita* (*accettò l'ammonizione*).

398. Nell'ebraismo seriore la lettura tradizionale fa uso delle forme נִקְשָׁרָה, נִקְשָׁרוּ, anche fuori di pausa; p. e. נִקְבָּה, נִטְלָה, נִכְנָסָה, נִגְמָרָה, נִגְנָבָה, נִשְׁחָטָה, נִבְעָלָה, נֶחְבָּשָׁה, נִשְׁמָרָה, נִקְטָעָה, נִפְגָּמָה, נִתָּנָה; נִזְבָּחוּ, נִכְנָסוּ, נִשְׂרָפוּ, נֶעֱלָמוּ, נִבְחָרוּ, נֶחְתָּמוּ, נִכְתָּבוּ, נִפְטָרוּ, נֶאֱסָרוּ, נֶאֱמָרוּ, נֶחְלָקוּ, נֶחְשָׁדוּ, נִמְנָעוּ, נִמְסָרוּ (1). Vedi § 387.

399. Nel Futuro semplice l'Alef è quasi sempre puntata di Segòl, a differenza del Futuro paragogico, dove ha sempre Chirek; p. e. אִמָּלְטָה *che io scappi*, אִנָּקְמָה *che io mi vendichi.* Tro-

(1) Questi e molti simili vocaboli trovansi così puntati nella Mishnà di Menassè ben Israel (Amsterdam, 1646), in quella di Venezia 1704, 1705, ed in altre molte edizioni italiane. Per quanto le edizioni della Mishnà presentino qua e là non pochi errori di puntazione, pure l'uso di tale Kamèss è troppo costante e sistematico, per potersi attribuire a semplice errore; e dico sistematico, poichè incontrasi sempre nel נִפְעַל e nell'הָפְעַל (§ 436), e non mai (fuori di pausa) nel קַל, nel פִּעֵל e nell'הִתְפַּעֵל.

vasi conservato il Chirek nel Futuro semplice, in אִשָּׁבֵעַ *giurerò*, אִמָּלֵט *scapperò*, אִרָּצֵשׁ *mi presterò propizio*, אִשָּׁפֵט *litigherò*; come pure in alcuni verbi quiescenti; e ciò a cagione che il Daghèsh non posteriore all'accento non ama di essere preceduto dalla vocale E (§ 237) (1).

400. La seconda radicale ha qualche volta nel Futuro A anzichè E, p. e. תֵּעָזַב אֶרֶץ *sarà abbandonata la terra*; תִּשָּׁבֵר (Ezech. 32. 28) *ti romperai*, יֵאָמַר (Salmo 87. 5) *si dirà*, וַתֵּעָצַר *e si arrestò*; e specialmente ove la lettera, o la susseguente, sia gutturale, come pure in pausa; p. e. וַיִּוָּעַץ *e si consigliò*, אֶלָּקַח *sarò preso*, וַתִּבָּקַע *e si spaccò*, וַיִּגָּמַל *e fu spoppato*, וַיִּנָּפַשׁ *e riposò*. Ha Segòl in וַיִּלָּחֶם *e combattè*, וַיִּצָּמֶד *e si congiunse*, וַיִּנָּחֶם *e si pentì, e si riconfortò* (2), וַיִּשָּׁאֵר *e rimase*, וַיֵּאָסֶף *e si raccolse*, nella locuzione *e si raccolse ai suoi popoli*, relativa al passaggio dell'anima da questa all'altra vita, non così וַיֵּאָסֵף (Num. 11. 30 Giud. 20. 11) *e rientrò*, espressione relativa a persona vivente, passante da uno ad altro luogo.

401. La medesima seconda radicale trovasi

(1) L'anomalia del Segòl innanzi a Daghèsh non posteriore all'accento è tollerata in אֶקָּשֵׁר, ad oggetto che la prima persona non si confonda colla terza, e non si tollera in אִקָּשְׁרָה, poichè la paragoge ha raramente luogo nella terza persona (§ 367), nè mai incontrasi in questo בִּנְיָן. Nel Futuro paragogico del קַל (אֶקְשְׁרָה) il Segòl, benchè non necessario ad evitare alcuna ambiguità, è conservato in analogia col Futuro semplice, perchè non essendo seguito da Daghèsh, non è in opposizione ad alcuna legge.

(2) Questa parola trovasi due volte con Sceri: in Gen. 24. 67 col secondo significato, e nel Salmo 106. 45 col valore di pentimento.

sempre colla vocale A in תִּקָּשַׁרְנָה, anche fuori di pausa, p. e. תֵּאָלַמְנָה *ammutiscano*, תֵּאָכַלְנָה *si mangiano*, תִּזָּכַרְנָה *verranno ricordate*. Ha E nella sola voce irregolare תֵּעָנֶנָה (§ 464). Nessun esempio si ha dell'Imperativo plurale femminile nè in A nè in E; e si è puntato הִקָּשַׁרְנָה per analogia col Futuro תִּקָּשַׁרְנָה.

402. Il Futuro in ין prende in pausa Sseri; p. e. תִּשָּׁמֵדוּן. Di תִּקָּשֵׁרִין non si ha alcun esempio, e si è quì puntato di Sseri dietro quanto fu osservato al § 389.

403. Nel verbo נִשְׁמַר *si guardò*, l'Imperativo singolare maschile è costantemente accorciato: הִשָּׁמֶר *guardati*, e ciò in grazia della celerità richiesta dal frequentissimo uso della parola, e dall'urgenza dell'idea ch'essa esprime. Quindi è che הִשָּׁמֵר וְהַשְׁקֵט (Is. 7. 4), che non è accorciato, interpretasi non già *guardati*, ma *vivi riposato*, quasi *riposa*, *come il vino sulle sue fecce* (da שְׁמָרִים *fecce*), come si ha in Geremia 48. 11. *Moab visse tranquillo fin dalla sua giovinezza, e riposato sopra le proprie fecce, nè fu mai votato* (*trasfuso*) *di vaso in vaso;* come pure in Sofonia 1. 12. *E chiederò conto da quegli uomini che stanno coagulati* (*ristretti*) *sulle proprie fecce, che dicono in lor cuore: Non fa bene il Signore, e non fa male.*

404. La forma נִקְשֹׁר è la più usata nell'Infinito assoluto, e la forma הִקָּשֵׁר nell'Infinito connesso; p. e. נִכְסֹף נִכְסַפְתָּה *desiderare desiderasti*, נִלְחֹם נִלְחַם *combattere combattè*, לְהִלָּחֵם *a combattere*, הִלָּחֲמוֹ *il suo combattere*. Incontrasi tut-

tavia la forma con ה nell'Infinito assoluto in הִשָּׁמֵד תִּשָּׁמֵדוּן *essere distrutti sarete distrutti*, e quella con Nun nel connesso in נִכּוֹן הַיּוֹם. La vocale O essendo la più naturale all'Infinito assoluto, trovasi conservata anche nell'Infinito con *He* in הֵאָכֹל יֵאָכֵל *essere mangiato sarà mangiato*, הֵאָסֹף יֵאָסֵף *riunirsi si riunisca*, הִנָּתֹן יִנָּתֵן *esser dato sarà dato;* coll'He cangiata in Alef per l'asprezza di due He consecutive (§ 405 Nota) in הַאִדָּרֹשׁ אִדָּרֵשׁ *prestarmi propizio mi presterò io propizio?* e finalmente in כְּהִנָּדֹף (§ 447). Le voci וְנַחְתּוֹם (Ester 8. 8), וְנַהֲפוֹךְ (id. 9. 1), וְנַעְתּוֹר (I Paral. 5. 20), sono Infiniti assoluti usati in luogo di Passati (§ 371).

405. Nell'Infinito unito a בְּ o לְ manca talvolta la He, la cui vocale passa sotto la lettera prefissa; p. e. לֵעָנֹת (Esodo 10. 3) *di umiliarti*, בֵּעָטֵף (Treni 2. 11) *nello svenire*, וּבִכָּשְׁלוֹ (Prov. 24. 17) *e nel suo inciampare*, לֵאוֹר (Giob. 33. 30) *a rischiararsi*, לֵרָאוֹת *a mostrarsi*, בֶּהָרֵג (Ezech. 26. 15) *nel venire ucciso* (dove il Segòl è irregolare e forse erroneo), che equivalgono a לְהֵעָנוֹת, בְּהֵעָטֵף, וּבְהִכָּשְׁלוֹ, לְהֵאוֹר, לְהֵרָאוֹת, בְּהֵהָרֵג. Così nell'Ebraismo seriore ליכנס cioè לִכָּנֵס *a entrare*, ליטמא cioè לִטָּמֵא *a rendersi impuro*, per לְהִכָּנֵס, לְהִטָּמֵא; e nei Paralipomeni לִיסּוֹד (§ 460) (1).

(1) L'omissione della He nell'Infinito del נפעל non sembra in uso nell'Ebraismo antico, ma לענת dovrebbe leggersi לַעֲנֹת del קַל, che significa egualmente *esser misero, oppresso, disanimato*; בעטף significa בַּעֲטֹף, ובכשלו vale וּבִכָשְׁלוֹ, e לאור vuol leggersi לָאוֹר, tutte voci del קַל, equivalenti in questi verbi al נפעל. La voce לראות significa לִרְאוֹת *a vedere* (vedi Giudaismo illustrato I. 52). Solo nella voce בהרג sembra la forma נפעל essere secondo la mente del Sacro

406. Esempj del Participio femminiuo in Tau sono: וְהַנִּשְׁבֶּרֶת *e la rotta* (Daniel 8. 22. Zaccaria 11. 16), וְלַנִּשְׁבֶּרֶת (Ezech. 34. 4 e 16), הַנִּשְׁבָּרֶת (id. 30. 22); e di quello in He: נִשְׁבָּרָה (Salmo 51. 19), הַנִּרְצָחָה (Giud. 20. 4) *la trucidata*, נִשְׁכָּחָה (Is. 23. 16) *dimenticata*. In Ezech. 27. 34 נִשְׁבֶּרֶת fa le veci di נִשְׁבַּרְתְּ Passato.

407. Conjugazione del verbo קָשַׁר nel פִּעֵל.

Passato.

קִשֵּׁר קִשַּׁרְתָּ קִשַּׁרְתִּי קִשְּׁרוּ קִשַּׁרְתֶּם קִשַּׁרְנוּ
קִשְּׁרָה קִשַּׁרְתְּ קִשַּׁרְתִּי קִשְּׁרוּ קִשַּׁרְתֶּן קִשַּׁרְנוּ

Futuro.

אֲקַשֵּׁר תְּקַשֵּׁר יְקַשֵּׁר נְקַשֵּׁר תְּקַשְּׁרוּ יְקַשְּׁרוּ
אֲקַשֵּׁר תְּקַשְּׁרִי תְּקַשֵּׁר נְקַשֵּׁר תְּקַשֵּׁרְנָה תְּקַשֵּׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֲקַשְּׁרָה נְקַשְּׁרָה תְּקַשְּׁרוּן יְקַשְּׁרוּן
אֲקַשְּׁרָה תְּקַשֵּׁרִין נְקַשְּׁרָה

Imperativo.

קַשֵּׁר קַשְּׁרוּ
קַשְּׁרִי קַשֵּׁרְנָה

Infinito.

קַשֵּׁר

Scrittore, il quale può aver omessa la He per l'asprezza delle due He consecutive (§ 404).

Participio.

מְקַשְּׁרִים	מְקַשֵּׁר
מְקַשְּׁרוֹת	מְקַשֶּׁרֶת

408. La prima voce di questo בִּנְיָן trovasi talvolta puntata di Padàch nella seconda radicale, p. e. אִבַּד וְשִׁבַּר *perdette (guastò) e ruppe*, שִׁקַּץ *abborrì*, גִּדַּל *ingrandì*, מִלַּט־הוּא *salvò egli*, לִמַּד־דַּעַת *insegnò scienza;* e specialmente ove la seconda o la terza sia gutturale, p. e. טִהַר *purificò*, מִהַר *fece presto*, נִהַג *guidò*, נִחַם *consolò*, לִחַם *infiammò*, שִׁלַּח *mandò, lasciò andare, congedò*, בִּלַּע *ruinò*. In pausa quelli di terza gutturale conservano il Sseri, aggiungendovi il Padàch furtivo, p. e. בִּקֵּעַ *spaccò*, פִּתֵּחַ *sciolse*. Hanno Segòl i tre verbi דִּבֶּר *parlò*, כִּבֶּס *lavò*, כִּפֶּר *propiziò*. In pausa דִּבֵּר ha Sseri, e così כִּבֵּס (II Sam. 19. 25) può considerarsi in pausa. In Gen. 49. 11 כִּבֶּס ha Segòl in due manoscritti di Erfurt e nel mio, e nella maggior parte dei testi veduti dal Norzi, benchè il Kimchì ed il Lonzano lo vogliano con Sseri.

409. Innanzi a lettera non daghesciabile la prima radicale cangia alcune volte il Chirek in Sseri (§ 166), p. e. בֵּאֵר *spiegò*, מֵאֵן *ricusò*, בֵּרֵךְ e בֵּרַךְ *benedisse;* molte volte però conserva il Chirek (§ 167), p. e. נִאֵץ *insultò*, נִאֵפָה *commise adulterio*, בִּעֵר *sgombrò*, שִׁחֵת *guastò*, כִּחֵשׁ *negò*, לִחֵם, נִחֵם, נִהֵג, מִהֵר, טִהֵר (§ 408).

410. Nel Futuro il Sseri innanzi a ח o ע suol cangiarsi in Padàch, p. e. יְשַׁבַּח *loderà*, יְשַׂמַּח *rallegrerà*, יְגַלַּח *raderà*, יְבַצַּע *compirà*, conservan-

dosi però, seguito da Padàch furtivo, in pausa, p. e. יִגְלַח, תִּבְקַע, e talvolta anche fuori di pausa, p. e. יְזַבַּח (Abacùc 1. 16) *sagrificherà*, וַיְזַבַּח (II Reg. 10. 4).

411. Il Sseri di תְּקַשֵּׁרְנָה cangiasi talora in Padàch in pausa, p. e. תְּרַטַּשְׁנָה *schiacceranno*, תְּעַכַּסְנָה *fan cigolare i fermagli*, תְּנָאַפְנָה *commetteranno adulterio*; locchè è costante nei verbi finienti in ח o ע, p. e. תְּבַצַּעְנָה *compiranno*, תְּשַׁלַּחְנָה *cacciano via*. Del Futuro paragogico femminile (תְּקַשֵּׁרִין) non si ha alcun esempio.

412. Nelle tre voci וַיְבָרֶךְ *e benedisse*, וַיְגָרֶשׁ *e scacciò*, וַיְשָׁרֶת *e servì*, il Futuro ha costantemente l'accento sulla prima radicale, vale a dire subisce una specie di accorciamento in grazia della Vau conversiva (§ 369), e ciò per la tendenza della lingua a conservare la posa sulla seconda sillaba (§ 69). Ove la seconda radicale è daghesciabile (וַיְקַשֵּׁר), tale accorciamento non ha luogo, poichè ne risulterebbero tre consonanti dopo l'accento (§ 138).

413. Conservasi il Padàch innanzi a gutturale (§ 167) in לֹא־תְפַאֵר (Deut. 24. 20) *non cercherai nei rami* (da פֹּארָה *ramo*, a differenza di אֲפָאֵר *glorificherò*), יְנָאֵץ *insulterà*, יְטַהֵר *purificherà*, יְנַהֵל, יְנַהֵג *guiderà*, יְרַחֵם *avrà pietà*, תְּבַעֵר *sgombrerai*, e *accenderai*, ed alcuni altri verbi. Nel verbo תְּעֵב *abborrì* la Tau trovasi in otto testi con Padàch, ed in quattro con Kamèss. Ciò che fu quì notato intorno alla puntazione della prima radicale innanzi a gutturale nel Futuro vale egual-

mente pel Futuro paragogico, l'Imperativo, l'Infinito ed il Participio.

414. Nell' Imperativo il Sseri cangiasi in Padàch innanzi a ח o ע, p. e. שְׁלַח *scaccia*, שַׂמַּח (Prov. 27. 11) *rallegra*, בַּלַּע *confondi*, ed innanzi alla semigutturale ר in כַּתַּר־לִי *aspettami*; e talvolta eziandio innanzi ad altre lettere, p. e. פַּלַּג *dividi*, וְקָרַב *ed avvicina*. Ha Sseri e Padàch furtivo שַׂמֵּחַ (Salmo 86. 4). È Imperativo paragogico סַפְּרָה־נָא (II Reg. 8. 4) *narra deh!*

415. L'Infinito ha Cholem nelle due voci בָּרוֹךְ (Giosuè 24. 10) *benedire*, יַסֹּר (Salmo 118. 18) *castigare*. Sono Infiniti di forma femminina זַמְּרָה (Salm. 147. 1) *salmeggiare*, לְיַסְּרָה (Lev. 26. 18) *a castigare*, בְּצַדֶּקְתֵּךְ (Ezech. 16. 52) *nel tuo giustificare*.

416. Il Participio è privo di Mem (§ 374) in מָאֵן (Esodo 7. 27; 9. 2; 10. 4; Gerem. 38. 21), שַׁבֵּחַ *lodante* (Eccl. 4. 2). Il Participio femminile non incontrasi in ה ָ se non se con valor nominale, come מְכַשֵּׁפָה, מְשַׁכֵּלָה, ovvero in pausa, come מְרַקֵּדָה (§ 377).

417. Nel verbo בִּקֵּשׁ *cercò* la ק rimane non daghesciata tutte le volte che ha Scevà; p. e. בִּקְשׁוּ, מְבַקְשִׁים, יְבַקְשׁוּ (§ 287). È tuttavia daghesciata nell' Imperativo, p. e. בַּקְּשׁוּ. La seconda radicale è anche senza Daghèsh in שִׁלְחוּ בָאֵשׁ (soltanto in Salmo 74. 7) *mandarono* (*posero*) *a fuoco*, שִׁלְחָה (Ezec. 17. 7 e 31. 4), ed in וַיְמַלְאוּ *ed empirono*, וַיְקַנְאוּ *ed invidiarono*, ed altre parole di questi due ultimi verbi, e ciò pel § 180. È omesso il Daghèsh in וּמְפַלְטִי־לִי *e salvator mio di me* (Sam. II. 22. 2, Salm. 144. 2). La ל

è però daghesciata in quattro luoghi, ove questo vocabolo non è seguito dal pleonastico לִי (Salmo 18. 3 e 49; 40. 18; 70. 6); ossia la dimensione del vocabolo fu diminuita (coll' omissione del Daghèsh) soltanto in compensazione dell'allungamento prodotto dalla sillaba riempitiva לִי. Alcune edizioni (seguite dal Norzi, non però dall' Heidenheim) hanno erroneamente rafata la ל in Salmo 18. 3. Manca il Daghèsh in וַתְּאַלְצֵהוּ (Giud. 16. 16) *e lo molestò*, ove il Scevà essenzialmente mobile fu convertito in Scevà Padàch, come al § 41. *b*. Manca parimenti il Daghèsh in תְּרַצְּחוּ (Salmo 62. 4) *assassinerete*, e qui non potendosi il Scevà convertire in Scevà Padàch perchè secondo l' antica pronunzia (§ 44) aver doveva un suono simile all' U della successiva gutturale, fu da Ben-Ascèr cangiato l' antecedente Padàch in Kamèss (תְּרָצְּחוּ). Egualmente in מְאַסְפָיו (Is. 62. 9) *i suoi ricoglitori*, la Samech è rafata, e l'Alef trovasi (per testimonianza del Kimchi) puntata in alcuni libri di Padàch, in altri di Kamèss.

418. Conjugazione del verbo קִשֵּׁר nel פִּעֵל.

Passato.

קִשֵּׁר קִשַּׁרְתָּ קִשַּׁרְתִּי קִשְּׁרוּ קִשַּׁרְתֶּם קִשַּׁרְנוּ

קִשְּׁרָה קִשַּׁרְתְּ קִשַּׁרְתִּי קִשְּׁרוּ קִשַּׁרְתֶּן קִשַּׁרְנוּ

Futuro.

אֲקַשֵּׁר תְּקַשֵּׁר יְקַשֵּׁר נְקַשֵּׁר תְּקַשְּׁרוּ יְקַשְּׁרוּ

אֲקַשֵּׁר תְּקַשְּׁרִי תְּקַשֵּׁר נְקַשֵּׁר תְּקַשֵּׁרְנָה תְּקַשֵּׁרְנָה

Infinito.

קַשֵּׁר

Participio.

מְקֻשָּׁר	מְקֻשָּׁרִים
מְקֻשֶּׁרֶת	מְקֻשָּׁרוֹת

419. Incontrasi alcune volte Kamèss chatùf invece di Kibbùss, p. e. כָּרַּת (Ezech. 16. 4) *fu tagliato*, שָׁדְּדָה (Nachùm 3. 7) *fu depredata*, מְאָדָּם (id. 2. 4) *tinto in rosso*, מְאָדָּמִים (Esodo 25. 5).

420. Esempj dell' Infinito sono le due sole voci גָּנֹּב (Gen. 40. 15) *essere rubato*, עָנּוֹתוֹ (Salmo 132. 1) *il suo affliggersi.*

421. Il Participio femminino trovasi in A in מְעָשָּׁקָה (Is. 23. 12) *oppressa*, מְלֻמָּדָה (id. 29. 13. Os. 10. 11) *istruita.*

422. Il Participio trovasi privo della Mem (§ 374) in אֻכָּל (Esodo 3. 2) *consumato*, לֻקַּח (II Reg. 2. 10) *tolto.*

423. Anche qui come nel פֻּעַל (§ 417) rimane non daghesciata la ק puntata di Scevà nel verbo בִּקֵּשׁ, del che è unico esempio וַתְּבֻקְשִׁי (§ 41 *c*). In לֻקֳחָה־זֹּאת (Gen. 2. 23) *fu tolta questa*, la ק è rafata per tre cagioni: per la successiva gutturale (§ 180), per l'allungamento prodotto dal monosillabo זֹּאת (§ 417), e per l'aggravamento prodotto dal Daghèsh della Zain. Il Scevà mobile proprio di questa ק (לֻקְחָה) fu convertito in Scevà Kamèss, come al § 391 (1).

(1) Alcuni ammettono mancanza del Daghèsh del פֻּעַל, seguita da un sovrabbondante Mappik, in גֻשְׁמָהּ (Ezech. 22. 24), che interpretano *non fu bagnata dalla pioggia*. Secondo altri questa voce è Nome, e vale *la pioggia sua*. A mio avviso il vocabolo è un nome caldaico, e vale *il*

424. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell'הִפְעִיל.

Passato.

הִקְשִׁיר הִקְשַׁרְתָּ הִקְשַׁרְתִּי הִקְשִׁירוּ הִקְשַׁרְתֶּם הִקְשַׁרְנוּ
הִקְשִׁירָה הִקְשַׁרְתְּ הִקְשַׁרְתִּי הִקְשִׁירוּ הִקְשַׁרְתֶּן הִקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אַקְשִׁיר תַּקְשִׁיר יַקְשִׁיר נַקְשִׁיר תַּקְשִׁירוּ יַקְשִׁירוּ
אַקְשִׁיר תַּקְשִׁירִי תַּקְשִׁיר נַקְשִׁיר תַּקְשֵׁרְנָה תַּקְשֵׁרְנָה

Futuro paragogico.

אַקְשִׁירָה נַקְשִׁירָה תַּקְשִׁירוּן יַקְשִׁירוּן
אַקְשִׁירָה נַקְשִׁירָה

Futuro accorciato.

אַקְשֵׁר תַּקְשֵׁר יַקְשֵׁר נַקְשֵׁר

Imperativo.

הַקְשֵׁר הַקְשִׁירוּ
הַקְשִׁירִי הַקְשֵׁרְנָה

Infinito.

הַקְשֵׁר
הַקְשִׁיר

Participio.

מַקְשִׁיר מַקְשִׁירִים
מַקְשֶׁרֶת מַקְשִׁירוֹת

corpo suo; prima del quale credo sottintendersi l'idea espressa nell'antecedente מְטֹהָרָה. Il senso del versetto è quindi il seguente: « Tu sei una terra non purificabile, il cui corpo non torna puro nel dì dell'ira. »

425. Il Chirek della He cangiasi innanzi a gutturale in Segòl seguito da Chatèf Segòl; p. e. הֶעֱבִיר *fece passare*, הֶעֱבַרְתָּ, הֶעֱבַרְתִּי, הֶעֱבִירוּ, הֶעֱבַרְתֶּם, הֶעֱבַרְנוּ; o seguito da Scevà muto come הֶעְלִים *occultò*, הֶעְלִימוּ. Nella prima e nella seconda persona il Chirek ed il successivo Scevà muto cangiansi in Segòl e Chatèf Segòl, invece che in Padàch e Chatèf Padàch, per evitare i tre A (come al § 174); la terza persona, in cui i tre A non avrebbero luogo, prende per analogia le medesime vocali delle altre due persone. Ha luogo il Segòl anche innanzi la semigutturale ר nel verbo רָאָה *vide*, p. e. הֶרְאָה *fece vedere, mostrò;* una volta anche innanzi la semigutturale כ, in לֹא הֶכְלַמְנוּם (I Sam. 25. 7) *non femmo loro oltraggio*; ed anche innanzi la ג (affine alla כ) nelle voci הֶגְלָה *fece emigrare*, הֶגְלָם *li fece emigrare*, non però in וְהִגְלָה (II Reg. 24. 14), וְהִגְלָם (Ger. 20. 4), nè nelle altre persone, nelle quali si ha הִגְלִיתָ, הִגְלֵיתִי, הִגְלוּ, הִגְלִיתֶם.

426. La He è cangiata in Alef in אֶגְאַלְתִּי (Is. 63. 3) *lordai*, per caldaismo, come in אֶשְׁתּוֹלְלוּ, אֶתְחַבַּר (§ 363), ed ha Segòl come in queste due voci, e come la maggior parte delle Alef iniziali servili seguite da Scevà muto, e ciò per legge d'analogia, sebbene אֶגְאַלְתִּי non potesse confondersi con יִגְאַלְתִּי che non esiste nella lingua. Hanno irregolarmente Sseri e Chatèf Padàch הֵעֲבַרְתָּ (Giosuè 7. 7), הֵעֲלָה (Abacuc 1. 15); anomalia analoga a quella di פָּעֳלוֹ (§ 177).

427. In תַּקְשֶׁרְנָה ed הִקְשַׁרְנָה la Jod manca pel § 139, e conservasi irregolarmente nella sola voce תָּקִימְנָה (ibid.).

428. La Jod manca talvolta, per caldaismo, in altre persone del Futuro, preceduta da Scevà, p. e. וַיַּדְבְּקוּ (I Sam. 14. 22; 31. 2) *ed attaccarono*, וַיַּדְרְכוּ (Gerem. 9. 2) *e caricarono*, יַעְשְׁרֶנּוּ *lo arricchirà*, תַּעְשְׁרֶנָּה *l'arricchirai*, come dicesi in caldaico וְהַשְׁלְטָךְ (Dan. 2. 38) *e ti fece dominare*, וְהַשְׁלְמַהּ (id. 5. 26) *e la terminò*.

429. Il Futuro accorciato, proprio delle radici non perfette (§ 368) ha luogo nelle radici perfette in questo solo בִּנְיָן, ed appunto nei tre casi mentovati nel § 369; p. e. יַשְׁכֵּן *faccia stanziare*, וַיַּפְקֵד *e deputi*, אַל־תַּשְׁחֵת *non distruggere*, וַיַּשְׁכֵּן, וַתַּגְדֵּל *ed ingrandisti*, וַנַּקְרֵב *ed offrimmo*. Tale E cangiasi in A innanzi a gutturale, p. e. וַיַּצְמַח *e fece vegetare*, אַל־תַּשְׁמַע *non far udire*, וְאַל־יַבְטַח *e non rassicuri*.

430. La vocale primitiva della He di questo בִּנְיָן è, come in Caldaico, A. L'Ebraico che cangiò costantemente l'A in I nel Passato, usò alcune poche volte l'I anche nell'Infinito; p. e. עַד הַשְׁמִידְךָ אֹתָם *sino al tuo distrugger quelli*. Così in Num. 21. 36. Giosuè 11. 8. 14. Ger. 50. 34. Innanzi a gutturale tale I incontrasi cangiato (come nel Passato) in Segòl, in הֶאֱרִיךְ אַפּוֹ (Prov. 19. 11) *prolungare il suo respiro (usar pazienza)*, הֶחֱזִיקִי (Ger. 31. 32) *il mio afferrare*.

431. L'Infinito unito al prefisso לְ trovasi alcune volte senza la He, il cui Padàch passa sotto la ל (come al § 326); p. e. לַעֲבִיר (II Sam. 19. 19) *per far passare*, וְלַשְׁבִּית (Amos 8. 4) *e per far cessare*, לַרְאֹתְכֶם (Deut. 1. 33) *per farvi vedere*. Trovasi la He sottintesa nella בַּ in בַּגְלוֹתוֹ (Ger.

27. 20) *nel suo far emigrare.* Intorno alle voci לַעְשֵׂר, בַּעְשֵׂר erroneamente qui citate dai Grammatici, veggasi § 181; ove sono pure spiegati i Participj מַחְלְמִים, מָעֻזָּרִים, falsamente attribuiti a questo בִּנְיָן.

432. La He è alla caldaica cangiata in Alef in אַשְׁכֵּם וְדַבֵּר (Ger. 25. 3). La stessa forma presenta la voce אַבְרֵךְ (Gen. 41. 43), la quale, benchè sia propriamente parola egizia (Ape-rek, *il capo inclinare*), può essere stata nella bocca degl' Israeliti leggermente modificata, e quasi ebraizzata, in guisa di significare *far inginocchiare.*

433. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell' הָפְעַל.

Passato.

הָקְשַׁר הָקְשַׁרְתָּ הָקְשַׁרְתִּי הָקְשְׁרוּ הָקְשַׁרְתֶּם הָקְשַׁרְנוּ
הָקְשְׁרָה הָקְשַׁרְתְּ הָקְשַׁרְתִּי הָקְשְׁרוּ הָקְשַׁרְתֶּן הָקְשַׁרְנוּ

Futuro.

אָקְשַׁר תָּקְשַׁר יָקְשַׁר נָקְשַׁר תָּקְשְׁרוּ יָקְשְׁרוּ
אָקְשַׁר תָּקְשְׁרִי תָּקְשַׁר נָקְשַׁר תָּקְשַׁרְנָה תָּקְשַׁרְנָה

Infinito.

הָקְשַׁר

Participio.

מָקְשָׁרִים	מָקְשָׁר
מָקְשָׁרוֹת	מָקְשֶׁרֶת

434. La vocale della lettera iniziale di questo בִּנְיָן è talvolta (malgrado il § 236) U, anzichè O;

p. e. וְהֻשְׁלַךְ *e sarà gettato*, יֻשְׁלְכוּ, הֻשְׁלְכָה. Ciò accade più di frequente nel Participio, p. e. מֻקְטָר (è) *arso profumo*, מֻשְׁלָךְ, מֻפְקָדִים, מֻשְׁכָּב *disteso*, מֻדְבָּק *attaccato*, מֻקְרָח *pelato*, מֻרְדָּף *perseguitato*, מֻצְהָב *lucente*, מֻכְשָׁלִים, מֻרְבֶּכֶת; מֻהְקְצָעוֹת (Ezech. 46. 22), dove la He è conservata come al § 347.

435. Esempj dell' Infinito di questo בִּנְיָן sono: הָמְלֵחַ *venir salato*, הָחְתֵּל *venir fasciato* (Ezech. 16. 4), הָחֳרֵב (II Reg. 3. 23) *distruggersi*.

436. La voce וְהָשְׁכְּבָה (Ezech. 32. 19) è unico esempio dell' Imperativo di questo בִּנְיָן, il quale non n'è suscettivo (§ 353). Egli è questo un Imperativo profetico, ed equivale ad un Futuro. Anche in questo בִּנְיָן la Mishnà usa anche fuori di pausa il Kamèss proprio delle voci in pausa; p. e. הוּרְמוּ, הוּקְרוּ, הוּזְלוּ, הוּחְזְקוּ, הֻכְשְׁרוּ, הֻזְכְּרוּ, הֻצְרְכוּ, הוּרְמָה, הֻרְחֲבָה, הֻזְקְקָה; הֻתְּרוּ, הֻתְּווּ.

437. Conjugazione del verbo קָשַׁר nell' הִתְפָּעֵל.

Passato.

הִתְקַשֵּׁר הִתְקַשַּׁרְתָּ הִתְקַשַּׁרְתִּי הִתְקַשְּׁרוּ הִתְקַשַּׁרְתֶּם הִתְקַשַּׁרְנוּ

הִתְקַשְּׁרָה הִתְקַשַּׁרְתְּ הִתְקַשַּׁרְתִּי הִתְקַשְּׁרוּ הִתְקַשַּׁרְתֶּן הִתְקַשַּׁרְנוּ

Futuro.

אֶתְקַשֵּׁר תִּתְקַשֵּׁר יִתְקַשֵּׁר נִתְקַשֵּׁר תִּתְקַשְּׁרוּ יִתְקַשְּׁרוּ

אֶתְקַשֵּׁר תִּתְקַשְּׁרִי תִּתְקַשֵּׁר נִתְקַשֵּׁר תִּתְקַשֵּׁרְנָה תִּתְקַשֵּׁרְנָה

Futuro paragogico.

אֶתְקַשְּׁרָה נִתְקַשְּׁרָה תִּתְקַשְּׁרוּן יִתְקַשְּׁרוּן

אֶתְקַשְּׁרָה תִּתְקַשְּׁרִין נִתְקַשְּׁרָה

Imperativo.

הִתְקַשֵּׁר	הִתְקַשְּׁרוּ
הִתְקַשְּׁרִי	הִתְקַשֵּׁרְנָה

Infinito.

הִתְקַשֵּׁר

Participio.

מִתְקַשֵּׁר	מִתְקַשְּׁרִים
מִתְקַשֶּׁרֶת	מִתְקַשְּׁרוֹת

438. La prima voce di questo בִּנְיָן incontrasi talvolta con E, anzichè A, nell'ultima sillaba; p. e. הִתְאַמֵּץ *si sforzò*, הִתְמַכֵּר *si vendette*, וְהִתְבָּרֵךְ *e si benedirà*, הִתְהַלֶּךְ־נֹחַ *procedeva Noè*. L'E trovasi cangiato in I nel prolungamento della parola in וְהִתְגַּדִּלְתִּי *e mi mostrerò grande*, וְהִתְקַדִּשְׁתִּי *e mi mostrerò santo*, וְהִתְקַדִּשְׁתֶּם *e vi santificherete*.

439. Viceversa il Futuro e l'Imperativo hanno molte volte, e specialmente in pausa, A anzichè E; p. e. Salmo 18. 26. 27: Così וְהִתְעַנַּג *e deliziati*, הִתְקַדָּשׁוּ *santificatevi*. In Daniel Cap. 11 si ha fuori di pausa (verso 36) וְיִתְרוֹמֵם וְיִתְגַּדֵּל, ed in pausa יִתְגַּדָּל (verso 37). L'A sembra eziandio più proprio dei Futuri esprimenti un Imperativo; p. e. יִתְקַדָּשׁוּ *si santifichino*, אַל־תִּתְעַלָּם *non celarti*, e nella pronunzia tradizionale degli scritti rabbinici יִתְבָּרַךְ שְׁמוֹ *sia benedetto il nome suo*.



CAPO III.

CONJUGAZIONE DEI VERBI DEFICIENTI DELLA PRIMA RADICALE, E DI QUELLI DELLA TERZA.

440. La prima radicale Nun (e così la Lamed in לָקַח, e la Jod nei verbi dei §§ 453-462) suole sparire, compensata da דָּגֵשׁ, tutte le volte ch' esser dovrebbe non vocalizzata, ossia puntata di Scevà muto; p. e. יִפּוֹל *cadrà*, per יִנְפֹּל, Futuro del קַל; נִגַּשׁ *si accostò*, per נִנְגַּשׁ, Passato del נִפְעַל; יַפִּיל *farà cadere*, per יַנְפִּיל, Futuro dell' הִפְעִיל; תִּקַּח *piglierà*, per תִּלְקַח, Futuro del קַל; הִצִּיג *collocò*, per הִיְצִיג, Passato dell' הִפְעִיל; יֻצַּג *sarà collocato*, per יֻיְצַג, Futuro dell' הָפְעַל.

441. La deficienza della prima radicale non ha luogo nelle tre Forme daghesciate פִּעֵל, פֻּעַל, הִתְפַּעֵל, nelle quali la prima radicale avere non può Scevà muto, poichè la seconda dovendo avere דגש forte, la prima è necessariamente vocalizzata.

442. L' Imperativo del קַל non comporterebbe regolarmente deficienza, poichè la prima radicale è in esso iniziale, e non può quindi avere Scevà muto, nè potrebb' essere compensata da דגש, poichè la lettera da daghesciarsi sarebbe iniziale ed incapace di דגש forte. Così si ha נְקֹם *vendica*, נְצוֹר *custodisci*, נְתֹץ *spezza*, לְקַח *piglia*, נִפְלוּ *cadete*, נִטְעוּ *piantate*, נִדְרוּ *fate voti*; e con דגש enfatico נִצְּרָה (Salm. 141. 3) *custodisci*, נִצְּרֶהָ (Prov. 4. 13) *custodiscila*. Dicesi nondimeno גַּשׁ, גֶּשׁ e גְּשָׁה *accòstati*, גְּשׁוּ e גֹּשׁוּ *accostatevi*, גְּשִׁי *accò-*

stati (femminile), da נָגַשׁ; סְעִי *partite*, da נָסַע; שַׁל *cava*, da נָשַׁל; שְׁקָה *bacia*, da נָשַׁק; תֵּן (§ 465) da נָתַן *diede;* קַח, קְחָה, קְחוּ, קְחִי, da לָקַח *pigliò*; שָׂא, שְׂאוּ, שְׂאִי da נָשָׂא *alzò;* צַק, צְקוּ, da יָצַק *colò*. Così nell'ebraismo seriore דור da נָדַר *fece voto*, טול da נָטַל *alzò*, *pigliò* (da cui il latino *tollere*, e l'italiano *togliere*). Questa non è propriamente parlando una deficienza, ma questi Imperativi rappresentano la forma primitiva bilittera di queste radici (§ 211 Nota).

443. L'Infinito assoluto del קַל conserva la prima radicale, p. e. נָסֹעַ, לָקֹחַ. L'Infinito connesso talvolta la conserva, p. e. לִנְגֹּעַ *a toccare*, לִנְטֹעַ *a piantare*, כִּנְסֹעַ, לִנְפֹּל; e talvolta la perde, ed assume la forma femminile in Tau (§ 373), p. e. לָגֶשֶׁת *ad accostarsi*, לָצֶקֶת *per colare*, כְּגַעַת *come il toccare*, לָטַעַת *a piantare*, לָפַחַת *a soffiare* (da נָפַח). L'Ebraismo seriore, in ciò più regolare, ha ליגע, ליפול, ליקח, cioè לִגַּע, לִפּוֹל, לִקַּח.

444. Del resto molti verbi incomincianti da Nun non sono deficienti, la Nun cioè non vi manca mai. Tali sono quelli precipuamente che hanno per seconda lettera una gutturale; p. e. נָאַף *commise adulterio*, נָאַק *gemè*, נָהַג, נָחָה *guidò*, נָחַל *ereditò*, נָעַל *chiuse*. Da נָחַת *discese* si ha תִּנְחַת (Salmo 38. 3) e יִנְחַת (Ger. 21. 13). Così pure in alcuni altri verbi il Futuro, benchè comunemente deficiente, conserva talvolta la prima radicale; p. e. תִּנְגֹּשׂוּ *esigerete*, תִּנְדֹּף *dissiperai*, יִנְטֹר *serberà l'odio*, יִנְצֹר *custodirà*, יִנְקֹב *forerà*, dei quali verbi si ha eziandio תִּגֹּשׂוּ, תִּדְּפֶנּוּ, יִטֹּר, יִצֹּר, תִּקֹּב.

445. Conjugazione del verbo נָצַר nel קַל.

Passato.

נָצַר נָצַרְתָּ נָצַרְתִּי נָצְרוּ נְצַרְתֶּם נָצַרְנוּ.

נָצְרָה נָצַרְתְּ נָצַרְתִּי נָצְרוּ נְצַרְתֶּן נָצַרְנוּ

Futuro.

אֶצֹּר תִּצֹּר יִצֹּר נִצֹּר תִּצְּרוּ יִצְּרוּ

אֶצֹּר תִּצְּרִי תִּצֹּר נִצֹּר תִּצֹּרְנָה תִּצֹּרְנָה

Oppure senza deficienza אֶנְצֹר תִּנְצֹר

Futuro Paragogico.

אֶצְּרָה נִצְּרָה תִּצְּרוּן יִצְּרוּן

אֶצְּרָה תִּצְּרִין נִצְּרָה

Imperativo.

נְצֹר נִצְרוּ

נִצְרִי נְצֹרְנָה

Infinito.

נָצוֹר

נְצוֹר

Participio Presente.

נוֹצֵר נוֹצְרִים

נוֹצֶרֶת (נוֹצְרָה) נוֹצְרוֹת

Participio Passato.

נָצוּר נְצוּרִים

נְצוּרָה נְצוּרוֹת

446. Conjugazione del נפעל di נָגַף *urtare, percuotere, mettere in rotta.*

Passato.

נִגַּף נִגַּפְתָּ נִגַּפְתִּי נִגְּפוּ נִגַּפְתֶּם נִגַּפְנוּ
נִגְּפָה נִגַּפְתְּ נִגַּפְתִּי נִגְּפוּ נִגַּפְתֶּן נִגַּפְנוּ

Futuro.

אִנָּגֵף תִּנָּגֵף יִנָּגֵף נִנָּגֵף תִּנָּגְפוּ יִנָּגְפוּ
אִנָּגֵף תִּנָּגְפִי תִּנָּגֵף נִנָּגֵף תִּנָּגַפְנָה תִּנָּגַפְנָה

Futuro Paragogico.

אִנָּגְפָה נִנָּגְפָה תִּנָּגְפוּן יִנָּגְפוּן
אִנָּגְפָה תִּנָּגֵפִין נִנָּגְפָה

Imperativo.

הִנָּגֵף הִנָּגְפוּ
הִנָּגְפִי הִנָּגַפְנָה

Infinito.

נִגּוֹף
הִנָּגֵף

Participio.

נִגָּף נִגָּפִים
נִגֶּפֶת (נִגָּפָה) נִגָּפוֹת

447. Nell' Infinito connesso si ha בְּהִנָּדֹף עָשָׁן (Salmo 68. 3) *come il dissiparsi del fumo*, con Cholem come הִנָּתוֹן (§ 404), col Kamèss cangiato in

Scevà in grazia della stretta connessione col nome seguente, e con omissione del דגש, necessario nella Nun in compensazione della Nun del נפעל.

448. Questa omissione del דגש del נפעל nella prima radicale sembra essersi usata antichissimamente qualche volta anche nel Futuro. Da נִגַּשׁ *si accostò*, invece di יִנָּגֵשׁ *si accosterà*, ossia invece della forma primitiva יִנְגֵשׁ (corrispondente al Caldaico יִתְקְטֵל), fu detto senza Daghèsh יִנְגַּשׁ, indi (assimilando la Nun) יִגַּשׁ; e finalmente questa forma strana si trasformò in יִגַּשׁ, forma frequente nel קל (§ 366). Da ciò ebbe origine il fenomeno stranissimo, che alcuni verbi hanno il Passato del נפעל, ed il Futuro del קל. Tali sono: נִגַּשׁ e יִגַּשׁ; נִדַּח *andò sbandato*, e יִדַּח (לְבִלְתִּי יִדַּח מִמֶּנּוּ נִדָּח II Sam. 14. 14); נִתַּךְ *colò*, *si versò*, e יִתַּךְ (Giob. 3. 24. Ger. 42. 18, e altrove); נִסַּח *fu divelto* (Deut. 28. 63), e יִסַּח (יִסְּחוּ מִמֶּנָּה Prov. 2. 22) Il Futuro יִסַּח usato in quest' ultimo testo in senso passivo, facendo le veci di יִנָּסַח (primitivamente יִנְסַח, come in Caldaico יִתְנְסַח Esdra 6. 11), trovasi in altri due testi (Salmo 52. 7. Prov. 15. 25) in senso attivo, qual vero Futuro del קל. Così da נָשַׁק *baciò*, si ha più volte יִשַּׁק *bacierà*, del קל; però in שְׂפָתַיִם יִשָּׁק (Prov. 24. 26) appartiene probabilmente al נפעל, e significa *merita esser baciato sulle labbra*.

449. Dal Futuro יִגַּשׁ appartenente per la forma al קל si è fatto l'Imperativo גַּשׁ o גֶּשׁ (§ 442), e l'Infinito גֶּשֶׁת. Non si è però fatto il Participio נוֹגֵשׁ del קל, ma sì נִגָּשׁ (הַנִּגָּשִׁים Esodo 19. 22). Ciò vuol dire che soltanto in grazia della brevità

(per risparmiare la Nun) furono usate le forme del קל (יִגַּשׁ, גֵּשׁ e גֶּשֶׁת) iuvece di quelle del נפעל (יִנָּגֵשׁ, הִנָּגֵשׁ); ma che ogni volta che fu giuoco forza esprimere la Nun (come accade nel Passato e nel Participio) si fece uso esclusivamente del נפעל.

450. Conjugazione del verbo נָגַשׁ nell'הפעיל.

Passato.

הִגִּישׁ הִגַּשְׁתָּ הִגַּשְׁתִּי הִגִּישׁוּ הִגַּשְׁתֶּם הִגַּשְׁנוּ

הִגִּישָׁה הִגַּשְׁתְּ הִגַּשְׁתִּי הִגִּישׁוּ הִגַּשְׁתֶּן הִגַּשְׁנוּ

Futuro.

אַגִּישׁ תַּגִּישׁ יַגִּישׁ נַגִּישׁ תַּגִּישׁוּ יַגִּישׁוּ

אַגִּישׁ תַּגִּישִׁי תַּגִּישׁ נַגִּישׁ תַּגֵּשְׁנָה תַּגֵּשְׁנָה

Futuro Paragogico.

אַגִּישָׁה   נַגִּישָׁה תַּגִּישׁוּן יַגִּישׁוּן

אַגִּישָׁה תַּגִּישִׁין   נַגִּישָׁה

Imperativo.

הַגֵּשׁ הַגִּישׁוּ   הַגִּישִׁי הַגֵּשְׁנָה

Infinito.

הַגֵּשׁ הַגִּישׁ

Participio.

מַגִּישׁ מַגִּישִׁים   מַגֶּשֶׁת (מַגִּישָׁה) מַגִּישׁוֹת

451. Conjugazione del verbo נָגַשׁ nell'הָפְעַל.

Passato.

הֻגַּשׁ הֻגַּשְׁתָּ הֻגַּשְׁתִּי הֻגְּשׁוּ הֻגַּשְׁתֶּם הֻגַּשְׁנוּ
הֻגְּשָׁה הֻגַּשְׁתְּ הֻגַּשְׁתִּי הֻגְּשׁוּ הֻגַּשְׁתֶּן הֻגַּשְׁנוּ

Futuro.

אֻגַּשׁ תֻּגַּשׁ יֻגַּשׁ נֻגַּשׁ תֻּגְּשׁוּ יֻגְּשׁוּ
אֻגַּשׁ תֻּגְּשִׁי תֻּגַּשׁ נֻגַּשׁ תֻּגַּשְׁנָה תֻּגַּשְׁנָה

Infinito.

הֻגֵּשׁ

Participio.

מֻגָּשׁ מֻגָּשִׁים מֻגֶּשֶׁת (מֻגָּשָׁה) מֻגָּשׁוֹת

452. Benchè il פֻּעַל non comporti regolarmente deficienza (§ 441), l'uso tuttavia vi ha talvolta sincopato nel Futuro la prima radicale, e ciò diede luogo a vocaboli appartenenti in apparenza all' הָפְעַל, senz'averne minimamente il significato, ma bensì quello del פֻּעַל. Così יֻקַּח sembra dell' הָפְעַל (come יֻגַּשׁ); però nè trovasi mai il Passato הֻקַּח o הָלְקַח, nè il corrispondente attivo הִקִּיחַ o הִלְקִיחַ, nè il senso di יֻקַּח nei varj testi dove s'incontra è *sia fatto pigliare*, *ma sia pigliato:* dunque יֻקַּח non fa già le veci di יָלְקַח (הָפְעַל), ma sta per יְלֻקַּח dal Passato לֻקַּח, del פֻּעַל (§ 276 *d*). Così יֻקַּם non vale *sarà fatto vendicare*, ma *sarà vendicato*, e non è הפעל, ma פֻּעַל, passivo di נִקֵּם (II Reg. 9. 7. Ger. 51. 36) significante *vendicare aspramente*. Così יֻתַּץ *sarà demolito* è del פֻּעַל

(נָתַץ Giud. 6. 28), non già dell' הֻפְעַל. E così וַתֻּתַּשׁ (Ezech. 19. 12) *e fu divelta*, appartiene al פֻּעַל intensivo (benchè inusitato) נֻתַּשׁ. Veggasi eziandio §§ 465. 495. 496.

453. La Jod trovasi deficiente, e compensata da דגש, nelle seguenti radici aventi per seconda lettera una sibilante (§ 11). In alcuni di tali verbi la deficienza della Jod è costante; altri conjugansi talora alla foggia dei deficienti, e talora alla maniera dei quiescenti.

454. יָצַב *stette ritto* non trovasi mai nel קַל. Ha נִצַּב nel נפעל, הִצִּיב nell' הפעיל, ed הֻצַּב nell' הפעל. Il נפעל non trovasi usato che nel Passato e nel Participio: gli altri tempi si suppliscono coll' התפעל, p. e. הִתְיַצֵּב, יִתְיַצֵּב.

455. יָצַג *stette fermo* non ha che l' הפעיל (הִצִּיג) e l' הָפְעַל (הֻצַּג). La Jod non comparisce mai in questa radice, la quale quindi potrebbe anche supporsi נָצַג. Però l' analogia di יָצַב, יָצַע, יָצַק, di consimile significato, rende probabile la radice essere יָצַג.

456. יָצַע *stette disteso* (da cui יְצוּעַ, יָצוּעַ, *strato*, *letto*) non ha che l' הפעיל (הִצִּיעַ) e l' הפעל (יֻצַּע).

457. יָצַק *colò*, mostrasi deficiente nel קַל nelle voci אֶצֹּק, תִּצֹּק, יִצֹּק. Nel plurale si ha יִצְּקוּ (II Reg. 4. 40) alla foggia dei quiescenti. Gl' Imperativi יְצֹק (Ezech. 24. 3), צַק (II Reg. 4. 41), יְצֹקוּ (I Reg. 18. 32), e l' Infinito צֶקֶת, possono appartenere tanto ai deficienti che ai quiescenti. Nell' הפעיל si ha il Participio femminino מוֹצֶקֶת (II Reg. 4. 5 nel קְרִי), o (secondo il כְּתִיב) מְיֻצֶּקֶת, amen-

due alla maniera dei quiescenti. L' הפעל ha הוּצַק, יוּצַק, e מוּצָק, a modo dei quiescenti, ed anche מֻצָּק deficiente. L' הפעיל ha anche il valore di *far stare, collocare* (analogo a הִצִּיג), nelle due voci וַיַּצִּקוּ (II Sam. 15. 24), וַיַּצִּקֻם (Gios. 7. 23).

458. יָצַר *formò* trovasi deficiente nelle sole voci אֶצָּרְךָ (Ger. 1. 5), יִצַּרְתִּיו (Is. 44. 12). In tutto il resto è quiescente. In Isaia 42. 6; 49. 8, la voce וְאֶצָּרְךָ non appartiene (come nel Thesaurus del Gesenio) a יָצַר (*e formerò te*), ma sì a נָצַר (*e custodirò te*).

459. יָצַת *arse* ha nel נפעל il Passato נִצְּתָה, נִצְּתוּ, ed il Futuro colla forma del קַל (§ 450), תִּצַּת, יִצְּתוּ (§ 248), תִּצַּתְנָה; e nell' הפעיל, הִצִּית *fece ardere* יַצִּית, מַצִּית ecc. La Jod non apparisce se-nonsè nel כְּתִיב in והוציתוה (II Sam. 14. 30), dove la Vau è indizio di prima radicale Jod. In Isaia 27. 4 incontrasi אֲצִיתֶנָּה, con Chatèf Padàch nell'Alef, mutata la radice di יָצַת in צות, come al § 460.

460. יָסַד *fondò, fondamentò*, è quiescente. È deficiente soltanto in מוּסָּד (Is. 28. 16) *fondato, solido*, e nel nome מַסָּד *fondamento*. La voce לִיסוֹד (II Paral. 31. 7) non appartiene al קַל, poichè il senso voluto dal contesto è passivo (*cominciarono i mucchi ad essere fondati*), ma è נפעל, per לְהִסּוֹד (§ 405), e la radice non è יָסַד; ma סוד equivalente a יָסַד.

461. יָסַר *ammonì, castigò*, è quiescente. È deficiente nella sola voce וְאֶסֳּרֵם (Osea 10. 10), Futuro del קַל.

462. יָשַׁר *fu retto*, è quiescente. È deficiente nella sola voce וַיִּשַּׁרְנָה (§ 365).

463. Senza lettera sibilante trovasi il verbo יָלַד *partorì*, *generò*, deficiente nella sola voce חֻלֶּדֶת e הוּלֶּדֶת *nascere*, e la radice יָדַע *seppe*, nel nome מַדָּע *scienza*. Tutte queste compensazioni di Jod mediante דגש non sono che Caldaismi (§ 234).

464. I verbi finienti in Nun, o in Tau, perdono la terza radicale tutte le volte che questa troverebbesi a immediato contatto con altra Nun o Tau afformativa, la quale allora prende דגש; p. e. נִשְׁעַנּוּ *ci siamo appoggiati*, per נִשְׁעַנְנוּ; וְכָרַתָּ *e taglierai*, per וְכָרַתְתָּ; שִׁחַתָּ *guastasti*, per שִׁחַתְתָּ, da שִׁחֵת; וְחִתַּתִּי (Ger. 49. 37) *e romperò*, per וְחִתַּתְתִּי; הִכְרַתָּ, הִצְמַתָּ *finisti*, *distruggesti*, da הִכְרִית, הִצְמִית; תִּשְׁכֹּנָּה *risiederanno*, per תִּשְׁכֹּנְנָה, תְּרַנֵּנָּה *canteranno*, per תְּרַנֵּנְנָה. Manca il Daghèsh in תֵּאָמַנָה (Is. 60. 4) *saranno portate in seno*, תֵּעָגֵנָה (Rut 1. 13) *resterete vincolate*, come accade talvolta anche nei geminati (§ 474).

465. Il verbo נָתַן *diede*, a cagione del frequentissimo suo uso, perde la seconda Nun non solo innanzi a Nun, p. e. נָתַנּוּ, ma anche innanzi a Tau, p. e. נָתַתָּ; e perde la prima Nun, non solo nel Futuro (אֶתֵּן, תִּתֵּן ecc.), ma anche nell'Imperativo (תֵּן, תְּנָה, תְּנוּ, תְּנִי), e nell'Infinito connesso תֵּת, che è per תֶּנֶת (come גֶּשֶׁת), primitivamente תְּנֶת (§ 276 *c*). Nel נפעל dicesi נִתַּן, נִתַּתָּ, נִתְּנוּ, נִתַּתֶּם ecc. Non trovasi usato in alcuno degli altri בִּנְיָנִים. Hassi soltanto la voce יֻתַּן, la quale benchè apparentemente הָפְעַל, non appartiene che al פֻּעַל (§ 452), poichè significa *sarà dato*, non già *sarà fatto dare*.

CAPO IV.

CONJUGAZIONE DEI VERBI GEMINATI.

466. I verbi aventi la seconda e terza lettera uguali, detti perciò *geminati* (כְּפוּלִים), perdono spesso per sincope (§ 276 *a*) la seconda radicale. Trovansi però anche talvolta conjugati alla foggia delle radici perfette, p. e. סָבַב *girò*, סָבְבוּ, לִסְבֹּב; בָּזַז *depredò*, בָּזְזוּ, בְּזַזְנוּ. Così da חָתַת, da cui חַת, חַתּוּ ecc., si ha וְחִתַּתִּי (§ 464).

467. Nella conjugazione propria dei geminati omettesi la seconda radicale ogni volta, che nella conjugazione regolare dei verbi perfetti essa sarebbe (nell'Ebraismo biblico, o almeno nel primitivo) preceduta da Scevà; la prima radicale cangia il suo Scevà nella vocale propria della lettera che viene omessa, e la lettera seguente prende דגש ogni volta che non sia finale. Così nell' Imperativo ed Infinito connesso del קל invece di סְבֹב fassi סֹב; e nel Passato, סָבַב (originariamente סְבַב § 219) si contrae in סַב; סָבְבוּ (primitivamente סְבַבוּ come in Caldaico) in סַבּוּ; סָבְבָה (primitivamente סְבַבַת, come nel Targumico, e col raddolcimento ebraico סְבַבָה) in סַבָּה.

468. Le voci finienti in afformativa non accentata (קָשַׁרְתָּ, קָשַׁרְתְּ, קָשַׁרְתִּי, קָשַׁרְנוּ, תִּקְשֹׁרְנָה), venendo la posa a passare dalla seconda lettera, che più non esiste, alla prima (סַבֹּתָ, סַבֹּתִי, סַבֹּנוּ ecc.), verrebbero ad avere tre consonanti dopo l'accento, cosa non tollerata dalla pronuncia ebraica

(§ 138). Ad oggetto di evitare tale asprezza viene aggiunta in questi vocaboli una nuova vocale, ossia il Scevà cangiasi nel Passato in Cholem, e nel Futuro ed Imperativo in Segòl; p. e. si dice סַבֹּתָ, סַבֹּתִי, סַבֹּת, סַבֹּנוּ, in luogo di סַבְּתָ ecc., e תְּסֻבֶּינָה invece di תְּסֻבְּנָה.

469. Siccome la seconda persona plurale trae origine dalla seconda singolare, così da סַבֹּתָ, ג.ב.ז si è detto per analogia סַבֹּתֶם, סַבֹּתֶן con Cholem, benchè questa vocale aggiunta non fosse necessaria in queste voci aventi la posa sulla Tau.

470. Le preformative hanno essenzialmente Scevà, e per raddolcimento Kamèss; p. e. nel קל: יָסֹב. nel נפעל: נָסַב, e nell' הפעיל: יָסֵב; i quali Kamèss non primitivi ritornano Scevà quando la parola viene ad allungarsi, p. e. תְּסֻבֶּינָה.

471. Altre volte le preformative hanno Chirek nel קל e Padàch nell' הפעיל, con דגש insignificante nella lettera seguente (§ 234); p. e. da תָּמַם *finì*, יִתֹּם *finirà*, da דָּמַם *tacque*, *stette immobile*, *perì*, יִדֹּם; da כָּתַת *pestò*, וָאֶכֹּת; da קָבַב *maledisse*, אֶקֹּב; e nell' הפעיל: יַסֵּב, יַתֵּם.

472. Nei Futuri in A le preformative cangiano, in grazia della varietà, il loro A (Kamèss) in Sseri, o in Chirek; p. e. יֵמַר *sarà amaro*, יֵחַם e יִחַם *sarà caldo*, וַתֵּקַל *e divenne vile*, יֵקָלּוּ (I Sam. 2. 30), יִקַּלּוּ (Is. 30. 16); תֵּשַׁם *sarà deserta*, e con Jod תִּישַׁמְנָה (Ezec. 6. 6), אֵיתָם (Salmo 19. 14). Nella doppia pronuncia di יִקַּל, e יֵקַל, אֵיתַם e יִתֹּם, il דגש distingue il significato materiale (יִתֹּם *finirà*, יִקַּלּוּ *saranno veloci*) dal morale (אֵיתַם *sarò immacolato*, יֵקַלּוּ *saranno tenuti a vile*).

473. Il Participio presente del קל segue sempre la conjugazione dei perfetti, p. e. סֹבֵב, פּוֹזִים; perchè il suo Cholem è vocale primitiva, ed il corrispondente Participio caldaico (קָטֵל) ha Kamêss (§ 226). Il Participio passato, forse per analogia del presente, segue anch' esso la conjugazione dei perfetti; p. e. בָּזוּז, שָׁדוּד. Anche l'Arameo ha בְּזִיזָא.

474. Trovasi alcune volte omesso il דגש, e la vocale antecedente cangiata in Scevà; p. e. יָזְמוּ *macchineranno*, per יָזֹמּוּ, נָבְלָה *confonderemo*, per נָבֹלָּה. Ciò incontrasi anche conservandosi l'antecedente vocale, p. e. וְנָבֹלָה (§ 478), הֵעָזָה (§ 491).

475. Conjugazione del קל dei geminati.

Passato.

סַב סַבֹּתָ סַבֹּתִי סַבּוּ סַבֹּתֶם סַבֹּנוּ

סַבָּה סַבֹּת סַבֹּתִי סַבּוּ סַבֹּתֶן סַבֹּנוּ

Futuro in O.

אָסֹב תָּסֹב יָסֹב נָסֹב תָּסֹבּוּ יָסֹבּוּ

אָסֹב תָּסֹבִּי תָּסֹב נָסֹב תְּסֻבֶּינָה תְּסֻבֶּינָה

Futuro in O daghesciato.

אֶדֹּם תִּדֹּם יִדֹּם נִדֹּם תִּדְּמוּ יִדְּמוּ

אֶדֹּם תִּדְּמִי תִּדֹּם נִדֹּם תִּדֹּמְנָה תִּדֹּמְנָה

Futuro in A.

אֵקַל תֵּקַל יֵקַל נֵקַל תֵּקַלּוּ יֵקַלּוּ

אֵקַל תֵּקַלִּי תֵּקַל נֵקַל תֵּקַלְנָה תֵּקַלְנָה (תְּקַלֶּינָה)

Futuro accorciato.

אָסֵב תָּסֵב יָסֵב נָסֵב   אָסֵב תָּסֵב נָסֵב

Futuro paragogico.

אָסֹבָּה   נָסֹבָּה תְּסֻבּוּן יְסֻבּוּן

אֶסֹּבָּה   נִסֹּבָּה

Imperativo.

סֹב   סֹבּוּ

סֹבִּי   סֻבֶּינָה

Infinito.

סֹב

Participio presente.

סוֹבֵב סוֹבְבִים   סוֹבֶבֶת סוֹבְבוֹת

Participio passato.

סָבוּב סְבוּבִים   סְבוּבָה סְבוּבוֹת

476. La terza persona plurale del Passato è (alla caldaica, come קְטַ֫לוּ, עַ֫לּוּ) מלעיל. Trovansene tuttavia alcuni esempj מלרע (all'ebraica, come קָֽשְׁרוּ), come רַבּוּ *sono numerosi*, רַכּוּ *sono molli*, זַכּוּ *erano candidi*, שַׁחוּ *s' inchinarono*. Ciò è costante nel caso di ו conversiva, p. e. וְקַלּוּ *e saranno veloci*, וְחַדּוּ *e saranno acuti*, ed anche in altre persone, p. e. וְרַבָּה *e sarà grande*, וְחַנֹּתִי *e farò grazia*, וְחַקֹּתָ *e inciderai*. È מלרע la prima persona senza ו in חַמּוֹתִי *mi sono scaldato*, דַּלּוֹתִי *fui misero*, שַׁנּוֹתִי *aguzzai*.

477. Il Passato רֹבּוּ (Gen. 49. 23) *saettarono* si distingue mediante il Cholem da רַבּוּ *sono nu-*

merosi. Sarebbe un altro esempio del Passato in O la voce רָמּוּ (Giob. 24. 24) *si alzarono*, quando non vi fosse somma probabilità che debba leggersi (con alcuni codici e colla parafrasi caldaica) דֹּמּוּ *state quieti*, *aspettate*, Imperativo di דָּמַם.

478. Hanno il Futuro colle preformative kamessate i verbi seguenti:

אָרַר *maledisse*, da cui si ha אָאֹר, תָּאֹר;

בָּזַז *depredò*, תָּבֹז, תָּבֹזּוּ, יָבֹזּוּ, e senza דגש, come al § 474. וְנָבֹזָּה (I Sam. 14. 36);

בָּלַל *confuse*, da cui בְּלִיל *mistura di varie biade, per uso del bestiame*, indi וַיָּבָל *e diede foraggio* (è scritto ויבול);

גָּדַד *si attruppò*, יָגוֹדּוּ con Vau ridondante;

גָּזַז *tosò*, תָּגֹז, וַיָּגָז;

גָּרַר *trascinò*, יְגֹרֵהוּ (Abac. 1. 15), יְגוֹרֵם (Prov. 21. 7);

דָּקַק *sminuzzò*, תָּדֹק, יָדֹקּוּ;

הָלַל *insanì*, תָּהֹלּוּ;

חָמַם *rovinò*, *distrusse*, יָהֹם, וַיָּהָם, וּתְהֻמֵּם, וַיְהֻמֵּם;

זָמַם *macchinò*, יָזֹמּוּ per יָזֹמּוּ (§ 474);

זָקַק *colò*, *fuse*, יָזֹקּוּ;

חָגַג *saltò*, *ballò*, *festeggiò*, תָּחֹג, תָּחֹגּוּ, יָחֹגּוּ, תְּחָגֻּהוּ, יָחוֹגּוּ con Vau ridondante;

חָדַד *fu acuto*, יָחַד (Prov. 27. 17) *si acuisce* per יָחֹד da יָחֹד, coll' O cangiato in A in grazia della gutturale;

חָמַם *fu caldo*, *si scaldò*, יָחֹם, וַיָּחָם;

חָנַן *aggraziò*, *trattò benignamente*, אָחֹן, תָּחֹן, יָחֹן, וַיָּחָן, תְּחָנֵּם, יְחָנֶּנּוּ, וִיחֻנֶּךָּ, יְחָנֵנוּ, יְחָנְךָ (invece di יְחָנְּךָ § 231 *c*);

כָּסַס, תָּכֹסּוּ *vi numererete;*

לָקַק *leccò, lambì,* יָלֹק, יָלֹקּוּ;

מָדַד *misurò,* תָּמֹד, תָּמֹדּוּ, וַיָּמֹדּוּ, וַיָּמָד;

מָכַךְ *cadde giù,* וַיָּמֹכּוּ;

מָצַץ *succhiò,* תָּמֹצּוּ;

מָשַׁשׁ *palpò,* יְמֻשֵּׁנִי, יָמֹשֵּׁהוּ, e senza Daghèsh וַאֲמֻשְׁךָ (§ 287);

סָבַב *girò,* יָסֹב, נָסֹב, תָּסֹבּוּ, יָסֹבּוּ, תְּסֻבֶּינָה, יְסֻבֻּהוּ, וַיָּסָב, וַנָּסָב;

סָכַךְ *coprì,* יָסֹכּוּ, יְסֻכֵּהוּ;

סָלַל *appianò,* יָסֹלּוּ;

עָזַז *fu potente,* יָעֹז, תָּעֹז, וַתָּעָז;

פָּזַז *fu robusto,* יָפֹזּוּ;

צָרַר *strinse, angustiò,* יָצֹר;

רָנַן *gridò, cantò,* תָּרֹן, יָרֹנּוּ, תָּרֹנָּה con He paragogica;

רָעַע (= רָצַץ) *spezzò,* יָרֹעַ, תְּרֹעֵם;

רָקַק *sputò,* יָרֹק;

שָׁחַח *si abbassò,* יָשֹׁחַ, יָשֹׁחוּ, תָּשׁוֹחַ (scritto תשיח);

שָׁדַד *depredò,* יְשָׁדֵּם (Prov. 11. 3 nel Kerè);

שָׁכַךְ *si calmò,* יָשֹׁכּוּ;

שָׁלַל *spogliò,* תָּשֹׁלּוּ, יְשָׁלוּךְ;

שָׁמַם *rimase deserto, stupefatto,* יָשֹׁמּוּ;

שָׁסַס *saccheggiò,* יָשֹׁסּוּ;

שָׁקַק, יָשֹׁקּוּ *scorrono qua e là, facendo romore;*

שָׂרַר *signoreggiò,* יָשֹׂרוּ, e coll' O cangiato in A in grazia della semigutturale, וַיָּשַׂר.

479. Hanno il Futuro in A, con Sseri nelle preformative, i seguenti:

חָמַם, יֵחַם, יֵחַמּוּ (ove il דגש è prova che la radice non è יָחַם);

מָרַר *fu amaro*, יֵמַּר;

צָלַל *rimbombò*, *rimase intronato*, תְּצִלֶּינָה da תְּצַל, cangiato il Padàch in Chirek (§ 235);

קָלַל *fu leggiero*, *vile*, אֵקַל, תֵּקַל, יֵקַלּוּ;

קָעַע *si staccò*, תֵּקַע, וַתֵּקַע;

רָכַךְ *fu molle*, יֵרַךְ;

רָעַע *fu malvagio*, יֵרַע, תֵּרַע;

שָׁמַם, תֵּשַׁם, תְּשַׁמֶּנָה (§ 472);

תָּמַם, אֵיתַם (§ 472).

480. Hanno la prima radicale daghesciata i seguenti:

דָּלַל *fu magro*, *misero*, יִדַּל;

דָּמַם (§ 471), אֶדֹּם, יִדֹּם, יִדְּמוּ, תִּדֹּמִּי (in pausa), נִדְמָה, תִּדֹּם;

כָּתַת *pestò*, אֶכֹּת;

צָלַל (§ 479), תִּצַּלְנָה;

קָבַב *maledisse*, אֶקֹּב;

קָדַד *s' inchinò*, אֶקֹּד, יִקֹּד, יִקְּדוּ, תִּקֹּד;

שָׁחַח *si abbassò*, יִשַּׁח, יִשַּׁחוּ, תִּשַּׁח;

תָּמַם *finì*, יִתֹּם, יִתְּמוּ, יִתַּמּוּ, תִּתֹּם e תִּתֹּם (Ezechiele 24. 11).

481. Nella seconda e terza persona plurale femminile non si hanno che le voci תְּצִלֶּינָה, תְּסֻבֶּינָה, תְּשַׁמֶּנָה, תִּצַּלְנָה. La desinenza ֶינָה non trovasi usata nei casi in cui sarebbe stata preceduta da due דגש forti (nemmeno nel נפעל, § 489), come sarebbe ove si dicesse תִּדֹּמֶּינָה. Due דגש forti consecutivi riescono gravosi alla pronunzia, ed è pure gravoso l' allungamento della parola mediante l' introduzione d' una vocale estranea alla forma gram-

maticale della parola stessa, quale è il Segòl di תְּסֻבֶּינָה. La lingua quindi tollerò il peso della vocale intrusa, quando trovavasi preceduta da un solo דגש; ma ogni volta che la vocale aggiunta doveva trovarsi preceduta da due דגש, essa si scaricò ad un tratto di amendue i pesi, e disse תְּצַלֶּנָה invece di תְּצַלֶּינָה, e così probabilmente תְּרֹמַמְנָה, תִּתַּמְנָה, invece di תְּרֻמֶּינָה, תִּתַּמֶּינָה.

482. Nell' Imperativo sono מלעיל le voci אֹרוּ, e con He paragogica אֹרָה (coll' O cangiato in A in grazia della gutturale, benchè non così in אֹרוּ); בֹּזּוּ; גֹּלּוּ *rotolate*; דֹּמּוּ, דֹּמִּי; חֹתּוּ *rompetevi*; כֹּתּוּ; סֹבּוּ; סֹלּוּ; קָבָה (coll' O cangiato in A in grazia della semigutturale); קֹושׁוּ (Sofonia 2. 1); רֹנִּי; רֹעוּ *fate fracasso*; שֹׁמּוּ. E sono מלרע le seguenti: בֹּזִּי, חָגִּי, רָנִּי, רָנּוּ. L' O è cangiato in U in עוּזָּה אלהים *mostrati potente, o Dio*.

483. L' Infinito trovasi in A in לָרַד (Is. 45. 1) *per distendere, atterrare*; כְּשַׁךְ (Ger. 5. 26) *come l' appiattarsi*; e col Padàch cangiato in Chirek (§ 235) in בְּהִלּוֹ (Giob. 29. 3) *nel suo risplendere*. L' Infinito in A trovasi coll' incremento וֹת (alla foggia dei quiescenti di terza radicale He) in חַנּוֹת (Salmo 77. 10) *aggraziare*, זַמֹּתִי (ibid. 17. 3) *il mio pensare*, ed in שַׁמּוֹת (Ezech. 36. 3).

484. Conjugazione del נפעל di סבב.

Passato.

נָסַב נָסַבְתָּ נְסַבּוֹתִי נָסַבּוּ נְסַבּוֹתֶם נְסַבֹּנוּ
נָסַבָּה נָסַבְתְּ נְסַבּוֹתִי נָסַבּוּ נְסַבּוֹתֶן נְסַבֹּנוּ

Futuro.

אִסַּב תִּסַּב יִסַּב נִסַּב תִּסַּבּוּ יִסַּבּוּ
אִסַּב תִּסַּבִּי תִּסַּב נִסַּב תִּסַּבֶּינָה תִּסַּבֶּינָה

Imperativo.

הִסֵּב הִסַּבּוּ הִסַּבִּי הִסַּבְנָה

Infinito.

הִסֵּב

Participio.

נָסֵב נְסַבִּים נְסַבָּה נְסַבּוֹת
(נָקֵל נְקַלִּים נְקַלָּה נְקַלּוֹת)

485. La Nun ha Kamèss nei verbi seguenti: וְנָבְקָה *e sarà vuota* (*e verrà meno*), per וְנָבַקָּה (come al § 474); נָבָר (Participio) *puro;* וְנָגֹלּוּ *e si rotoleranno;* וְנָדַמּוּ *e saranno silenziosi, deserti;* נָזֹלּוּ *tremarono;* נָחַר *divenne arsiccio;* נָמֵס *si liquefece*, וְנָמָס, נָמַסּוּ, נָמֵס Participio; נָמַקּוּ *si struggono*, וּנְמַקֹּתֶם, Participio נְמַקִּים; נָסַב *si girò, si voltò*, נָסַבּוּ, נָסֵבָּה, וְנָסְבָה per וְנָסַבָּה (§ 474), נְסַבָּה (Participio) *girata;* נָפַץ (I Sam. 13. 11) *si sparpagliò*, נָפֹצוּ, נָפְצָה (e forse anche נָפֹצוּ, נָפוֹצָה, נְפֹצוֹתֶם); נָקְטָה *è infastidita*, וְנָקֹטּוּ (e forse וּנְקֹטֹתֶם) (1); נָקַל

(1) Nelle voci נָפַץ, נָפֹצוּ, נָפְצָה, la Nun è comunemente riguardata siccome radicale. Ma la radice נָפַץ ha anche nel קַל valore transitivo, e significa *spezzare* (Giud. 7. 19. Ger. 22. 28); ed io non posso persuadermi che un verbo abbia in uno stesso בִּנְיָן il valore transitivo di *rompere*, ed il reciproco di *sparpagliarsi*. Credo quindi che נָפַץ sia il נִפְעַל della radice פָּצַץ, da cui il nome proprio הַפִּצֵּץ (I Paral. 24. 15), ed alla quale appartengono probabilmente il פִּעֵל e l' הִתְפָּעֵל quadrilitteri יְפֹצֵץ, וַיִּתְפֹּצְצוּ (§ 498), e וַיְפַצְפְּצֵנִי (§ 501). Questi quadrilitteri potrebbero egualmente appartenere alla radice פּוּץ; ma questa trovasi unicamente nel significato di *dispersione*. Si ha soltanto il sostantivo

fu lieve, נָקֹלְתִּי, Participio נְקַלָּה ,נָקֵל e נָקֵל; נָקְעָה *si staccò*; נָרוֹץ *si spezzò*; נְשַׁדְּנוּ *ei furono predati* (per נָשְׁדוּ לָנוּ, o נָשְׁדוּ מִמֶּנּוּ); נְשַׁמָּה, נָשַׁמּוּ, Participio femminile נְשַׁמָּה, נְשַׁמּוֹת; נָשַׁמּוּ. La voce נָגוֹזוּ (Nachum 1. 12) appartiene secondo molti ai geminati, e vale *furono tosati;* però in alcuni testi non ha דגש, e viene da taluni interpretata (dalla radice גוז) *furono trasportati.*

486. La Nun ha Chirek o Sseri nelle voci seguenti: נֵאָרִים *maledetti;* נִחַל *fù profanato*, נִחֲלוּ, נִחַלְתְּ, con omissione del דגש, come al § 474; נֵחַנְתְּ *fosti graziosa* (§ 489); נִחַר *divenne arsiccio*, נִחָרוּ ,נִחֲרוּ; נִחַת *fu rotto*, *si spaventò*. La voce נְחִתִּים (II Reg. 6. 9) non è da נִחַת, ma dal singolare נָחֵת (come נָמֵס ,נָקֵל), e significa (secondo che pare dal contesto, e come ha il Targum) *nascosi;* benchè non consti onde il vocabolo tragga questo significato.

מֵפִיץ (Prov. 25. 18) da פּוּץ nel senso di *stromento da rompere*, ossia *martello;* invece di che si ha però anche מַפֵּץ (Ger. 51. 20), della radice נָפַץ. Sembra che il bilittero primitivo פַּץ significasse primieramente il suono d' un corpo che va in pezzi, quindi il *rompere*, e poscia lo *sparpagliarsi* delle parti. I derivati trilitteri נָפַץ e פָּצַץ furono applicati più particolarmente all' idea di rottura, e meno di frequente a quella di dispersione; viceversa il trilittero פּוּץ fu usato quasi esclusivamente ad esprimere lo sparpagliamento. La voce poi נְפוֹצוֹתֶם può appartenere (come credesi comunemente) a פּוּץ. Ma non trovando altro esempio dell' O conservato in parola allungata nel passato del נִפְעַל dei נחי עין, io inclino a credere che questo vocabolo, come pure נְקוֹטוֹתֶם, appartengano a radici geminate, con omissione del דגש come al § 474. L' analogia di נְפוֹצוֹתֶם m' induce a supporre che anche נָפֹצוּ ,נְפוֹצָה, possano appartenere a פָּצַץ, tuttochè possano egualmente essere da פּוּץ.

487. La prima radicale trovasi nel Passato il più di sovente in A, e talvolta in E, o in O, appunto come nel קַל (§ 383). I due paragrafi antecedenti ne offrono gli esempj. La vocale E trovasi anche nel Futuro in תֵּחֵל (Levit. 21. 9) *si profanerà, si disonorerà.*

488. Il Futuro di questo נפעל è confondibile con quello del קל col דגש insignificante (§ 471); p. e. יִסֹּב, יִסַּבּוּ sono eguali ad יִתֹּם, יִתַּמּוּ. Però ragion vuole che si ascrivano al נִפְעַל quelle voci il cui significato è passivo, o reciproco, e di cui si ha il קל con significato attivo, quali sono תִּבּוֹז *sarà depredata,* di cui si ha il קל transitivo בָּזַז; תִּבּוֹק *sarà evacuata,* di cui si ha בּוֹקֵק transitivo; אִכַּף *m' incurverò,* di cui si ha l' attivo כָּפַף; יִמַּד, יִמַּדּוּ, che sono i passivi di מָדַד *misurò;* תֵּרוֹץ *ti spezzerai,* reciproco del transitivo רָצַץ. Così pure sono da ascriversi al נפעל quelle voci di valore passivo, o reciproco, delle quali si ha il Passato con Nun, quali sono תִּדַּמּוּ, יִדַּמּוּ, di cui si ha וְנִדְמוּ; וַיֵּחַר, יֵחָרוּ, di cui si ha נָחַר e נִחַר; תֵּחַת, יֵחַת, תֵּחַתּוּ, יֵחַתּוּ, אֵחָתָּה, di cui si ha נִחַת; יִמַּס, יִמַּסּוּ, di cui נָמַס, נָמַסּוּ; יִמַּקּוּ, תִּמַּק, תִּמַּקְנָה, di cui נָמַקּוּ; תִּסַּב, יִסַּב, יִסַּבּוּ, di cui נָסַב, נָסַבּוּ; יִשַּׁמּוּ, di cui si ha וְנָשַׁמּוּ. E viceversa sono da dirsi del קל, יִתַּמּוּ, יֵשַׁמּוּ, תִּצַּלְנָה, dei quali il Passato trovasi usato nel קל, e non nel נפעל; e יֵקַלּוּ (§ 472), perchè il senso non n' è passivo, nè reciproco, ma neutro (*saranno veloci*), laddove יִקַּלּוּ *saranno avviliti, saranno tenuti a vile,* di cui si ha il Passato נָקַל, נְקַלֹּתִי,

avrebbe dovuto ascriversi al נפעל, ove non ostasse il Sseri della Jod (1).

489. Anche qui come nel קל (§ 481), la lingua si è scaricata del peso di due דגש ed una vocale intrusa, pronunciando תִּסַּבְנָה, anzichè תְּסַבֶּינָה. Unico esempio è תִּמַּקְנָה (Zaccaria 14. 12). È analoga la voce del Passato נֵחַנְתְּ (Ger. 22. 23), che regolarmente avrebbe suonato נְחַנּוֹת, e col Sseri facente le veci di un דגש insignificante nella ח, נֵחַנּוֹת. L'asprezza di due דגש (di cui uno rappresentato dal Sseri) ed una vocale estranea, fece omettere un דגש e la vocale addizionale. È esempio dell'Imperativo הִבָּרוּ (Is. 52. 11) *purificatevi*. La voce הִזַּכּוּ non appartiene ai geminati, essendo מלרע. Del-

(1) Anche le voci יִמַּל, יִמָּלֵל, appartengono al נפעל dei Geminati, appartengono cioè al verbo מָלַל, rimasto sinora poco conosciuto. Questo verbo, usitatissimo nell'Ebraismo seriore, vale *stropicciare, fregare, sfregolare*. Nel biblico si ha מְלִילוֹת spiche fresche, che vengono spiocate per istaccarne colle dita i grani da mangiarsi abbrustoliti (quasi: spiche da sfregolarsi). Nella pittura del malvagio commettimale (Prov. 6. 13) insieme al far cenni cogli occhi e colle dita, leggesi מוֹלֵל בְּרַגְלָיו vale a dire che stropiccia coi piedi, cioè soffrega col suo piede il piede del suo vicino, per farlo attento alle parole di un terzo; ovvero, come traduce l' Euchel, raschia (al medesimo oggetto) il terreno coi piedi. Le voci quindi יִמַּל, יִמָּלֵל, significano lo stato delle erbe, dei fiori e simili, che perduta la freschezza e la vita, sono inariditi ed appassiti, e quasi sfregolati vanno in minuzzoli. E così la voce אֲמִילַם (§ 499) vale *li sfregolerò, li ridurrò in minuzzoli*. In יִמָּלֵל manca il דגש, come al § 474. Dal verbo מָלַל si ha nell' Ebraismo seriore (e ciò per osservazione dell'insigne Rapoport) il sostantivo ממל, che significa una parte del macinatojo, specialmente delle olive. Il medesimo Dotto osservò altresì l'affinità o filiazione che hanno con questo verbo i nomi *mola, mulino*, ed i loro corrispondenti nelle lingue francese, tedesca, latina e greca.

l'Infinito sono esempj הֵפֵס, הֵחֵל (Ezech. XX. 9. 14. 22), לְהֵחַלּוֹ (Lev. 21. 9).

490. Conjugazione del verbo סבב nell'הפעיל.

Passato.

הֵסֵב הֲסִבּוֹתָ הֲסִבּוֹתִי הֵסֵבּוּ הֲסִבּוֹתֶם הֲסִבּוֹנוּ

הֵסֵבָּה הֲסִבּוֹת הֲסִבּוֹתִי הֵסֵבּוּ הֲסִבּוֹתֶן הֲסִבּוֹנוּ

Futuro.

אָסֵב תָּסֵב יָסֵב נָסֵב תָּסֵבּוּ יָסֵבּוּ

אָסֵב תָּסֵבִּי תָּסֵב נָסֵב תְּסִבֶּינָה תְּסִבֶּינָה

Futuro daghesciato.

אַסֵּב תַּסֵּב יַסֵּב נַסֵּב תַּסֵּבּוּ יַסֵּבּוּ

אַסֵּב תַּסֵּבִּי תַּסֵּב נַסֵּב תַּסֵּבְנָה תַּסֵּבְנָה

Futuro accorciato.

אָסֶב תָּסֶב יָסֶב נָסֶב

אָסֶב תָּסֶב נָסֶב

Imperativo.

הָסֵב הָסֵבּוּ

הָסֵבִּי הֲסִבֶּינָה

Infinito.

הָסֵב

Participio.

מֵסֵב מְסִבִּים

מְסִבָּה מְסִבּוֹת

491. Il Passato ha nella prima radicale Padàch anzichè Sseri in חֵדַק (1), הֵמַר, הֵפַר *ruppe* (da פּוּר = פָּרַר); הֵצַר *angustiò*, הֵקַל, הֵרַךְ, הֵשַׁח, הֵתַז *fece saltar via*, הֵשַׁמּוּ, הֵסַבּוּ, הֵמַסּוּ, הֵתַמּוּ. Hanno Sseri הֵחֵל *incominciò*, הֵחֵלּוּ, הֵחֵלָּת; הֵסֵ-, הֵעֵז, הֵעֵזָה (senza Daghèsh); הֵתֵל *si burlò*. Il Padàch è certamente strano nell' הִפְעִיל; ed il Chirek di הֲסִבֹּת ecc., è prova che la vocale naturale di questo Passato è E, non A. Sembra quindi che soltanto per evitare i due E consecutivi sia stato il secondo cangiato frequentemente in A. Ha דגש insignificante הִזִּילוּהָ *la vilipesero*. Così nell'ebraismo seriore הֵתִיז, per הֵתַז.

492. Sono Futuri colla prima radicale preceduta da Kamèss: וַיָּגֶל *e fece rotolare*; יָגֵן *riparerà*; וַיָּדֶק *e sminuzzò*; יָהֵל *risplenderà, farà risplendere*, יָהֵלּוּ, תָּהֵל; אָחֵל *comincierò*, יָחֵל, תָּחֵל, וַיָּחֶל, תָּחֵלּוּ, יָחֵלּוּ, וַתָּחֵלֶּינָה; יָנִדֻּהוּ *lo allontaneranno*; תָּסֵךְ *coprirai*, יָסֵךְ לָךְ, וַיָּסֶךְ; יָקֵל *alleggerirà*. Ed hanno Daghèsh insignificante i seguenti: יַסֵּב, יַתֵּם, יַשִּׁים, אַל־תַּמֵּר בּוֹ *non disubbidirlo* (propriamente: *non eccitare in lui l'amaro, la bile*). Hanno דגש implicito אַחֵל (Ezech. 39. 7) *profanerò*, יַחֵל (Num. 30. 3), puntati di Padàch, a differenza di אָחֵל *comincierò*, che ha Kamèss. Hanno Padàch הַחִלֹּתִי, הַחִלָּם, pel § 182. Ha דגש implicito

(1) Questa voce leggesi due volte nei fatti di Giosia, nel libro secondo dei Re (23. 15), e nel secondo dei Paralipomeni (34. 4). Nel medesimo Capo dei Paralipomeni, verso 7, leggesi nell' Infinito כִּתֵּת לְהֵדַק, invece di לְהָדֵק; quando non voglia supporsi la ל esser qui un errore d'amanuense, ed il vocabolo appartenere al Passato (כִּתֵּת וְהֵדַק).

anche יָחַד (Prov. 27. 17) *acuisce*, regolarmente יָחֵד. La parola fu fatta מלעיל (con Padàch invece di Segòl, per la gutturale), ad oggetto di maggiormente avvicinare il suono del secondo יחד a quello del primo. Qualche cosa di analogo vedi al § 249. Del verbo סָבַב benchè si abbia molte volte וַיָּסָב, nè mai יִסֹּב, pure si ha וַיְסִבֵּנִי (Ezech. 47. 2), da יְסֹב, essendosi voluto evitare l'asprezza dei tre Daghèsh (וַיְסִבֵּנִי), tuttochè tollerata in וַיַּסֵּבוּ.

493. Le voci וַיַּכְּתוּ, וַיַּכְּתוּם, furono erroneamente credute di questo בִּנְיָן, senza riguardo al significato, che esser devè: *e pestarono*, *e ruppero*, non già *e fecero pestare*. Esse appartengono realmente al פָּעַל. Invece di יִכְתְּתוּ fu detto יַכְּתוּ, colla stessa maniera di sincope, colla quale da יִכְתֹּת fu fatto יַ֫ת (§§ 276 *d*, 496) (1).

494. Conjugazione di סָבַב nell' הָפְעַל.

Passato.

הוּסַב הוּסַבְּתָ הוּסַבְּתִּי הוּסַבּוּ הוּסַבֹּתֶם הוּסַבּוֹנוּ
הוּסַבָּה הוּסַבְּת הוּסַבּוֹתִי הוּסַבּוּ הוּסַבֹּתֶן הוּסַבּוֹנוּ

(1) Il Chajug nel Trattato dei geminati (פעלי הכפל) giudicò la voce וַיַּכְּתוּ non appartenere a כתת, ma a qualche altra radice (אך ויכום ויכתום איננו מעיקר זה ואלהים יודע: così nella inedita traduzione del Gecatilia). L'Abulwalid suppose esserne la radice יכת, ed altri l'arameo נְכַת *mordere*. David Kimchi la fece הפעיל di כתת, e fu seguito da tutti i Grammatici, tranne il Schultens, che appoggiandosi al verbo arabo נכת, interpretò *fecero pestare (il suolo)*, spiegazione violenta, giustamente rigettata dai moderni. La nuova specie di sincope, che serve di base al presente paragrafo, fu da me posta in luce nel 1827 nel בכורי העתים VIII. 124, indi nel 1836 nei *Prolegomeni* pag. 118.

Futuro.

אוּסַב תּוּסַב יוּסַב נוּסַב תּוּסַבּוּ יוּסַבּוּ

אוּסַב תּוּסַבִּי תּוּסַב נוּסַב תּוּסַבֶּינָה תּוּסַבֶּינָה

Infinito.

הוּסֵב

Participio.

מוּסָב	מוּסַבִּים
מוּסַבָּה	מוּסַבּוֹת

495. Il Sciurek trovasi regolarmente seguito da Rafè in מוּסַבוֹת, ed in יוּדַק (Is. 28. 27), oltrechè in הוּחַל *fu cominciato*, ove il Daghèsh non avrebbe potuto aver luogo. Vi è Sciurek in Vau oziosa, seguito da Daghèsh insignificante, in יוּסַּב (Is. 28. 26), e Kamèss chatùf in הָשַּׁמָּה (Lev. 26. 34. 35) *l'esser essa deserta*, e בָּהְשַׁמָּה (§ 181) (1). Ha Kibbùs וְהֻמְּכוּ (Giob. 24. 24) *e sono abbassati*, con Scevà nella prima radicale, invece di vocale seguita da Daghèsh, come al § 474. Da יוּסַב da-

(1) La mancanza di Mappik nelle ultime due voci tende a rendere meno pesante la pronunzia di parole ove il Mappik sarebbe stato immediatamente preceduto da due Daghèsh forti; cosa più sensibile qui che in altri luoghi (p. e. וְשַׁבַּתָּהּ), in quanto che il vocabolo trovasi tre volte ripetuto a piccole distanze. La voce וְהָשַׁמּוּ (Giob. 21. 5) *e rimanete stupefatti*, ha in alcuni testi daghesciata la Scin, e fu quindi da taluni giudicata Imperativo dell' הָפְעַל; però secondo il Kimchì e i migliori testi osservati dal Norzi, la Scin è rafata, ed il vocabolo è Imperativo dell' הִפְעִיל. Altro esempio dell' הִפְעִיל di questo verbo adoperato ad esprimere uno stato di stupore si ha in Ezech. 3. 15.

ghesciato si farà probabilmente תּוּסַבְנָה, anzichè תּוּסַבֶּינָה.

496. Anche qui, come al § 452, incontransi alcuni Futuri appartenenti in apparenza all' הָפְעַל, senz'averne il significato, ed appartenenti in realtà al פֻּעַל. Così יוּאַר *sarà maledetto*, è per יְאֹרַר passivo del פֵּעֵל, usato in Gen. 4. 29; וְיֻחָקוּ (Giob. 19. 23) *e siano incisi*, è per יְחֻקְקוּ, פֻּעַל che incontrasi in Prov. 31. 5; יֻכַּת (Is. 24. 12), יֻכַּתּוּ (Ger. 46. 5. Giob. 4. 20), sono per יְכֻתַּת, יְכֻתְּתוּ, פֻּעַל usato in II Paral. 15. 6; תּוּשַׁד (Is. 33. 1), יוּשַׁד (Osea 10. 14) sono per תְּשֻׁדַּד, יְשֻׁדַּד, da שֻׁדַּד frequentemente usato. Una regolare contrazione avrebbe richiesto che da יְכֻתַּת si facesse יֻתַּת, non già יֻכַּת. Ma si volle conservare il bilittero primitivo, il quale non è già תַּת, ma כַּת.

497. Nelle tre Forme daghesciate i verbi geminati non perdono alcuna lettera, tranne i pochi casi del § antecedente; ma per lo più conjugansi alla guisa dei perfetti, come vedesi nei verbi seguenti: אֲרָרָהּ *la maledisse*, וּבֹזָּזוּ *e saranno depredati*; וּלְבָרֵר *e per depurare*, תִּתְבָּרָר *ti mostri puro* (*agisci con bontà*) (1), יִתְבָּרְרוּ *saranno depurati*, מְגֹרָרוֹת *segate*; נְגַשְׁשָׁה, נְגַשֲׁשָׁה *palperemo*; הַלֵּל *lodare*, הִלֵּל, אֲהַלֵּל ecc. יְהֻלַּל *sarà lodato*,

(1) In II Sam. 22. 27 invece di תִּתְבָּרָר leggesi תִּתָּבָר, alla caldaica, come da עַל (radice עָלַל) entrò si ha nel Targum al passivo יִתְעָל; e ciò col solito cangiamento del Scevà aramaico in Kamèss. In Lev. 6. 23 e 11. 32 leggesi יֵתָעַל, o יִתָּעַל; però in Giobbe 21. 32 leggesi יִתְעַל, e questa puntazione sembra più genuina, siccome quella che trovasi usata nel Caldaismo biblico nelle voci יִתְּשָׂם (Esdra 4. 21), יִתְּשָׂמוּן (Daniel 2. 5), appartenenti ai נָחֵי עו׳, aventi somma affinità coi geminati.

מְהֻלָּל, הִתְהַלֵּל *gloriarsi*, יִתְהַלֵּל מִתְהַלֵּל ecc.; וְזִקַּק *e depurerà*, מְזֻקָּק *depurato*, *raffinato*; חִלֵּל *profanò*, מְחֻלָּל *profanato*; מְחַלְלֶךָ *il tuo trucidatore*, מְחֻלְלֵי חֶרֶב *trafitti di spada*; תִּתְחַמֵּם *scalderà*, יִתְחַמֵּם *si scalderà*; יְחַנֵּן קוֹלוֹ *fa graziosa la voce* (*parla in modo da porsi in grazia altrui*), הִתְחַנֵּן *supplicare* (propriamente *farsi grazioso*, *cercar di cattivarsi l' altrui favore*); מְחַצְּצִים *attruppatori* (*di bestiami*), חֻצָּצוּ *furono troncati*; מְחֻקָּק *stabilito*, *statuto*, *legge*; כִּתַּת *pestò*, *spezzò*, וְכֻתְּתוּ *e venivano schiacciati*; לִבַּבְתִּנִי *mi penetrasti* (*feristi*) *il cuore*; מִדֵּד *misurò*, וַיְמַדֵּד, וַיְמַדְּדֵם; מִלֵּל *parlò*, מִלְּלוּ, תְּמַלֵּל, יְמַלֵּל; וַיְמָרְרוּ *ed amareggiarono*, וַיְמָרְרֻהוּ, אֲמָרֵר בַּבֶּכִי; מְשַׁשְׁתָּ *palpasti*, מְמַשֵּׁשׁ, יְמַשֵּׁשׁ, יְמַשְׁשׁוּ; סֹבֵב *girare*, *voltare*; הִתְעַלֵּל *trastullarsi*, הִתְעַלַּלְתָּ, הִתְעַלַּלְתִּי, וְהִתְעַלְלוּ, וַיִּתְעַלְלוּ; בְּעַנְנִי עָנָן *nel mio stender nube*; מְפַזֵּז *saltante*; פִּלֵּל *giudicò*, הִתְפַּלֵּל *pregare*; וּמְצֹרָרִים *e legati*; קִלֵּל *maledisse*, יְקֻלָּל *sarà maledetto*, תְּקַלֵּל, וּמְקַלְלָיו; קִנְּנוּ *nidificarono*, קִנְּנָה, יְקַנְּנוּ, תְּקַנֵּן, מְקֻנַּנְתִּי (§ 375); קִצֵּץ e קִצֵּץ *tagliò*, וַיְקַצְּצוּ, מְקֻצָּצִים *tagliati*; רֻכְּכָה *fu ammollita*; רִנֵּן *cantare*, וַרְנְנוּ, אֲרַנֵּן ecc., יְרֻנַּן *verrà cantato*; רִצֵּץ *franse*, *vessò*, רִצַּצְתָּ, וַיְרַצֵּץ; תְּשַׁדֵּד *saccheggerai*, שֻׁדַּד *fu saccheggiato*, מְשַׁדֵּד, יְשַׁדֵּד, שֻׁדְּדוּ, שָׁדְּדוּ, שֻׁדְּדָה, שָׁדְּדָה, שֹׁדְדֵנוּ; יְשַׁדֵּד *erpicherà*; וְשִׁנַּנְתָּם *e le ripeterai*; הִשְׂתָּרֵר *farsi principe*, תִּשְׂתָּרֵר (1).

(1) La seconda radicale suol perdere il דגש quando è puntata di Scevà, il quale allora trovasi in molte edizioni e codici cangiato in Chatèf Padàch (§ 45); p. e. יְהַלְלוּ, o יְהַלְלוּ, יְרַנְנוּ, o יְרַנְנוּ, invece di יְהַלְּלוּ, יְרַנְּנוּ. Così בְּעַנְנִי; בְּהִתְחַנְנוֹ o בְּהִתְחַנְנוֹ; וַתְּחַלְלֶהָ o וַתְּחַלְלֶהָ, o בְּעַנְנִי. Molti testi hanno tuttavia יְהַלְלוּ, חִלְלוּ, רַנְּנוּ, קִנְּנָה, con

498. Altre volte però i geminati seguono nelle Forme daghesciate la conjugazione quadrilittera (בִּנְיָן מְרֻבָּע), propria dei quiescenti di seconda radicale, ossia cangiano il דגש del בִּנְיָן, unitamente alla precedente vocale, in ו; come nei verbi seguenti: יִתְבּוֹלָל *si frammischia* (invece di יִתְבַּלָּל); יִתְגּוֹדָדוּ *attruppansi*, תִּתְגּוֹדְדִי; יִתְגּוֹדֵד *si farà dei tagli*, תִּתְגֹּדְדוּ, וַיִּתְגּוֹדְדוּ, תִּתְגּוֹדָדִי; מְגוֹלָלָה *ravvolta* (invece di מְגֻלָּלָה), לְהִתְגּוֹלֵל, מִתְגּוֹלֵל; וְדוֹמַמְתִּי *e feci tacere, ed acchetai* (invece di וְדִמַּמְתִּי); יְהוֹלֵל *fa impazzire*, מְהוֹלָל, מְהוֹלָלַי, וַיִּתְהוֹלֵל ecc.; חוֹלְלָה *trafisse, uccise*, מְחֹלָל *ferito*; מְחוֹנֵן *chi tratta benignamente*, יְחֹנֵנוּ; יְחֹקְקוּ *statuiscono, decretano*, מְחוֹקְקִים, מְחֹקֵק ecc.; וַיְמֹדֵד *e misurò*, וַיִּתְמֹדֵד *e si misurò, e si distese*; יְמוֹלֵל *appassisce*, יִתְמֹלָלוּ *vanno in minuzzoli*; יְסוֹבְבוּ *gireranno*, תְּסוֹבֵב ecc.; מִסְתּוֹלֵל *altero*; הִסְתּוֹפֵף *star sulla soglia* (da סַף); יְפוֹצֵץ, וַיִּתְפֹּצְצוּ (§ 485); יְקוֹמֵם *taglierà*; הִתְקוֹשְׁשׁוּ; הִתְרוֹעֲעָה *si conquassò*, לְהִתְרוֹעֵעַ; וַיְרֹצְצוּ *e conquassarono*, וַיִּתְרֹצְצוּ; תִּשְׁתּוֹחֲחִי *sei abbattuta*, תִּשְׁתּוֹחָח; מִשְׁתּוֹלֵל *mentecatto*, אֶשְׁתּוֹלְלוּ (§ 363); וָאֶשְׁתּוֹמֵם *ed era attonito*, יִשְׁתּוֹמֵם, e senza Tau (§ 378) תְּשׁוֹמֵם; אֶשְׁתּוֹנָן *io m'assottigliava, mi struggeva.*

499. I geminati imitano alcune volte, anche fuori delle tre Forme daghesciate, la conjugazione dei נחי ע׳; p. e. יָרוֹן (Prov. 29. 6) *canterà*, invece di יָרֹן; יָשׁוּד (Salmo 91. 6) *depreda, fa strage*, per יָשֹׁד; יָגֻד *taglierà*, e יְגוּדֶנּוּ *lo assalirà* (pro-

Daghèsh. Sin dai tempi del עין הקורא i testi discrepavano intorno a tali Daghèsh, e forse in origine omettevansi tutti costantemente. Il דגש conservasi però sempre se le lettere geminate sono di Begàd Kefàd; p. e. שָׁדְדָה, שָׁדְדוּ, רָכְבָה, וַיְמַדְּדֵם, וְכִתְּתוּ.

priamente: *si attrupperà contro di lui*), invece di יָגֵד, יִגְדְּנוּ; תַּמְנוּ *finimmo*, *perimmo* (Ger. 44. 18), *abbiamo terminato* (הַאִם תַּמְנוּ לִגְוֹעַ *abbiamo una volta terminato di perire?*) In Treni 3. 22 תַּמְנוּ è per תַּמּוּ (§ 286). כַּהֲתִימְךָ (Is. 33. 1) *quando avrai terminato*; יְחִיתַן (Abac. 2. 17) *li romperà*; וַהֲמִישֵׁנִי (Giud. 16. 26 nel Kerè) *e fammi palpare*; אֲמִילַם (Salmo 118. 10. 11. 12. vedi § 488). La voce וַיָּרֻם (Esodo 16. 20) da רִמָּה *vermi*, ha U, perchè non si confondesse con וַיָּרָם *e si alzò*, ch'è da רום (1).

§ 500. I geminati hanno ancora la proprietà di assumere talvolta un'Alef invece della prima delle

(1) I Puntatori avrebbero potuto riguardare tali Jod siccome oziose (§ 203) ed apporre דגש nella lettera successiva (כַּהֲתִימְךָ ecc.); come pure potuto avrebbero puntare יָשׁוּד, יָרוּן, di Cholem malgrado la Vau, come יָעוּז, יְחוּנּוּ, יְגוּדוּ (Daniel 11. 12), לָעוּז (Is. 30. 2). Essi dunque riguardavano quei vocaboli siccome appartenenti a radici נחי ע׳ (מוּשׁ, חוּת, תוּם, שׁוּד, רוּן) equivalenti alle corrispondenti geminate (תמם, שדד, רנן ecc.). Così Messer Leon (לבנת הספיר Cap. 104) sostiene, la conjugazione quadrilittera appartenere esclusivamente ai נחי ע׳, e le voci וַיְמֹדֵד, אֶשְׁתּוֹלְלוּ ecc., appartenere alle radici מוד, שׁול ecc., sinonime di מָדַד, שָׁלַל ecc. Questa sentenza è molto più ragionevole di quella dell'Heidenheim, il quale (nel מפורש, nell'הבנת המקרא, e nel commento al Capo III di Abacuc inserito nel suo commento del מחזור) negò ai geminati la conjugazione quadrilittera, senza aggiungere l'ipotesi di נחי ע׳ sinonimi dei corrispondenti geminati, sostenendo al contrario che וַיִּתְרֹצְצוּ non derivando da רצץ, ma da רוץ, deve significare (come opinarono alcuni antichi) *correvan l'un contro l'altro*, e che וַיְמֹדֵד non vale già *e misurò*, ma *e fece tentennare*, facendo מוד equivalente a מוט; aggiungendo che יְסוֹבְבוּ, אֲסוֹבְבָה e simili non sono già del פִּעֵל, ma del קַל. Quest'ultima asserzione è evidentemente erronea, poichè si hanno i Participj מְגוֹלָלָה, מְחוֹלָל, מְחוֹקָק, מְחוֹנָן, colla Mem che non ha mai luogo nei Participj del קַל.

due lettere simili; p. e. יִמָּאֵס (Giob. 7. 5), יִמָּאֲסוּ (Salmo 58. 8), per יִמַּסֵּס, יִמַּסְסוּ, o יִמַּס, יִמַּסוּ. Così nei nomi si ha צֶאֱלִים (Giob. 40. 21) *alberi ombrosi*, derivato da צְלָלִים *ombre*. Anche questa non è che una partecipazione alla conjugazione dei נחי ע׳; poichè il Caldaismo inserisce un'Alef nel Participio del קַל, tanto nei נחי ע״ו che nei geminati. Così dalla radice קום il Caldaismo biblico ed il Siriaco fanno קָאֵם, ed il Talmudico קאים; ed egualmente da דְּקַק e עֲלַל fa il Siriaco דָּאֵק, עָאֵל ed il Talmudico דאיק, עאיל. Così שֹׁאסַיִךְ (Ger. 30. 16) suonar dovrebbe שֹׁאֲסַיִךְ, che sarebbe per שֹׁסַסַיִךְ, dei geminati, come il seguente לִמְשִׁסָּה. Però i Puntatori, lasciando l'Alef quiescente, supposero il vocabolo appartenere ai נחי ל״ה. Così in יַאֲהִיל (Giob. 25. 5) *brillerà*, l'Alef rappresenta la ל geminata, e la parola equivale a יָהֵל (Giob. 31. 26); senonchè (come osservò l'Attingio) la parola ha subito una metatesi, e יאהיל è per יְהָאִיל. In בָּזְאוּ (Isaia 18. 27) l'Alef fa le veci della seconda geminata, e la voce equivale a בָּזְזוּ, o בָּזוּ.

501. I geminati presentano talvolta nelle Forme daghesciate un'altra foggia di conjugazione quadrilittera, nella quale il bilittero radicale viene ripetuto (§ 283). Così si ha וְגִלְגַּלְתִּיךָ *e ti rotolerò* del פִּעֵל, e הִתְגַּלְגָּלוּ dell'התפעל di גָּלַל; לְמַחַרְחַר־רִיב *per accender litigio*, פִּעֵל di חָרַר, col Sseri cangiato in Padàch in grazia del Maccàf e della semigutturale; יִתְמַרְמַר *sarà dominato dalla bile* (con espressione veneta *s' imbilerà*) da מָרַר (§ 492); סַלְסְלֶהָ *esaltala*, da סָלַל; וַיְפַצְפְּצֵנִי *e mi fece in pezzi*, da פָּצַץ (§ 489), וַיְפַרְפְּרֵנִי *e mi tritò*, da

פָּרַר ; קִלְקֵל *agitò*, הִתְקַלְקְלוּ *si agitano;* יִשְׁתַּקְשְׁקוּן *scalpiteranno, faranno gran romore camminando.*

502. Siffatta duplicazione incontrasi altresì nelle altre specie di deficienti, come pure nei quiescenti; vale a dire in tutte quelle radici che furono primitivamente bilittere. Così da נָטַל *alzò*, מְטַלְטֶלְךָ *ti alza, ti prende* (1); da חול o חִיל *aver doglie, tremare*, וַתִּתְחַלְחַל *e si costernò*; da כּוּל, o כִּיל *contenere, sostenere*, כִּלְכֵּל *sostenne, alimentò*, מכלכל , לְכַלְכֵּל , אֲכַלְכֵּל ecc., וַיְכַלְכְּלוּ *e si providero di vittuaglia*; da שָׂגָה *crebbe*, תְּשַׂגְשֵׂגִי *vedi crescere* (la pianta); da תָּעָה *errò, si smarrì*, מְתַעְתֵּעַ *ingannatore*, מִתַּעְתְּעִים *burlantisi.*

Questa foggia di conjugazione è più comune presso i Caldei e i Siri, come pure nell'Ebraismo seriore, il quale da בָּזַז ha בִּזְבֵּז *dilapidò*; da בָּלַל, בִּלְבֵּל (§ 284); da דָּקַק, דִּקְדֵּק *sminuzzò*, מְדַקְדֵּק *esatto, scrupoloso*, מְדֻקְדָּק *preciso* (da cui si fece poscia דִּקְדּוּק *analisi, Grammatica*); da מָשַׁשׁ, מִשְׁמֵשׁ; da נָטַף *gocciò*, טִפְטֵף; da נָקַשׁ *picchiò*, קִשְׁקֵשׁ; da נוד e נוּעַ *muoversi, agitarsi*, נִדְנֵד, נִעְנֵעַ; da נוּם *sonnecchiare*, מִתְנַמְנֵם; e molti simili.

(1) Questa voce fu generalmente attribuita alla radice טוּל, e interpretata nel senso di *gettare*, come הֵטִיל. Io osservo che l' Ebraismo seriore usa frequentemente questo verbo nel significato non di *gettare*, ma di *alzare, muovere*, da cui מִטַּלְטְלִין *beni mobili*; ed usa anche spesso נִטָּלִין , נִפְעַל di נָטַל, nel senso di *oggetti ch' è lecito alzare e muovere* (di Sabbato); come pure לוּלָב נִטָּל (Succà 3. 12) *il Lulàv viene alzato, mosso, non già gettato.* Franteso il verbo טִלְטֵל, fu travisato il passo d' Isaia (22. 17. 18), il quale da me è tradotto come segue: Il Signore è per prenderti con un colpo virile, indi gireratti intorno a sè. Poscia gireratti intorno al capo, come suol girarsi una palla, (lanciandoti) in un vastissimo paese.

CAPO V.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DELLA SECONDA [1].

503. Quiescenti della seconda radicale sono quei soli verbi, la cui seconda lettera è Vau o Jod, p. e. רוּן, שׁוּב, דִּין, שִׁיר (§ 214), le quali spesso vengono a mancare, indicate per lo più da vocale lunga nella prima radicale.

504. Conjugazione del verbo שׁוּב nel קַל.

Passato.

שָׁב שַׁבְתָּ שַׁבְתִּי שָׁבוּ שַׁבְתֶּם שַׁבְנוּ
שָׁבָה שַׁבְתְּ שַׁבְתִּי שָׁבוּ שַׁבְתֶּן שַׁבְנוּ

Futuro.

אָשׁוּב תָּשׁוּב יָשׁוּב נָשׁוּב תָּשׁוּבוּ יָשׁוּבוּ
אָשׁוּב תָּשׁוּבִי תָּשׁוּב נָשׁוּב תָּשֹׁבְןָ תָּשֹׁבְןָ (תְּשֻׁבֶינָה תְּשֻׁבֶינָה)

Futuro accorciato I.

אָשֹׁב תָּשֹׁב יָשֹׁב נָשֹׁב
אָשֹׁב תָּשֹׁב נָשֹׁב

(1) Fo precedere i quiescenti della seconda a quelli della prima e della terza, per la grande affinità che hanno coi geminati; e fu in vista di questo ravvicinamento, che ai verbi perfetti feci succedere i deficienti e i geminati, contro l'ordine tenuto nel § 211, ove volli passare gradatamente dalle radici perfette a quelle in cui qualche lettera viene a mancare nella pronunzia senza mancare nella scrittura, indi a quelle in cui qualche lettera scompare affatto.

Futuro accorciato II.

אָשֻׁב תָּשֻׁב יָשֻׁב נָשֻׁב

אָשֻׁב תָּשֻׁב נָשֻׁב

Futuro Paragogico.

אָשׁוּבָה נָשׁוּבָה תְּשׁוּבוּן יְשׁוּבוּן

אָשׁוּבָה נָשׁוּבָה

Imperativo.

שׁוּב שׁוּבוּ שׁוּבִי שֹׁבְנָה.

Infinito.

שׁוּב

שׁוּב

Participio presente.

שָׁב שָׁבִים שָׁבָה שָׁבוֹת

Participio passato.

שׁוּב שׁוּבִים שׁוּבָה שׁוּבוֹת

505. La terza persona del Passato trovasi nel verbo מוּת *morire* in E anzichè A (§ 382): מֵת, מֵתָה, מֵתוּ; conservandosi l'A nelle altre persone: מַתָּה, מַתִּי, מַתְנוּ. Nella seconda persona plurale si dirà egualmente מַתֶּם, non già מִתֶּם, come suppone Ewald, appoggiandosi (Gramm. 1844, pag. 377) alla voce וּפִשְׁתֶּם (Mal. 3. 20); mentre questa voce non deriva da פּוּשׁ, ma da פָּשׁ, avendosi וּפָשׁוּ (Abac. 1. 8). Sembra piuttosto che il duro suo-

no ST, il quale trovandosi iniziale ama essere preceduto da un I, come in caldaico אֶשְׁתִּיו (§ 278), amasse qualche volta anche entro la parola, di avere innanzi a sè un I, anzichè un A. Di ciò sono esempj, oltre di וִפְשִׁתֶּם, le voci וִירִשְׁתָּהּ, וִירִשְׁתֶּם, וְהִתְקַדִּשְׁתִּי, וְהִתְקַדִּשְׁתֶּם. La voce וְהִתְגַּדִּלְתִּי (Ezech. 28. 23) ha Chirek in grazia della seguente וְהִתְקַדִּשְׁתִּי, pel § 249.

506. Hanno O, anzichè A (§ 383) le terze persone dei due verbi אוֹר *divenir lucido*, *rischiararsi* (הַבֹּקֶר אוֹר, וְאוֹר לָכֶם (I Sam. 29. 10), אֹרוּ עֵינַי), e טוֹב *esser buono*, *esser bello* (מַה־טֹּבוּ Num. 24. 5. Cant. 4. 10). Il verbo בּוֹשׁ *vergognarsi*, *restar deluso*, ha בּוֹשׁ, בֹּשְׁתִּי, בּוֹשׁוּ, בֹּשְׁנוּ, בּוֹשָׁה, וּבוֹשָׁה, בֹּשֶׁת, וָבֹשֶׁת. Del verbo זוּר (affine a סוּר *ritirarsi*) si ha זָרוּ *si staccarono* (Salmo 78. 30), *si alienarono* (Giob. 19. 13 da זָר), e זֹרוּ (Salmo 58. 4) *van lungi dal retto calle*. Il verbo בּוֹא *venire*, *entrare*, ha nel Passato sempre Kamèss (בָּא, בָּאתָ, בָּאת, בָּאָה, בָּאנוּ, בָּאתֶם, בָּאוּ, בָּאתִי), non è quindi da ammettersi che in Ger. 27. 18 (לְבִלְתִּי בֹאוּ) la voce בֹאוּ appartenga al Passato. Essa non è che Futuro (*affinchè non vengano*); senonchè la Jod di יָבֹאוּ fu omessa, a cagione della vicinanza dell'altra Jod di לְבִלְתִּי (veggasi משתדל Gen. 27. 46).

507. La terza persona plurale è quasi sempre מִלְעֵיל, nel che i נחי ע׳ distinguonsi dai נחי ל״ה; p. e. שָׁבוּ *tornarono*, שָׁבוּ *menarono in cattività* (della radice שָׁבָה); רָצוּ *corsero*, רָצוּ (Salmo 102. 15) *gradiscono*, *hanno in grado*; e lo è anche colla ו conversiva, p. e. וְשָׁבוּ, וְקָמוּ, וּבָאוּ. Tuttavia trovansene alcuni esempj (registrati dal Kimchì)

coll'accento in fine (pel § 69), e sono: בָּאוּ (Obadia 5), נָמוּ (Nachum 3. 18. Salmo 76. 6) *sonnecchiarono*, נָעוּ (Treni 4. 14. Prov. 5. 6) *sono vaganti*, פָּקוּ (Is. 28. 7) *vacillano*, רָבוּ (Gen. 26. 22) *contesero*, רָמוּ (Salmo 131. 1) *sono altieri*, רָשׁוּ (Salmo 34. 11) *impoverirono*, שָׂמוּ (Gen. 40. 15) *posero*, תָּרוּ (Num. 13. 32) *esplorarono*; e colla ו conversiva: וְנָסוּ (Lev. 26. 36) *e fuggiranno*, וְנָעוּ (Is. 19. 1. Amos 8. 12), וְסָרוּ (Esodo 8. 7) *e si ritireranno*, וְרָצוּ (I Sam. 8. 11) *e correranno*, וְשָׂמוּ (Num. 4. 14; 6. 27. Osea 2. 2). La voce צָדוּ (Treni 4. 18) *insidiarono*, qui notata dal Kimchì, può appartenere alla radice צָדָה *insidiò*. La voce וְנָחוּ (Is. 7. 19), per quanto abbia in varie edizioni l'accento sotto la Ched, è certamente מלעיל, nessun antico avendola registrata tra quelle che irregolarmente hanno l'accento in fondo. La voce שָׁטוּ (Num. 11. 18) *si spargevano*, non è qui annoverata dal Kimchì, e non è che erroneamente che da molti leggesi מלרע, mentre la תלישה קטנה ha il posto fisso alla fine del vocabolo (§ 137), e non determina il luogo della posa (§ 112).

508. Parimenti la terza persona femminile dei נחי ע׳ è per lo più מלעיל; nel che si distingue dalla terza persona maschile dei נחי ל״ה, p. e. שָׁבָה *ella tornò*, שָׁבָה *egli menò in cattività*, come pure dal Participio presente femminile singolare degli stessi נחי ע׳ (§ 517); e conservasi מלעיל anche colla ו, p. e. וְשָׁבָה, וְקָמָה, וְסָרָה. Tuttavia sono מלרע (pel § 69) le voci seguenti (registrate dal Kimchì): בָּזָה (Is. 37. 22) *disprezzò*, וּבָאָה (Ezech.

30. 4 Michea 4. 8), וְנָחָה (Is. 11. 2) *e poserà* (vedi § 106), וְשָׁבָה (Lev. 22. 13. Is. 23. 17), e וְרָעָה (Deut. 15. 9. II Sam. 19. 8), che può egualmente appartenére ai geminati (§ 479).

509. La forma naturale תָּשׁוּבְנָה, impedita dalla legge del § 139, si cangia in תָּשֹׁבְנָה, o in תְּשֻׁבֶינָה. Quest'ultima forma trasse origine dalla grande analogia che questi verbi hanno coi geminati. Gli esempj sono: תְּמוּטֶינָה; תְּבוֹאֶינָה, תָּבֹאנָה, תָּבֹאןָ; וַתָּאֹרְנָה (Is. 54. 10); תְּמוּתֶנָה (Ezech. 13. 19); תְּעוּפֶינָה (Is. 60. 8) *volano*; תְּפוּצֶינָה, תְּפוּצֶין; תָּשֹׁבְנָה, תָּשֹׁבְןָ, תְּשֻׁבֶינָה (amendue in Ezech. 16. 55).

510. Il verbo בּוֹא ha nel Futuro sempre Cholem: אָבֹא, תָּבֹא ecc. Il verbo בּוֹשׁ ha Sseri nelle preformative: אֵבוֹשׁ, תֵּבוֹשׁ ecc., quasi misto di בּוֹשׁ e יָבֵשׁ.

511. Il Futuro accorciato I trovasi usato ad esprimere l'Imperativo, o l'Ottativo (§ 369), p. e. יָשֹׁב (Giud. 7. 3) *ritorni*, אַל־יָשֹׁב (Salmo 74. 21) *non torni*, וְיָשֹׁב (Deut. XX. 5. 6. 7. 8) *e torni*, o il Soggiuntivo, p. e. וְיָשֹׁב (Num. 25. 4) *in guisa che retroceda*. Trovasi anche nello stile poetico ad accrescere enfasi alla parola, p. e. יָשֹׁב (Is. 12. 1) *retrocesse*, וְתָשֹׁב (Giob. 10. 16) *e ritorni* (cioè: *e ripetutamente*. Colla וַ conversiva usasi l'accorciato II, p. e. וַתָּשָׁב, וַיָּשָׁב, ed usasi il primo soltanto in pausa, p. e. וַיָּמֹת (Gen. 5. otto volte), וַיָּשֹׁב (II Sam. 3. 16. I Reg. 2. 41), וַיָּעֹף (II Sam. 22. 11. Salmo 18. 11), וַיָּצֹם (I Reg. 21. 27) *e digiunò*, וַתָּמוֹג (Amos. 9. 5) *e si liquefece*. L'accorciato II ha luogo anche senza Vau conversiva, quando la parola sia strettamente connessa ad un

successivo monosillabo, con, o senza Maccàf, p. e. יָשָׁב־נָא (II Sam. 19. 38. Daniel 9. 16), תָּשָׁב־נָא (I Reg. 17. 21), וְיָקָם לָךְ (Giob. 22. 28); come pure dopo Maccàf in אַל־תָּצַר (Deut. 2. 9) *non angustiare* (קל di צוּר, come il successivo אַל־תִּצָרֵם). Nella prima persona ha luogo la vocale U anche con Vau conversiva, p. e. וָאָשׁוּב, וָאָקוּם, וָאָקֻץ *e m'infastidii.* Si ha una sola volta וַנָּשָׁב (Neemia 4. 9), ma ciò solo nel Kerè, mentre lo scritto ha Vau (ונשוב). Ed è sull'appoggio di questo solo esempio (וַנָּשָׁב) che le voci אָשָׁב, נָשָׁב furono registrate nel Paradigma; come sul solo appoggio di וַנָּסָב (Deut. 2. 1) furono poste nella conjugazione dei geminati le voci אָסָב, נָסָב (§ 475).

512. Nell'Imperativo i verbi del Passato in O conservano il Cholem: אוֹרִי (Is. 60. 1) *rischiàrati, rasserènati*; non così quelli del Passato in E, mentre da מֵת si ha מוּת. Hanno O irregolarmente: מֹל *circoncidi*, דּוֹשִׁי (Mic. 4. 13) *batti, calpesta.*

513. L'Imperativo femminile singolare trovasi מלרע nelle voci seguenti, registrate dal Kimchì: עוּרִי (Giud. 5. 12. Is. 51. 9, le due prime volte, e ciò per evitare la cacofonia di tre in Isaia, e di quattro עוּרִי nei Giudici), צוּרִי (Is. 21. 2) *assedia*, שׁוּבִי (Salmo 116. 7). Del femminile plurale non si ha che שֹׁבְנָה (Rut. I 8. 11. 12), קֹמְנָה (Isaia 32. 9). È frequente l'Imperativo maschile paragogico, p. e. שׁוּבָה, קוּמָה, בֹּאָה, חוּשָׁה *affrèttati*, il quale diviene מלרע innanzi Alef, ed innanzi al Nome tetragrammato (§ 105), tranne חוּסָה יְיָ (Joel 2. 17) *miserere, o Signore!*

514. Nel Futuro accorciato II il secondo Kamèss caugiasi in Padàch innanzi חעיר, p. e. וַיָּנַח *e riposò*, וַיָּנַע *e si agitò*, וַיָּסַר *e si ritirò*, וַיָּצַר *e strinse, e legò* (Esodo 32. 4. II Reg. 5. 23), וַיָּצַר עָלֶיהָ *e la strinse d'assedio* (קל di צור, come וַיָּצֻרוּ II Reg. 12. 11, e וַיָּצֻרוּ עָלֶיהָ), אַל־תָּצַר (§ 513).

515. L'Infinito assoluto ha sempre O, p. e. שׁוֹב אָשׁוּב *tornare tornerò*, קוֹם יָקוּמוּ *effettuare si effettueranno*, מוֹת תָּמוּת *morire morrai*. Connesso, ha sempre U, con, o senza Vau, tranne il verbo בוֹא. In לֹא אוּכַל קוּם *non posso alzarmi*, e simili, l'Infinito è considerato connesso, poichè vi è sottintesa la ל (לֹא אוּכַל לָקוּם), non altrimenti che in לֹא אָבוּ שְׁמוֹעַ *non vollero ascoltare*. In מוֹת יְשָׁרִים, יוֹם מוֹתָהּ (quì recati dal Kimchi) מוֹת, מוֹתָהּ, non sono Infiniti, ma Nomi: *la morte dei retti*, *il giorno della sua morte*. Si ha l'Infinito in He (§ 373) in בְּבֹאָהּ (I Reg. 14. 12) *nel venire* (1).

(1) La voce רֹעָה (Is. 24. 19) qui notata dal Kimchi, è bensì un Infinito in He, ma è dei geminati. La parola è מלעיל e la He è paragogica. In שֵׁן רֹעָה (Prov. 25. 19) רֹעָה è Participio dei geminati, quasi רֹעְעָה, e non significa *rotto*, come comunemente credesi, ma *dondolante*, analogo al susseguente מוּעָדֶת *vacillante*; senso ch'il verbo רעע ha nell'ebraismo seriore, p. e. סֻלָּם רָעוּעַ *scala mal ferma*. L'accento segnato sotto la ר di quest'ultimo רֹעָה è Dechi, disgiuntivo, non però tonico (§ 153), e la parola deve pronunziarsi מלרע, come è notato nella Massarà finale all'articolo רֹעָה, e nel margine superiore tanto in Prov. 25. 19, quanto in Isaia 24. 19, ed in Genesi 29. 9. Nella nota al margine laterale di שֵׁן רֹעָה è incorso errore tipografico. Leggasi così: רֹעָה ג׳, חד מלעיל, דין, וכי רעה מלרע, vale a dire: La voce רֹעָה incontrasi in tre testi; in uno è מלעיל (cioè in Is. 24. 19); in questo (Prov. 25. 19) ed in כִּי רֹעָה (Gen. 29. 9) è מלרע.

516. I verbi aventi il Passato in E, o in O, conservano la stessa vocale nel Participio presente; p. e. מֵת, מֵתִים; טוֹב, טוֹבִים; בּוֹשׁ, בּוֹשִׁים.

517. L'accento distingue il Participio femminile (מֵתָה, שָׁבָה), dal Passato femminile di terza persona (מֵתָה, שָׁבָה). Vedi Rascì in Gen. 29. 6.

518. Sono esempj del פָּעִיל con significato passivo: מוּל *circonciso*, מוּלִים; סוּגָה *attorniata a guisa di siepe*, שׂוּמָה (II Sam. 13. 32, scritto però שִׂימָה) *posta*; e con valore non passivo, ma passato: שׁוּבֵי מִלְחָמָה (Michea 2. 8) *tornati dalla guerra*; סוּרָה (Is. 49. 21) *andata lungi* (*dalla patria*), סוּרַי (Ger. 17. 13) *coloro che si sono scostati da me*; שׁוּרַי (Salmo 92. 12) *coloro che mi guatavano* (analogo a עוֹיֵן, ed al latino *invideo*); e così נוּס (Num. 35. 52) *fuggito* (vedi משתדל).

519. Conjugazione del נפעל di כּוּן *stare*: נָכוֹן *fu stabile*, *ritto*, *preparato*, *è cosa retta*, *sta bene*, *conviène*.

Passato.

נָכוֹן נְכוּנוֹתָ נְכוּנוֹתִי נָכוֹנוּ נְכוּנוֹתֶם נְכוּנוֹנוּ

נָכוֹנָה נְכוּנוֹת נְכוּנוֹתִי נָכוֹנוּ נְכוּנוֹתֶן נְכוּנוֹנוּ

Futuro.

אֶכּוֹן תִּכּוֹן יִכּוֹן נִכּוֹן תִּכּוֹנוּ יִכּוֹנוּ

אֶכּוֹן תִּכּוֹנִי תִּכּוֹן נִכּוֹן תִּכּוֹנָה תִּכּוֹנָה

Imperativo.

הִכּוֹן הִכּוֹנוּ הִכּוֹנִי הִכּוֹנָה

Infinito.

הִכּוֹן

Participio.

נָכוֹן נְכוֹנִים נְכוֹנָה נְכֹנוֹת

520. L'O aggiunto in נְכוֹנֹתָ ecc., è ad imitazione dei geminati, mentre se non si poteva dire נָכוֹנְתָּ pel § 139, poteva dirsi senza Vau נָכֹנְתָּ, come si è detto תְּשַׁבְנָה. Esempj. di tale O sono: נְבֻנוֹתִי *fui* (*sono*) *intelligente*, נְסוּגֹתִי *mi ritirai*, נְפוּגֹתִי *divenni fiacco*. Quanto a נְפֹצוֹתֶם, נְקֹטוֹתֶם, vedi § 485.

521. Hanno Chirek, seguito da Daghèsh insignificante (§§ 234. 471) le voci נִמּוֹל *si circoncise*, נִמֹּלוּ, e nel Participio נִמֹּלִים; e Sseri per la seguente gutturale, נֵעוֹר *si svegliò*. Così nell' ebraismo seriore: נילושה (cioè נִלּוֹשָׁה) *fu impastata*, ניזון (נִזּוֹן) *alimentato*, נידוכין (נִדּוֹכִין) *pestati*, נידון (נִדּוֹן) *giudicato*, נידונו (נִדּוֹנוּ), נימוח (נִמּוֹחַ) *ammollito* (da מוֹחַ *midollo*, *cervello*), נימוחו (נִמּוֹחוּ). Le voci נִמּוֹל, נִמֹּלוּ, נִמֹּלִים, non possono attribuirsi alla radice נמל, a cagione del Cholem. Non nego però l' esistenza del verbo נָמַל sinonimo di מול, nella voce וּנְמַלְתֶּם (Gen. 17. 11) *e circonciderete;* non trovando ammissibile l' ipotesi del Gesenio, il quale trae questo vocabolo da מלל (che non incontrasi nel significato di circoncidere), con omissione del Daghèsh e del Cholem (per וּנְמֹלֹּתֶם). La forma נִדּוֹן trovasi qualche volta nell' Ebraismo seriore trasportata ai geminati, per la loro affinità coi נחי ע'; p. e. נימוק

(נִמּוֹק) *si consumò*, נִימוֹקוּ (נִמּוֹקוּ), נִימוֹקָה (נִמּוֹקָה); ed anche ai verbi di prima radicale Nun, p. e. נִיצוֹל (נִצּוֹל) *si salvò*, נִיזוֹק (נִזּוֹק) *danneggiato*. Di quest'ultimo verbo però si ha anche molte volte נִיזָק, cioè נִזָּק.

522. Si ha un esempio dell'Infinito assoluto colla Nun (§ 404) nella voce נָסוֹג (§ 533) *ritirarsi*; e dell'Infinito connesso in נְכוֹן הַיּוֹם (Prov. 4. 18) *lo stabilirsi del giorno* (La via dei giusti è (lucida) come la luce di Venere, che va splendendo sino a dì avanzato). Ha U invece di O l'Infinito connesso הִדּוּשׁ (Is. 25. 10).

523. Nel Participio si ha l'O cangiato in U (§ 227) in נְבֻכִים *confusi*, נְצוּרָה *assediata*; e si ha il femm. sing. in Tau, נָפֹצֶת (II Sam. 18. 8) *sparsa*.

524. Conjugazione del verbo שׁוּב nell'הִפְעִיל.

Passato.

הֵשִׁיב הֲשִׁבֹתָ (הֵשִׁיבֹתָ) הֲשִׁבֹתִי (הֵשִׁיבֹתִי)

הֵשִׁיבוּ הֲשִׁבֹתֶם (הֲשִׁבֹתֶם) הֲשִׁבֹנוּ (הֵשִׁיבֹנוּ)

הֵשִׁיבָה הֲשִׁבֹתְ (הֵשִׁיבֹת) הֲשִׁבֹתִי (הֵשִׁיבֹתִי)

הֵשִׁיבוּ הֲשִׁבֹתֶן (הֲשִׁבֹתֶן) הֲשִׁבֹנוּ (הֵשִׁיבֹנוּ)

Futuro.

אָשִׁיב תָּשִׁיב יָשִׁיב נָשִׁיב תָּשִׁיבוּ יָשִׁיבוּ

אָשִׁיב תָּשִׁיבִי תָּשִׁיב נָשִׁיב תְּשִׁיבֶנָה תְּשִׁיבֶנָה

Futuro accorciato I.

אָשֵׁב תָּשֵׁב יָשֵׁב נָשֵׁב

אָשֵׁב תָּשֵׁב נָשֵׁב

Futuro accorciato II.

אָשֶׁב תָּשֶׁב יָשֶׁב נָשֶׁב

אָשֶׁב תָּשֶׁב נָשֶׁב

Futuro paragogico.

אָשִׁיבָה נָשִׁיבָה תְּשִׁיבוּן יְשִׁיבוּן
אָשִׁיבָה נָשִׁיבָה:

Imperativo.

הָשֵׁב הָשִׁיבוּ הָשִׁיבִי הָשֵׁבְנָה

Infinito.

הָשֵׁב הָשִׁיב

Participio.

מֵשִׁיב מְשִׁיבִים מְשִׁיבָה מְשִׁיבוֹת

525. La forma naturale הֲשַׁבֹּתָ ecc., si è cangiata, per l' analogia dei geminati, in הֲשִׁיבֹתָ. Quest'ultima è la più frequente nella Sacra Scrittura, ed è sconosciuta nell' ebraismo seriore, il quale fa uso esclusivamente della prima. Ecco gli esempj dell' una e dell' altra forma. Della prima: הֵבֵאתָ, וְהֵבֵאתִי, הֵבֵאתִי, וַהֲבֵאתָה, וַהֲבֵאתוֹ, הֲבֵאתָנוּ, וְהֵבֵאתָ, הֲבֵאתֶם, וַהֲבֵאתִים, (secondo il Norzi) שֶׁהֲבֵיאתִיו, הֲבֵאתִיהָ, וַהֲבֵאתֶם; וְהֵטַלְתִּי *e getterò*; הֵכַנּוּ *preparammo*; וְהֵמַתָּה *e farai morire*, וְהֵמַתִּי; הֵנַפְתָּ *alzasti*, וְהֵנַפְתָּ; וְהֵפַרְתָּה *e romperai*; וַהֲקֵאתוֹ (di seconda radicale Jod) *e lo vomiterai* (è notato dal Kimchì tra quelli della prima forma, ed è errore tipografico il Cholem segnato sull'Alef tanto nel מכלול che nel שרשים). E della seconda: הֲבִיאֹתִנִי, הֲבִיאֹתָנוּ, הֲבִיאוֹתָם, וַהֲבִיאוֹתִיךָ, וַהֲבִיאֹתֶם, וַהֲבִיאוֹתִים, וַהֲבִיאוֹתִיהוּ, הֲבִיאֹתִיו, הֲבִיאֹנֶם; הֲבִינוֹתֶם *avete considerato* (di seconda

radicale Jod); הֵבִישׁוֹתָ ; הֵטִיבֹתָ, וְהֵטַבְתִּי (con Sseri, voce mista di טוֹב e יָטַב); הֲכִינוֹתָ *disponesti*, וַהֲכִינוֹתָ, וַהֲכִינֹתָה, הֲכִינוֹתִי, וַהֲכִינֹתִי, הֲכִינוֹנוּ ; הֲלִינֹתֶם *mormoraste*; וַהֲנִיחֹתִי *e diedi quiete*, וַהֲנִחֹתִי *e darò quiete* (מלעיל soltanto innanzi a monosillabo); וַהֲנִעוֹתִי *ed agiterò*; הֲנִפוֹתִי *alzai*; וַהֲסִירֹתָ *e toglierai*, הֲעִידֹתִי, הַעֵרֹתָה *ammonisti*, הַעִידֹתָ ; וַהֲסִרֹתִי, הֲסִירֹתִי (con Padàch, pel § 182); הַעִירוֹתִי *eccitai*, הַעִירֹתִי; וַהֲפִיצוֹתִי *e sparpaglierò*, הֲפִיצוֹתִיךָ, הֲפִצוֹתִים, וַהֲפִיצוֹתִים, הֲפִיצוֹתֶם ; וַהֲצִיקוֹתִי *ed angustierò*; וַהֲקֵמֹתָ *ed ergerai*, הֲקֵמֹתוֹ, וַהֲקֵמֹתִי, הֲקֵמֹתִי, וַהֲקֵמֹתִי, וַהֲקֵמֹנוּ ; וַהֲקִיצוֹתָ *e ti sveglierai*, הֲקִיצוֹתִי ; הֲרִימוֹתָ *alzasti*, וַהֲרֵמֹתָ, הֲרִימֹתִי, הֲרִימֹתִיךָ, וַהֲרֵמֹתֶם, וַהֲרֵעֹתֶם ; (Num. 10. 9), וַהֲרִיעֹתֶם (Gios. 6. 10) *e strepiterete*; וַהֲרִיקֹתִי *e sguainerò, e verserò*. (di seconda radicale Jod); הֱשִׁיבוֹתָ, וַהֲשֵׁבֹתָ, וַהֲשֵׁבֹתוֹ, וַהֲשִׁיבוֹתֶם, וַהֲשִׁיבֹתִי Passato (Ezech. 20. 22), וַהֲשִׁבֹתִי Futuro (in Amos 1. 8 וַהֲשִׁיבוֹתִי è מלעיל, secondo la Massarà, tuttochè Futuro), וַהֲשֵׁבֹתִיךָ, וַהֲשִׁבֹתִים, הֲשֵׁבֹתֶם, וַהֲשִׁיבֹתֶם, הֱשִׁיבֹנוּ. Le voci וַהֲמִיתִיו (§ 203), וַהֲמִתִּיהָ, הֲמִתֶּם, וַהֲמִתֶּם, וַהֲמִתֶּן, hanno il Chirek della seconda forma, senza che questo sia seguito da Cholem; ossia le due Tau di הֲמִיתֹתֶם, scacciando la vocale intrusa, si sono ravvicinate, e conservandosi l'I, ne rimase הֲמִתֶּם.

526. La voce הֲשֵׁבֹתֶם, senza esempio biblico, è fatta ad analogia di הֲשֵׁבֹתָ, col cangiamento del Sseri della He in Chatèf Segòl; e ciò sull' appoggio di הֲבֵאתֶם, ove la ב ha la stessa vocale che ha nel singolare הֵבֵאתָ, e dove la He soltanto per evitare i tre E, ha Chatèf Padàch (§ 174). Sarebbe senza dubbio errore lo scrivere (come fanno il Kimchì, Bustorfio, Wasmuth ed altri)

הֵקְמֹתֶם con Sseri. E egualmente erroneo lo scrivere (coll'Altingio, Schultens, Schröder ed altri) הֲקְמֹתֶם con Chatèf Padàch, mentre il natural Sseri della He preformativa non trovasi cangiato in Chatèf Padàch senonsè innanzi alle vocali E, ed I (§ 525), per evitare la successione di più suoni consimili, laddove dicendo הֲקָמֹתֶם si produrrebbero senz'alcuna necessità due A consecutivi.

527. Da הֵסִית *sedusse*, si ha nel femminile הֵסַתָּה (I Reg. 21. 25) alla maniera dei geminati, quasi da סָתַת. Così pure הֵקַרָה (Ger. 6. 7) *sgorga*, benchè della radice קוּר (da cui מָקוֹר *sorgente*), imita la conjugazione dei geminati. Però הֵפֵר, הֵצַר, הֵרַע, הֵפֵרוּ, הֵרֵעוּ, qui notati dal Kimchì, appartengono alle radici geminate פרר, צרר (sinonime di פור, צור), e רעע. La radice רוע nel significato di malvagità ed infelicità non è che immaginaria, e non esiste realmente senonsè nel senso di strepitazione (derivato anch'esso dal primitivo valore di רָעַע *frangere*, come da *frango* fecero i Latini *fragor*, e come da *fracassare* (*spezzare*) si fece in Italiano *fracasso* nel senso di *rumore*). Infatti il nome רֹעַ *malvagità* è sempre scritto senza Vau, e l'aggettivo רַע *malvagio* ha molte volte Padàch (ha Kamèss in pausa, o coll'articolo, non altrimenti che עַם, הָעָם, ch'è dei geminati). Il Passato del קל ha Padàch: וְרַע בְּעֵינָיו (Prov. 24. 18) *e spiacerà ai suoi occhi*; ed il Futuro ha יֵרַע, come i geminati (§ 479). Dell'הפעיל si ha: Passato: הֵרַע, הֵרֵעָה, הֲרֵעֹתִי, הֵרֵעוּ, הֲרֵעֹתֶם; Futuro: אָרַע, וַיָּרַע, יָרֵעַ, נָרַע, תָּרֵעוּ, יָרֵעוּ; Infinito: הָרֵעַ, הָרַע; Participio: מֵרַע (con Kamèss in pausa), מְרֵעִים: tutte voci

alla foggia dei geminati, senza alcun esempio con Jod tra la ד e la ע.

528. Invece di תְּקַמְנָה si ha una sola volta תְּקִימֶנָה (§ 139).

529. I Futuri accorciati usansi nei medesimi casi di quelli del קַל (§ 514), p. e. יָסֵר *tolga*, יָקֵם *mantenga*, וַיָּשֶׁב, וַיָּקֶם, וַיָּרֶם *ed alzò*, אַל־תָּשֵׁב *non far retrocedere*. La prima persona singolare conserva l'I colla ו conversiva, p. e. וָאָעִיד *ed ammonii*, וָאָקִים, וָאָשִׁיב; ed ha Sseri in וָאָעֵד (Geremia 32. 10); וָאָשֵׁב (Gios. 14. 7). Si ha però nel plurale וַנָּשֶׁב (Gen. 43. 21).

530. In amendue i Futuri accorciati l'E cangiasi in A (Padàch) innanzi ח, o ע, e nell' accorciato II anche innanzi ר; p. e. אַל־יָנַע *non muova*, וַיָּנַח (Gios. 21. 44) *e diede riposo*, וַיָּסַר (Genesi 8. 13) *e levò*. Qui il Padàch fa le veci di Segòl; mentre in וַיָּנַח e וַיָּסַר del § 514 esso è invece di Kamèss chatùf. Il Segòl cangiasi in Padàch anche sotto ע, p. e. וַיָּעַד *ed ammonì*, וַיָּעַר *ed eccitò*.

531. L'accorciato II conserva il Chirek in וַתָּרִץ (Giud. 9. 53) *e ruppe*; perchè la parola non si confondesse con וַתָּרֶץ *e fece correre*. Questo vocabolo vien comunemente riguardato dei geminati. Ma רָצַץ vale *spezzò* nel קַל, e non trovasi usato nell' הִפְעִיל. Però le voci יָרוּץ (Is. 42. 4), וְתָרֻץ (Eccl. 12. 6), che hanno il significato intransitivo di *andare in pezzi*, dimostrano che רוץ ha nel קַל, oltre al valore di *correre*, quello di *spezzarsi*, e quindi וַתָּרִץ dell' הִפְעִיל ha il valore transitivo *e spezzò*.

532. L'Imperativo trovasi con Padàch הָשַׁב

in pausa (Is. 42. 22). La stessa parola trovasi in Ezech. 21. 35, ove probabilmente è Infinito.

533. L'הִפְעִיל dei נחי ע׳ ha alcune poche volte un Daghèsh insignificante. Di הֵסִית sedusse (di cui si ha regolarmente nel Passato הֱסִיתְךָ, nel Futuro וַתְּסִיתֵהוּ, וַיְסִיתֵם, וַיְסִיתֵהוּ, יְסִיתְךָ, וַיָּסֶת, וַתְּסִיתֵנִי, e nell'Infinito הֲסִיתְךָ) si ha irregolarmente con Daghèsh מַסִּית, יַסִּית, הַסִּיתוּךָ. Di לוּן mormorare (di cui si ha וַיִּלֹנוּ del נִפְעַל, e הֲלִינֹתֶם, וַיָּלֶן dell'הִפְעִיל) si ha con Daghèsh תַּלִּינוּ, וַיַּלִּינוּ, מַלִּינִים. Di לוּז recedere (da cui יָלֻזוּ; נָלוֹז perverso, נְלוֹזִים) si ha יַלִּיזוּ. Così di נוּחַ riposare si ha הֵנִיחַ diede riposo, e הִנִּיחַ collocò, pose, lasciò; nè havvi ragione d'inventare una radice נָחַח. E così קוּף, da cui תְּקוּפָה giro, fa all'הִפְעִיל: הִקִּיף. Di questi due ultimi verbi il Futuro accorciato è אַל־תַּנַּח, וַיַּנַּח, וַתַּנַּח, וַיַּקִּפוּ. Del primo si ha anche l'Imperativo הַנַּח. E finalmente סוּג, o שׂוּג voltarsi in dietro, recedere (da cui nel קַל il Passato סָג, il Futuro נָסוֹג (Salmo 80. 19), ed il Participio passivo סוּג; e nel נִפְעַל il Passato נָסוֹג; o נָשׂוֹג (II Sam. 1. 22), נְסֹגוּ, נְסוּגֹתִי, il Futuro יִסֹּגוּ, l'Infinito נָסוֹג (Is. 59. 13), ed il Participio נְסוֹגִים), ha nell'הִפְעִיל il Futuro תַּסִּיג, אַל־תַּסֵּג, ed il Participio מַסִּיג, e nell'הָפְעַל: הֻסַּג. Anche il verbo הִשִּׂיג che significa raggiungere, non è (come osservò Salomone Lewisohn nel שיחה בעולם הנשמות) altra cosa che il medesimo הִסִּיג far retrocedere, in quanto che chi corre dietro a qualcheduno, se lo raggiunge, è cagione ch'egli si volga in dietro, ed il raggiungerlo ed il farlo voltare sono una cosa sola. La radice נָסַג, o נָשַׂג, è quindi fittizia, e non ha ombra di appoggio senonsè nella voce

יָסֵּג (Mich. 2. 6), che aver dovrebbe Gholem, come יְסֹגּ.

534. Conjugazione dell' הָפְעַל del verbo שׁוּב.

Passato.

הוּשַׁב הוּשַׁבְתָּ הוּשַׁבְתִּי הוּשְׁבוּ הוּשַׁבְתֶּם הוּשַׁבְנוּ
הוּשְׁבָה הוּשַׁבְתְּ הוּשַׁבְתִּי הוּשְׁבוּ הוּשַׁבְתֶּן הוּשַׁבְנוּ

Futuro.

אוּשַׁב תּוּשַׁב יוּשַׁב נוּשַׁב תּוּשְׁבוּ יוּשְׁבוּ
אוּשַׁב תּוּשְׁבִי תּוּשַׁב נוּשַׁב תּוּשַׁבְנָה תּוּשַׁבְנָה

Infinito.

הוּשַׁב

Participio.

מוּשָׁב מוּשָׁבִים מוּשֶׁבֶת (מוּשָׁבָה) מוּשָׁבוֹת

535. Si ha l' U cangiato in I in יִיסַךְ (Esodo 30. 32) *sarà unto*, e וַיִּישֶׂם (Gen. 50. 26) *e fu posto.* Anche in Genesi 24. 33 è scritto ויישם, però il Kerè è וַיּוּשַׂם.

536. Nelle tre Forme daghesciate i נָחֵי ע non potendo daghesciare la seconda radicale ch' è quiescente, raddoppiano la terza, e cangiano la vocale della prima lettera in וֹ; p. e. קוֹמֵם è il פִּעֵל di קוּם, מְרוֹמָם è il Participio del פֻּעַל di רוּם, מִתְעוֹרֵר lo è dell' הִתְפַּעֵל di עוּר. Siffatta conjugazione dicesi בִּנְיָן מְרֻבָּע *costruzione quadrilittera* (§ 498), benchè molte volte la Vau venga omessa. In essa la Mem del Participio trovasi non di rado mancare.

537. Del פִּעֵל quadrilittero in verbi נחי ע sono esempj: חֹלֵל *aver le doglie, partorire, ge-*

nerare; מְהֻלָּךְ ecc.; כּוֹנֵן *stabilire*, *consolidare*, כּוֹנְנָה e כּוֹנֵן Imperativo, יְכוֹנְנוּ, תְּכוֹנֵן, וְכוֹנַנְתִּי, כּוֹנַנְתָּ; תְּמוֹגְגֶנָּה (Participio senza Mem); לֹצְצִים *folleggianti*; וַתְּמֹגְגֵנִי *la stemperi*, יְנוֹבֵב *fa crescere*; נֹדֵד (Is. 10. 14 *agitante*, Part. senza מְ (altrove vale *errante*, *profugo*, ed è del קַל di נָדַד); יְנֹפֵף *alzu*, *agita*; יְעוֹדֵד *sostiene*, מְעוֹדֵד; יְעוֹפֵף *volerà*, בְּעוֹפְפִי, מְעוֹפֵף; עוֹרֵר *destare*, *eccitare*, וְעוֹרַרְתִּי, מְעוֹרֵר, Imperativo paragogico עוֹרְרָה; פּוֹרַרְתָּ *rompesti* (forse da פָּרַר); צוֹדֵד *accalappiare*, תְּצוֹדֵדְנָה, מְצוֹדְדוֹת; אֲקוֹמֵם *farò risorgere*, תְּקוֹמֵם, יְקוֹמְמוּ; קוֹנֵן *cantare un canto funebre*, יְקוֹנֵן, תְּקוֹנֵנָּה, Imperativo וְקוֹנֵנִּיהָ, Participio מְקוֹנְנוֹת *Prefiche*; רוֹמֵם *innalzare*, *esaltare*, רוֹמַמְתִּי, תְּרוֹמֵם, אֲרוֹמִמְךָ, וּנְרוֹמְמָה, Imperativo רוֹמְמוּ, Participio מְרוֹמֵם ecc.; יְרֹצֵצוּ *corrono veloci*; יְרֹשֵׁשׁ *impoverirà*; שׁוֹבֵב *far tornare*, וְשׁוֹבַבְתִּי, בְּשׁוֹבְבִי, מְשׁוֹבֵב; שׁוֹבְבָה (Ger. 8. 5) *tornò in dietro*, *traviò*, שׁוֹבֵבָה *traviata*, Part. senza מְ; יְשׁוֹטְטוּ *andranno attorno*, Imperativo שׁוֹטְטוּ, Participio מְשׁוֹטְטִים, מְשֹׁטְטוֹת; אֲשׂוֹחֵחַ (da שִׂיחַ) *ragionerò*, יְשׂוֹחֵחַ; יְשׁוֹרֵר (da שִׁיר) *canterà*, מְשׁוֹרֵר *cantante*, *cantore*, *poeta*, מְשֹׁרְרִים, מְשֹׁרְרוֹת; שׁוֹרְרַי *coloro che mi guatano*, *i miei nemici* (§ 518), Participio senza Mem.

538. Del פֻּעַל quadrilittero sono esempj: חוֹלָלְתָּ *fosti generato*, חוֹלָלְתִּי; כּוֹנָנוּ; וְרוֹמַם *e sarà esaltato*, תְּרוֹמַמְנָה *s' innalzeranno*, מְרוֹמָם *eccelso*; יְרֹעָע *si farà schiamazzo*; יְרוֹפָפוּ *tremano*; מְשׁוֹבֶבֶת מֵחֶרֶב *tornata* (*risorta*, *ripopolata*) *dopo le guerre*, שׁוֹבָב (Participio senza Mem) *traviato*.

539. Sono esempj dell' הִתְפַּעֵל: יִתְאוֹנֵן *si rattristerà*, מִתְאֹנְנִים; הִתְאֹשָׁשׁוּ (da אִישׁ) *siate uomini*; מִתְבּוֹסֶסֶת *ravvolta*; יִתְבֹּשָׁשׁוּ *si vergognavano*; הִתְבּוֹנֵן

(in pausa) *considerò* (radice בִּין), הִתְבּוֹנַנְתָּ, הִתְבּוֹנֵן (in pausa), אֶתְבּוֹנֵן, in pausa אֶתְבּוֹנָן, הִתְבּוֹנָנוּ ecc., Imperativo הִתְבּוֹנֵן, הִתְבּוֹנְנוּ; מִתְגּוֹרֵר *pellegrinante*; מִתְחוֹלֵל (Giob. 15. 20) *travagliato*, (Ger. 23. 19) *vorticoso*; יִתְבּוֹנָן *si consolida*, e senza la Tau וַיִּבּוֹנְנוּ, תִּבּוֹנֵנִי, תִּבּוֹנֵן; וַיִּתְלוֹנָן (da לִין) *alberga*; אַל־תִּתְלוֹצָצוּ *non folleggiate*; הִתְמוֹגְגוּ *si liquefecero*, תִּתְמוֹגָג, תִּתְמוֹגַגְנָה; הִתְמוֹטְטָה *traballa*; הִתְנוֹדְדָה *si agita*, תִּתְנוֹדֵד, יִתְנוֹדְדוּ, מִתְנוֹדֵד *deplorante la propria sorte*; וַנִּתְעוֹדָד *e ci sosteniamo*; יִתְעוֹפֵף *se ne volerà*; הִתְעוֹרַרְתִּי *mi eccitai* (*esultai*), יִתְעוֹרֵר, הִתְעוֹרְרִי, מִתְעוֹרֵר; הִתְפּוֹרְרָה *va in frantumi* (forse da פָּרַר); אֶתְקוֹטָט, וָאֶתְקוֹטָטָה *m' infastidisco*; מִתְקוֹמְמִי *il mio avversario* (*chi si alza contro di me*), מִתְקוֹמְמִים, כִּתְקוֹמְמַי, femm. מִתְקוֹמָמָה *si solleva contro*; אֶרוֹמָם *mi mostrerò eccelso* (con omissione della Tau); מִתְרוֹשֵׁשׁ *chi vive da povero*; יִתְשׁוֹשְׁטָנָה (§ 378).

540. I quiescenti della seconda radicale hanno qualche volta le Forme daghesciate senza duplicazione della terza, cangiando invece la lettera quiescente, sia essa Vau o Jod, in una Jod mobile e daghesciata. Così da קוּם si ha קִיֵּם *stabilì*, קִיְּמוּ, לְקַיֵּם, קִיְּמֵנִי, וְאֲקַיְּמָה; da חוֹב *debito, obbligo*, si ha וְחִיַּבְתֶּם אֶת־רֹאשִׁי לַמֶּלֶךְ (Dan. 1. 10) *e renderete la mia testa debitrice al re* (cioè: *sarete cagione ch' il re mi condanni a pena capitale*). Così da צֵידָה *vittuaglia* si ha הִצְטַיַּדְנוּ (Gios. 9. 12) *ci siamo provvisti*, da צִיר *messaggiero* si ha וַיִּצְטַיָּרוּ (id. 9. 4) *e si fecero dei messaggieri* (però il Targum ed altri antichi hanno *e presero vittuaglia*, quasi leggessero, come leggesi tuttavia in qualche

codice, וַיְצַמְּדוּ). Così da דָּג *pesce* (benchè la radice non ne sia דוג, ma דָּגָה) si ha דַּיָּג *pescatore*, indi וְדִיגוּם (Ger. 16. 16) per וְדִיְּגוּם (come al § 296) *e li pescheranno*. Questa maniera, la sola usata in Caldaico, è frequente nell'ebraismo seriore; p. e. בַּיֵּשׁ *svergognò*, da בּוֹשׁ; הִתְגַּיֵּר *si fece proselito*, da גּוּר *pellegrinare* (גֵּר *pellegrino*, nell'ebraismo seriore *proselito*); da צוּר *formare* (da cui צוּרָה *figura*) צַיֵּר *dipinse*, מְצֻיָּר *dipinto*; da סִיד *calcina*, סַיֵּד *intonacò*; da דִּיר *stalla*, הַמְדַיֵּר אֶת־שָׂדֵהוּ *chi si serve d'un suo campo ad uso di stalla*. Analoghi a questi verbi sono i nomi daghesciati צַיָּד *cacciatore*, da צוּד *prendere alla caccia*, *accalappiare*, דַּיָּן *giudice* da דִּין *giudicare*, oltre al sopracitato דַּיָּג, tutti e tre biblici; come pure חַיָּב *obbligato*, *debitore*; צַיָּר *pittore*; תַּיָּר *guida*, da תּוּר *esplorare*; חַיָּט *sartore*, da חוּט *filo*, ed in caldaico חַיֵּט e חַטֵּט *cucì*; שַׁיָּטִים *nuotatori*, da שׁוּט *nuotare*, tutti dell'ebraismo seriore.

541. I verbi di seconda radicale Jod seguono per la massima parte la conjugazione di quelli, la cui seconda lettera è Vau. Così da דִּין *giudicare* si ha דָּן, דָּנוּ Passato del קַל, Participio דָּן, Participio del נִפְעַל: נָדוֹן; da רִיב *contendere* si ha רָב, רַבֹתָ, e l'Infinito assoluto רֹב; da גִּיל e שִׂישׂ *gioire* si ha וְגַלְתִּי, וְשַׂשְׂתִּי, e l'Infinito assoluto שׂוֹשׂ; da שִׁית *porre* שַׁתּוּ שַׁם; da שִׁיר *cantare* hassi il פִּעֵל quadrilittero שׁוֹרֵר; e da בִּין *considerare* si ha בַּנְתָּה nel קַל, נְבֻנוֹתִי Passato del נִפְעַל, Participio נָבוֹן, נְבוֹנִים, nell'הִפְעִיל: הֵבִין, הֲבִינוֹתֶם, Imperativo הָבֵן, הָבִינוּ, Infinito הָבִין, Participio מֵבִין, מְבִינִים, e nell'הִתְפַּעֵל: הִתְבּוֹנָן ecc.

542. Questi verbi differiscono dai ע״ו נחי nel Futuro, Imperativo ed Infinito connesso del קַל, dove invece di ו hanno Jod preceduta da Chirek. Così nel Futuro: אָגִיל, אָשִׂישׂ, אָרִיב, תָּגִיל, תָּשִׂישׂ, נָגִיל, נָגִילָה, תָּרִיבוּ, תְּרִיבוּן, יָשִׁידוּ, יָשִׂישׂוּ, יָשִׁיתוּ, יְרִיבוּן, יְגִילוּן, תָּגֵלְנָה, nell'Imperativo: בִּין, בִּינָה, בִּינוּ, דִּין, קִינוּ, גִּילוּ, גִּילִי (in Zaccaria 9. 9 גִּילִי), רִיב, רִיבוּ, שִׁית, שִׁיתוּ, שִׁיתִי; e nell'Infinito connesso: לָשִׁית, שִׁתִי, לָרִיב, בְּרִבָם, בְּדִישׁוֹ *nel suo trebbiare*, בְּגִיחוֹ *nel suo irrompere*.

543. Il Futuro accorciato l'ha in questi verbi Sseri, p. e. יָבֵן, יָגֵל, יָרֵב, יָשֵׁת; ed il II ha Segòl, p. e. וַיָּשֶׁת, וַתָּשֶׁת, וַיָּרֶב, אַל־תָּשֶׁת. Il Segòl cangiasi in Padàch innanzi a gutturale ed a ר, p. e. וַתָּגַח *ed uscivi impetuosamente*, וַתָּשַׁר *e cantò*; e sotto gutturale, p. e. וַיָּעַף (I Sam. 14. 28 e 31) *e si stancò* (da עִיף, da cui l'aggettivo עָיֵף *stanco*), a differenza di וַיָּעָף *e volò*, da עוּף. Così וַיַּעַט בָּהֶם (I Sam. 25. 14) è da עַיִט *uccello rapace*, e vale *li maltrattò, li trattò brutalmente*. Egualmente וַיַּעַט הָעָם אֶל־הַשָּׁלָל (id. 14. 32), e וַתַּעַט אֶל־הַשָּׁלָל (id. 15. 19) potrebbero significare gettarsi sul bottino a guisa d'uccello vorace. Però le preformative hanno qui Padàch (come se la radice ne fosse עָטָה), anzichè Kamèss, secondo che attesta la Massarà (vedi il Norzi); ed anche il Targum traduce queste due voci diversamente dal primo וַיָּעַט ch'è kamessato, interpretandole *e si voltò*, *e ti voltasti*, riguardando forse la ע qual lettera epentetica (§ 281), e quindi i due vocaboli quasi equivalenti a וַיֵּט, וַתֵּט. Anche וַתַּחַשׁ (Giob. 31. 5) *e si affrettò*, da חִישׁ, aver dovrebbe la Tau kamessa-

ta, e tale attestà averla trovata in alcuni Codici l'autore d'un inedito Commento di Giobbe, citato dal Norzi.

544. Alcuni verbi hanno per seconda radicale talvolta Vau, e talvolta Jod. Così si ha moltissime volte con Jod שִׂים *poni*, שִׂימִי, אָשִׂים, תָּשִׂים ecc., ed all'Infinito connesso שִׂים (Giob. 20. 4); e tuttavia si ha una volta יָשׂוּם (Esodo 4. 11), e molte volte לָשׂוּם, ed oltracciò il sostantivo תְּשׂוּמֶת יָד (Lev. 5. 21) *por mano, manomettere* (*la roba altrui*). Così insieme a שִׂישׂוּ, שִׂישִׂי, אָשִׂישׂ, יָשִׂישׂ ecc., si ha anche לָשׂוּשׂ, יְשֻׂשׂוּם, ed il sostantivo מָשׂוֹשׂ; insieme a תָּדִין, יָדִין ecc., ed ai nomi דִּין *litigio, giudizio, diritto*, e מְדָיָנִים *contrasti*, si ha anche יָדוֹן (Gen. 6. 3) *sarà perplesso*, ed il nome מָדוֹן *contrasto* (1); insieme a תָּדוּשׁ, לָדוּשׁ, ed il nome מִדֻשָׁתִי, si ha פְּדִישׁוֹ, ed il nome דַּיִשׁ; insieme a תָּחִיל, וַתָּחֶל, חִילוּ nel senso di doglie e tremore, si ha anche תָּחוּל, וַתָּחֹל, חוּלִי; ed insieme ad אָלִין, תָּלִין, לִינוּ, לָלִין *pernottare*, si ha לָלוּן, ed i nomi מָלוֹן *albergo*, מְלוּנָה *letto pensile*. Oltre a tutto ciò si è già veduto che nell'Infinito assoluto, nel נִפְעַל, e nella conjugazione quadrilittera hanno luogo le vocali O ed U nei quiescenti di seconda Jod egualmente che in quelli di seconda Vau. Tutto ciò vuol dire che queste radici avevano originariamente due sole lettere; che l'Im-

(1) Vi sarebbe anche il nome דִּין nella voce שַׁדִּין (Giob. 19. 29, secondo il Kerè), ove la Scin è comunemente creduta servile (§. 300). Io credo, la vera lezione essere שַׁדַּיִן, e questa essere la primitiva forma di שַׁדַּי, come il caldaico אֲדַיִן fu in ebraico accorciato in אָז.

perativo, l'Infinito connesso ed il Futuro furono in origine pronunziati in U, o in I promiscuamente; che finalmente prevalse l'uso dell'U, perchè l'uso dell'I era cagione che il קַל si confondesse nel Futuro coll' הִפְעִיל; conservando però alcune poche radici l'uso dell'I, ed alcune anche, ma pochissime, l'uso promiscuo dell'U e dell'I.

545. La somiglianza del Futuro del קַל in I (יָשִׂים *porrà*) con quello dell' הִפְעִיל (יָשִׁיב *farà tornare*) produsse infatti della confusione, ed alcuni tra 'l popolo credendo che יָשִׂים fosse dell' הפעיל, ne fabbricarono il Participio מֵשִׂים, ed il passivo יוּשַׂם, che ha tutta la forma dell' הָפְעַל, mentre il senso non richiede che il נִפְעַל, la parola significando *sarà posto*, non già *sarà fatto porre*. Lo stesso dicasi di יוּשַׁת, che sotto la forma di הָפְעַל, non è che passivo del קַל, e vale egualmente *sarà posto*. Così da יָבִין fu fatto מֵבִין, לְהָבִין, הָבִינוּ, הֵבִין; da רִיב si disse מֵרִיב; da זִיד *bollire, essere bollente, audace, infierire*, fu detto nel Passato (oltre che זָדוּ, זָדָה) הֵזִידוּ; e da שִׁיר si ebbe il passivo יוּשַׁר apparentemente הָפְעַל, ma realmente passivo del קַל, significando *sarà cantato*, non già *sarà fatto cantare*.

546. Questa confusione del קַל coll' הפעיל produsse talvolta vocaboli misti, partecipanti dell'uno e dell'altro בִּנְיָן. Tali sono le due parole בִּינֹתִי (Dan. 9. 2), רִיבוֹתָ (Giob. 33. 13), appartenenti al קַל per la mancanza della He preformativa, ed all' הפעיל per le vocali I ed O.

547. La confusione insorta antichissimamente presso il popolo parlante l'ebraico nacque poste-

riormente tra i Grammatici; e già Aben Ezra (in Esodo 10. 1) disse, i Dotti spagnuoli non essere d'accordo intorno a questi verbi, poichè alcuni opinavano יָשִׁישׁ appartenere al קַל non altrimenti che יָשׁוּשׁ, e שַׁתִּי equivalere a שׁוּתִי, mentre secondo altri יָשִׁישׁ è הִפְעִיל, ed in שִׁישׂוּ, שִׂיבוּ, בִּינוּ, שִׁתִי ecc., manca la He. Quest' ultima è l'opinione del Chajug, seguito dal Kimchi, dal Bustorfio, dall'Altingio ed altri molti. Schultens richiamò in vita l'altra sentenza, che fa יָשִׁישׁ del קַל, ossia che ammette radici di seconda radicale Jod; e fu seguito da Schröder, Vater, Gesenio, ed altri. Ewald fece ritorno all'opinione del Chajug e del Kimchi, sostenendo con varj argomenti (Gramm. 1827, pagg. 416-420; e 1844, pagg. 248. 249), che tutti questi verbi siano stati in origine altrettanti veri הִפְעִיל. I verbi p. e. שִׂישׂ e גִּיל *esultare*, derivano secondo lui da הֵשִׂישׂ, הֵגִיל, e significavano primitivamente *far saltare*, preso però in senso reciproco, *far saltare il proprio corpo*. Ma non è egli più ragionevole, che l'esultare sia stato espresso con un verbo dinotante *saltare*, cioè col קַל, piuttosto che con un vocabolo indicante *far saltare*, ossia coll' הפעיל, per poscia dargli violentemente il senso di *far saltare la propria persona?* Così da וַיִּישַׂם (§ 535) egli deduce l'esistenza del verbo יָשַׂם col significato di *discendere*, *esser collocato*, da cui poscia fu fatto הֵשִׂים, e poi שִׂים e שׂוּם, nel senso di *porre*. Ma altro è *venir giù*, altro è *esser posto*; e gli uomini debbono aver prima pensato ad esprimere l'idea di *porre*, che quella di *esser posto*. Così dall'arabo DUN *sotto*,

DANA *essere inferiore*, egli trae l'הִפְעִיל: הֵדִין *sottomise*, *imperò*, e finalmente *giudicò*. Eppure il verbo דִּין non trovasi mai usato nel senso di *soggiogare*, *sottomettere*, *ridurre a schiavitù*, *opprimere*, *conculcare*, ma soltanto nel significato di *far giustizia*; e quegli, su cui cade l'azione, è per lo più il povero, l'orfano, la vedova, che dal giudice vengono difesi, e rare volte dicesi *giudicato* l'oppressore, il prepotente. Vuole Ewald, la He dell'הפעיל aver potuto venire omessa in questi verbi più che in altri, perchè vi forma sillaba a sè, e non è strettamente unita alla lettera seguente, come è p. e. in הִפְעִיל. Ma la He ha egualmente Sseri nei geminati (הֵסֵב), nè tuttavia vi è mai omessa. Egli si appoggia alle voci בִּינֹתִי, רִיבוֹתָ; come pure al נִפְעַל, alla conjugazione quadrilittera, ed ai sostantivi di queste radici, nei quali comparisce la Vau; ed al passivo, che assume la forma di הָפְעַל (יוּשַׁת): ragioni tutte, che valgono contro il Chajug e Schultens e loro seguaci, che suppongono בִּין aver primitivamente suonato בָּיַן; non però contro l'ipotesi qui sopra enunciata (§§ 544-546). E finalmente egli allega la voce תְּגִילֶנָּה, che presenta una forma propria dell'הִפְעִיל (תַּשְׁבֵּנָה), mentre il קַל ha le due forme: תָּשֹׁבְנָה e תְּשׁוּבֶינָה. Or bene! I quiescenti di seconda radicale Jod, malgrado il loro scarso numero, presentano un esempio di amendue queste forme; imperciocchè תָּגֵלְנָה sta a גִּיל, come תָּשֹׁבְנָה sta a שׁוּב, e תְּהִימֶנָה (Michea 2. 12) sta a הִים (Salmo 55. 3), come תְּשׁוּבֶינָה sta a שׁוּב. Se in תְּהִימֶנָה manca la Jod, e la Nun è in molte edizioni daghesciata, queste anomalie non

sono di alcuna conseguenza nella nostra questione. D'altronde la Nun è rasata nei Codici Ersurtensi e nelle più corrette edizioni; ed è cosa comunissima l'omissione della Jod quiescente dopo altra Jod quiescente (§ 201), come qui, ed anche senza la precedenza d'altra Jod, come in תְּמוּתֶנָה (Ezech. 13. 19), dove pure molte edizioni hanno erroneamente la Nun daghesciata, non così però alcune ottime stampe ed i Codici di Erfurt.

548. In analogia a בִּינֹתִי della prima persona, e רִיבוֹתָ della seconda, Schultens immaginò anche per la terza persona del Passato le forme בִּין, בִּינוּ, בִּינָה, רִיב, רִיבוּ, רִיבָה; e questi vocaboli fittizj furono ammessi da molti Grammatici non israeliti (non escluso Gesenio), e la voce וְדִיגוּם (§ 540) fu (anche da Ewald) derivata dal supposto דִּיגוּ, accorciato da הֵדִיגוּ. Ma queste voci, di cui non si ha alcun esempio nel Passato, e nelle quali il Passato si confonderebbe coll'Imperativo, probabilmente non furono mai nell'uso della lingua. In somma la He caratteristica del בִּנְיָן non fu mai omessa, senonsè per Sincope (§ 275), p. e. יַקְשִׁיר per יְהַקְשִׁיר, o dove senza di essa rimane al בִּנְיָן un'altra caratteristica, p. e. נִפְעַל per הִנְפָעֵל (§ 380).

549. Anche i verbi di seconda radicale Jod hanno qualche volta la terza persona plurale del Passato del Kal מלרע, come si è veduto (§ 507) nei נחי ע״י. Tra quelli si è già notato (dietro il Kimchi) רָבוּ di Genesi 26. 22, al che è da aggiungersi l'altro רָבוּ di Num. 20. 13; come pure זָדוּ (Esodo 18. 11) *infierirono*, e וְחָלוּ (Deut. 2. 25) *e tremeranno.*

CAPO VI.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI PRIMA RADICALE ALEF.

550. I נחי פ״א seguono la conjugazione dei verbi perfetti, tutte le volte che l'Alef trovasi in principio di parola, e non può quindi esser quiescente. Essa cangia soltanto in Scevà composto il Scevà mobile (§ 170). Così nel קל dicesi:

Passato.

אָמַר אָמַרְתָּ אָמַרְתִּי אָמְרוּ אֲמַרְתֶּם אָמַרְנוּ

אָמְרָה אָמַרְתְּ אָמַרְתִּי אָמְרוּ אֲמַרְתֶּן אָמַרְנוּ

Imperativo.

אֱמֹר אִמְרוּ

אִמְרִי אֱמֹרְנָה

Infinito.

אָמוֹר

אֱמֹר (אֲמֹר)

Participio I.

אֹמֵר אֹמְרִים

אֹמֶרֶת (אֹמְרָה) אֹמְרוֹת

Participio II.

אָמוּר אֲמוּרִים

אֲמוּרָה אֲמוּרוֹת

551. Così nel פֻּעַל si ha p. e. אֻבַּד (§ 408), אֻבַּדְתְּ, אֻבַּדְתִּי, תְּאֻבַּד, יְאֻבַּד, תְּאֻבְּדוּן אֻבַּד. ecc.; e nel פֻּעַל: אֻסַּף *fu raccolto*, אֻכָּל (§ 422), אֻסְּרוּ *furono legati*. Anche nell' הִתְפַּעֵל questi verbi seguono sempre la conjugazione dei perfetti, p. e. הִתְאַבֵּל *fece lutto*, *era dolente*, הִתְאַמֵּץ *si sforzò*. L'Alef dovendo esser seguita da Daghèsh, non può rimanere quiescente.

552. Nell'Infinito connesso del קַל l'Alef ha חטף פתח in אֲבֹד, אֲחֹז, אֲכֹל הַדָּם, אֲכָל־מִמֶּנּוּ, בַּאֲכֹל, בַּאֲבֹד; e חטף סגול in לֶאֱהֹב, בֶּאֱחֹז, לֶאֱחֹז, בֶּאֱכֹל, לֶאֱכֹל, בֶּאֱנֹק *nel gemere*, לֶאֱסֹף, לֶאֱסֹר *a legare* (Giud. 15. 10), אֱרָב־ *insidiare*, אֱמֹר מוֹאָב (Ezech. 25. 8), בֶּאֱמֹר; rimane quiescente in לֵאמֹר (§ 320), ed ha Scevà muto in לֶאְסֹר (Num. 30. 3. Salmi 105. 22; 149. 8).

553. Il Futuro è talvolta regolare, p. e.

אֶאֱסֹף תֶּאֱסֹף יֶאֱסֹף נֶאֱסֹף יַאַסְפוּ

תַּאַסְפִי

Così תֶּאֱגֹר *raccoglierai*, תֶּאֱזֹר *cingerai* (יְאַזְּרֵנִי), תֶּאֱחֹז *prenderai*, וַיֶּאֱחֹז (I. Reg. 6. 10) *e intavolò*, יֶאֱנֹק *gemerà*, וַיֶּאֱסֹר (Gen. 42. 24), נֶאֱסָרְךָ (וַיַּאַסְרֵהוּ, וַתַּאַסְרֻהוּ, וַיַּאַסְרֻהוּ, וַיַּאַסְרוּם), תֶּאֱרֹב, נֶאֶרְבָה, וַיֶּאֶרְבוּ, יֶאֶרְגוּ *tesseranno* (תַּאַרְגִי); e in A תֶּאֱבַל, תֶּאֱהַב, יֶאֱהַב, תֶּאֱהָבוּ, תֶּאֱהָבוּן, תֶּאֱלַף *imparerai*; וַיֶּאֱהַל *e s'attendò*. Ha Scevà muto in תֶּאְטַר *chiuderà*, וַיֶּאְסֹר (Gen. 46. 29 ed altrove), וַיֶּאְפֹּד *ed assettò*, יֶאְשַׁם *sarà colpevole*, *sarà punito*, *si pentirà*, תֶּאְשַׁם, נֶאְשַׁם, יֶאְשְׁמוּ, תֶּאְשָׁמוּ, יֶאְשָׁמוּ. In quanto al Segòl di אֶאֱסֹף ecc. trasformato in Padàch in יַאַסְפוּ ecc.,

veggasi § 228. Conservasi irregolarmente il Segòl in נֶאֶסְרְךָ, נֶאֶרְבָה, וַיֶּאֶרְבוּ. La seconda e la terza persona plurale del femminino, nei verbi di questo paragrafo (di cui non si ha esempio biblico), devono puntarsi di Segòl (תֶּאֱרֹגְנָה, תֶּאֱרֹבְנָה, תֶּאֱסֹרְנָה, תֶּאֱסֹפְנָה ecc.), non già di פתח (תַּאֲסֹפְנָה), come ha Schultens.

554. Fuori che nella voce אֹאסֵף, l'Alef omettesi nella prima persona singolare, e l'Alef preformativa prende Sseri. Così si ha אֵהַב *amerò*, invece di אֶאֱהַב, e וָאֵחַר *e tardai*, per וָאֶאֱחַר. Anche fuori dell'incontro di due Alef, trovasi omessa l'Alef radicale in וַיֵּתָא (§ 661). La stessa omissione è dai Grammatici supposta in תֵּזְלִי (Ger. 2. 36) *andrai*. È però preferibile l'interpretazione di Rascì e della Vulgata, *ti avvilisci*, da זָלַל, con Sseri nella preformativa, come al § 479, e con Scevà nella prima radicale, come al § 474. La voce תֵּחַד, da taluni qui registrata, appartiene alla radice יחד.

555. Altre volte l'Alef rimane quiescente, preceduta da Cholem; e nella prima persona singolare (dovendo esser preceduta da altra Alef), non è nemmeno scritta. Ciò accade nei verbi אָמַר, אָכַל, אָבַד, אָחַז, אָבָה ed אָפָה. Dei due ultimi veggasi § 661. Degli altri si hanno nel Futuro del קל le voci seguenti:

אֹכַל תֹּאכַל יֹאכַל נֹאכַל תֹּאכְלוּ יֹאכְלוּ
אֹכַל תֹּאכְלִי תֹּאכַל נֹאכַל תֹּאכַלְנָה
אֹכְלָה נֹאכְלָה תֹּאכְלוּן יֹאכְלוּן
אֹמַר תֹּאמַר יֹאמַר נֹאמַר תֹּאמְרוּ יֹאמְרוּ

אֹמַר תֹּאמְרִי תֹּאמַר נֹאמַר   תֹּאמַרְןָ (נָה)

אֹמְרָה   נֹאמְרָה תֹּאמְרוּן

יֹאבַד נֹאבַד תֹּאבְדוּ יֹאבְדוּ

תֹּאבַד   תֹּאבַדְנָה

נֹאבְדָה תֹּאבְדוּן

אֹחֵז   יֹאחֵז נֹאחֵז יֹאחֵזוּ

תֹּאחֵז

אֹחֵזָה   יֹאחֵזוּן

556. Incontrasi il Cholem anche in וָאֹהֵב, וָאֹהֲבֵם, אֹהֲבֵם, וָאֹהֲבֵהוּ; del qual verbo si ha anche אֵהַב (§ 554). Così da אָסַף, da cui si ha אֶאֱסֹף ecc., si ha eziandio וַיֹּסֶף (II. Sam. 6. 1) *e radunò*, אֹסְפָה (Mich. 4. 6) *raccoglierò*, תֹּסֵף (Salmo 104. 29) *ritirerai* (a). Da אָחַר *tardò* si ha וָאֵחַר (§ 554), e ויחר (II. Sam. 20. 5), che potrebbe leggersi וַיַּחַר, ma il Kerè è וַיּוֹחֶר; la qual puntazione tende probabilmente a far sì che la parola non venisse cre-

(a) A questo Futuro di אָסַף appartiene secondo alcuni anche אֹסִפְךָ (I Sam. 15. 6), col significato di *finire*, come אָסַף (Ger. 8. 13). Secondo il Kimchi ed altri è Futuro dello stesso verbo, però dell' הִפְעִיל, conjugato come אֹבִידָה (§ 563). Quei testi, che hanno il semiaccento sotto l'Alef (e l'hanno, al dire del Norzi, i più corretti), appoggiano la prima opinione; quelli che l'hanno sotto la Samech, la seconda. La mancanza di Vau e di Jod accresce probabilità alla prima sentenza, ma nello stesso tempo lascia luogo a pensare che lo scrittore siasi inteso di dire אֲסִפְךָ, da אָסֹף (Deut. 32. 23) *finirò*. La stessa voce incontrasi eziandio in II. Reg. 22. 20, e II. Paral. 34. 28 (הִנְנִי אֹסִפְךָ אֶל־אֲבֹתֶיךָ); qui però non è Futuro, ma Participio (per la precedenza di הִנְנִי), e la Samech ha Chirek come in וּמְאַסִּפְכֶם (Is. 52. 12). Qui il semiaccento va certamente sotto l'Alef, ed il Scevà è muto.

duta della radice חָרַר, come in Ezech. 15. 5., dove וַיֵּחָר significa *e divenne arsiccio*. Da אָצַר *tesoreggiò* si ha וָאוֹצְרָה (Neemia 13. 13) *e nominai tesorieri*. È scritto con Vau invece di Alef יוֹכְלוּ (Ezech. 42. 5) *mangiavano*, *occupavano*, e senza l'una e l'altra תֹּמְרוּ (II Sam. 19. 14) *direte*, יֹמְרוּךָ (Salmo 139. 20).

557. Forse vi è Kamèss invece di Cholem in וַיָּאצֶל (Num. 11. 25) *ed appartò*, e וַיָּרֶב (I Sam. 15. 5) *ed insidiò*, che regolarmente suonerebbero וַיֹּאצֶל, וַיֶּאֱרֹב, o וַיֶּרֶב. La prima di queste due voci può anche appartenere all'הִפְעִיל, per וַיַּאֲצֵל, tuttochè questo verbo non trovisi usato nell'הִפְעִיל, ma nel קַל. La seconda potrebbe anche essere del פִּעֵל (di cui si ha מְאָרְבִים), invece di וַיְאָרֵב; e può altresì essere del verbo רִיב *contendere*, *combattere*.

558. In pausa, ove il Futuro non abbia Vau conversiva, la seconda radicale ha costantemente Sseri; p. e. יֹאבֵד, נֹאבֵד, תֹּאבֵדוּ, יֹאבֵדוּ, תֹּאבֵד (terza persona femm.); נֹאכֵל, יֹאכֵל, תֹּאכֵל, וְאֹכֵלָה, וְאֹכֵל, וְנֹאכֵלָה, תֹּאכֵלוּ, יֹאכֵלוּ, תֹּאכֵל; תֹּאמֵר (seconda maschile), יֹאמֵרוּ, תֹּאמֵר (femm.). Con Vau conversiva si ha in pausa וַיֹּאכַל, וַתֹּאכַל, וַיֹּאמַר (מלעיל soltanto in Giobbe, nella fine dei versetti), וַתֹּאמַר; e fuori di pausa וַתֹּאמֶר (d'amendue i generi), וַיֹּאמֶר, וַנֹּאמֶר, וַתֹּאכַל (d'ambi i generi), וַיֹּאכַל, וַיֹּאחֶז, וַתֹּאחֶז, e וַתֹּחֶז.

559. La voce תְּאֵהֲבוּ (Prov. 1. 22) è per תֶּאֱהָבוּ, ed il Scevà è aggiunto, come al § 197. Non poteva puntarsi תֶּאֱהֲבוּ, a cagione dei due Scevà composti (§ 179). Parimenti תְּאָכְלֵהוּ (Giob. 20. 26)

ha il Scevà aggiunto del § 197, col Cholem accorciato in Kamèss chatùf.

560. Nell' Imperativo il verbo אסף, oltre ad אֱסֹף, אִסְפִי, אִסְפוּ, ha אֶסְפָה־לִּי (§ 390); אהב ha אֱהַב, אֱהָבוּ, ed in pausa אֱהָבוּ; ed אחז fa אֱחֹז, וְאֶחֱזִי־בָהּ, אֶחֱזוּ־לָנוּ, ove il חטף קמץ è accorciamento del Cholem di אֱחֹז, da cui si direbbe in pausa אֱחֹזִי.

561. Nel נִפְעַל si ha נֶאֱכַל, נֶאֱכָלֶת, הֵאָכֵל (§ 404), יֵאָכֵל, יֵאָכֵלוּ (in pausa), תֵּאָכֵל (femminile), תֵּאָכַלְנָה; נֶאֱמַר, יֵאָמֵר, יֵאָמַר (in pausa); נֶאֶנְחוּ *sospirarono*, נֶאֱנָחָה, נֶאֱנָח, תֵּאָנַח, יֵאָנַח, וַיֵּאָנְחוּ, הֵאָנַח, נֶאֱנָח, נֶאֱנָחִים, נֶאֱנָחָה; הֵאָנֵק *gemi*, נֶאֱנָקִים; נֶאֱלַמְתָּ *ammutolisti*, נֶאֱלַמְתִּי, נֶאֱלָמָה (in pausa), תֵּאָלֵם, תֵּאָלַמְנָה; נֶאֱסַף *si raccolse*, *si ritirò*, נֶאֶסְפָה, נֶאֶסְפוּ, נֶאֱסָפוּ, נֶאֱסַפְתֶּם, נֶאֶסְפָה, תֵּאָסֵף, יֵאָסֵף, וַיֵּאָסֵף *e si ritirò* (Num. 11. 30. Giud. 20. 11), וַיֵּאָסֶף (nella sola frase וַיֵּאָסֶף אֶל־עַמָּיו *e si raccolse ai suoi popoli*, cioè *morì*), יֵאָסְפוּ, יֵאָסְפוּן, תֵּאָסֵף (femm.), הֵאָסֵף, הֵאָסֵף (§ 404), נֶאֱסָף, נֶאֱסָפִים, הֵאָסְפִי, הֵאָסְפוּ; וַיֵּאָחֲזוּ *e si stabilirono*, הֵאָחֲזוּ *stabilitevi*, נֶאֱחָז *preso*, נֶאֱחָזִים. L'Alef è quiescente in questo בנין nella sola voce נֹאחֲזוּ, per l'incontro delle due semivocali in נֶאֶחֲזוּ, caso analogo a quello di תֶּאֱהָבוּ (§ 559); senonchè invece di quella strana puntazione, il verbo fu conjugato come se cominciasse da Jod, e fu detto נֹאחֲזוּ, come נוֹתְרוּ (§ 571), נוֹעֲדוּ *si congregarono*.

562. Nel פִּעֵל trovasi omessa l'Alef in וַתְּזַרֵנִי (§ 196), e così in וָאַבֶּדְךָ (Ezech. 28. 16) per וָאֲאַבֶּדְךָ, ed in מַלְּפֵנוּ (Giob. 35. 11) per מְאַלְּפֵנוּ.

563. Nell' הִפְעִיל si ha אָזִין (Giob. 32. 11) in

ascoltava, per מְאַזִין; e si ha מֵזִין (Prov. 17. 4) *ascoltante*, quasi la radice fosse זָן, con omissione della Jod, come מֵנִקְתָּה (§ 576). Così אבִידָה (Ger. 46. 8) è l'הפעיל di אבד, conjugato quasi fosse יָבַד, ed analogo all'arameo לְהוֹבָדָא, תְּהוֹבֵד (Dan. 2. 24); e secondo alcuni אוֹכִיל (Osea 11. 4) è per אַאֲכִיל — לְהָכִיל (Ezech. 21. 33) non è per להאכיל, ma appartiene a כול, e vale *per contenere*. Dopo aver detto: *O spada, spada spalancata per fare eccidio*, il profeta le attribuisce poeticamente la capacità, l'attitudine d'ingojare ed in sè contenere gli uccisi, e dice *lustrata per contenere*, vale a dire *per ingojare*.

564. Il cangiamento della vocale E in O nei Futuri del קל (תֹּאחֵז per תֶּאֱחוֹז, e simili), è una strana anomalia. Il Chajug dice che l'Alef radicale fu qui cangiata in Vau, senza render ragione di tale metamorfosi. Giovanni Davide Michaelis vede qui una semplice trasposizione di vocali, vale a dire O ed E sostituite ad E ed O. Ma ciò non vale per la pluralità di questi verbi, dove la seconda radicale ha comunemente A (יֹאבַד, אהַב, יֹאכַל, יֹאמַר), o E (תֹּאבֶה, תֹּאפֶה). Taluno (Ewald, nell'edizione del 1827) suppose, questi verbi aver primitivamente avuto per prima radicale una Vau (וָסַף, וָכַל, וָמַר ecc.); ipotesi, figlia di un'altra, della quale più abbasso (§ 585) si vedrà l'insussistenza. E tanto meno è da ammettersi che questi verbi fossero antichissimamente נחי פ"ו, quanto che l'Aramaismo non presenta nei loro Futuri del קל, nè nei Nomi da essi derivati, nè la lettera Vau, nè la vocale O, ma sì le vocali E, od I, e

le lettere Jod, o Alef; p. e. nel Caldaismo biblico לְמֵתֵא, לְמֵזֵא, מֵאמְרָא, יֵאמַר, יֵאכֻל, יֵאבַדוּ; nel targumico יֵיתֵי, מֵימְרָא, נֵימַר, מֵיכְלָךְ, תֵּיכוּל, נֵיבַד ecc.; ed in Siriaco נֵאתֵא, מֵאכוּלְתָא, מֵאכְלָא, מְאמְרָא, נֵאמַר ecc. Sembra quiudi, la Vocale O non essere primitiva in questi Futuri del קַל, ma essere una semplice anomalia, introdottasi nell' Ebraico in alcuni verbi di un uso assai frequente e popolare, e quindi più soggetti alle irregolarità.



CAPO VII.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI PRIMA RADICALE JOD.

565. La Jod prima radicale non suol produrre alcun' alterazione in quelle parole, ove dovrebbe essere vocalizzata, ove cioè non potrebbe esser quiescente. Così di יָרַד e יָדַע (§ 214) il קַל ha regolarmente:

Passato.

יָרַד יָרַדְתָּ יָרַדְתִּי יָרְדוּ יְרַדְתֶּם יָרַדְנוּ
יָרְדָה יָרַדְתְּ יָרַדְתִּי יָרְדוּ יְרַדְתֶּן יָרַדְנוּ

Infinito.

יָרֹד

Participio I.

יֹרֵד יֹרְדִים
יֹרֶדֶת (יֹרְדָה) יֹרְדוֹת

Participio II.

יָדוּעַ יְדוּעִים
יְדוּעָה יְדוּעוֹת

Sono anomalie רַד (Giud. 19. 11) per יָרַד, רַדְנוּ (Ger. 2. 32) per יָרַדְנוּ.

566. L'Imperativo, per la brevità che gli è

propria (§ 217), perde la Jod, ossia conserva l'antichissima forma bilittera. Quindi si ha:

Imperativo.

רֵד (דַּע)	רְדוּ (דְּעוּ)
רְדִי (דְּעִי)	רֵדְנָה (דַּעְנָה)

Si ha però anche (nel paragogico) יְרָשָׁה (in pausa), insieme a רֵשׁ (in pausa רָשׁ), רְשׁוּ. Di יָדַע si ha il paragogico דְּעָה (Prov. 24. 14), con Segòl invece di Kamèss. Di יהב che in caldaico vale *diede*, si ha הַב, הָבָה, הָבוּ (ed una volta הֲבוּ), הָבִי.

567. Anche l'Infinito connesso, che come l'Imperativo incomincia da Scevà, perde la Jod, ma per distinguersi dall' Imperativo assume la forma femminile in Tau, p. e. רֶדֶת, דַּעַת, לֶדֶת *partorire*, e לַת (§ 276); e talvolta in He, p. e. דֵּעָה אֶת־יְיָ *conoscere il Signore*, לְדֵעָה, לְלֵדָה, ove il Sseri distingue l' Infinito dall' Imperativo paragogico (רְדָה, שְׁבָה). Si ha però מֵרְדָה *da discendere*, con Scevà. L'Infinito connesso conserva la Jod nelle sole due voci יְבֹשֶׁת *seccarsi*, יְכֹלֶת *potere*. Si ha altresì בִּיבֹשׁ *nel seccarsi*, לִיסֹד (Is. 51. 16) *a stabilire*, לִישׁוֹן *a dormire;* e questa foggia è la sola in uso nell' Ebraismo seriore, p. e. לִירֵד *a scendere*, לִישֵׁב *a sedere.*

568. Nel Futuro, ove la prima radicale dovrebbe chiuder sillaba (אֶקְשֹׁר), la Jod rimane quiescente, o sparisce; p. e. da יָרַשׁ *ereditò:*

אִירַשׁ תִּירַשׁ יִירַשׁ נִירַשׁ תִּירְשׁוּ יִירְשׁוּ
אִירַשׁ תִּירְשִׁי תִּירַשׁ נִירַשׁ תִּירַשְׁנָה תִּירַשְׁנָה

e da יָרַד;

אֵרֵד תֵּרֵד יֵרֵד נֵרֵד תֵּרְדוּ יֵרְדוּ
אֵרֵד תֵּרְדִי תֵּרֵד נֵרֵד תֵּרַדְנָה תֵּרַדְנָה

569. Come אִירַשׁ si ha יִיבַשׁ *si seccherà*, יִיגַע *faticherà*, יִיטַב *sarà bene, piacerà*, תִּינְקִי *popperai*, יִיעָדֶנָה *la destinerà*, יִיעַף *si stancherà*, אִיעָצְךָ *ti consiglierò*, וַתִּיקַד *ed arse* (però anche יֵקַד), יִיקַץ *si sveglierà*, תִּיקַר *sarà cara, preziosa* (però anche יֵקַר Salm. 49. 9., e וְיֵיקַר Salm. 72. 14), אִישַׁן *dormirò*, יִישַׁר *piacerà*, וַתִּישַׁר *e piacque*. E alla foggia di אֵרֵד: אֵדַע *saprò*, תֵּלֵד *partorirà*, אֵשֵׁב *starò*. יָכֹל *potè* ha irregolarmente אוּכַל, probabilmente non per altro che perchè non si confondesse con אֹכַל.

570. Futuri accorciati sono: וַיֵּדַע, וַיֵּרֶד, וַנֵּרֶד, וַתֵּרֶד (terza femminile), וַיֵּשֶׁב, וַנֵּשֶׁב, וַתֵּשֶׁב (femm.), וַיּוֹלֶד *e generò*, וַתֵּלֶד *e partorì*, וַיִּיצֶר e וַיִּצֶר *e formò*, וַיִּיקַץ *e si svegliò*, וַיִּצֶק (I. Reg. 22. 35) *e colò*. Quest' ultimo verbo conjugasi alla guisa dei deficienti (§ 457), però ha comunemente valore transitivo, e qui soltanto è intransitivo.

571. Nel נפעל la Jod si cangia in Vau, ed invece p. e. di נִידַע, נִידַע, o נֵדַע, dicesi נוֹדַע. Così da יָתַר, da cui יֶתֶר *avanzo*, יִתְרוֹן *civanzo, vantaggio*, si ha:

Passato.

נוֹתַר נוֹתַרְתָּ נוֹתַרְתִּי נוֹתְרוּ נוֹתַרְתֶּם נוֹתַרְנוּ
נוֹתְרָה נוֹתַרְתְּ נוֹתַרְתִּי נוֹתְרוּ נוֹתַרְתֶּן נוֹתַרְנוּ

Futuro.

אִוָּתֵר תִּוָּתֵר יִוָּתֵר נִוָּתֵר תִּוָּתְרוּ יִוָּתְרוּ .
אִוָּתֵר תִּוָּתְרִי תִּוָּתֵר נִוָּתֵר תִּוָּתַרְנָה תִּוָּתַרְנָה

Imperativo.

הִוָּתֵר הִוָּתְרוּ
הִוָּתְרִי הִוָּתַרְנָה

Infinito.

הִוָּתֵר

Participio.

נוֹתָר נוֹתָרִים
נוֹתֶרֶת נוֹתָרוֹת

572. Conservasi la Jod in וַיִּיָּחֶל (Gen. 8. 13) *ed aspettò* (a). Ha Sciurek seguito da Daghèsh נוּלְּדוּ (I Paral. 3. 5 e 20. 8). Intorno a הוּסְּדָה veggasi § 380.

573. L'Alef preformativa della prima persona del Futuro ha qui sempre Chirek, anzichè Segòl (§§ 363. 399); p. e. וָאִוָּתֵר *e rimasi*, אִוָּלֶד בּוֹ *in cui io nasceva*, אִוָּרֵשׁ *diverrò indigente*, וָאִוָּדַע *e mi feci conoscere*, אִוָּשֵׁעַ *sarò salvo*.

574. L'הִפְעִיל conserva in alcuni verbi la Jod, preceduta da Sseri, p. e. הֵיטִיב *fece bene*, da

(a) Questo vocabolo avrebbe potuto puntarsi וַיְיַחֵל, del פִּעֵל, nel quale בִּנְיָן questo verbo è frequentemente usato, mentre non trovasi fuori di qui nel נִפְעַל che una volta in Ezechiele (19. 5), ove non è ben certo che abbia il valore di sperare.

יָשַׁב; ed in altri la cangia in Vau, p. e. הוֹשִׁיב da יָשַׁב.

575. Conjugazione dell' הפעיל colla Jod radicale conservata.

Passato.

הֵיטִיב הֵיטַבְתָּ הֵיטַבְתִּי הֵיטִיבוּ הֵיטַבְתֶּם הֵיטַבְנוּ
הֵיטִיבָה הֵיטַבְתְּ הֵיטַבְתִּי הֵיטִיבוּ הֵיטַבְתֶּן הֵיטַבְנוּ

Futuro.

אֵיטִיב תֵּיטִיב יֵיטִיב נֵיטִיב תֵּיטִיבוּ יֵיטִיבוּ
אֵיטִיב תֵּיטִיבִי תֵּיטִיב נֵיטִיב תֵּיטֵבְנָה תֵּיטֵבְנָה

Imperativo.

הֵיטֵב הֵיטִיבוּ
הֵיטִיבִי הֵיטֵבְנָה

Infinito.

הֵיטֵב
הֵיטִיב

Participio.

מֵיטִיב מֵיטִיבִים
מֵיטִיבָה (מֵינֶקֶת) מֵיטִיבוֹת

576. Questa conjugazione trovasi usata nei soli verbi יָשַׁב, יָנַק *succhiò, poppò*, הֵילִיל *ululò*, e nelle voci הֵילִיכִי (Esod. 2. 9) *conduci; prendi*, וְאֵימִינָה *e andrò a destra*. La Jod manca talvolta, p. e. תֵּטִיב, מֵנִקְתָּהּ. Viceversa trovasi la Jod non quiescente, ma formante dittongo, pre-

ceduta da Padàch (§ 190), in חַיְשַׁר rendi piana, מַיְמִינִים וּמַשְׂמְאִלִים יְיַשְּׁרוּ mirino dirittamente, (I Paral. 12. 2) facienti uso della destra e della sinistra, אַיְסִירֵם (Osea 7. 12), e secondo il Kerè הַיְצֵא (Gen. 8. 17) fa uscire.

577. Sono Futuri accorciati וַתֵּינֶק, וַתֵּיטֶב, וַיֵּיטֶב; e senza Vau conversiva, e con valore ottativo, יֵיטֵב (I Reg. 1. 47) renda buono.

578. Conjugazione dell' הפעיל colla Jod radicale cangiata in Vau.

Passato.

הוֹשִׁיב הוֹשַׁבְתָּ הוֹשַׁבְתִּי הוֹשִׁיבוּ הוֹשַׁבְתֶּם הוֹשַׁבְנוּ
הוֹשִׁיבָה הוֹשַׁבְתְּ הוֹשַׁבְתִּי הוֹשִׁיבוּ הוֹשַׁבְתֶּן הוֹשַׁבְנוּ

Futuro.

אוֹשִׁיב תּוֹשִׁיב יוֹשִׁיב נוֹשִׁיב תּוֹשִׁיבוּ יוֹשִׁיבוּ
אוֹשִׁיב תּוֹשִׁיבִי תּוֹשִׁיב נוֹשִׁיב תּוֹשֵׁבְנָה תּוֹשֵׁבְנָה

Futuro accorciato I.

אוֹשֵׁב תּוֹשֵׁב יוֹשֵׁב נוֹשֵׁב
אוֹשֵׁב תּוֹשֵׁב נוֹשֵׁב

Futuro accorciato II.

אֹשֵׁב תֹּשֵׁב יֹשֵׁב נֹשֵׁב
אֹשֵׁב תֹּשֵׁב נֹשֵׁב

Futuro paragogico.

אוֹשִׁיבָה נוֹשִׁיבָה תּוֹשִׁיבוּן יוֹשִׁיבוּן
אוֹשִׁיבָה נוֹשִׁיבָה

Imperativo.

הוֹשֵׁב	הוֹשִׁיבוּ
הוֹשִׁיבִי	הוֹשֵׁבְנָה

Infinito.

הוֹשֵׁב

הוֹשִׁיב

Participio.

מוֹשִׁיב	מוֹשִׁיבִים
מוֹשֶׁבֶת (מוֹשִׁיבָה)	מוֹשִׁיבוֹת

579. Trovasi conservata la He del בנין nel Futuro (§ 347) nelle voci אֲהוֹדֶנּוּ. יְהוֹשִׁיעַ *gli presterò omaggio*, יְהוֹדוּךָ, יְהוֹדֶה (Neemia 11. 17); come pure in יְהֵילִילוּ *gemeranno*, appartenente alla prima classe (§ 576).

580. Sono esempj del Futuro accorciato I. וְיֹדַע (Num. 16. 5) *e farà conoscere* (ove però veggasi משתדל), תּוֹחֵל *aspetterai*, וְיוֹכַח *e perorasse* (Giob. 16. 21), *e decida* (I Paral. 12. 17), אַל־תּוֹכַח לֵץ *non ammonire lo sventato* (se l'accento מלעיל è pel successivo monosillabo), יוֹלֵךְ *farà andare*, לֹא אֹסֵף *ch' io non seguiti*, לֹא תֹסֵף *non aggiungerai* (in pausa אַל־תּוֹסַף), יֹסֵף *aggiunga*, לֹא תֹסֵף (femm.); וְאַל־תּוֹפַע *e non isplenda*, וְלֹא תוֹרֵד *e non farai scendere*, וַיּוֹשֵׁב (Gen. 47. 11) *e stanziò*, וְיֹשַׁע לָךְ (Prov. 20. 22) (מלעיל pel successivo monosillabo), אַל־יוֹתֵר *non lasci avanzare*, וַיּוֹתֵר, ed in pausa אַל־תּוֹתַר, וַתֹּתַר (Rut 2. 14).

581. Sono esempj del Futuro accorciato II וַיֹּדַע (Giud. 8. 16) *e fece far senno, e punì*, וַיּוֹחֶל (I Sam. 13. 8) *ed aspettò* (scritto però וייחל), וַיּוֹכַח *e pronunziò sentenza*, וַיּוֹלֶד *e generò*, וַיּוֹלֶךְ *e fece andare*, וַיּוֹסֶף, וַתּוֹסֶף, אַל־תּוֹסֶף (אַל־תּוֹסְףְּ Prov. 30. 6), וַתּוֹפַע, וַיּוֹרֶד, וַתּוֹרֶד, וַיּוֹרֶשׁ *e scacciò*, וַתּוֹשֶׁב, וַיּוֹשֶׁב, וַנֹּשֶׁב, וַיּוֹשֶׁט *e porse*, וַיּוֹשַׁע, וַתּוֹשַׁע *e salvò*. Questi Futuri trovansi spesso, e specialmente nei libri meno antichi, scritti con Vau, ortografia eccezionale (§ 139), tendente a distinguere l' הִפְעִיל dal קַל. Però il Pentateuco ha una sola volta וַיּוֹסֶף con Vau, e sei senza; come pure due volte וַתֹּסֶף. Si ha altresì senza Vau וַיֹּרֶשׁ (Giosuè 15. 14: Giud. 1. 19), וַיֹּשֶׁב (II Reg. 17. 6), וַיֹּלֶךְ (II Reg. 6. 19. e 25. 20. Ger. 52. 26).

582. Nei Verbi di terza radicale gutturale, o semigutturale, l' Imperativo cangia il Sseri in Padàch; p. e. הוֹדַע *fa conoscere*, הוֹשַׁע *salva*, הֹקַר (Prov. 25. 17) *rendi prezioso*, הַיְשַׁר (§ 577). Sono Imperativi paragogici הוֹשִׁיעָה *salva*, הוֹפִיעָה *risplendi*, הוֹצִיאָה *fa uscire*; ove il solo contesto può far conoscere se la parola sia un Imperativo maschile, o la terza persona femminile del Passato. Trovasi conservata la Jod nell' Imperativo, senza che vi sia la He paragogica, nella voce הוֹפִיעַ (Salmo 94. 1) *risplendi*.

583. L' הָפְעַל di questi verbi è eguale a quello dei quiescenti della seconda radicale (§ 534). Se ne hanno le voci seguenti: אוּבַל *sarò portato*, יוּבַל, יוּבָלוּ; תּוּבַל, תּוּבַלְנָה, תּוּבָלוּן; הוּדַע (Levit. 4. 23. e 28) *fu fatto conoscere* (con Cholem), מוּדַעַת (secondo il Kerè); וְהוּכַח *e viene ammonito*; הֻלֶּדֶת

e הוּלֶּדֶת *essere partorito, nascere* (con Tau, alla guisa del קל); הוּסַד (Esra 3. 11) *essere fondato* (Infinito connesso), מוּסָּד *fondato, solido* (con Daghèsh) (a); מוּעָדִים *preparati*, מֻעָדוֹת, e con Cholem בְּמוֹעָדָיו (Is. 14. 31); מֻעָף (Dan. 9. 21); הוּצַק *fu versato*, יוּצַק, מוּצָק, e מֻצָּק; יוּצַר *sarà formato*, e יֻצָּרוּ con Daghèsh; הַמּוּקָעִים *gl' impiccati*; הוּרַד *fu fatto scendere*, וְהוּרַדְתָּ, תּוּרַד; וְהוּשַׁבְתֶּם *e sarete stanziati*, תּוּשַׁב *sarà popolata*.

584. Nelle tre Forme daghesciate questi verbi seguono comunemente la conjugazione dei perfetti. Qualche rara volta ״ viene sincopato in ׳, e nell' הִתְפָּעֵל la Jod trovasi alcune volte cangiata in Vau. Le seguenti sono le voci bibliche di tali verbi nelle forme daghesciate: וְיִבְּמָהּ *e la sposerà* (la cognata), Imp. יַבֵּם, Infinito יַבְּמִי; תְּיַבֵּשׁ *seccherà*, וַיַּבְּשֵׁהוּ (per וַיְיַבְּשֵׁהוּ); אַל־תְּיַגַּע *non istancare*, תְּיַגְּעֵנוּ; יִדַּעְתָּ *facesti conoscere*, מְיֻדָּעַי *i miei conoscenti*; בְּהִתְוַדַּע *nel darsi a conoscere*, אֶתְוַדַּע; מְיֻזָּנִים (Ger. 5. 8. secondo il Kerè) *armati*; יִחַלְתָּנִי *mi facesti sperare*, יִחַלְתִּי, וַיְחֵלוּ (in pausa וַיְיַחֵלוּ § 248), יִחַלְנוּ, אֲיַחֵל, אֵיחֵל, יְיַחֵל, יְיַחֵלוּ, אֲיַחֵלָה, יְיַחֵלוּן., Imp. יַחֵל; יֵחַם *entrare in calore*; הִתְיַחְשׂוּ *furono registrati*, הִתְיַחֵשׂ, מִתְיַחְשִׂים; יִתְוַכָּח *disputerà*, בְּיַלֶּדְכֶן *nel vostro assistere al parto*, מְיַלֶּדֶת *ostetrice*, מְיַלְּדוֹת, יִלֵּד *nacque*, יִלִּדְתִּי, יִלִּדְתֶּם, יִלְּדוּ, יֻלְּדוּ, Participio הַיּוֹלָּד *nascente, nascituro*, וַיִּתְיַלְדוּ (senza Daghèsh) *e furono registrati*; יִסַּד *fondò, stabilì*,

(a) Sarebbe da registrarsi qui מַטֵּה מוּסָדָה (Is. 30. 32) *verga destinata*; senonchè מַטֵּה avendo Sceri, ed essendo quindi in istato di connessione, מוּסָדָה è grammaticalmente non un Participio, ma un sostantivo.

יִסַּדְתָּ, יִסְּדוּ, יְיַסְּדֶנָּה, לְיַסֵּד, יֻסַּד, מְיֻסָּד, מְיֻסָּדִים; יִסַּר corresse, castigò, יִסַּרְתָּ, יִסַּרְתִּי, יִסְּרוּ, יִסַּרְתּוּ, אֲיַסֵּר, תְּיַסֵּר, יְיַסֵּר, תְּיַסְּרֵךְ, Imperativo יַסֵּר, Infinito יַסֹּר, לְיַסְּרָה (§ 415), לְיַסֶּרְךָ, Participio מְיַסֶּרְךָ; יִתְיַעֲצוּ *fanno consiglio*; תִּתְיַפֵּחַ *si dispera*; יְיָרֵשׁ *diserterà*; וְיִשְּׁבוּ *e stanzieranno*; וַתְּיַשְּׁנֵהוּ *e l' addormentò*; יִשַּׁרְתִּי, אֲיַשֵּׁר, יְיַשֵּׁר, תְּיַשֵּׁר (femminile), Imp. יַשְּׁרוּ, Participio הַמְיַשְּׁרִים, וַיְיַשְּׁרֵם (II. Paral. 32. 30) (ove la prima Jod è per ְַ, e la seconda è oziosa), מְיֻשָּׁר (I. Reg. 6. 35).

585. La freqnente comparsa della Vau nella conjugazione dei verbi di prima radicale Jod fece pensare a Schultens, che tali radici siansi un tempo pronunciate promiscuamente con Jod, o con Vau; che cioè come oltre al nome יֶלֶד si ha anche וָלָד (Gen. 11. 30), e come molti di questi verbi pronunciansi in Arabo con Vau, così nell' antico Ebraismo coesistessero le due pronuncie יָלַד e וָלַד e simili. L' antica esistenza di verbi נחי פ״ו fu dietro Schultens ammessa da molti Orientalisti, i quali poi credettero perfezionare la dottrina schultensiana, dividendo i נחי פ״י in due classi, quelli cioè ch' erano primitivamente נחי פ״ו, e quelli che sempre furono נחי פ״י; facendo della prima classe quelli che hanno Vau nell' הפעיל, qualunque ne sia il Futuro del קל, ed assegnando alla seconda quelli che hanno Jod nel Futuro del קל ed in tutto l' הפעיל. Così il Gesenio nella Grammatica del 1834. — Ma *a*) qual vestigio vi è della radicale Vau nei Futuri אֵרֵד, אֵשֵׁב e simili? E *b*) perchè i pretesi נחי פ״ו, che non presentano mai la Vau, tranne l' unico אוּכַל, hanno Jod in אִירַשׁ,

יַעֲרְנָּה ecc.? E *c*) perchè יָלַד, appartenente senza dubbio ai pretesi נחי פ״ן, ha וַיִּתְיַלְדוּ? Fu più ragionevole il Schultens, che non distinse le due classi, ma suppose che tutti questi verbi incominciassero promiscuamente per Jod, o per Vau. Però *d*) è perchè mai la Vau fu sì frequentemente conservata in Ebraico nei Verbi e nei Nomi, entro la parola, e non mai in principio di vocabolo, tranne il nome וָלָד? — Tutto ciò, unito *e*) alla rarissima esistenza della Vau nel principio delle radici anche in Caldaico ed in Siriaco, rende probabile che la Vau che apparisce nella conjugazione dei נחי פ״י, come pure nei Nomi da quelli derivati, p. e. מוֹשָׁב, מוֹרָשָׁה, non sia mai stata radicale, ma venisse sostituita alla Jod per una specie di aramaismo. Presupposto che la forma הֵיטִיב non suonasse primitivamente così, ma הַיְטִיב (§ 190), come usa il siriaco, e come יְיֵשִׁרוּ ed altri simili vocaboli biblici (§ 576); e supposto che egualmente הוֹרִיד suonasse in origine הַוְרִיד (§ 190) alla siriaca; parmi che la tendenza a conservar mista la prima sillaba nei quiescenti e deficienti, per la quale il caldaico disse תִּנְדַּע, הַנְעֵל, הַדִּקוּ (§ 234), e l'ebraico fece יִתֹּם, יִדֹּם, יִסֹּב, יֵתַם (§§ 471. 492), come pure נוֹלְּדוּ (§ 572), הֻלֶּדֶת, מוּסָּד (§ 583), ed alla quale è da attribuirsi il Daghèsh delle radici dette deficienti della Jod (§ 453); la stessa tendenza, dico, parmi, che facesse che alla fluida Jod venisse sostituita in fine di sillaba una lettera alquanto più corpulenta, quale è la Vau, e ad הַיְרִיד si sostituisse הַוְרִיד, il quale poi col tempo si raddolcisse e cangiasse in הוֹרִיד. Egualmente ad הַיְרַד

fu sostituito חָוְרד, che si cangiò poi in הוֹרַד; ed a נִידַע fu sostituito נִוְדַע, che poi divenne נוֹדַע. Insensibilmente si passò ad usare qualche rara volta Vau anzichè Jod anche nell' התפעל (הִתְוַדָּה, הִתְוַדַּע, יִתְוַכָּח), per la grande affinità che questo בנין ha col נפעל, tuttochè nell' התפעל la prima radicale non chiuda sillaba, ma faccia sillaba a sè. E finalmente qualche rarissima volta si usò la Vau anche in principio di vocabolo, p. e. וָלָד. Quest' ultimo fenomeno, di estrema rarità nell' Ebraismo e nell'Aramaismo, non fu certamente la prima causa delle numerose Vau che appariscono nella conjugazione dei נחי פ״י, come si pretende da Schultens in poi, dietro la falsa guida dell'Arabismo; ma egli è l'ultima, e la più lontana ed illegittima conseguenza di quella sostituzione di Vau a Jod in fine di sillaba.



CAPO VIII.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI TERZA RADICALE ALEF.

586. Nei נחי ל״א l'Alef rimane quiescente tutte le volte che aver dovrebbe Scevà muto, o ch'esser dovrebbe finale, ed allora se dovrebbe essere preceduta da Padàch, questo cangiasi per lo più in Kamèss (§ 188), ed in alcuni Passati in Sseri; p. e. מָצָא *trovò*, del calibro di קָשַׁר, מָצָאתָ di קָשַׁרְתָּ, נִמְצֵאתָ, di נִקְשַׁרְתָּ, מִלֵּאתָ di קִשַּׁרְתָּ, הִמְצֵאתָ di הִקְשַׁרְתָּ.

587. L'Alef quiescente manca alcune volte, p. e. מָצָתִי (Num. 11. 11), יָצָתִי (Giob. 1. 21) *sono uscito*, מָלֵתִי (id. 32. 18) *son pieno*, צָמֵתִי (Giud. 4. 19) *ho sete*, מֵחֲטוֹ (Gen. 20. 6) *da peccare;* e talvolta, quando è finale, trasformasi in He, p. e. לְהֵחָבֵה *per nascondersi*, ch'è per לְהֵחָבֵא (§ 599).

588. Questi verbi lasciano alcune volte la propria loro conjugazione, per seguire quella dei נחי ל״ה; e talvolta persino presentano parole di forma mista, partecipante alla conjugazione dei נחי ל״א e dei נחי ל״ה. E viceversa alcuni נחי ל״ה imitano talvolta la conjugazione dei נחי ל״א (§ 657).

589. Conjugazione del קל del verbo מָצָא.

Passato.

מָצָא מָצָאתָ מָצָאתִי מָצְאוּ מְצָאתֶם מָצָאנוּ

מָצְאָה מָצָאת מָצָאתִי מָצְאוּ מְצָאתֶן מָצָאנוּ

Futuro.

אֶמְצָא תִּמְצָא יִמְצָא נִמְצָא תִּמְצְאוּ יִמְצְאוּ
אֶמְצָא תִּמְצְאִי תִּמְצָא נִמְצָא תִּמְצֶאנָה תִּמְצֶאנָה

Futuro paragogico.

אֶמְצְאָה	נִמְצְאָה תִּמְצְאוּן יִמְצְאוּן
אֶמְצְאָה	נִמְצְאָה

Imperativo.

מְצָא	מִצְאוּ
מִצְאִי	מְצֶאנָה

Infinito.

מָצוֹא
מְצוֹא

Participio I.

מֹצֵא	מֹצְאִים
מֹצֵאת	מֹצְאוֹת

Participio II.

מָצוּא	מְצוּאִים
מְצוּאָה	מְצוּאוֹת

590. I verbi יָרֵא, מָלֵא, שָׂנֵא, che hanno E, anzichè A nella seconda radicale, come זָקֵן (§ 382), conservano il Sseri anche nella seconda e prima persona; p. e.

יְרֵא יְרֵאת יָרֵאתִי יָרְאוּ יְרֵאתֶם יָרֵאנוּ
מָלֵא מָלֵאת מָלֵאתִי
שָׂנֵא שָׂנֵאת שָׂנֵאתִי שָׂנְאוּ שְׂנֵאתֶם

Così di טָמֵא *divenne*, o *fu impuro*, si ha טָמֵאת (Ezech. 22. 4) *divenisti impura*, e צָמֵתִי di צָמֵא. Di questo verbo si ha altresì וְצָמִת (Rut 2. 9) *e quando avrai sete*, puntato alla foggia dei נחי ל״ה, ma che (essendo privo di Jod) avrebbe potuto puntarsi וְצָמֵת. Del verbo יָרֵא si ha tre volte יְרֵאתֶם con Sseri, ed una יְרָאתֶם (Giosuè 4. 24) con Kamèss. Però questa voce יְרָאתֶם è anomala anche indipendentemente dalla sua puntazione, in quanto che ha valore non già di Passato, ma di Futuro (לְמַעַן יְרָאתֶם *affinchè temiate*); e forse la insolita puntazione tende a fare avvertiti dell'insolita significazione del vocabolo (a).

591. La terza persona singolare femminile termina in Tau, alla caldaica (§ 360) in וְקָרָאת *e chiamerà* (Is. 7. 14), *ed incontrerà*, *ed avverrà* (Deut. 31. 29); voce che potrebbe egualmente essere della seconda persona, come in Is. 60. 18 *e*

(a) Così in מְלָאוֹ לִבּוֹ (Ester 7. 5) *gli bastò l'animo* l'insolito Kamèss contraddistingue l'insolita locuzione. È bensì vero che מָלֵא לֵב esprime la stessa idea anche nel testo עַל־כֵּן מָלֵא לֵב בְּנֵי הָאָדָם בָּהֶם לַעֲשׂוֹת רָע (Eccl. 8. 11) *perciò il cuore* (*il coraggio*) *degli uomini è in essi pieno per far male*, vale a dire *hanno pieno coraggio per mal operare*. Ma qui il verbo ha il suo consueto significato, essendo applicato al cuore, al coraggio degli uomini; mentre in מְלָאוֹ לִבּוֹ לַעֲשׂוֹת כֵּן *il suo cuore lo empì a fare una cosa simile*, la pienezza si riferisce all'uomo, ed è espressione impropria ed insolita.

chiamerai inespugabili le tue mura. Così וְחָטָאת עַמֶּךָ (Esodo 5. 16) significa: *ed il tuo popolo pecca.* E nell'ebraismo seriore si ha יָצָאת *uscì*, ed anche יָצָתָה alla guisa dei נחי ל״ה.

592. Invece di מָלְאוּ si ha una volta מָלוּ (Ezech. 28. 16), alla foggia dei נחי ל״ה; e di נָשָׂא *alzò*, *portò*, si ha וְנָשׂוּ (Ezech. 39. 26) *e porteranno*, invece di וְנָשְׂאוּ. Invece di נָשׂוּ trovasi (Salmo 139. 20) נָשׂוּא, dove fu aggiunta un'Alef in fine, a indicare che la radice è נָשָׂא, non già נָשָׂה. Così in וְלֹא נָשָׂא אֹתָם הָאָרֶץ (Gen. 13. 6), la voce נָשְׂאָה fu pronunciata senz'Alef (נָשָׂה, non secondo la conjugazione dei נחי ל״ה, che avrebbe richiesto נָשְׂתָה, ma colla sola elisione dell'Alef), però si scrisse נָשָׂא con Alef, anzichè con He, a indicazione della radice. Così שֶׁיּוֹצָא (Eccl. 10. 5) è per שֶׁיּוֹצְאָה, con elisione dell'Alef; invece però di שֶׁיּוֹצָה, fu scritta un'Alef in fine, per indicare la radice. Egualmente le due voci חֹטְאִים, קֹרְאִים, sono da considerarsi come se scritte fossero חֹטִים, קֹרִים, alla guisa dei נחי ל״ה (e come si ha nella Mishnà קוֹרִין), senonchè vi fu aggiunta l'Alef quiescente, a indicare la radice. Così l'Imperativo יְראוּ (Salmo 34. 10) *temete*, è conjugato alla foggia dei נחי ל״ה, e avrebbe dovuto scriversi יְרוּ, ma vi fu aggiunta l'Alef quiescente, indicante la radice essere יָרֵא, non già יָרָה *saettò*. Questi esempj e quelli dei §§. 593. 594. 598, mostrano ad evidenza che l'Alef è qui caratteristica della radice, e non è aggiunta in נָשׂוּא *more arabico*, come dice Gesenio dietro Schultens (a).

(a) La lingua araba aggiunge costantemente un'Alef paragogica nelle

593. L'Infinito connesso trovasi anche di forma femminina in לְיִרְאָה, לְטָמְאָה. Non è però tale בְּחֶטְאָה (Num. 15. 28); ma benchè la He manchi del Mappik, è da considerarsi come alcune altre He irregolarmente prive del necessario Mappik, ed il vocabolo è da riguardarsi siccome un Infinito unito al suffisso di terza persona femminile. Sono poi conjugati alla foggia dei נחי ל"ה i seguenti Infiniti connessi: מְלֹאת (e מְלֹאוֹת), קְראוֹת, שְׂנאוֹת, i quali avrebbero dovuto scriversi מְלוֹת, קְרוֹת, שְׂנוֹת (come hassi nella Mishnà לִקְרוֹת), e per solo indizio della radice vi fu scritta l'Alef.

594. Hanno Segòl alla foggia dei נחי ל"ה, i due Participj מוֹצֶא (Eccl. 7. 26), חוֹטֶא (id. 2. 26;

terze persone plurali del Passato, p. e. פַּעֲלוּא *operarono;* e Schultens credette di vèdere quest' uso in ebraico nelle voci הָהָלְכוּא, יָנָשׁוּא (Giosuè 10. 24), אָבוּא (Is. 28. 12), cui Gesenio aggiunse il נָשׂוּא del Salmo 139. Il non trovarsi nell'Ebraismo più di quattro esempj di questa ortografia in una forma grammaticale tanto frequente, quanto è la terza persona plurale del Passato, e niuno nell'Aramaismo, ci avverte della poca probabilità che tale ortografia arabica fosse in uso già dai tempi biblici, e fosse usata da altri che dagli Arabi. Nella voce נָשׂוּא abbiamo qui veduto che l'Alef non è paragogica, ma è caratteristica della radice; e lo stesso vedremo (§ 598) nel vocabolo יָנָשׁוּא. Lo stesso può dirsi della voce אָבוּא, poichè la voce תֹּבֵא (Prov. 1. 10) scritta con Alef e preceduta da Sseri (a differenza di תֹּאבֶה che ha Segòl) fa conoscere essersi scritto anche talvolta אָבָא, da cui אָבָאת, אָבָאתִי, אָבָאוּ; quindi prevalso l'uso di אָבָה, אָבִית, אָבִיתִי, אָבוּ, fu talora aggiunta l'Alef in אָבוּא, a indizio della radice אָבָא. Rimane l'esempio הָהָלְכוּא אִתּוֹ, che, isolato, nulla prova; e ciò tanto meno, quanto che l'Alef finale può non essere che un errore di amanuense, occasionato dalla vicina Alef di אִתּוֹ; può cioè l'Alef di אִתּוֹ essere stata scritta da un copista in fine della linea per riempirne lo spazio, indi da un successivo copista essere stata creduta appartenente alla voce הָהָלְכוּ.

8, 12; 9. 18; Is. 65. 20). La medesima conjugazione segue il Participio passivo connesso נְשׂוּי פֶּשַׁע (Salmo 32. 1) *sollevato della colpa* (*di cui la colpa è condonata*). Nell'ebraismo seriore si ha נָשׂוּי nel senso di *ammogliato* (quasi שֶׁנָּשָׂא אִשָּׁה *che ha preso donna*, col Participio passivo di valore passato, § 518); מָצוּי *trovato*, *trovabile*, *frequente*, femminile מְצוּיָה; קָרוּי *chiamato*, קְרוּיָה; e שָׂנאוּי *odiato*, coll' aggiunta dell'Alef, caratteristica della radice, perchè la parola non si confondesse con שָׁנוּי *ripetuto*.

595. L' Ebraismo seriore usa anche מָצִינוּ, קָרִינוּ nel Passato. Dice però מָצָאתִי nella prima persona; e dice קָרִיתִי nel senso di *leggere*, e קָרָאתִי in quello di *chiamare*.

596. Conjugazione del נִפְעַל di מָצָא.

Passato.

נִמְצָא נִמְצֵאתָ נִמְצֵאתִי נִמְצְאוּ נִמְצֵאתֶם נִמְצֵאנוּ
נִמְצְאָה נִמְצֵאת נִמְצֵאתִי נִמְצְאוּ נִמְצֵאתֶן נִמְצֵאנוּ

Futuro.

אֶמָּצֵא תִּמָּצֵא יִמָּצֵא נִמָּצֵא תִּמָּצְאוּ יִמָּצְאוּ
אֶמָּצֵא תִּמָּצְאִי תִּמָּצֵא נִמָּצֵא תִּמָּצֶאנָה תִּמָּצֶאנָה

Imperativo.

הִמָּצֵא הִמָּצְאוּ
הִמָּצְאִי הִמָּצֶאנָה

Infinito.

נִמְצֹא
הִמָּצֵא

Participio.

נִמְצָא	נִמְצָאִים
נִמְצֵאת (נִמְצָאָה)	נִמְצָאוֹת

597. Nella terza persona femminile trovasi con Tau alla caldaica (§ 590) נִפְלָאת *fu meravigliosa* (*sembrava cosa impossibile*). Partecipa dei נחי ל״א e dei נחי ל״ה la voce נִפְלְאָתָה (I. Sam. 1. 27), mista di נִפְלָאָה e נִפְלָתָה. Si ha con Sseri נִשֵּׂאת (I. Paral. 14. 2) *si alzò ;* e così nell' ebraismo seriore נִבְרֵאת *fu creata*, נִטְמֵאת, o נִטְמֵית *si rese impura*. Nella Sacra Scrittura questa forma è più usata nella seconda persona, p. e. נִבְרֵאת (Ezech. 21. 35) *fosti creata*, נִטְמֵאת (Num. 5. 20) *ti rendesti impura*, o nel Participio, come נִפְלֵאת (Deut. 30. 11) *occulta*.

598. Nella prima persona del Futuro si ha אֶנָּשֵׂא (Is. 33. 10) con Segòl nell'Alef, e nel paragogico אִמָּלְאָה (Ezech. 26. 2) *mi empirò*, con Chirek (veggasi § 399). Il plurale יִנָּשׂוּא (Ger. 10. 5) *vengono portati* è per יִנָּשׂוּ, coll' aggiunta dell' Alef caratteristica della radice, come al § 592.

599. Nell' Infinito connesso si ha בְּהִנָּבְאוֹ (Zacc. 13. 4), misto di הִנָּבֵא dei נחי ל״א, e הִנָּבוֹת dei נחי ל״ה. Così nella Mishnà לְהִבָּרְאוֹת. Appartengono ai נחי ל״א le voci לְהֵחָבֵא, לְהֵרָפֵא, anche ove incontransi terminate in He (לְהֵחָבֵה I. Reg. 22. 25, II. Reg. 7. 12, לְהֵרָפֵה Ger. 19. 11); poichè nei נחי ל״ה l' Infinito connesso non trovasi che in ות. È strano וְנֶחְבָּה לֹא יוּכַל (Ger. 49. 10), che sotto la forma di Passato, è, pel senso, Infinito. Però il Zark

(רב פעלים) aveva altra lezione. Ecco le sue parole (nel mio codice fol. 177): ובתשלום נו"ן הבנין נִקְרָא נקריתי בהר הגלבע, ובה"א תמורת אל"ף ובצרי. וְנַחְבֵּה לא יוכל. Così pure nell'antecedente foglio 176 (ove tratta dei נחי ל"ה) dice: המקור בתשלום נו"ן הבנין, וְנַחְבֵּה לא יוכל, בצרי. Se questa lezione è genuina (benchè ignota al Kimchì), il vocabolo sarebbe da riguardarsi misto di due forme, di quella dell'Infinito assoluto נַחְבֹּא, e di quella dell'Infinito connesso הֵחָבֵא, o הֵחָבֵה.

600. Nel Participio plurale si ha נֶחְבְּאִים *nascosi*, נִטְמְאִים, נִמְצְאִים, con Sceva anzichè Kamèss. Questa è una forma media tra נֶחְבָּאִים ecc. dei נחי ל"א, e נֶחְבִּים ecc. dei נחי ל"ה. Conservasi però il Kamèss in נִדְכָּאִים *oppressi*, נִפְלָאִים *maravigliosi*, נִקְרָאִים *letti*, נִמְצָאָה, נִמְצָאוֹת. Del Participio femminile נִמְצֵאת è unico esempio נִפְלֵאת. La Mishnà ha מְגִלָּה נִקְרֵאת *il volume (di Ester) si legge*; quindi nell'ebraismo seriore (non però nel biblico) questo Participio è confondibile colla terza persona femminile del Passato (§ 597).

601. Manca l'Alef in וְנַחְבֵּתֶם *e vi nasconderete*, e ridonda in וְנִרְפְּאוּ (Ezech. 47. 8) *e si risaneranno*, voce conjugata alla foggia dei נחי ל"ה, come נִרְפָּתָה (Ger. 51. 9), וַיֵּרָפוּ (II. Reg. 2. 22), coll'aggiunta dell'Alef caratteristica della radice.

602. Conjugazione dell' הפעיל di מצא.

Passato.

הִמְצִיא הִמְצֵאתָ הִמְצֵאתִי הִמְצִיאוּ הִמְצֵאתֶם הִמְצֵאנוּ

הִמְצִיאָה הִמְצֵאת הִמְצֵאתִי הִמְצִיאוּ הִמְצֵאתֶן הִמְצֵאנוּ

Futuro.

אַמְצִיא תַּמְצִיא יַמְצִיא נַמְצִיא תַּמְצִיאוּ יַמְצִיאוּ
אַמְצִיא תַּמְצִיאִי תַּמְצִיא נַמְצִיא תַּמְצֶאנָה תַּמְצֶאנָה

Futuro paragogico.

אַמְצִיאָה   נַמְצִיאָה תַּמְצִיאוּן יַמְצִיאוּן
אַמְצִיאָה   נַמְצִיאָה

Imperativo.

הַמְצֵא   הַמְצִיאוּ
הַמְצִיאִי   הַמְצֶאנָה

Infinito.

הַמְצֵא
הַמְצִיא

Participio.

מַמְצִיא   מַמְצִיאִים
מַמְצִיאָה   מַמְצִיאוֹת

603. Incontrasi alla guisa dei נחי ל״ה la voce תַּמְצִיתֶךָ (II. Sam. 3. 8). Partecipa dei נחי ל״א e dei נחי ל״ה la voce הֶחְבְּאַתָה (Gios. 6. 17), mista di הֶחְבִּיאָה ed הֶחְבָּתָה. Manca l'Alef in הֶחֱטִי (II. Reg. 13. 6), הַחֲטִי (Ger. 32. 35).

604. Dell' הָפְעַל si ha הָחְבָּאוּ (Is. 42. 22). Altri esempj se ne hanno nelle radici doppiamente imperfette (§§ 662. 664).

605. Nelle tre Forme daghesciate i נחי ל״א conjugansi del tutto come i perfetti, tranne che

conservano il Sseri nel Passato del פִּעֵל in quelle voci che nei perfetti lo cangiano in Padàch; p. e. מִלֵּאתָ, מִלֵּאתִי, מִלֵּאתֶם, מִלֵּאנוּ; e lo cangiano in Segòl nella seconda e terza persona plurale femminile del Futuro, p. e. תְּמַלֶּאנָה.

606. Alcuni verbi hanno talvolta nella prima voce del פִּעֵל A, invece che E (§ 408), locchè è normale nei נחי ל״ה (§ 631); p. e. דִּכָּא (Salmo 143. 3) *pestò*, נִשָּׂא (I. Reg. 9. 11) *regalò*, però anche נִשֵּׂא (II. Sam. 5. 12) *innalzò*; מִלָּא (Ger. 51. 34) *empì*, però in altri 17 testi מִלֵּא. È scritto con He יְמַלֵּה (Giob. 8. 21), però il Sseri è prova che la He non è che sostituzione di Alef; mentre se il vocabolo appartenesse ai נחי ל״ה, la Lamed sarebbe segolata, come יְגַלֶּה. I verbi מִלֵּא e קִנֵּא perdono il Daghèsh quando la seconda radicale è puntata di Scevà (§ 180); p. e. מִלְאוּ, וַיְמַלְאוּ, וַיְקַנְאוּ *ed invidiarono*.

607. L'התפעל ha nei נחי ל״א, egualmente che nei perfetti (§ 439), il Futuro talora in A, e talora in E; p. e. וַיִּדַּכְּאוּ, יִתְחַבָּאוּ, יִתְמַלָּאוּן, יִתְנַשָּׂא, יִתְחַטָּא, יִטַּמָּא, תִּתְפַּלָּא, di cui però i primi quattro sono in pausa; e יִתְחַבֵּא, יִתְנַבֵּא, תִּתְנַשֵּׂא, וַתִּנַּשֵּׂא.

608. Nel Passato si dirà הִתְרַפָּא (e הִתְרַפֵּא), הִתְרַפֵּאתִי, הִתְרַפֵּאתָ ecc. Di esempj biblici non si ha che וְהִנַּבֵּאתִי (Ezech. 37. 10).

CAPO IX.

CONJUGAZIONE DEI QUIESCENTI DI ULTIMA RADICALE HE.

609. Nei נחי ל״ה la He è quiescente quando è finale, e cangiasi comunemente in Jod quando è entro la parola, dove la He non può rimanere quiescente (§ 18).

610. Conjugazione del קַל di גָּלָה, che vale comunemente *emigrò*, e talora *scoprì*, *manifestò*.

Passato.

גָּלָה גָּלִיתָ גָּלִיתִי גָּלוּ גְּלִיתֶם גָּלִינוּ
גָּלְתָה גָּלִית גָּלִיתִי גָּלוּ גְּלִיתֶן גָּלִינוּ

Futuro.

אֶגְלֶה תִּגְלֶה יִגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלוּ יִגְלוּ
אֶגְלֶה תִּגְלִי תִּגְלֶה נִגְלֶה תִּגְלֶינָה תִּגְלֶינָה

Futuro accorciato.

אֶגֶל תֶּגֶל יֶגֶל נֶגֶל
אֶגֶל תֶּגֶל נֶגֶל

Futuro paragogico.

תִּגְלוּן יִגְלוּן

Imperativo.

גְּלֵה גְּלוּ גְּלִי גְּלֶינָה

Infinito.

גְּלֹה גְּלוֹת

Participio. I.

גֹּלֶה גֹּלִים גֹּלָה גֹּלוֹת

Participio II.

גָּלוּי גְּלוּיִם גְּלוּיָה גְּלוּיוֹת

611. Nel Passato la terza persona plurale è מלרע nei נחי ל״ה, a differenza dei נחי ע״ו (§ 507). Trovansi tuttavia מלעיל (registrati dal Kimchi) il secondo כָּלוּ del Salmo 37. 20, תָּעוּ in Isaia 16. 8 (non già in Is. 28. 7), e חָזוּ in Giob. 24. 1. Nella terza singolare femminile si ha וְעָשָׂת (Lev. 25. 21) alla caldaica, invece di וְעָשְׂתָה.

612. Nel Futuro accorciato la sola Jod ha Chirek (יִגֶל), per l'omogeneità della vocale I con essa lettera. Nella Tau e nella Nun il Chirek (e così nell'Alef il Segòl, che non è che surrogato del Chirek), cessando di essere in sillaba mista, si cangia in Sseri (come al § 166); p. e. וָאֵפֶן *e mi voltai*, וַיֵּפֶן, אַל־תֵּפֶן ; וַיֵּרֶב *e crebbe*, וַתֵּרֶב (femminile); יִכֶל *si consuma*, וַתֵּכֶל *è finì*. La Tau ha Chirek in וַתִּבֶן *e fabbricò*, וַתִּזֶן *e fornicò*, וַתִּרֶץ *e corresti* (da רָצָה, sinonimo di רוץ, come in Ezech. 1. 14. Giob. 34. 9).

613. Hannosi tre esempj di Futuro semiaccorciato, in cui è bensì omessa la He radicale, e l'accento passa dalla seconda alla prima sillaba, ma il vocabolo prende in fine una Jod. Gli esempj

sono: תְּשִׁי (Deut. 32. 18) *dimenticavi*, ch'è per תֶּשִׁי, da נָשָׁה; אַל־תֵּמַחִי (Ger. 18. 23) *non cancellare*, per תֶּמַח; e וַתִּזְנִי־שָׁם (id. 3. 6) per וַתֶּזֶן. L'analogia di תְּשִׁי e תֵּמַחִי rende probabile che se la voce וַתִּזְנִי si trovasse isolata si pronuncierebbe וַתֶּזְנִי; quando non voglia supporsi invece, che תְּשִׁי e תֵּמַחִי siano מלעיל per la pausa.

614. Alcuni verbi finienti in alcuna delle lettere gagliarde (§ 32) hanno nel Futuro accorciato due Scevà invece di un Segòl. Gli esempj sono וַיִּשְׁבְּ *e cattivò*, וַיִּפְתְּ *e rimase sedotto;* e con Sseri nella Jod וַיֵּבְךְּ *e pianse*, וַיֵּשְׁתְּ *e bevette*, אַל־יֵשְׁטְ *non pieghi*, וַיֵּרְדְּ *e signoreggerà.*

615. Ove il Futuro accorciato finisca in ה, ח, o ע, la lettera che precede la gutturale ha Padàch; p. e. וַיִּמַח *e distrusse*, וַיִּשַׁע *e si voltò*, וַתִּכַהּ *e si oscurò*, וַתֵּתַע *e si smarrì.*

616. Se la gutturale è la penultima lettera della parola, il Futuro accorciato ha due Padàch; p. e. יַעַל *salga*, וַיַּעַל *e salì*, יַעַשׂ *faccia*, וַיַּעַשׂ *e fece*, וַיַּחַץ *e spartì*, וַתַּהַר *e divenne incinta*, וְתַחַז *e vegga*. Conservasi irregolarmente il Chirek in וַיִּחַן *e s' accampò*, וַיִּחַר *e si accese* (seguito da ל *ed increbbe*), וַיִּחַדְּ *e si rallegrò.*

617. Nel verbo רָאָה *vide*, la semigutturale produce il cangiamento del Chirek in Padàch nella voce וַיַּרְא, dove l'Alef non è quiescente, ma oziosa (§ 203), e scritta soltanto in grazia dell'etimologia, per facilitare l'intelligenza della parola. Il Sseri però si conserva nelle altre persone (וָאֵרֶא, וַתֵּרֶא, וַנֵּרֶא); ed anche nella terza, ove non vi sia la ו, p. e. יֵרֶא, וְיֵרֶא, אַל־יֵרֶא. In יֵרֶא פַּרְעֹה la Resh

ha Sseri, e la voce è מלרע (a); e così תֵּרֶא (Zaccaria 9. 5), וְתֵרֶא (Michea 7. 10), sono מלרע per testimonianza dei più antichi Grammatici (veggasi l'Heidenheim nel עין הקורא in Gen. 41. 33).

618. L'Infinito assoluto trovasi scritto anche con Vau invece di He; p. e. עָשׂוֹ, רָאוֹ; e talvolta ha anche Tau, p. e. שָׁתוֹת יַיִן *bere vino*. Viceversa l'Infinito connesso è talvolta senza Tau, p. e. הִסְכַּלְתָּ עֲשׂוֹ *operasti stoltamente*, רְאֹה פָּנֶיךָ *vedere la tua faccia*, קְנֹה חָכְמָה *acquistare sapienza*. Esso ha Sseri in לְמַעַן הֱיֵה־לָהּ בָּרָק (Ezech. 21. 15) *affine di essere a lei fulgore* (*perchè abbia fulgore*).

619. Il Participio I. singolare maschile, quando sia connesso al nome seguente, cangia (alla guisa dei nomi di questa forma) il Segòl in Sseri, p. e. עֹשֵׂה פֶלֶא *facitore di prodigi*.

620. Il Participio II. trovasi senza Jod in הֶעָשׂוּ (Giobbe 41. 25) *il fatto*, וְצָפוּ (id. 15. 22) *ed aspettato*. Però in quest'ultimo esempio il Kerè è וְצָפוּי.

621. Lo stile poetico presenta talvolta dopo la seconda radicale una Jod vocalizzata, p. e. nel Passato חָסָיוּ *si ricovrarono*, נָטָיוּ *piegarono*, חָסָיָה

(a) La forma più breve, cioè quella che ha l'accento sulla prima sillaba, è derivata dalla pressa di esprimere il comando, o il desiderio di qualche cosa di urgenza; e quindi ov'è usata indica un ardente desiderio in chi parla. Quindi è che יֵרֶא (Esod. 5. 21. II. Paral. 24. 22), e così יֵרֶא אֱלֹהֵי אֲבוֹתֵינוּ (I. Paral. 12. 17) *vegga Iddio*, il verbo fu fatto מלעיל, tuttochè il vocabolo seguente incominci da Alef, e ciò per esprimere il calore dell'invocazione della divina giustizia. Viceversa il verbo fu fatto מלרע in יַרְאֶה פַרְעֹה, affinchè Giuseppe non avesse ad apparire grandemente bramoso che Faraone nominasse un viceré.

si ricovrò (femminile); nel Futuro אֶחֱמְיָה *mi agito, rumoreggio*, תִּבְעָיוּן *cercherete*, יֶאֱתָיוּ e יֶאֱתְיוּן *verranno*, יִבְכְּיוּן *piangeranno*, יֶחֱמְיוּן *romoreggiano*, יֶחֱזְיוּן *veggono*, יֶחֱסְיוּן *si ricovrano*, יִכְלְיוּן *finiranno*, יִשְׁתְּיוּן *beranno*, יִרְבְּיוּן *saranno numerosi*, יִרְוְיוּן *si satolleranno*; nell'Imperativo אֱתָיוּ (§ 183) *venite*, בְּעָיוּ *cercate*; e nel Participio עֲטְיָה *coperta, velata*, e con Chirek בּוֹכִיָּה *piangente*, חוֹמִיָּה *romoreggiante*, פּוֹרִיָּה *feconda*, צוֹפִיָּה *sorvegliante*, אוֹתִיּוֹת *cose avvenire*.

622. Conjugazione del נִפְעַל: נִגְלָה *si scoprì, si manifestò*.

Passato.

נִגְלָה נִגְלֵיתָ נִגְלֵיתִי נִגְלוּ נִגְלֵיתֶם נִגְלֵינוּ
נִגְלְתָה נִגְלֵית נִגְלֵיתִי נִגְלוּ נִגְלֵיתֶן נִגְלֵינוּ

Futuro.

אֶגָּלֶה תִּגָּלֶה יִגָּלֶה נִגָּלֶה תִּגָּלוּ יִגָּלוּ
אֶגָּלֶה תִּגָּלִי תִּגָּלֶה נִגָּלֶה תִּגָּלֶינָה תִּגָּלֶינָה

Futuro accorciato.

אֶגָּל תִּגָּל יִגָּל נִגָּל
אֶגָּל תִּגָּל נִגָּל

Imperativo.

הִגָּלֵה הִגָּלוּ הִגָּלִי הִגָּלֶינָה

Infinito.

נִגְלֹה, הִגָּלוֹת

Participio.

נִגְלֶה נִגְלִים נִגְלָה נִגְלוֹת

623. Ha Chirek anzichè Sseri וְנִקִּיתָ *e sarai assolto*. Nella seconda persona plurale alcuni Grammatici hanno נִגְלִיתֶם, נִגְלִיתֶן, altri נִגְלֵיתֶם, נִגְלֵיתֶן. Però non si ha esempio biblico nè dell'una, nè dell'altra forma. Si ha però וְנַחְבֵּתֶם (Giosuè 2. 16), וְנִטְמֵתֶם (Lev. 11. 43). Quand'anche si possa opporre, che la prima di queste voci appartenga ai נחי ל״א con omissione dell'Alef (וְנַחְבֵּאתֶם), certo è che la seconda è dei נחי ל״ה, come נִטְמִינוּ (Giob. 18. 3) *siamo ottusi* (*siamo riputati insensati*), ed il passo del Levitico significa: *non vi immondite col mangiare i rettili, chè mangiandoli ne diverreste ottusi* (*abbrutiti*). Nella prima persona plurale si è puntato נִגְלִינוּ di Chirek, come וְנִגְלִינוּ (I. Sam. 14. 8), וְנִפְלִינוּ, נִטְמִינוּ. Il נִגְלֵינוּ che hanno alcuni Grammatici non ha esempio biblico.

624. Nella terza persona singolare femminile si potrà dire נִגְלָת, per analogia degli altri בנינים. L'ebraismo seriore usa nella terza persona la forma נִגְלֵית (נַעֲשֵׂית, נִשְׁבֵּית), che nel biblico è propria della seconda (וְנִבְנֵית Ger. 31. 4 *e sarai edificata*); forse lasciando al buon senso la cura di distinguere le due persone espresse con uno stesso vocabolo (come fa anche il linguaggio biblico nei casi dei §§ 591. 597. 646), e forse pronunciando la seconda persona colla vocale I, dicendo p. e. נַעֲשִׂית *fosti fatta*, *divenisti*, e נַעֲשֵׂית *fu fatta*, *divenne*.

625. Nel Futuro si è puntata l'Alef di Segòl, seguendo la pronunzia generalmente usata nella maggior parte dei verbi (§§ 363. 399. 598), tuttochè nel נפעל dei נחי ל״ה non se ne abbiano che due esempj: אֶסָּפֶה I. Sam. 27. 1. *perirò*, וָאֶפָּת Ger. 20. 7. *e rimasi sedotto*, e se ne abbiano altri due con Chirek: אִבָּנֶה *e sarò edificata* (*avrò figli*), אִקָּרֶה *mi farò incontro, mi presenterò.*

626. Il Futuro accorciato è sempre מלרע (pel § 138), ed ha sempre Kamèss; locchè distingue וַיִּמַח attivo da יִמָּח passivo. Stranamente, e forse per errore, trovasi Padàch in יִמַּח שְׁמָם (Salmo 109. 13) che è del נפעל.

627. Nel Futuro e nell'Imperativo non accorciati la seconda radicale è sempre accentata, anche in pausa; p. e וַיִּזָּרוּ (Ezech. 36. 19) *e si dispersero*, הִגָּלוּ *manifestatevi.* È quindi da pronunciarsi מלרע la espressione talmudica וּכְבְדֵי שֶׁיֵּעָשׂוּ *dopo tanto tempo, quanto occorrerebbe perchè quelle cose si facessero.*

628. L'Infinito assoluto trovasi con Tau (come al § 618) in כְּהִגָּלוֹת נִגְלוֹת (II. Sam. 6. 20), invece di נִגְלֹה.

629. Il Participio può (come al § 619) esser connesso al nome seguente col cangiamento del Segòl in Sseri, p. e. נַעֲוֵה לֵב *storto di cuore* (*di cuore corrotto*), נִכְאֵה לֵבָב *contrito di cuore.* Il Participio femminile si fa connesso cangiando (alla guisa dei nomi femminini) la He in Tau, p. e. נַעֲוַת הַמַּרְדּוּת *femmina di storta* (*cattiva*) *educazione.*

630. Il Participio maschile trovasi in A, alla

foggia dei femminili, in יְיָ נִרְאָה אֲלֵיכֶם (Lev. 9. 4) *il Signore è per mostrarsi a voi,* אֵין נַעֲשָׂה פִּתְגָם *non viene eseguita la sentenza.* L'ebraismo seriore ha nel Participio femminino נִרְאֵית, נִקְנֵית, נַעֲשֵׂית, come nel Passato (§ 624), non altrimenti che nei נחי ל״א (§ 597).

631. Conjugazione del פִּעֵל: גִּלָּה *scoprì,*

Passato.

גִּלָּה גִּלִּיתָ גִּלִּיתִי גִּלּוּ גִּלִּיתֶם גִּלִּינוּ
גִּלְּתָה גִּלִּית גִּלִּיתִי גִּלּוּ גִּלִּיתֶן גִּלִּינוּ

Futuro.

אֲגַלֶּה תְּגַלֶּה יְגַלֶּה נְגַלֶּה תְּגַלּוּ יְגַלּוּ
אֲגַלֶּה תְּגַלִּי תְּגַלֶּה נְגַלֶּה תְּגַלֶּינָה תְּגַלֶּינָה

Futuro accorciato.

אֲגַל תְּגַל יְגַל נְגַל
אֲגַל תְּגַל נְגַל

Imperativo.

גַּלֵּה גַּלּוּ גַּלִּי גַּלֶּינָה

Infinito.

גַּלֵּה, גַּלֹּה
גַּלּוֹת

Participio.

מְגַלֶּה מְגַלִּים מְגַלָּה מְגַלּוֹת

632. Nel Passato la seconda persona singolare e plurale, e la prima persona plurale, hanno sempre Chirek nella seconda radicale. La prima singolare ha il più delle volte Chirek; e trovasi con Sseri una volta גִּלֵּיתִי (ma altre due גִּלִּיתִי), una כִּלֵּיתִי (ed una כִּלִּיתִי), una כִּסֵּתִי (e quattro כִּסִּיתִי), פִּתֵּיתִי, עִנֵּיתִי (ed una עִנִּיתִי), נִקֵּיתִי, וְנִקֵּיתִי, צִוֵּיתִי (5 volte, e 29 צִוִּיתִי), קִוֵּיתִי, וְקִוֵּיתִי, e sei volte קִוִּיתִי. Coll'accento in fine, la prima persona ha sempre Sseri (וְגִלֵּיתִי, וְכִלֵּיתִי, וְכִסֵּיתִי, וְסִחֵיתִי, וְרִוֵּיתִי); e coi Suffissi ha sempre Chirek, p. e. כִּלִּיתִים, וְכִלִּיתִיךָ, כִּסִּיתִיךָ, צִוִּיתִיו, צִוִּיתִיהָ, דִּמִּיתִיךְ.

633. La voce תְּגַלֵּה *scoprirai*, ha Sseri in otto testi del Capo 18 del Levitico, nei quali si trova in pausa, mentre fuori di pausa ha cinque volte Segòl nel medesimo Capo.

634. Oltre al Futuro, si accorcia talvolta anche l'Imperativo, p. e. גַּל *scopri*, הַס *taci, silenzio!* צַו *comanda*. Sono מלעיל, forse per la pausa, gl'Imperativi הַסּוּ (Neemia 8. 11) *tacete*, *state quieti*, עָרוּ עָרוּ *denudate* (*demolite*). Nel primo עָרוּ l'accento è retrogrado, in grazia del secondo (§ 85).

635. L'Infinito assoluto ha Cholem in קַוֹּה *sperare*, e Sseri in כַּלֵּה *finire*, נַקֵּה *assolvere*, עַנֵּה *maltrattare*.

636. Vi è l'aggiunta della Jod vocalizzata in תְּדַמְּיוּן *assomiglierete*, תְּדַמְּיוּנִי, יְכַסְיֻמוּ *li coprivano* (colla Samech senza Daghèsh); ed אֲרַיָּוֶךְ (Is. 16. 9) *ti satollerò*, ove però la Jod invece di essere aggiunta (come in tutti gli altri esempj) dopo la seconda radicale, trovasi intrusa fra la prima e la

seconda. La forma regolare della parola sarebbe stata אֲרֻוֵּךְ, e colla Jod אֲרֻוְּיֵךְ.

637. Conjugazione del פֻּעַל : גֻּלָּה *fu scoperto.*

Passato.

גֻּלָּה גֻּלֵּיתָ גֻּלֵּיתִי גֻּלּוּ גֻּלֵּיתֶם גֻּלֵּינוּ
גֻּלְּתָה גֻּלֵּית גֻּלֵּיתִי גֻּלּוּ גֻּלֵּיתֶן גֻּלֵּינוּ

Futuro.

אֲגֻלֶּה תְּגֻלֶּה יְגֻלֶּה נְגֻלֶּה תְּגֻלּוּ יְגֻלּוּ
אֲגֻלֶּה תְּגֻלִּי תְּגֻלֶּה נְגֻלֶּה תְּגֻלֶּינָה תְּגֻלֶּינָה

Infinito.

גֻּלֹּה, גֻּלּוֹת

Participio.

מְגֻלֶּה מְגֻלִּים מְגֻלָּה מְגֻלּוֹת

638. Non si hanno esempj di Chirek nella seconda radicale nel Passato. Hanno Sseri le voci חֻלֵּיתָ *fosti fiaccato,* עֻנֵּיתִי *fui maltrattató,* עֻשֵּׂיתִי *fui fatto,* צֻוֵּיתִי *fui comandato,* צֻוֵּיתָה (Gen. 45. 19).

639. Ha Vau oziosa זוּנָּה (Ez. 16. 34) *fu fornicato.* Ha straordinariamente Daghèsh nell' Alef רָאּוּ (§ 54). Hanno Kamèss chatùf כָּלּוּ *sono compiute,* כָּסּוּ *furono coperti* (però nel Futuro וַיְכֻלּוּ, וַיְכֻסּוּ). Ha Cholem in grazia della Chet דֹּחוּ *furono spinti.*

640. Dell' Infinito non si ha che עֻנּוֹתוֹ *il suo patire.*

641. Conjugazione dell' הִפְעִיל : הָגְלָה *fece emigrare, trasse in cattività.*

Passato.

הִגְלָה הִגְלִיתָ הִגְלֵיתִי הִגְלוּ הִגְלִיתֶם הִגְלִינוּ
הִגְלְתָה הִגְלִית הִגְלֵיתִי הִגְלוּ הִגְלִיתֶן הִגְלִינוּ

Futuro.

אַגְלֶה תַּגְלֶה יַגְלֶה נַגְלֶה תַּגְלוּ יַגְלוּ
אַגְלֶה תַּגְלִי תַּגְלֶה נַגְלֶה תַּגְלֶינָה תַּגְלֶינָה

Futuro accorciato.

אֶגֶל תֶּגֶל יֶגֶל נֶגֶל
אֶגֶל תֶּגֶל נֶגֶל

Imperativo.

הַגְלֵה הַגְלוּ הַגְלִי הַגְלֶינָה

Infinito.

הַגְלֵה, הַגְלוֹת

Participio.

מַגְלֶה מַגְלִים מַגְלָה מַגְלוֹת

642. Nel Passato la He ha per lo più Chirek. Ha però Segòl in הֶגְלָה (tredici volte), הֶגְלָם (hanno però Chirek וְהִגְלָה, וְהִגְלָם § 425), הֶרְאָה (quattro volte), הֶרְאָנִי (in pausa), הֶרְאֲךָ, הֶרְאָנִי (due volte), וְהֶרְאָת, הֶרְאָם tre volte (hanno però Chirek הִרְאַנִי sette volte, וְהִרְאַנִי due volte), הֶרְאִיתִךָ, הֶלְאָנִי *mi stancò*, הֶלְאָת, הֶלְאֵתִיךָ. Tali Segòl dipendono dalla pronunzia semigutturale della Resh, dall' affinità dell' L all' R (§ 26), e dall' affinità della ג alle semigutturali כ

e ק (§ 11). Incontrasi ancora Segòl in וְהֶפְדָּהּ (Esodo 21. 8).

643. Nel Passato si è puntato di Chirek la ל di הִגְלִיתָ, הִגְלִית, הִגְלִיתֶם, הִגְלִיתֶן, הִגְלִינוּ, e di Sseri quella di הִגְלֵיתִי, perchè nella prima persona singolare non si ha che un solo esempio con Chirek (הִטִּיתִי Prov. 5. 13), nè se ne ha alcuno con Sseri nel plurale della stessa prima persona; si ha Chirek nella seconda singolare in הִגְלִיתָ, וְהִלְוִיתָ, הִכִּיתָ, הֶעֱמִיתָ, הֶעֱלִיתָ (tre volte), וְהַעֲלִיתָ (tre volte), הִקְשִׁיתָ, הֶרְאִיתָ, הִרְבִּיתָ, וְהִשְׁקִיתָ, וְהִתְוִיתָ, e Sseri in הִזְנֵיתָ, una sola volta in הֶעֱלֵיתָ, ed una in וְהַעֲלֵיתָ; si ha Chirek nella seconda plurale in הִגְלִיתֶם, הִטִּיתֶם, הִכִּיתֶם, וְהַעֲלִיתֶם, וְהִקְרִיתֶם, e Sseri nelle sole due voci הִרְבֵּיתֶם, הִתְעֵיתֶם; e finalmente nella seconda singolare femminile si ha una volta Chirek (הֶעֱלִית), ed una Sseri (הִרְבֵּית). Anche coll'accento in fine, la prima persona conserva sempre il Sseri (וְהַעֲלֵיתִי, וְהִרְבֵּיתִי, וְהִכֵּיתִי ecc.); la seconda ha due volte Chirek (וְהִשְׁקִיתָ, וְהִכִּיתָ), e due Sseri (וְהַעֲלֵיתָ, וְהִזֵּיתָ). Coi suffissi la seconda persona ha Sseri nella voce הוֹרֵתָנִי; e la prima persona conserva il suo Sseri in הֶלְאֵתִיךָ, הוֹרֵתִיךָ, e prende Chirek in הִכִּיתִיו, הִכִּיתִיךָ, הֶעֱלִיתִיךָ, וְהַעֲלִיתִיךָ, וְהִרְבִּיתִים, הֶרְאִיתִים, הֶרְאִיתִיךָ, וְהַעֲלִיתִים, וְהַעֲלִיתִיהוּ, וְהִשְׁקִיתִים, ed הִמְצִיתִךָ (§ 603) (a).

(a) Il cangiamento di Segòl e Chatèf Segòl in Padàch e Chatèf Padàch in וְהַעֲלִיתִים ecc. dipende da ciò che la semiposa è considerata più lunga quanto più è distante dall'accento finale, e quella di lettera non iniziale è anche riguardata più lunga di quella ch'è sotto lettera iniziale (§§ 76. 228). Dipende da ciò anche il Padàch di וְהַעֲלְתָה (I Sam. 2. 19) per וְהֶעֱלְתָה. In וְהַרְאֵתִי (Nachum 3. 5) il Segòl voluto dalla se-

644. La terza persona singolare femminile ha alla caldaica חָלְאַת (Ezech. 24. 12) *stancò*, וְהִרְצָת (Lev. 26. 34) *e soddisfarà*.

645. Sono Caldaismi הֶחֱלִי (Is. 53. 10) *piagò*, invece di הֶחֱלָה, הִמְסִיו (Gios. 14. 8) *fecero liquefare (disanimarono)* per הִמְסוּ, da מָסָה. Così nell' ebraismo seriore הֶעֱנִי *impoverì*.

646. In אֱגֶל, תֶּגֶל ecc. il Segòl (vocale affine al Padàch, e anticamente chiamato Padàch piccolo פתח קטן) contraddistingue l' הפעיל dal קל. Così וַיִּפֶן vale *e si voltò*, e וַיֶּפֶן זָנָב אֶל־זָנָב significa *voltò l' una coda verso l' altra*; וַתֵּתַע *e si smarrì*, וַיֶּתַע מְנַשֶּׁה אֶת־יְהוּדָה *Manasse fece traviare i Giudei* (a). Nei verbi di prima gutturale, dove anche nel קל hanno luogo due Padàch (§ 616), il solo contesto può far conoscere se la parola appartenga al קל, o all' הפעיל. Così וַיַּעַל משֶׁה *e salì Mosè*, è del קל; וַיַּעַל עולות *ed immolò olocausti* (propriamente: *fece ardere, fece salire in fumo*), è dell' הפעיל. Lo stesso accade nel verbo רָאָה. וַיַּרְא vale comunemente *e vide*; ma וַיַּרְא אתָם אֶת־בֶּן־הַמֶּלֶךְ (II. Reg. 11. 4) significa *e fece loro vedere il figlio del re*.

migutturale Resh (§ 642) si cangiò egualmente in Padàch, perchè la lettera non è iniziale; tuttochè la sillaba essendo mista, non vi abbia luogo semiaccento.

(a) In Neemia 13. 14 è erroneo il Segòl di וְאַל־תֶּמַח, e la Tau aver deve Sseri, poichè il verbo מָחָה *cancellò* trovasi sempre usato nel קל. Nè il Segòl di אַל־תֶּמַחִי (§ 613) prova che questo verbo abbia l' הפעיל di egual valore che il קל; poichè è segolato anche תֶּשִׁי, vocabolo che appartenere non può all' הפעיל, mentre הִשָּׁה (Giob. 39. 17) vale *fece dimenticare*, e תֶּשִׁי significa necessariamente *dimenticavi*.

647. Il Futuro accorciato finisce in due Scevà (come al § 614) nelle voci יַפְתְּ *allarghi*, יֵרְדְּ *fa sottomettere*, וַיַּשְׁקְ *ed abbeverò*.

648. L'Imperativo trovasi accorciato in הֶרֶף *rallenta* (la mano), *desisti*, הֶרֶב (Salmo 51. 4) *moltiplica*, הַעַל *fa salire*. In Giud. 20. 38 la stessa voce הֶרֶב non è un Imperativo, ma un Infinito accorciato alla guisa dell'Imperativo. In quanto al senso, הֶרֶב לְהַעֲלוֹתָם *moltiplicare di fare eglino salire*, equivale ad הַרְבּוֹתָם לְהַעֲלוֹת *moltiplicare essi di far salire*, ossia *che grandemenle facessero che si alzasse* (l'incendio della città).

649 Di questo medesimo verbo רָבָה l'Infinito dell'הפעיל trovasi nella forma regolare הַרְבֵּה in Ezech. 21. 20. Però seguito dal Futuro אַרְבֶּה, l'Infinito fu puntato di Kamèss (הַרְבָּה אַרְבֶּה Gen. 3. 16; 16. 10; 22. 17), ad oggetto di evitare una cacofonia. Del resto הַרְבָּה imita l'Infinito caldaico לְהַשְׁנָיָה (Daniel 7. 25), il quale trovasi più ancora imitato in הרבית (II. Sam. 14. 11), che leggesi הַרְבַּת, ma che, scritto com'è con Jod, sembra suonasse originariamente הַרְבָּיַת.

650. Conjugazione dell'הפעל: הָגְלָה *fu tratto in cattività*.

Passato.

הָגְלָה הָגְלֵית הָגְלֵיתִי הָגְלוּ הָגְלֵיתֶם הָגְלֵינוּ
הָגְלְתָה הָגְלֵית הָגְלֵיתִי הָגְלוּ הָגְלֵיתֶן הָגְלֵינוּ

Futuro.

אָגְלֶה תָּגְלֶה יָגְלֶה-נָגְלֶה תָּגְלוּ יָגְלוּ
אָגְלֶה תָּגְלִי תָּגְלֶה נָגְלֶה תָּגְלֶינָה תָּגְלֶינָה

Infinito.

הָגְלֵה

Participio.

מָגְלֶה מָגְלִים מָגְלָה מָגְלוֹת

651. Si è puntata la Lamed di Sseri nella prima e seconda persona singolare del Passato, trovandosi con Sseri הָחֳלֵיתִי *sono ammalato*, הֻכֵּיתִי *fui battuto*, הָרְאֵיתָ e הָרְאֵתָ *fosti fatto vedere (ti fu fatto vedere)*; senza che si abbia alcun altro esempio con Chirek. Nella terza persona singolare femm. si ha anche הָגְלַת (Ger. 13. 19). Nel caso di gutturale si ha הֹעֲלָה, הֹעֲלָתָה, invece di הָעֳלָה, הָעָלְתָה (§ 177).

652. Unico esempio dell'Infinito è הָפְדֵה. Benchè le Forme passive non comportino Imperativo (§ 353), leggesi tuttavia נֻסוּ הָפְנוּ (Ger. 49. 8) *fuggite*, *voltatevi;* e ciò perchè qui l'הָפְעַל non ha veramente un significato passivo, ma reciproco [(a)].

653. Nel Participio si ha מֻגְלִים con U, e מָפְנֶה, מָרְאֶה, con O. Innanzi a Daghèsh si ha esclusivamente U (§ 236): מֻכֶּה, מֻכִּים, מֻכָּה, מֻטֶּה.

(a) Altro esempio d'Imperativo nell'הָפְעַל è רְדָה וְהָשְׁכְּבָה (Ezech. 32. 19) *scendi e fatti coricare*, dove il senso è parimente reciproco. Più esattamense parlando l'Imperativo non è qui senonsè una maniera poetica, ed esprime realmente un Futuro: *scendi*, e *sarai coricato*. Di due Imperativi consecutivi il secondo equivale molte volte (nello stile poetico) ad un Futuro; p. e. שְׁמֹר מִצְוֹתַי וֶחְיֵה *osserva i miei precetti, e vivi,* vale e dire: *e vivrai.*

654. Conjugazione dell'התפעל: הִתְגַּלָּה *si scoprì.*

Passato.

הִתְגַּלָּה הִתְגַּלִּיתָ הִתְגַּלֵּיתִי הִתְגַּלּוּ הִתְגַּלִּיתֶם הִתְגַּלִּינוּ
הִתְגַּלְּתָה הִתְגַּלִּית הִתְגַּלֵּיתִי הִתְגַּלּוּ הִתְגַּלִּיתֶן הִתְגַּלִּינוּ

Futuro.

אֶתְגַּלֶּה תִּתְגַּלֶּה יִתְגַּלֶּה נִתְגַּלֶּה תִּתְגַּלּוּ יִתְגַּלּוּ
אֶתְגַּלֶּה תִּתְגַּלִּי תִּתְגַּלֶּה נִתְגַּלֶּה תִּתְגַּלֶּינָה תִּתְגַּלֶּינָה

Futuro accorciato.

אֶתְגַּל תִּתְגַּל יִתְגַּל נִתְגַּל
אֶתְגַּל תִּתְגַּל נִתְגַּל

Imperativo.

הִתְגַּלֵּה הִתְגַּלּוּ הִתְגַּלִּי הִתְגַּלֶּינָה

Infinito.

הִתְגַּלֵּה, הִתְגַּלּוֹת

Participio.

מִתְגַּלֶּה מִתְגַּלִּים מִתְגַּלָּה מִתְגַּלּוֹת

655. Nel Passato hanno Sseri le voci הִתְאַוֵּיתִי *desiderai*, הִשְׁתַּחֲוֵיתִי *mi prostrai*, della prima persona singolare; ed hanno Chirek וְהִתְנַבִּיתָ (I. Sam. 10. 6) di נבא, conjugato qui alla foggia dei נחי ל״ה, come in מֵהִתְנַבּוֹת (id. ibid. 13); הִתְגָּרִית *ti opponesti, movesti guerra;* הִתְעַנִּיתָ *ti affliggesti;* וְהִשְׁתַּחֲוִיתָ, וְהִשְׁתַּנִּית; וְהִשְׁתַּחֲוִיתֶם *e ti travestirai*, della seconda singolare e plurale, maschile e femminile.

656. Nel Futuro accorciato hanno Kamèss in grazia della seguente lettera non daghesciabile אַל־תִּתְגָּר *non muover guerra*, אַל־תִּתְרָע *non accompagnarti*. La voce אַל־תִּתְחַר *non accenderti*, che ha Padàch, è probabilmente non della radice חָרָה, ma dell' equivalente חָרַר; tuttochè questa forma non sia quella che i geminati sogliono assumere nell' התפעל. Altri esempj di התפעל di radice geminata, imitante quello dei נחי ל"ה, sono le voci אַל־תִּשְׁתָּע (Is. 41. 10), וְנִשְׁתָּעָה (id. ib. 23), credute generalmente da שָׁעָה (tuttochè וְנִשְׁתָּעָה rimanga vocabolo anomalo e senza esempio), ma appartenenti piuttosto a שָׁעַע (da cui הָשַׁע *intonacare*); e significano *perdere i sensi*, *rimanere attonito*. Hanno irregolarmente Kamèss אַל־תִּתְאָו, וַיִּתְאָו.

657. Accorciasi talvolta anche l' Imperativo, p. e. וְהִתְחָל *e fatti ammalato* (con Kamèss per la pausa), וְהִתְגָּר.

658. Il verbo שָׁחָה *s' inchinò*, prende nell' התפעל una Vau dopo la ה, p. e. הִשְׁתַּחֲוָה, הִשְׁתַּחֲוִית, הִשְׁתַּחֲווּ. Nel Futuro accorciato ha וַיִּשְׁתַּחוּ, וַתִּשְׁתַּחוּ.

659. Come i נחי ל"א assumono talvolta flessioni proprie dei נחי ל"ה (§ 592 e seguenti), così viceversa i נחי ל"ה trovansi talora conjugati alla foggia dei נחי ל"א. Gioverà avere qui riunito un

ELENCO

delle Radici, partecipanti più o meno alle due Classi di Quiescenti, dei ל"א e dei ל"ה.

אָבָה *acconsentì*, veggasi § 591.

אָתָא e אָתָה *venne*, § 663.

בָּדָא *inventò* (I Reg. 12. 33), ha col suffisso di terza persona plurale בּדָאם (Neemia 6. 8), coll'Alef quiescente, quasi da בָּדָה. Così nell' ebraismo seriore si ha il Participio passivo בָּדוּי *inventato.*

בָּטָא *profferì*, *pronunziò*, *parlò*, ha יְבַטֵּא, לְבַטֵּא, ed il nome מִבְטָא; e con He בּוֹטֶה (Prov. 12. 18), e nell' ebraismo seriore il nome בִּטּוּי.

בָּרָא *creò*, בְּרִיאָה *creazione*, nell' Ebraismo seriore בְּרִיָּה *creatura*. Così nell'ebraismo biblico si ha שֶׂה בְרִיָּה *pecora pingue*, invece di בְּרִיאָה, da בָּרִיא *pingue*.

דכא e דכה significano egualmente *pestare*, *opprimere*. Del קל si ha soltanto יִדְכֶּה (Salm. 10. 10). Nel נפעל si ha con Alef נִדְכָּאִים, e con He נִדְכֵּיתִי, וְנִדְכֶּה. Nel פִּעֵל: דִּכָּא, תְּדַכֵּא, וַיְדַכֵּא, תְּדַכְּאוּ, יְדַכְּאוּ, יְדַכְּאוּם, לְדַכֵּא, דִּכְּאוּ, con Alef; דִּכִּיתָ (Salmo 51. 10), דִּכִּיתָנוּ, alla foggia dei נחי ל"ה; e דִּכְּאתָ (Salmo 89. 11), e וּתְדַכְּאוּנַנִי (Giob. 19. 2) con Alef, ma colla puntazione alla guisa dei נחי ל"ה. Nel פֻּעַל: דֻּכְּאוּ, מְדֻכָּא, מְדֻכָּאִים; e nell' התפעל: יִדַּכְּאוּ, וַיִּדַּכְּאוּ. L'aggettivo דַּכָּא leggesi una volta con He (Deut. 23. 2), e due con Alef, oltre al plurale connesso דַּכְּאֵי־רוּחַ *contriti di spirito*, a cui forse è da aggiungersi דַּכָּאוֹ *il da lui oppresso*.

חבא ha per lo più Alef, e trovasi usato in tutte le Forme, tranne קל e פִּעֵל. Nel קל si ha חֲבִי, alla guisa dei נחי ל"ה. Incontrasi qualche volta con He l'Infinito del נפעל (§ 599). È conjugazione mista הֶחְבְּאַתָה (§ 603). Si hanno i nomi מַחֲבֵא e מַחֲבֹאִים con Alef, e חֶבְיוֹן da חָבָה.

חָטָא non si trova mai con He. Si ha però il Participio חוֹטֶא quattro volte con Segòl (§ 594), e חוֹטְאִים (§ 592), alla guisa dei נחי ל״ה.

חָלָה appartiene costantemente ai ל״ה. Ha però Alef nel nome in תַּחֲלֻאֶיהָ, תַּחֲלוּאֵיכִי, תַּחֲלֻאִים, תַּחֲלוּאֵי. La voce וַיֶּחֱלֶא (II. Paral. 16. 12), tuttochè con Alef, appartiene ai ל״ה, pel Segòl della Lamed.

טָמֵא è sempre dei ל״א. Quanto a נִטְמֵתֶם, נִטְמִינוּ, v. § 623.

יָצָא è sempre dei ל״א. Quanto a שֶׁיּוֹצָא v. § 592.

יָרֵא è sempre dei ל״א. Quanto a יְרָאוּ v. § 592. Si ha una volta מוֹרָה (Salm. 9. 21), invece di מוֹרָא *timore*.

יָרָה *lanciò*, *saettò*, è sempre dei ל״ה; ed è stranezza ortografica וַיֹּראוּ הַמּוֹרְאִים (II. Sam. 11. 24 (a).

כָּלָא e כָּלָה hanno valori diversi. Questa radice scritta con Alef vale *imprigionare*, *ritenere*, *trattenere*, e con He *finire*. Si trova però כָּלִאתִי (Salmo 119. 101) *ritenni*, con Chirek alla guisa dei ל״ה, tuttochè scritto con Alef; כָּלוּ (I. Sam. 6. 10), *chiusero*, כְּלִתְנִי (I. Sam. 25. 33) *mi trattenesti*, לֹא יִכְלֶה *non rifiuterà*, alla maniera dei ל״ה; e viceversa לֹא תִכְלָה (I. Reg. 17. 14) *non finirà*, con Kamèss, tuttochè scritto con He, e לְכַלֵּא (Dan. 9. 24) *per finire*, con Alef. Il nome מִכְלָא *ovile* (*chiusa di bestiami*) trovasi con He

(a) In לִירוֹא בַּחִצִּים (II. Paral. 26. 15) l'Alef fu probabilmente per isbaglio d'amanuensi sostituita alla Tau (לִירוֹת Salmo 11. 2; 64. 5), lettera che nell'antica scrittura ebraica (rimasta presso i Samaritani) è somigliantissima all'Alef.

(Abacuc 3. 17); però מִכְּלֹאת, מִכְּלְאֹתֶיךָ hanno l'Alef.

מָחָא è caldaismo, e vale *battere*: יִמְחֲאוּ כָף (Is. 55. 12. Salm. 98. 8), מַחְאֲךָ יָד (Ezech. 25. 6).

מָחָה significa *cancellare*, *forbire*, *distruggere*. Il nome מְחִי (Ezech. 26. 9) *percossa*, appartiene al verbo antecedente, cioè deriva dalla radice מָחָה, presa nel significato di מָחָא.

מָלֵא è sempre dei ל״א. Imita i ל״ה in מָלוּ (§ 592), e nell'Infinito מְלֹאת (§ 593).

מָצָא imita i ל״ה in וּמוֹצֵא (§ 593) ed הִמְצִיתִךָ (§ 643).

נָבָא e

נָבָה vedi § 673.

נָשָׁה nel significato di essere debitore o creditore, ha Alef nei nomi מַשָּׁא (Neemia 5. 7; 10. 32), מַשָּׁאת (Deut. 24. 10), מַשָּׁאוֹת (Prov. 22. 26). Nel verbo trovasi l'Alef, ma ridondante, in נֹשְׁאִים (Neem. 5. 7); e preceduta da Segòl, quindi rappresentante la He, in נֹשֶׁא (I. Sam. 22. 2. Is. 24. 2). Questo verbo imita interamente i ל״א nella sola voce יַשִּׁיא (Salmo 89. 23) *tratterà da creditore, userà vessazione*. Hassi anche יַשִּׁי (Salmo 55. 16), d'incerto significato. Nel significato di *dimenticare* si ha l'Infinito נַשֹּׁא con Alef invece di He (Ger. 23. 39).

נָשָׂא vedi § 673.

סָלָה nel senso di *comparare* trovasi due volte con He (תְּסֻלֶּה), ed una con Alef (הַמְסֻלָּאִים).

פָּלָא e פָּלָה significano essenzialmente *separazione*, e per traslato indicano che una cosa è *insolita*, *arcana*, *impossibile*, *meravigliosa*; ap-

punto come in Arameo פְּרִישׁ vale *separato*, e פְּרִישָׁן *miracoli*. Ora la radice פָּלָה con He ha per lo più il significato primitivo, quello cioè di *separazione*, *distinzione*, e se ne hanno le voci seguenti: וְנִפְלֵינוּ *e saremo distinti*, הִפְלָה (Salmo 4. 4) *distinse*, וְהִפְלָה (Esodo 9, 4) *e distinguerà*, וְהִפְלֵיתִי (id. 8. 18) *e distinguerò*, יַפְלֶה (id. 11. 7) *distinguerà*. E scrivesi per lo più פלא con Alef, quando si tratta d'indicare *cosa straordinaria*, *meravigliosa* ecc.; p. e. נִפְלָאוֹת *miracoli*, וַיִּפָּלֵא (II. Sam. 13. 2) *e fu impossibile*, כִּי יִפָּלֵא מִמְּךָ דָבָר (Deut. 17. 8) *quando una cosa ti riuscirà difficile*, *oscura*, הִפְלִיא חַסְדּוֹ *fece meravigliosa la sua misericordia*. Trovasi però נוֹרָאוֹת נִפְלֵיתִי *io sono terribilmente meraviglioso* (*nel mio organismo*), con Jod, anzichè Alef; הַפְלֵה חֲסָדֶיךָ *rendi meravigliose le tue misericordie*, con He invece d'Alef; וְהִפְלָא (Deut. 28. 59) *il Signore renderà meravigliose le tue percosse*, invece di וְהִפְלִיא; e viceversa לְפַלֵּא נֶדֶר *separando un voto*, con Alef, anzichè He.

צָבָא *andò in truppa*, imita i ל״ה in צֹבֶיהָ (Is. 29. 7) *gli attruppati contro di essa*.

צָמֵא *ebbe sete* ha וְצָמֵת (§ 590).

קָרָא, onomatopeja, come il francese *crier*, ed il veneto *criar*, significò primitivamente *gridare*, *chiamare*. Indi fu detto הָלַךְ לִקְרַאת *andò incontro*, quasi *andò alla chiamata d'un tale*. Poscia si disse קָרָא e קָרָה, נִקְרָא e נִקְרָה, nel senso di *andare incontro*, *presentarsi*, *sopravvenire*, *avvenire*, *accadere*. Ora קָרָא usasi per lo più nel senso di *chiamare*, e raramente in quello di *av-*

venire, *accadere*; e קָרָה unicamente in quest' ultimo significato. In Dan. 10. 14 si ha יִקְרָה *accadrà*, appartenente ai ל״ה per essere scritto con He, ed ai ל״א per essere puntato di Kamèss. Però qualche Codice, e l' edizione di Brescia, hanno יִקְרָא con Alef.

רָפָא e רָפָה. Questa radice, scritta con Alef significa *medicare*, *guarire*; e quando appartiene ai ל״ה vale *rilassamento*, *rallentamento*, *fiacchezza*. Incontrasi רפה in vece di רפא in נִרְפָּתָה (Ger. 51. 9) וְנִרְפּאוּ (Ezech. 47. 8) coll'Alef quiescente, וַיֵּרָפוּ (II. Reg. 2. 22), וַיְרַפּוּ (Ger. 8. 11). In רְפָה (Salmo 60. 4), לְהֵרָפֵה (§ 599), e מַרְפֵּה (Ger. 8. 15), non vi è che cangiamento di Alef in He, ma i vocaboli, puntati come sono, appartengono ai ל״א; come viceversa רִפִּאתִי, רִפִּאנוּ, benchè con Alef, appartengono ai ל״ה. La voce תִּרְפֶּינָה (Giob. 5. 18) può egualmente dirsi dei ל״ה, o dei ל״א con Alef cangiata in Jód. Nel significato di *rallentare* trovasi מְרַפֵּא (Ger. 38. 4), invece di מְרַפֶּה; ed il nome מַרְפֵּא (Eccl. 10. 4), che dovrebbe essere scritto מַרְפֵּה (a).

(a) Alcune infermità ed alcuni dolori tengono il corpo impedito, e quasi legato; ed è perciò che חֶבֶל è *corda*, e חֵבֶל *doglia*. Quindi è che la guarigione fu espressa con un vocabolo indicante *scioltezza* e *rilassamento*. Siccome poi l'uomo cinto è più atto al lavoro, e quasi più forte, e discinto e rilassato riesce fiacco e languido (per cui la radice חזק che in ebraico esprime la forza, in arameo ed in arabo vale *cingere*, *stringere*, e l' ebraismo seriore ha זָרִיז *pronto*, *attivo*, *operoso*, dal verbo caldaico זרז *cingere*), così רָפֶה che vale *sciolto*, *rilassato*, significa anche *fiacco*, *debole*. Così dal latino *laxus*, che vale *sciolto*, *rilassato*, l' italiano ha fatto *lasso*, nel significato di *stanco* e *fiacco*. Il Gesenio trae רפא dal רפא arabo, che vale *cucire*, *racconciare una veste lacerata*; la-

רָצָה *gradì*, trovasi scritto con Alef, anzichè Jod, in וְרָצְאתִי (Ezech. 43. 27).

• שָׁגָה *errò* ha Alef nel solo nome שְׁגִיאוֹת.

שָׂגָא e שָׂגָה *crebbe, divenne grande*, appartiene ai ל"ה in יִשְׂגֶּה (Salmo 92. 13. Giob. 8. 7), יִשְׂגֶּא (id. 8. 11), תִּשְׂגּוּ; ed ai ל"א in תַּשְׂגִּיא, מַשְׂגִּיא.

שָׁנָה *fu differente*, trovasi con Alef in יִשְׁנֶא (Treni 4. 1), וְשִׁנָּא (II Reg. 25. 29), יְשֻׁנֶּא (Eccl. 8. 1).

תָּלָה *impiccò*, ha molte voci alla guisa dei ל"ה; ma insieme a תְּלוּי, תְּלוּיִם, ha anche תְּלוּאִים, תְּלֻאִים. In II. Sam. 21. 12. è scritto תלום (cioè תָּלוּם), e leggesi תְּלָאוּם.

660. I quiescenti di terza radicale He terminavano originariamente in He aspirata, non altrimenti che i cinque verbi גָּבַהּ *fu alto*, נָגַהּ *rifulse*, כָּמַהּ *anelò*, תָּמַהּ *stupì*, הִתְמַהְמַהּ *indugiò*, nei quali la He si conservò non quiescente; e si diceva גָּלַהּ, גָּלַהְתָּ, גָּלְהוּ ecc., come si dice גָּבַהּ, גָּבְהוּ, הִתְמַהְמַהְתִּי. La dura pronunzia si modificò col tempo, e la He perdette il suono aspirato, e si disse non più גָּלַהּ, ma גְּלָא, e גלא scrissero gli aramei; l'ebreo scrisse tuttavia גלה con He, in grazia della pronunzia primitiva, ma la He non fu più aspirata, bensì quiescente, e così ha spesso anche il Caldaismo biblico. La forma גָּלַהְתָּ si cangiò prima in גָּלַיְתָ (come il caldaico חֲזַיְתָ), indi in גָּלִיתָ — גָּלוּ, primitivamente גָּלְהוּ, si raddolcì in גָּלְאוּ, da cui si

sciando poi del tutto sconnessi e indipendenti i due significati di *guarigione* e di *rilassamento*. Io trovo assai probabile che il valore di *cucire*, *racconciare*, ben lungi dall'essere il senso primitivo di questa radice, non sia che un traslato di quello di *medicare*, come in Ger. 19. 11. è detto che un vase di creta rotto non può più *medicarsi*, cioè *racconciarsi*.

fece גָּלְיוּ (חֲסָיוּ, נְטָיוּ), o גְּלוֹ come in siriaco, e גְּלוֹ come in caldaico, e finalmente גָּלוּ. La terza persona singolare femminile nei verbi perfetti suona in arameo קְטָלַת, ma più anticamente fu קְטַלַת, come nel targumico, e più anticamente ancora קְטָלָה; quindi גְּלָהַת, e גְּלָהָה, da cui גְּלָאַת, גְּלָאָה. Da quest'ultima forma si fece גְּלָיָה, da cui חָסָיָה; e da גְּלָאַת si fece גְּלַת, come in arameo, e coll'aggiunta del Kamèss ebraico (§ 219) גָּלָת (וְעָשָׂת § 611). Colla trasposizione del Kamèss dalla penultima all'ultima lettera (§ 226) גָּלָת si cangiò in גָּלְתָה. Il Participio I. גֹּלֶהַ (come מִתְמַהְמֵהַּ) si cangiò in גֹּלֶה; ed il femminino גֹּלָהָה si raddolcì in גֹּלְאָה, indi in גֹּלְיָה (in arameo גָּלְיָא), da cui עֹטְיָה; indi, cangiando il Scevà nella vocale più omogenea alla Jod, si disse פּוֹרִיָּה, צוֹפִיָּה. Nel Participio II. גָּלוּהַ si raddolcì in גָּלוּי; e גְּלוּהִים, גְּלוּהָה, גְּלוּהוֹת si trasformarono in גְּלוּאִים, גְּלוּאָה, גְּלוּאוֹת, indi in גְּלוּיִם, גְּלוּיָה, גְּלוּיוֹת. Nel Futuro תִּגְלֶהָן (§ 226) si raddolcì in תִּגְלְאָן, da cui poi תִּגְלְיָן (conservatosi in caldaico e siriaco), e finalmente l'ebraico תִּגְלֶינָה. — Introdottasi qua e là in questi verbi la Jod qual raddolcimento della He, si disse anche אֶגְלֶה, תִּגְלֶה ecc., ed in caldaico אֶגְלֵא, תִּגְלֵא, o אֶגְלֵי, תִּגְלֵי, colla vocale E, omogenea della Jod. E mentre l'ebraico conservò la He in נִגְלָה, גַּלֵּה, הֶגְלָה, הִתְגַּלָּה, l'arameo adottò anche qui la Jod, dicendo אִתְגְּלִי, גַּלִּי, אַגְלִי, הִתְגַּלִּי. — Mosè Coen pensò invece che i ל״ה terminassero primitivamente in Jod; e questa sua opinione trovasi citata e rigettata da Aben Ezra (מאזנים, § השלישים). Tale sentenza fu riprodotta da Schultens, il quale pretese che i ל״ה

terminassero primitivamente (come terminano tuttora nella lingua araba) in Jod, o in Vau; cosicchè שָׁלָה *fu tranquillo* (da cui שָׁלֵו Ger. 12. 1. Treni 1. 5), non sia che una modificazione di שָׁלַי (da cui יִשְׁלָיוּ), o di שָׁלַו, da cui שָׁלַוְתִּי. Ma primieramente non si vede ragione, perchè l'ebraico e l'arameo non abbiano conservato alcuna terza persona singolare del Passato in AI, o in AU, se tutti i ל״ה terminarono originariamente in Jod, o in Vau. In secondo luogo è naturale che la lingua abbia sempre evitato le radici in AI e in AU, perchè queste desinenze sono proprie dei nomi plurali coi suffissi della prima o della terza persona singolare. Ed in terzo luogo la Jod aggiunta non in fine (come pretende Schultens), ma entro la parola (חָסָיוּ ecc.), trova la più spontanea spiegazione nella tendenza ad evitare l'hiatus; tendenza, per la quale i Siri pronunziano qual Jod ogni Alef esistente tra due vocali (קָאֵם kojèm), e per la quale la tradizione (il Kerè) ha sostituito דָּיְרִין (Dan. 2. 38), קָיְמִין (id. 3. 3), a דארין, קאמין; e per la quale quindi גְּלָאָא si cangiò in גְּלָיָא. Alla Jod fu qualche volta sostituita una Vau, p. e. עֶרְיָה e עֶרְוָה *nudità*, יִשְׁלָיוּ e שַׁלְוָה. Da גָּאָה *fu alto*, si fece גַּאֲוָה *alterezza*; da עָנָה *fu basso, oppresso, afflitto*, si disse עֲנָוָה *umiltà*; indi da שָׁלָה si disse nella conjugazione שָׁלַוְתִּי, e l'aggettivo שָׁלֵו; e da עֲנָוָה l'aggettivo עָנָו. Da רָאָה si disse לְרַאֲוָה (Ezech. 28. 17), indi il sostantivo caldaico רֵוָא *vista, aspetto*. In somma i fenomeni dei ל״ה ammettono una spiegazione semplice e verisimile, senza ricorrere all'ipotesi dei verbi finienti in AI, o in AU,

di cui l'ebraismo e l'aramaismo non offrono alcun esempio nella terza persona singolare del Passato. Aggiungasi *e nemmeno l'arabismo*; poichè l'arabo dice bensì *ramàina*, *ramàita*, *gazàuna*, *gazàuta*; ma nella terza persona scrive e legge גַּזָא, non גַּזָו; e scrive רְמַי, e pronuncia רְמָא. Egli è quindi credibile che anche nell'arabismo la Jod e la Vau siano state aggiunte entro la parola, senza che abbia mai esistito una radice desinente in AI, o in AU. — Del resto nella mia ipotesi i ל״א furono originariamente tali, e l'ebraico ha giustamente adottato una diversa conjugazione pei ל״א e pei ל״ה. L'arameo invece confuse queste due classi in una sola conjugazione, perchè la Jod non è entrata nei verbi desinenti in He aspirata, senonsè dopo che quella He è divenuta quiescente ed eguale all'Alef. La sola Jod di גְּלֵיתָ (non dico quella di גְּלָוִי, perchè questa forma non esiste nell'aramaismo) è secondo me subentrata immediatamente alla He aspirata (da גְּלַהְתָּ), laddove di קרא si disse קְרָאתָ, e non vi era ragione di farne קְרֵיתָ. Nè si ha vestigio di קְרֵיתָ nel Caldaismo antico, ossia nel biblico, ma nel solo siriaco, di cui non abbiamo libri che non siano posteriori d'assai al Caldaismo biblico. L'AI di חֲזַיְתָ è biblico, ed è primitivo; e quello del siriaco קְרַיְתְ può non essere che il dittongo, in cui i Siri convertono ogni Sseri seguito da Jod (pronunciando p. es. בְּנַי per בְּנֵי), e l'antico Caldaismo potrebbe aver detto non קְרֵיתָ, ma קְרָאתָ, indi (invalso l'uso della Jod nella conjugazione dei ל״א) קְרֵיתָ (che trovasi nel Targum), da cui il siriaco fece קְרַיְתְ.

CAPO X.

DEI VERBI DOPPIAMENTE IMPERFETTI.

661. Sono doppiamente imperfetti alcuni verbi contenenti due lettere quiescenti, o due deficienti, oppure una quiescente ed una deficiente. Questi obediscono alle leggi di amendue le classi, cui appartengono. Però le due prime radicali non possono mai mancare amendue. Non manca quindi la Nun nei ע״ו, p. e. נוּד, nè manca la ד in נָדַד (§ 672). Può mancare l'Alef in אָהַב (§§ 554. 556), e la Jod di יָאַל in נוֹאַלְנוּ *fummo insensati*, e di יָאַשׁ in נוֹאַשׁ *disperò*, perchè l'Alef e la He, seconda radicale, non si perdono nella conjugazione.

662. Le due lettere quiescenti in un medesimo verbo possono quindi essere la prima e la terza, o la seconda e la terza.

663, Sono נחי פ״א e נחי ל״ה i verbi seguenti:

אָבָה *acconsentì*, di cui si hanno le voci אָבָה, אָבִיתִי, אָבוּ (e אָבוּא § 592), אֲבִיתֶם; תֹּאבֶה (e תֹּבֵא § 592), יֹאבֶה, תֹּאבֶה (femminile), תֹּאבוּ, יֹאבוּ; Participio plurale אֹבִים.

אָפָה *cosse*, di cui si ha אָפָה, אָפִיתָ, אָפִיתִי, אָפוּ, יֹאפוּ, וַתֹּפֵהוּ (I. Sam. 28. 24), Imperativo plurale אֵפוּ (§ 183), Participio אֹפֶה, אֹפִים, אֹפוֹת; e del נפעל: תֵּאָפֶה, תֵּאָפֶינָה.

אָתָה, o אָתָא *venne*, di cui si ha אָתָא (Deut. 33. 2), אָתָה (Is. 21. 12), אָתָנוּ (Ger. 3. 22, per אָתָאנוּ), יֶאֱתֶה, וַיֵּתֵא (Deut. 33. 21), וַיַּאת (Is. 41. 25) per וַיֵּאת (da יֶאֱתֶה), וַיֶּאֱתָיֶנִי, יֶאֱתָיוּ, וַיֶּאֱתָיוּן,

תֵּאתֶה (Mich. 4. 8), Imperativo אֶתָיוּ (§ 183), Participio plurale אותיות (§ 621); e dell' הפעיל; הֵתָיוּ *fate venire* (Ger. 12. 9), *portate* (Is. 21. 14).

664. La radice אוה *desiderò* ha le due Forme daghesciate פִּעֵל e הִתְפַּעֵל (אִוָּה, אִוִּיתִיךָ, אִוִּיתִיהָ, תְּאַוֶּה, תִּתְאַוֶּה, הִתְאַוֶּה, הִתְאַוּוּ, הִתְאַוֵּיתִי, הִתְאַוָּה, תִּתְאָו, אִוְּתָה, מִתְאַוָּה, מִתְאַוִּים, יִתְאַוּוּ, יִתְאָו, יִתְאַוֶּה), ove l'Alef, a cagione del successivo Daghèsh, essere non può quiescente. Essa è quiescente nell'aggettivo נָאוֶה (femminile נָאוָה ed in Ger. 6. 2. נָוָה), ch'è Participio del נפעל, e vale *desiderato*, *desiderabile*, *amabile*, *bello*, *conveniente*; e nel Passato נָאווּ *sono amabili*. L'Alef ha semivocale in נַאֲוָה קֹדֶשׁ (Salmo 93. 5).

665. Del verbo אָלָה, che significa *giurare*, *scongiurare*, *maledire* (propriamente *invocar Dio*, da אֱלֹהִים), si ha nel קל: אָלָה, אָלִית, אָלוֹת שָׁוְא (Osea 10. 4) *giurare il falso*, וַיֹּאֶל (I. Sam. 14. 24) *e scongiurò*, da יֹאלֶה, come יֹאבֶה, coll'aggiunta di un Segòl, come in וַיָּגֶל. Dell' הפעיל si ha לְהַאֲלֹתוֹ *per maledirlo*. Lo stesso verbo significa eziandio (come in arameo) *ululare*, e se ne ha l'Imperativo femminile del קל: אֱלִי (Joel 1. 8).

666. Del verbo אָנָה si ha וְאָנוּ nel significato di *duolo* e *mestizia*; e nelle Forme daghesciate אִנָּה *fece capitare*, יְאֻנֶּה, תְּאֻנֶּה *accadrà*, מִתְאַנֶּה הוּא *cerca pretesti*.

667. Sono נחי פ"י e ל"א i verbi יָצָא *uscì*, יָרֵא *temette*. Del primo si ha nel קל: יָצָא, יָצָאת, יָצָאתִי, יָצְאָה, יָצָאת, יָצְאוּ, יְצָאתֶם, יָצָאנוּ, יָצָאתִי (e יָצָתִי § 587), (seconda persona femminile); יֵצֵא, תֵּצֵא, אֵצֵא, נֵצֵא, תֵּצְאוּ, יֵצְאוּ; תֵּצְאִי, תֵּצֵא, תֵּצֶאנָה, תֵּצֶאנָה (e

תצאן); אצאה ; צא , צאו , צאי , צאינה (§ 197); paragogico in pausa צאה ; יצוא , צאת ; יוצא , יוצאים , יוצאת (יצת Deut. 28. 57, יוצא § 592), יוצאות. Nell' הפעיל: הוציא , הוצאת (והוצאת e farai uscire, והוצאת Giob. 15. 13 *e fai uscire*), הוצאתי (והוצאתי), הוציאו, הוצאתם, femminile והוצאת (I. Reg. 17. 13) *e farai uscire*; אוציא, תוציא, יוציא, נוציא, תוציאו, יוציאו ; femminile תוציא; accorciato ותצא (Ger. 32. 21) ויוצא (però anche ויוצא), femminile תוצא, ותוצא; paragogico אוציאה; Imperativo הוצא (ed היצא § 576), הוציאי, הוציאו, paragogico הוציאה; Infinito connesso הוציא , Participio מוציא (e מוצא רוח Salm. 135. 8), מוציאים. Nell' הפעל: Passato femminile הוצאה (in pausa); Participio מוצאים, מוצאת, מוצאות. Del secondo si ha nel קל : ירא , יראת , יראתי , יראו, יראתם (e יראתם (§ 590), יראנו , יראה, איראה, תירא, ייראו , נירא , תיראו , תיראי , ייראו , תירא, תיראן; paragogico תיראון, יראון (in pausa); יראו, ירא (§ 592); Infinito connesso ירא , לרא , ליראה ; nel נפעל : תורא , Participio נורא , נוראה , נוראות ; nel פעל : יראני *m' intimorirono*, Infinito ליראני, ליראם, Participio מיראים.

668. Sono נחי פ״י e ל״ה :

יגה, di cui si ha nel נפעל il Participio plurale connesso נוגי *mesti*, *afflitti*, femminile נוגות ; nel פעל : ויגה per וייגה (§ 584); e nell' הפעיל: הוגה *afflisse*, מוגיך, e colla Jod aggiunta (§ 621) תוגיון (Giob. 19. 2) *affliggerete*.

ידה nell' הפעיל significa *confessare* (Prov. 28. 13), e più comunemente *lodare*, *prestare omaggio*, e se ne hanno le voci הודו , הודינו , אודה , יודה , נודה, יודו , femminile תודה (תודה), colla He

(§§ 347. 579) אֲהוֹדֶנּוּ , יְהוֹדֶה , יְהוֹדוּךָ ; Imperativo הוֹדוּ; Infinito הוֹדוֹת; Participio מוֹדֶה, מוֹדִים. Nell'התפעל vale *confessare*, e se ne ha הִתְוַדָּה , הִתְוַדּוּ , אֶתְוַדֶּה , יִתְוַדּוּ , הִתְוַדּוֹת (וּכְהִתְוַדֹּתוֹ) , מִתְוַדֶּה , מִתְוַדִּים (a).

יָנָה, di cui nel קל: נֹנֶם *gli opprimeremo*, יוֹנָה *malfattrice, opprimente;* e nell'הפעיל: הוֹנָה *vessò, soperchiò*, הוֹנוּ, תּוֹנֶה, יוֹנֶה, תּוֹנוּ, יוֹנוּ, לְהוֹנֹתָם, מוֹנַיִךְ.

יָפָה, di cui יָפוּ *sono belli*, יָפִית *sei bella*, וַיִּיף *e fu bello*, וַתִּיְפִי (מלעיל secondo Ben-Ascêr)

(a) Si ha יְדוּ (Ger. 50. 14) *lanciate, saettate*, Imperativo del קל di יָדָה, e nel פִּעֵל: לְיַדּוֹת (Zacc. 2. 4) d'incerto significato; e si ha וַיַּדּוּ *e lanciarono*, che si crede comunemente פִּעֵל della stessa radice, quasi וַיְיַדּוּ (§ 584). Si ha però tre volte יַדּוּ גוֹרָל *gettano la sorte*, che è di tempo Futuro, e non può quindi appartenere alla radice יָדָה; per cui si è immaginata una radice יָדַד, equivalente a יָדָה. Io trovo preferibile il ricorrere alla radice נָדָה, della quale si ha il nome מֵי נִדָּה *acqua di aspersione*. L'הפעיל arameo אַדִּי corrisponde all'ebraico הִזָּה (pel § 265), e vale *spruzzare;* quindi יַדּוּ e וַיַּדּוּ, dell'הפעיל di נָדָה, possono avere il valore di *gettare, lanciare*. La voce הִדָּה fu talvolta trasformata in יִדָּה, ossia la He dell'הפעיל si convertì in Jod radicale; da cui לְיַדּוֹת. E qui è da notarsi che nell'ebraico הִזָּה il valore di *spruzzare* non è primitivo, ma נָזָה nel קל significa (come in arabo) *saltare*, quindi applicato ai liquidi vale *sprizzare*, e l'הפעיל vale *far saltare* (come in Is. 52. 15 *farà saltare molte genti*, cioè per la grande sorpresa), indi *spruzzare*, come in tedesco *springen* saltare, *sprengen* far saltare, e spruzzare. Quindi il לְיַדּוֹת di Zaccaria, ove si parla delle corna, non è semplicemente *gettare, lanciare*, ma è *far saltare, abbattere, rompere*, valori che ha anche il tedesco *sprengen*. Quanto poi al יְדוּ di Ger. 50. 14. alcuni codici hanno con Resh יְרוּ da יָרָה *saettò*.

e fosti bella; nel פִּעֵל: יְיַפֵּהוּ *lo fa bello*; nell'התפעל: תִּתְיַפִּי *ti fai bella*; e colla radice duplicata יָפְיָפִית (§ 283).

יָרָה *conficcò*, *lanciò*, *saettò*, di cui si ha יָרָה, יָרִיתִי, Futuro col suffisso וַנִּירָם *e li saettammo*, Imperativo יְרֵה, Infinito יָרֹה, לִירוֹת (לִירוֹא § 659), Participio יוֹרֶה, יוֹרִים; nel נפעל: יִיָּרֶה; nell'הפעיל sinonimo del קל: הֹרַנִי *mi lanciò*, Futuro אוֹרֶה, יוֹרֶה, יוֹרוּ, וַיּוֹר, מוֹרֶה, מוֹרִים (in II. Sam. 11. 24 וַיֹּראוּ הַמּוֹראִים con Alef ridondante); e nell'הָפְעַל: הֹרָה (Giob. 3. 3) *fu partorito* (*fu lanciato fuori dal ventre materno*). Il verbo הורה ha eziandio il significato di *additare*, *insegnare*, *istruire*, ed allora non appartiene propriamente a questa radice, ma è una modificazione di הֶרְאָה *fece vedere*, *additò*. Se ne hanno le voci seguenti: הוֹרָהוּ, תּוֹרְךָ, יוֹרוּ, יוֹרֶה, תּוֹרֵם, אוֹרֶה, הוֹרֵתִיךָ, וְהוֹרֵתִי, הוֹרֵתְנִי (femminile); Imperativo הוֹרֵנִי, הוֹרוּנִי, Infinito הוֹרוֹת, Participio מוֹרֶה, מוֹרָי (plurale col suffisso in pausa). Si ha altresì יוֹרֶה (Osea 6. 3) invece di יְרַוֶּה *satolla*, e יוֹרֶא (Prov. 11. 25) per יְרֻוֶּה *si satollerà*. Sembra che la lingua abbia usato qualche volta di pronunziare וָרָה invece di רָוָה (come hassi in arabo וַרַא *esser pieno di cibo*); quindi il יוֹרֶא dei Prov. è per יִוְרֶה del קל, ed il יוֹרֶה di Osea sta per יְוָרֶה dell'הפעיל. Così la pioggia autunnale è detta יוֹרֶה, non del קל di יָרָה, ma הפעיל di וָרָה, quasi *quella che satolla il suolo*.

669. La seconda e la terza non sogliono essere insieme quiescenti, senza che la terza sia Alef. Ciò ha luogo nei verbi seguenti:

בוא *venire*, *entrare*, ha nel קַל: בָּא, בָּאתָ,

בָּאתִי, בָּאוּ, בָּאתֶם, בָּאנוּ (e בָּנוּ I Sam. 25. 8), femminile בָּאת, בָּאתָה (seconda persona, e nell' ebraismo seriore anche terza); Futuro אָבֹא, תָּבֹא, יָבֹא, נָבֹא, תָּבֹאוּ, יָבֹאוּ, femminile תָּבֹאִי (e וַתָּבֹאתִי I Sam. 25. 34, ove il Kerè è וַתָּבֹאת), תָּבֹא, תָּבֹאנָה, תְּבוֹאֶינָה, e תְּבוֹאתָה (Deut. 33. 16); paragogico אָבֹאָה, נָבֹאָה, femminile תָּבוֹאָה (Is. 5. 19), e col suffisso תְּבוֹאָתְךָ (Giob. 22. 21 *ti avverrà* (a)); Imperativo בֹּא (e בֹּאָה), בֹּאוּ, בֹּאִי; Infinito בּוֹא; Participio בָּא, בָּאָה, בָּאִים, בָּאוֹת. Nell' הפעיל: הֵבִיא, הֵבֵאתָ, הֵבֵאתִי, הֵבִיאוּ, הֲבֵאתֶם e הֲבִיאֹתֶם, הֲבִיאֹנֻם (da הֲבִיאֹנוּ col suffisso della terza persona plurale: veggasi anche § 525), femminile הֵבִיאָה; Futuro אָבִיא (e due volte אָבִי), תָּבִיא, יָבִיא, נָבִיא, תָּבִיאוּ, יָבִיאוּ e יְבִיאוּן, femminile תָּבִיא, תְּבִיאֶינָה; accorciato וַיָּבֵא, femm. וַתָּבֵא; Imperativo הָבֵא e הָבִיאָה, הָבִיאוּ, הָבִיאִי; Infinito הָבֵא, הָבִיא; Participio מֵבִיא (e talvolta מֵבִי אֶת־ pel § 506), מְבִיאִים. Nell' הָפְעַל: הוּבָא, הֻבָאתָה, הוּבְאוּ, femm. הֻבָאת; Futuro יוּבָא,

(a) Degli strani vocaboli וַתָּבֹאתִי, תְּבוֹאתָה, תְּבוֹאָתְךָ, furono tentate varie spiegazioni. Il Kimchi vede in וַתָּבֹאתִי un misto di due tempi, תָּבֹאִי e בָּאת. Schultens vi vede תָּבֹא אַתְּ. Altri videro in תְּבוֹאתָה un misto di תָּבֹא e תֶּאֱתֶה. Ewald suppone che per l'ambiguità della preformativa Tau, esprimente la seconda persona maschile e la terza femminile, siasi qualche volta aggiunta una Tau in fine, a indicare il genere femminile. Ma perchè le poche traccie di questa Tau si sono conservate in questo unico verbo? — Io suppongo che per dare più corpo alla radice d'una sola consonante (בוא), siasi detto qualche volta בות; e ciò tanto più facilmente, quanto che questo verbo esisteva già in arameo, col valore di *pernottare, dimorare* (idea poco lontana da quella di *venire, entrare*), e del quale si aveva il nome בַּיִת *casa*. Però il verbo בות, come sinonimo o trasformazione di בוא, essendo antiquato e di rarissimo uso, le voci ותבאתי, תבואתה, תבואתך, furono scritte con un'Alef, destinata a determinarne il senso, richiamando il pensiero alla radice בוא.

יוּבָאוּ (מלעיל pel טפחא); Participio מוּבָא, מוּבָאִים, מוּבָאוֹת.

נוּא, é usato nel solo הפעיל, e vale *distogliere, stornare.* Se ne ha תָּנִיא, יָנִיא (e יָנִי Salmo 141. 5), יְנִיאוּ, תְּנִיאוּן.

קִיא *vomitare*, ha nel קל l'Infinito בְּקִיאוֹ *nel suo vomitare*, il Participio femminile קָאָה *sta per vomitare*, e nell' הפעיל: וַהֲקֵאתוֹ (§ 525). E possono appartenere sì all'uno che all'altro בִּנְיָן le voci תְּקִיאֶנָּה, וַיָּקֵא, וַיָּקִאֶנּוּ, e תָּקִיא, וַתָּקִא femminili. Si ha eziandio l'Imperativo וּקְיוּ *e vomitate*, accorciato da וּקִיאוּ.

670. I verbi di ל״ה, e di seconda radicale quiescibile, come גָּאָה *si alzò, si mostrò eccelso*, דָּאָה *volò*, כָּאָה *fu abbattuto, afflitto*, רָאָה *vide*, כָּהָה *divenne debole, languido, si oscurò*, נָהָה *gemette*, טָוָה *filò*, שָׁוָה *fu uguale*, הָיָה *fu*, חָיָה *visse*, seguono la conjugazione dei ל״ה, p. e. יִגְאֶה, רָאִיתָ, רָאִיתִי, יִדְאֶה ecc. וַתִּכְהֶינָה, טָווּ, תִּשְׁוֶה. Nel Futuro accorciato si ha וַיֵּדֶא *e volò*, וָאֵרֶא ecc. (§ 617), וַתֵּכַהּ (§ 615), אֱהִי, תְּהִי, יְהִי, נִהְי, יְחִי, תְּחִי, וַיְהִי, וַתְּהִי, וַיְחִי. L'Ebraismo seriore ha תְּהֵא invece di תְּהִי, e quindi תְּהִי invece di תְּהִיִי, e יְהוּ invece di יְהִיוּ; locchè serve a spiegare il תְּהִי di Nachum 3. 11., ed il יְהוּא dell'Ecclesiaste 11. 3 (a). Del verbo שָׁאָה si ha לְהַשׁוֹת (II. Reg. 19. 25) invece di לְהַשְׁאוֹת *a desolare*, che leggesi in Is. 37. 26.

(a) E Rasci ed Aben Ezra ed il Kimchi fanno יְהוּא del numero plurale. Il Chajug invece lo fa singolare, contrazione di יְהְוֶא, da הָוָא., di cui al § 671; e fu seguito dal Schultens, Gesenio ed altri. Il senso del testo essendo alquanto oscuro, non basta il contesto a risolvere la quistione.

671. Invece di הָיָה *fu* l'arameo dice הֲוָא, ed הָוָה disse qualche rara volta l'ebraico, modificandone però alquanto il senso, adoperandolo esclusivamente ad esprimere non l'*essere*, ma il *diventare*, mentre הָיָה significa indistintamente l'una e l'altra idea. Così הֱוֵה גְבִיר (Gen. 27. 29) *diventa (possa tu divenire) superiore*, לַשֶּׁלֶג יֹאמַר הֱוֵא אָרֶץ (Giob. 37. 6) *alla neve egli dice: sii (formati) sulla terra*, מוֹאָב הֱוִי סֵתֶר לָמוֹ (Is. 16. 4) *Moab! sii (fatti*, ossia *dovevi farti) asilo ad essi*, וְאַתָּה הֹוֶה לָהֶם לְמֶלֶךְ (Neem. 6. 6) *e tu sei per divenire loro re*, מֶה הֹוֶה לָאָדָם בְּכָל־עֲמָלוֹ (Eccl. 2. 22) *che cosa addiviene all'uomo con tutta la sua fatica?* Anche nella Mishnà incontrasi questo verbo nel significato di *diventare*, p. e. וְהָוָה לָהֶן לְזֶבֶל (Avodà zarà Cap. 3. § 8); come pure, secondo alcuni, וֶהֱוֵה צָנוּעַ (Avod Cap. 6) *e diviene modesto* [a].

(a) Alcuni secoli fa fu usata la voce הֹוֶה nel significato di *esistente*, fu chiamato הֹוֶה il Participio presente, e fu detto che Dio הָיָה הֹוֶה וְיִהְיֶה per dire ch'egli *fu*, è, e *sarà*. Però negli antichi Inni האוחז ביד e תאיר נגה i codici più vecchi hanno היה ויהיה, senza la parola הוה. Da questo stesso verbo הוה si suol comunemente trarre il sacro Nome tetragrammato (§ 2); etimologia ignota all'antichità, ed immaginata da Rashbam ed Aben Ezra, i quali credettero di vedervi il Futuro di esso verbo, col significato di *Colui che sempre sarà*; e quindi è che da molti il sacro Nome viene interpretato *l'Eterno*, e da alcuni più audaci viene pronunciato *Jahvè*, quasi che la sua naturale puntazione fosse יַהְוֶה, o יַהֲוֶה (benchè l'analogia di יֶהֱגֶה e יֶהֱמֶה dovesse piuttosto far leggere יֶהֱוֶה). Però (prescindendo anche dalla considerazione che questo verbo non vale in ebraico *essere*, ma *diventare*), la denominazione di *Colui che sarà* può bensì indicare l'*immortalità*, non mai l'*eternità*; e i popoli tutti hanno creduti immortali i proprj Dei, e tuttavia il Nome quadrilittero è esclusivamente il nome del vero, unico Dio, nè mai è (come אלהים) ap-

672. Due lettere consecutive non possono essere amendue deficienti, poichè la doppia deficienza non potrebbe essere supplita da Daghèsh, non rimanendo nella radice che la sola terza lettera da potersi raddoppiare. Quindi è che un verbo non può essere nello stesso tempo deficiente della prima (חסר פ׳) e della seconda (חסר ע׳). Così נָדַד *mosse, si allontanò, andò errante*, segue la conjugazione dei חסרי פ׳, non però quella dei חסרי ע׳, nelle voci יִדּד *si allontanerà*, תִּדֹּד, יָדַד; e segue la conjugazione dei חסרי ע׳, non però quella dei חסרי פ, in יְנִדֻּהוּ, del Futuro dell' הפעיל, da יָנֵד, del calibro di יְסֵבּוּ.

673. Sono deficienti ad un tempo e quiescenti alcuni dei verbi incomincianti per Nun, e finienti per א, o ה. Sono חסרי נ׳ e נחי ל״א i seguenti:

נָבָא, di cui si ha nel נפעל: נִבָּא *profetizzò*, תִּנָּבֵא, נִבֵּאתָ (e נִבֵּיתָ Ger. 26. 9), נִבֵּאתִי, נִבְּאוּ; תִּנָּבֵא, יִנָּבֵא, תִּנָּבְאוּ, יִנָּבְאוּ; Imperativo הִנָּבֵא, Infinito הִנָּבֵא; Participio נִבָּא, נִבְּאִים (§ 600) e נִבָּאִים in pausa (Ezech. 13. 2); e nell' התפעל: הִתְנַבֵּאתִי (§ 608), הִנַּבְּאוּ (Ger. 23. 13), senza la Tau (§ 378); יִתְנַבֵּא, יִתְנַבְּאוּ; מִתְנַבֵּא, מִתְנַבְּאִים, מִתְנַבְּאוֹת. Imita i ל״ה in

plicato agli Dei del Gentilesimo. Il Gesenio (Thesau., pag. 577), adottando la pronunzia di יַהְוֶה, lo suppone Futuro dell' הפעיל, col significato di *Colui che fa esistere*, vale a dire *il Creatore*. Ma il verbo הוה, come pure היה, non trovansi nella Sacra Scrittura nella Forma הפעיל, nè nel פִּעֵל. E finalmente vi fu chi osò di convertire il Dio di Mosè in quello di Spinosa, asserendo ch'il sacro Nome significhi ciò *che è*, ossia *l' essere*, *l' universo*; spogliando così il Mosaismo di una delle più incontrastabili sue prerogative, quella cioè di avere dai più antichi tempi insegnato a distinguere il creato dal Creatore, l' opera dall' Artefice.

מִתְנַבּוֹת, וְהִתְנַבֵּיתָ (§ 655), e partecipa delle due classi in כְּהִנָּבְאתוֹ (§ 599).

נָשָׂא, di cui si ha nel קל: נָשָׂאתִי, נָשָׂאתָ, נָשָׂא, נָשְׂאוּ (e נָשׂוּ, נָשׂוּא § 592), נְשָׂאתֶם, נָשְׂאָה (e נָשָׂא ib.); אֶשָּׂא, תִּשָּׂא, יִשָּׂא, נִשָּׂא, תִּשְׂאוּ, יִשְׂאוּ, תִּשְׂאִי, תִּשָּׂא, תִּשֶּׂאינָה (e וַתִּשֶּׂנָה Zacc. 5. 9); שָׂא (e נְסָה), שְׂאוּ, שְׂאִי; נְשֹׂא, נָשׂא, שְׂאֵת, שֵׂאת, נְשׂא, e שׂוֹא; נֹשֵׂא, נֹשְׂאִים, נֹשֵׂאת (e נֹשְׂאֵת), נֹשְׂאוֹת; נָשׂוּא (connesso נְשׂא עָוֹן, ed alla guisa dei ל״ה: נְשׂוּי פֶּשַׁע), נְשֻׂאִים, נְשֻׂאוֹת. Del נפעל si ha נִשָּׂא (Is. 2. 2), נִשֵּׂאת (§ 597); אֶנָּשֵׂא, יִנָּשֵׂא, תִּנָּשְׂאוּ, יִנָּשְׂאוּ (e יִנָּשׂוּא § 592), תִּנָּשֶׂאנָה; הִנָּשֵׂא; נִשָּׂא, נִשָּׂאִים, נִשָּׂאָה *elevata* (e נִשֵּׂאת Zacc. 5. 7, *portata*), נִשָּׂאוֹת. Del פִּעֵל: נִשֵּׂא (II. Sam. 5. 12) e נִשְּׂא (I. Reg. 9. 11); יְנַשֵּׂא, יְנַשְּׂאוּ; Imperativo נַשֵּׂא; Participio מְנַשְּׂאִים. Dell'הפעיל: הִשִּׂיאוּ. E dell'התפעל: יִנַּשֵּׂא (§ 376), e יִתְנַשָּׂא (in pausa), תִּתְנַשְּׂאוּ, femminile תִּתְנַשֵּׂא e תִּנַּשֵּׂא; Infinito הִתְנַשֵּׂא; Participio מִתְנַשֵּׂא.

נָשָׁא, di cui si ha nel נפעל: נִשְּׁאוּ *s'ingannarono*, e nell'הפעיל: הִשִּׁיא *ingannò, sedusse*, הִשֵּׁאתָ, הִשִּׁיאוּ; יַשִּׁיא, תַּשְּׁאוּ, יַשִּׁיאוּ; Infinito הַשֵּׁא. Quanto a נָשָׁא col valore di *essere debitore*, o *creditore*, vedi § 659.

674. Sono חסרי נ׳ e נחי ל״ה i seguenti:

נָזָה *saltò, sprizzò* (§ 668 Nota), di cui nel קל: יִזֶּה, וַיִּז e וַיֵּז; e nell'הפעיל: הִזָּה *fece saltare, spruzzò*, וְהִזֵּיתָ; יַזֶּה, e וַיַּז; הַזֵּה; מַזֶּה.

נָטָה *inchinò, piegò, distese*, di cui nel קל: נָטָה, נָטִיתָ, נָטִיתִי, נָטוּ (e נָטָיוּ § 621), נָטְתָה; נְטֵה, נְטֵה, יִטֶּה e יֵט, יִטּוּ, femminile תִּטֶּה e תֵּט; nel נפעל: נִטָּיוּ, יִנָּטֶה, יִנָּטוּ. Nell'הפעיל: הִטֵּיתִי, הִטָּה (§ 643), הִטּוּ, הִטִּיתֶם, femminile col Suffisso הִטַּתּוּ; אַטֶּה

e אַט, תֵּט e תַּטֶּה, יֵט e יַטֶּה, יַטּוּ, femminile תַּטֶּה.
Nell' הָפְעַל: מֻטֶּה, מֻטּוֹת.

נָכָה, da cui nel נפעל: נִכָּה *fu percosso*, nel פִּעֵל: נִכָּתָה (in pausa), נִכּוּ; nell' הפעיל: הִכָּה, הִכִּיתָ, הִכֵּיתִי (§ 643), הִכּוּ, הִכִּיתֶם; אַכֶּה ed אַךְ, תַּכֶּה, יַכֶּה e יַךְ, נַכֶּה e נַךְ, יַכּוּ, femminile תַּךְ; Imperativo הַכֵּה ed הַךְ, הַכּוּ; Infinito הַכֵּה, הַכּוֹת; Participio מַכֶּה, מַכִּים; e nell' הָפְעַל: הֻכָּה (e הוּכָּה con Vau oziosa, § 203), הֻכֵּיתִי, הֻכּוּ, הֻכְּתָה; תֻּכּוּ (Is. 1. 5), יֻכּוּ; מֻכֶּה, מֻכִּים, מֻכָּה. Questo verbo imita i ל"א in נִכְּאוּ (Giob. 30. 8), come pure nell'aggettivo נְכָאִים *abbattuti*, *afflitti*, רוּחַ נְכֵאָה, di cui sono sinonimi נְכֵה רוּחַ ch'è di נָכָה, e נִכְאֵה לֵבָב ch'è di כָּאָה (§ 670).

נָצָה, di cui si ha nel קל: נָצוּ *volarono*, Infinito נָצֹא; ed in altro significato תִּצֶּינָה *saranno deserte*; nel נפעל: נִצִּים *deserti*, e *contrastanti*; יִנָּצוּ *contrasteranno*, *verranno alle mani*; e nell' הפעיל: הִצּוּ *contrastarono*, Infinito הַצּוֹת.

נָקָה, di cui nel קל si ha il solo Infinito נָקֹה *esser netto*, *andare immune*; nel נפעל: נִקָּה *fu netto*, *fu assolto*, נִקִּיתָ (§ 623), נִקֵּיתִי, וְנִקְּתָה e *sarà immune* (in pausa וְנִקָּתָה *sarà vuota*); תִּנָּקֶה, יִנָּקֶה, תִּנָּקוּ; Imperativo הִנָּקִי, Infinito הִנָּקֵה; nel פִּעֵל: נִקֵּיתִי *nettai*, אֲנַקֶּה, תְּנַקֶּה, יְנַקֶּה; Imperativo ed Infinito נַקֵּה.

נָשָׁה *fu debitore*, *fu creditore*, *dimenticò*, di cui nel קל: נָשִׁיתִי, נָשׁוּ, תְּשִׁי (§ 613); Infinito נָשֹׁא (§ 659), Participio נוֹשֶׁה, נוֹשִׁים (e נֹשֶׁא, נשאים § 659); nel נפעל: תִּנָּשֵׁנִי *ti dimenticherai*; nell' הפעיל: הִשָּׁה; תַּשֶּׁה, יַשֶּׁה (e יַשִּׁיא § 659). La voce נָשְׁתָה (Ger. 51. 30) è della radice נָשַׁת *inaridì*, *mancò* (Is. 19. 5; 41. 17).

CAPO XI.

DEI VERBI DIFETTIVI, E DELLE FORME MISTE.

675. Siccome le radici imperfette erano originariamente per la maggior parte bilittere, è accaduto spesso che al bilittero primitivo siasi antichissimamente aggiunta ora l'una ora l'altra lettera quiescente, ed ora una deficiente, senza che questi nuovi trilitteri, diversificanti tra loro per una lettera, perdessero il significato proprio del primitivo bilittero, ma rimanessero sinonimi (§ 211 Nota).

676. Ora in alcuni di questi sinonimi è prevalso l'uso dell'uno dei consimili trilitteri in alcuni dati tempi, o in alcuni dati בנינים, e l'uso di un altro di quei trilitteri in altri determinati tempi, o Forme verbali. Questi sono da dirsi *Verbi difettivi*, e sono analoghi a *fero, tuli, latum* in latino, *andare* e *vadere* in italiano; colla differenza che in Ebraico le varie radici entranti nella conjugazione hanno un bilittero comune, locchè non si verifica nei difettivi latini ed italiani. I principali Verbi difettivi ebraici sono i seguenti.

677. הָלַךְ *andò,* ha nel קַל il Passato, il Participio e l'Infinito assoluto. Il restante del קל si trae da יָלַךְ, dicendosi אֵלֵךְ, תֵּלֵךְ ecc. nel Futuro, לֵךְ e לְכָה, לְכִי, לְכוּ, לֵכְנָה nell'Imperativo, e לֶכֶת nell'Infinito connesso. Da יָלַךְ si trae anche l'הפעיל, dicendosi הוֹלִיךְ ecc., ed una volta הֵילִיכִי (§ 576); Da הָלַךְ fannosi il נפעל (נֶהֱלַכְתִּי), il פִּעֵל (אֲהַלֵּךְ)

ecc.), e l' התפעל (הִתְהַלֵּךְ ecc.). Il Futuro del קל trovasi alcune rare volte, per lo più nello stile poetico, tratto da הָלַךְ; cioè due volte אֶהֱלֹךְ, cinque יַהֲלֹךְ, due יַהַלְכוּ, e due pel femminile תַּהֲלֹךְ. Si ha pure una volta nell' Imperativo הִלְכוּ (Ger. 51. 50), e sette volte הֲלֹךְ nell' Infinito connesso.

678. חָיָה *visse*, ha nel Passato del קל qualche volta חַי (Gen. V. 5. XI. 12. 14), quasi da חָיַי, e וָחָיָה (Esodo 1. 16) quasi da חוי. Anche il Participio חַי *vivente*, da cui חַיָּה *vivente*, *fiera*, *vita*, חַיִּים *vita*, appartiene alla radice חָיַי; ed hassi altresì l'aggettivo חָיוֹת (Esodo 1. 19) *vivaci*, da חָיָה.

679. טוֹב (§ 506) ha nel קל il Passato (וְטוֹב *e sarà bene*, טֹבוּ *sono belli*), e l' Infinito (הֲטוֹב טוֹב אַתָּה *forse esser buono sei tu buono?* כְּטוֹב לִבָּם *come l'esser buono il cuor loro*, ossia *poichè furono allegri*). Il Futuro prendesi da יָטַב (אִיטַב, תִּיטַב ecc.), dalla quale radice prendesi altresì l' הפעיל (הֵיטִיב ecc. 575. 576. 577), benchè la Jod non di rado vi manchi. Le due sole voci הֵטִיבֹתָ e וִיטִיבְךָ sono הפעיל della radice טוב. Il vocabolo וְהֵטִבֹתִי (Ezech. 36. 11) ha il Sseri, quasi da יָטַב; il Chirek ed il Cholem, quasi da טוב. Quanto a יֵיטִיב veggasi § 197.

680. יָגֹר *temette*, non ha che il Passato (יָגֹרְתָּ, יָגֹרְתִּי), e l' aggettivo faciente le veci di Participio (יָגוֹר). Il Futuro e l' Imperativo prendonsi da גור (אָגוּר, תָּגוּר, תָּגוּרוּ, יָגוּרוּ, וַיָּגָר; גּוּרוּ).

681. יָעַץ *consigliò*, *destinò*, manca dell' Imperativo del קל, il quale si prende da עוץ (עֻצוּ).

יָעַץ ha anche il נפעל (נוֹעַץ ecc.), e l' התפעל (יִתְיָעֲצוּ).

682. יָצַר, צוּר, e צָרַר, hanno comune l'idea di *ristrettezza, chiusura, angustia*. Il verbo יָצַר (quando non significa *formare*) è sempre intransitivo, e non ha che il Futuro del קל; p. e. לֹא יֵצַר צַעֲדֶךָ *non sarà ristretto (impedito) il tuo passo*, תֵּצְרִי מִיּוֹשֵׁב *diverrai ristretta, pel gran numero dei (nuovi tuoi) abitatori*; וַתֵּצֶר לְדָוִד, וַיֵּצֶר לוֹ *si trovò in angustie*, propriamente: *la situazione gli era angusta*. Il verbo צוּר è transitivo, ed intransitivo, ed ha tutto il קל. È intransitivo, e vale *porsi intorno per chiudere*, e quindi seguito da עַל, o אֶל, significa *assediare* (וְצַרְתָּ עָלֶיהָ, וַיָּצַר עָלֶיהָ, כִּי תָצוּר אֶל־עִיר). È transitivo, e vale *chiudere, ingruppare* (וַיָּצַר כִּכְּרַיִם כֶּסֶף, וְצַרְתָּ הַכֶּסֶף), ed *assediare* (צָרִים אֶת־הָעִיר). Vale anche *angustiare, trattare ostilmente* (וְצַרְתִּי Esodo 23. 22, הַצָּרִים אֹתָם, אַל־תָּצַר אֶת־מוֹאָב, אַל־תְּצֻרֵם). Il verbo צָרַר ha tutto il קל e l' הפעיל, e vale *legare, ingruppare* (כִּצְרוֹר אֶבֶן *come legare una pietra*, צְרֻרוֹת *legate*), e quindi *angustiare, trattare ostilmente*, p. e. יָצֹר, צְרָרוּנִי, וְצָרְרוּ אֶתְכֶם Is. 11. 13., צֹרְרַי; e nell' הפעיל: וְהָצֵר לְךָ, וַהֲצֵרֹתִי לָהֶם, וַיָּצֶר לוֹ. Di צָרַר si ha anche l'aggettivo צַר (in pausa צָר) *stretto, angusto*, p. e. בְּמָקוֹם צָר; quindi צַר לִי *sono in angustie, mi duole* (analogo a וַיֵּצֶר לוֹ); ed in questo senso di ristrettezza si ha una volta il Passato femminile צָרָה (Is. 28. 20) *divenne ristretta*.

683. יָקַץ *si svegliò*, ha il Futuro del קל (יִיקַץ § 569, וַיִּיקַץ § 570). Negli altri tempi usasi l' הפעיל

di קוץ, p. e. הֵקִיץ, הֲקִיצוֹתִי (§ 525), אָקִיץ, Imperativo הָקִיצָה, Infinito הָקִיץ.

684. יָקֹשׁ *pose lacci, intoppi*, ha il Passato del קל (יָקֹשְׁתִּי, יָקֹשׁוּ), come pure il נפעל significante *inciampare, restare accalappiato* (נוֹקַשְׁתָּ, תִּוָּקֵשׁ, וְנוֹקְשׁוּ). Nel Futuro del קל si ha יְקֹשׁוּן (Is. 29. 21), da קוּשׁ. Si ha eziandio נָקַשׁ (in arameo *battere, picchiare*), di cui nel קל: בְּפֹעַל כַּפָּיו נוֹקֵשׁ רָשָׁע *nell' opera delle proprie mani urta, intoppa il malvagio*. Se la ק avesse Kamèss, potrebbe essere Participio del נפעל di יָקֹשׁ, e significherebbe *rimane accalappiato*. Nel נפעל e nel פִּעֵל il verbo נָקַשׁ è sinonimo di יָקֹשׁ (פֶּן תִּנָּקֵשׁ *che tu non rimanga accalappiato*, יְנַקֵּשׁ *tenderà lacci*, יְנַקְשׁוּ). L' התפעל (I. Sam. 28. 9) è (secondo il Kimchì) frequentativo: אַתָּה מִתְנַקֵּשׁ בְּנַפְשִׁי *tu mi tendi continui lacci*.

685. יָרַק *sputò*, non ha che il Passato e l'Infinito assoluto del קל (יָרֹק יָרַק, יָרְקָה). Il Futuro si trae da רָקַק (יָרֹק *sputerà*).

686. קָבַב *maledisse*, ha nel Passato קַבֹּה *lo maledisse*, וְקַבֹּתוֹ *e lo maledirai*; l'Infinito קֹב e לָקֹב; e l'Imperativo paragogico קָבָה (§ 482). Prendonsi da נָקַב il Participio נֹקֵב, e l'Infinito connesso בְּנָקְבוֹ. Può appartenere tanto all'una che all'altra radice il Futuro אֶקֹּב, תִּקֳּבֶנּוּ, וַיִּקֹּב, יִקְּבֻהוּ (§ 480).

687. רָבָה *crebbe, si moltiplicò*, ha il קל (רָבִיתָ, רָבוּ, רְבִיתֶם, רָבְתָה; יִרְבֶּה, יֶרֶב, תִּרְבּוּ, תִּרְבּוּן, תֵּרֶב, תִּרְבֶּה, תִּרְבִּי, יִרְבְּיוּן; femminile יִרְבּוּן, יִרְבּוּ, תִּרְבֶּינָה; רְבוּ, רְבֶה; רְבוֹת) il פִּעֵל (רִבִּיתָ *moltiplicasti*, רִבִּיתִי *allevai*, רִבְּתָה *allevò*; רַבֵּה *moltipli-*

ca), e l' הפעיל (הִרְבָּה *moltiplicò*, הִרְבִּיתָ, הִרְבֵּיתִי ecc. §§ 643. 648. 649). Incontrasi la radice רָבַב nel קל, nel Passato (רַב p. e. Is. 54. 13 *e sarà grande*, רַבּוּ, in pausa רָבּוּ *sono numerosi*, וְרַבָּה *e si moltiplicherà*), l' Infinito לָרֹב (Gen. 6. 1) *a moltiplicarsi*, כְּרֻבָּם *come il loro crescere* (*a misura che divennero numerosi e potenti*); ed il Participio, o aggettivo רַב *numeroso*, *grande*, רַבִּים, רַבָּה (e רַבָּתִי), רַבּוֹת.

688. שָׂרָה *lottò* (Osea 12. 4. Gen. 32. 29), ha וַיָּשַׂר (Osea 12. 5) da שׂוּר.

689. Il Verbo בּוֹשׁ *vergognarsi* ha nel Futuro del קל: אֵבוֹשׁ ecc., Forma mista, partecipante delle due radici בּוֹשׁ e יָבֵשׁ (§ 510). La radice יָבֵשׁ ricomparisce nell' הפעיל: הוֹבַשְׁתָּ *svergognasti*, הוֹבִישׁ *fece rimanere svergognato* (*deluse le altrui speranze*), e talvolta intransitivo: *rimase svergognato*, o *dovrebbe vergognarsi*. Si ha però anche da בּוֹשׁ: חֱבִישׁוֹתָ, הֵבִישׁוּ, מֵבִישׁ.

690. È parimenti una forma mista la voce שׁוֹשֵׂתִי (Is. 10. 13) *depredai*, in cui il Cholem appartiene a שָׁסַס (שׁוֹסַסְתִּי), ed il Sseri a שָׁסָה (שָׁסֵיתִי). Altra forma mista fu già notata (§ 599) in בְּהִנָּבְאָתוֹ.

691. L'ipotesi delle Forme miste fu dagli antichi Grammatici adoperata a dritto e a rovescio, per render ragione di ogni anomalia. Si ammettevano vocaboli misti di due בנינים, p. e. יְרַדֵּף, da יִרְדֹּף e יְרַדֵּף (§ 388), di due tempi, p. e. אֶגְאָלְתִּי, da אֶגְאַל e גָּאַלְתִּי (§ 426), di due radici di diverso significato, p. e. אֶתְקֶנְךָ da נָתַק e תָּקַן (§ 338), e persino di due persone, p. e. וְחֵמָּה

הִשְׁתַּחֲוִיתֶם (Ezech. 8. 16), da מִשְׁתַּחֲוִים e מִשְׁתַּחֲוִיתֶם.
La complicazione di più Forme dicevasi הַרְכָּבָה *innesto*, *composizione*; ed Elia Levita chiamò סֵפֶר הַהַרְכָּבָה un libro, in cui raccolse in ordine alfabetico tutti i vocaboli più o meno anomali, colle varie spiegazioni che ne furono date. Noi ammettiamo che in tempi antichissimi si formassero nella bocca del popolo, e rimanessero poscia nell'uso della lingua, alcune parole partecipanti a due radici consimili, come nei casi dei §§ 689. 690; come pure miste di due בנינים, come al § 379, o di due equivalenti maniere di conjugazione, come al § 365. Non ammettiamo però che gli Scrittori biblici si creassero vocaboli mostruosi e di doppia natura; ma pensiamo che tali parole di pretesa Forma mista debbano trovare spiegazione più piana e ragionevole (e la trovarono alcune, se non andiamo errati, ed altre la troveranno, nella presente Grammatica), o quelle voci subirono nel corso dei molti secoli qualche accidentale alterazione, come è da giudicarsi di מִשְׁתַּחֲוִיתֶם, ove non pochi Codici hanno מִשְׁתַּחֲוִים (veggasi eziandio § 701).

CAPO XII.

DEL VERBO UNITO AI SUFFISSI.

A

692. Il possidente e la cosa posseduta si considerano nella lingua ebraica (e così nell'aramea) più strettamente collegati fra loro di quello che lo siano l'agente ed il paziente; ed infatti il genitivo esprime una stretta relazione fra due esseri, ma l'accusativo non indica che un'azione, talvolta istantanea ed accidentale, dell'uno sull'altro. Quando dico: il mio A, la mia B, i miei C, esprimo un rapporto ben più stretto e stabile fra me e quegli esseri, di quello ch'io faccia quando dico: ho veduto A, ho mangiato B, ho fatto C.

693. Quindi è che i Suffiissi possessivi (§ 331) consistono in suoni brevissimi, e che gli obbiettivi (§§ 334. 338) hanno spesso l'aggiunta di una Nun, interposta tra il Verbo ed il pronome, p. e. שְׁמָרַנִי, יִשְׁמְרֵנִי, יִשְׁמְרֶנּוּ; o di una He (יִשְׁמְרֵהוּ), rarissima nei Nomi. Oltre a ciò l'accusativo può esprimersi anche con vocabolo separato, p. e. שָׁמַר אֹתִי; locchè non è del genitivo.

694. I Suffissi annessi al Passato, al Futuro ed all'Imperativo, esser non possono che obbiettivi. Uniti all'Infinito, possono esprimere tanto l'accusativo che il genitivo. Così in לִרְאוֹתוֹ *a vederlo*, il Suffisso è obbiettivo; ma in בִּרְאוֹתוֹ *nel suo vedere*, è possessivo. Nel Suffisso di prima per-

sona singolare la Nun distingue nell' Infinito l' accusativo dal genitivo; p. e. לְהָרְגֵנִי *per uccidermi*, בְּבוֹאִי *nel mio venire*. Anomalie uniche sono: בְּשׁוּבֵנִי *nel mio tornare*, לְתִתִּי *lasciarmi*, יַבְּמִי *sposarmi*, עָצְבִּי *addolorarmi*. Il Suffisso di seconda persona singolare unito all' Infinito trovasi (in pausa) con Daghèsh, rappresentante la Nun (§ 338), in לְקַלְלֶךָּ *per maledirti*.

695. Uniti al Participio, i Suffissi sono obbiettivi, ma possono tradursi tanto coll' accusativo, quanto col genitivo. Così שֹׁמְרֶךָ vale *tuo custode* (genitivo) o *custodiente te* (accusativo); ed il pronome è sempre obbiettivo, ossia si riferisce sempre al paziente, a colui ch' è custodito. Ma il Participio può avere valore verbale, o valore nominale (§ 376); e שֹׁמְרֶךָ tradotto *tuo custode* ha valor nominale, e significa *chi abitualmente ti custodisce*, e tradotto *custodiente te* può avere valore verbale, e significare *chi attualmente ti custodisce*. Il Participio di valor nominale può anche riferirsi ad azione fatta una volta sola, ma tale da lasciare a chi la fece un nome, un epiteto relativo alla medesima. Così יוֹלַדְתּוֹ *la sua genitrice*, יוֹלְדָיו *i suoi genitori*, עֹשֶׂךָ *il tuo facitore*, הַמּוֹצִיאֲךָ *il tuo traente* (*colui che ti trasse*).

696. La Nun, o il Daghèsh che la rappresenta, contraddistinguono qualche rara volta i Suffissi uniti al Participio di valore verbale; p. e. אֵין רֹאֵנִי *non v' è chi mi vegga*, יי אֱלֹהֶיךָ מְיַסְּרֶךָּ *il Signore Iddio tuo ti corregge*, הֲיֵשׁ עוֹנֶךָּ *v' è forse chi ti risponda?* È anomalia עֹשֵׂנִי (Giob. 31. 15;

32, 23) *il mio facitore*, dove il Participio ha valore nominale.

697. La Nun aggiunta nel Suffisso annesso al Participio singolare maschile è frequente nell'Ebraismo seriore, e ciò esclusivamente quando il Participio ha valore verbale; p. e. אוֹסְרֵנִי (Berachòd 28) *mi mette in prigione*, מְמִיתֵנִי (ibid.) *mi fa morire*, אַתָּה חוֹשְׁדֵנִי (ibid. 31) *tu mi sospetti*, אַתָּה שׁוֹאֲלֵנִי (Kamà 55) *tu mi domandi*, אַתָּה פּוֹטְרֵנִי (Menachòd 65, e מגלת תענית Capo 5, e 8) *tu mi congedi*, שֶׁפּוֹסְלֵנִי (Jevamòd 69) *che mi esclude*, שֶׁמַּאֲכִילֵנִי (ibid. 70) *che mi fa mangiare*, מָה אַתָּה טוֹעֲנֵנִי (שבועות 45) *che mi pretendi tu?* אַתָּה מְבִיאֵנִי (Avodà zarà 18) *mi fai pervenire*. Questa Nun trovasi nell'Ebraismo seriore aggiunta anche nel Suffisso unito al Participio singolare femminile, p. e. שֶׁהָיְתָה מְפַעַמְתַּנִי כָּל־הַלַּיְלָה (Berescìd rabbà, Parascià 18) *che mi tenne agitato tutta la notte*.

698. Come in מְפַעַמְתַּנִי il valore verbale del Participio è contraddistinto mediante una desinenza che imita i Verbi di tempo passato (p. e. סְמַכְתַּנִי), anzichè i Nomi (le cui leggi esigerebbero מְפַעַמְתִּי); così anche nei Suffissi d'altre persone l'Ebraismo seriore contraddistingue il Participio di valore verbale dando alla parola una desinenza imitante il Passato, p. e. עוֹזַרְתּוֹ (Jevamòd 63) *lo ajuta*, וְעוֹקַרְתּוֹ וְהוֹפַכְתּוֹ (Avòd Cap. 3) *e lo schianta e lo volta*, מְטַהַרְתָּה, מְטַהַרְתּוֹ (Chullìn 72) *lo* (*la*) *purifica*, אִם (אֲנִי) מְשַׁמַּשְׁתָּךְ (Nedarìm 89) *se ti servo*, מְלַבַּשְׁתּוֹ (Avòd Cap. 6) *lo investe*, מְכַשַּׁרְתּוֹ (ibid.) *lo rende idoneo*, מְרַחַקְתּוֹ (ib.) *lo allontana*, מְקָרַבְתּוֹ (ib.) *l'avvicina*, מְגַדַּלְתּוֹ (ib.) *lo rende grande*,

מְרוֹמְמָתוּ (ib.) *lo innalza*, מַחֲזִירָתוּ (Succà 42) *lo restituisce*, מַעֲמִידָתוּ (Jevamòd 63) *lo fa stare*, מוֹצִיאָתָה, מוֹצִיאָתוּ (ibid. 118) *lo* (*la*) *trae*, tutte voci imitanti il Passato (p. e. יְלָדַתּוּ), laddove le leggi del Nome avrebbero richiesto עוֹזַרְתּוֹ, עוֹקַרְתּוֹ, מְגַדַּלְתּוֹ, מְרוֹמַמְתּוֹ ecc., come יוֹלַדְתּוֹ (§ 695) (a).

699. Nel Participio singolare maschile l'Ebraismo seriore distingue talvolta il valore verbale nel Suffisso di terza persona singolare mediante la desinenza ֵהוּ, propria del Futuro e dell'Imperativo; p. e. זוֹכְרֵהוּ (Berachòd 31) *lo ricorda.* Così negl'Inni della sera del Sabbato: אַשְׁרֵי הָאִישׁ שׁוֹמְרֵהוּ וְעַל הַיַּיִן זוֹכְרֵהוּ *beato l'uomo che l'osserva, e sul vino lo ricorda.*

(a) La puntazione qui adottata trovasi (nei passi di Avòd) in Codici del 1300, e del 1400, e nelle edizioni italiane del quattrocento e del cinquecento: colla sola differenza che alcuni di quei testi hanno תְּוֹ, anzichè תוּ. La Misnà d'Amsterdam, 1646, ha תוֹ con Tau rafata, preceduta da Kamèss, locchè non è che inesattezza del punteggiatore, che non cessa di far fede in favore della pronunzia alla foggia verbale, mentre la nominale avrebbe richiesto עוֹקַרְתּוֹ ecc., e la Tau rafata incontrasi nei Verbi passati (גְּנָבַתְהוּ ecc.), non mai in Nomi di due Segol, come עוֹקֶרֶת, הוֹפֶכֶת ecc. Le edizioni oltramontane hanno ridotti tutti questi vocaboli alla foggia dei Nomi (וּמְגַדַּלְתּוֹ וּמְרוֹמַמְתּוֹ, וְעוֹקַרְתּוֹ וְהוֹפַכְתּוֹ ecc.). Il Rabbino Davide Corinaldi (nato a Rovigo nel 28 Sivàn 1696, e morto in Livorno nel 4 Sivàn 1771) nel suo בית דוד (Amsterdam, 1738) in Avòd, Cap. III., difese dottamente l'antica lezione, contro alcuni pedanti che volevano si leggesse וְעוֹקַרְתּוֹ, ecc., e saviamente distinse il valor nominale di יוֹלַדְתּוֹ *sua genitrice*, יוֹעַצְתּוֹ *sua consigliera*, dal valore verbale di וְעוֹקְרָתוּ וְהוֹפְכָתוּ, aggiungendo che le voci וְעוֹקַרְתּוֹ וְהוֹפַכְתּוֹ significherebbero *sradicatrice sua, e voltatrice sua*. Egli fu però alquanto inesatto, volendo trovare un appoggio biblico a וְעוֹקְרָתוּ ecc., nel vocabolo רוֹמְמָתְהוּ (Ezech. 31. 4), il quale non è un Participio, ma un Verbo di tempo passato.

700. Anche al Participio plurale maschile unito ai Suffissi fu data qualche rara volta desinenza verbale, per contraddistinguere il valore verbale dal nominale. Nel Caldaismo palestinese incontrasi (Talmud geros. Peà Cap. 7) מְחַשְׁדוּנָךְ *ti sospettano*, invece di מְחַשְׁדִין יָתָךְ. Il celebre Rabbino e poeta sacro dell'undecimo secolo, Simeone d'Isacco, disse (nel יוצר del primo giorno di שבועות) הַמַּלְבִּישׁוּךְ *che ti vestono*, per הַמַּלְבִּישִׁים אֹתָךְ. Ciò offre ragionevole spiegazione della stranissima parola מְקַלְלוּנִי (Ger. 15. 10). Nel significato di מְקַלְלִים אֹתִי *mi maledicono*, il Profeta disse con desinenza verbale מְקַלְלוּנִי.

701. L'Ebraismo seriore aggiunge talvolta la sillaba נִי ai Participj, non qual Suffisso verbale indicante l'accusativo, ma qual contrazione del pronome nominativo אֲנִי *io*; p. e. חוֹשְׁשַׁנִי (Sciabbàd 121. 146) *io dubito*, גּוֹזְרַנִי (Rosh basciana 25) *io decreto*, חוֹשְׁקַנִי בָּכֶם (Chullìn 89) *io vi amo*, מְקֻבְּלַנִי (Berachòd 10, Pessachìm 66, ecc. e Jadaim Cap. 4 § 2) *ebbi in tradizione*, מְדִּרַנִי, מֻפְרְשַׁנִי, מֻרְחֲקַנִי (Nedarìm 2) *mi ritengo separato, allontanato, in forza di un voto*, voci contratte da חוֹשֵׁשׁ אֲנִי, מְקֻבָּל אֲנִי, גּוֹזֵר אֲנִי ecc.; maniera usitatissima in caldaico e siriaco, p. e. אָזֵלְנָא *io vado*, אָתֵינָא *io vengo* (a). Tale contrazione del pronome personale

(a) La voce מְקֻבְּלַנִי è così puntata nella Mishnà d'Amsterdam e di Venezia (§ 398). Le altre sono erroneamente puntate גּוֹזְרֵנִי, חוֹשְׁשֵׁנִי ecc., puntazione che darebbe al Suffisso la forza di accusativo. Io nel 1826 (nel בכורי העתים VII. 172) puntai חוֹשְׁקָנִי, מְקֻבְּלָנִי; ed il Geiger (*Sprache der Mischnah*, 1845. pag. 40) puntò חוֹשְׁשַׁנִי, גּוֹזְרַנִי, מְקֻבְּלַנִי.

incontrasi anche col Participio passivo, p. e. זְכוּרְנִי (Sanhedrìn 52) *mi ricordo*, (da זָכוּר *memore* Salm. 103. 14); coll'aggettivo rappresentante un Participio, in יָכְלְנִי (Niddà 31) *io posso*, e col semplice aggettivo, in קַלְנִי מֵרֵאשִׁי (Sanhedrìn 46) *io sono leggiero più della mia testa*, vale a dire *la testa mi pesa*. Siccome l'arameo suole annettere anche il suo pronome personale אַתּוּן *voi* al Participio plurale, dicendo p. e. אָמְרִיתוּן *voi dite*, invece di אָמְרִין אַתּוּן; così qualche Grammatico ha creduto poter render ragione della voce מִשְׁתַּחֲוִיתֶם (§ 691), facendola contrazione di מִשְׁתַּחֲוִים אַתֶּם; cosa ammissibile, se non vi si opponesse la precedenza del pronome di terza persone וְהֵמָּה.

702. La lingua ebraica avendo adottato per esprimere il verbo reciproco, o neutro passivo, le Forme נפעל e התפעל, così un Verbo di prima persona non può ricevere il Suffisso obbiettivo di prima persona (p. e. *custodirò me*), nè un Verbo di seconda persona il Suffisso di seconda persona (p. e. *custodirai te*). Nella voce עֲשִׂיתִנִי (Ezech. 29. 3) il Suffisso non è obbiettivo (*feci me*), ma fa le veci di לִי (*il Nilo è mio, ed io mel feci*).

703. I Suffissi כֶם, כֶן, unisconsi frequentemente all'Infinito ed al Participio, p. e. בְּבוֹאֲכֶם *nel venir vostro*, בְּאָכְלְכֶם *nel mangiar vostro*, גֹּאַלְכֶם *liberator vostro*, מְנַחֶמְכֶם *consolator vostro*; ma

L'analogia dell'arameo (da cui l'ebraismo seriore ha preso questa contrazione) mi persuade che la terza radicale non debba vocalizzarsi, e che la seconda debba conservare la sua vocale naturale. Mi rimane soltanto il dubbio che il Sseri possa essere stato cangiato in Padàch, e che possa essersi pronunziato גּוֹזְרְנִי, חוֹשְׁשְׁנִי ecc.

sono rarissimi nel Passato e nel Futuro. Un unico esempio se ne ha nel Passato, ed è בֵּרַכְנוּכֶם (Salmo 118. 26) *vi abbiamo benedetti;* e se ne hanno sette nel Futuro: אֲאַמִּצְכֶם (Giob. 16. 5) *vi farei forti,* אֲלַמֶּדְכֶם (Salmo 34. 12) *v' insegnerò,* אֲנַחֶמְכֶם (Is. 66. 13) *vi consolerò,* וְיֹשַׁעֲכֶם (id. 35. 4) *e vi salverà,* וְיַעְזְרֻכֶם (Deut. 32. 38) *e vi ajutino,* תֹּאכַלְכֶם (Is. 33. 11) *vi divorerà,* תְּחוֹלֶלְכֶם (id. 51. 2) *che vi partoriva (vostra genitrice).* Fuori di questi testi (i quali tutti appartengono allo stile poetico) il Passato ed il Futuro invece del Suffisso כֶם, sono seguiti dalla particola אֵת unita al medesimo Suffisso; p. e. וְנָשָׂא אֶתְכֶם *e porterà voi,* אָהַבְתִּי אֶתְכֶם *amo voi,* וְלָקַחְתִּי אֶתְכֶם *e prenderò voi,* אֲטַהֵר אֶתְכֶם *purificherò voi,* וְהִרְבֵּיתִי אֶתְכֶם *e moltiplicherò voi.*

B

704. Il Verbo assumendo qualche Suffisso segue le leggi delle parole che si allungano (§ 222); vale a dire che per conservare la posa sulla seconda sillaba, o tutt'al più dopo due sillabe e mezza (§ 69), il Verbo ripiglia la sua forma primitiva, cioè l'aramea; ed in alcuni casi cangia la vocale finale in Scevà (§ 223).

705. שָׁמַר, ripigliando il primitivo Scevà (§ 219), fa coi Suffissi di genere maschile:

שְׁמָרַנִי שְׁמָרְךָ שְׁמָרוֹ שְׁמָרָנוּ שְׁמָרָם

e con quelli di genere femminile:

שְׁמָרַנִי שְׁמָרֵךְ שְׁמָרָהּ שְׁמָרָנוּ שְׁמָרָן



